

Collana dello Spettatore Internazionale

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971

dell'International Institute for Strategic Studies

Istituto affari internazionali

Roma

Società editrice il Mulino

Bologna

La collana dello Spettatore Internazionale viene pubblicata per conto dell'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma. Si compone di sette o otto fascicoli all'anno aventi per tema un problema connesso con la politica internazionale. Ogni fascicolo è il risultato di ricerche promosse dall'Istituto oppure un saggio o un'antologia delle migliori pagine riguardanti l'argomento trattato.

È previsto un abbonamento che dà diritto a ricevere tutti i volumi della collana. Questi vengono inviati anche nel quadro dell'abbonamento a tutte le pubblicazioni Iai.

Dirige la collana Cesare Merlini

Ultimi volumi pubblicati

(in fondo al volume l'elenco completo)

- XI. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970**, dell'International Institute for Strategic Studies.
- XII. **Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento**, di G. Pappalardo e R. Pezzoli.
- XIII. **Aiuto fra paesi meno sviluppati**, di R. Aliboni, L. Laufer, L. Adamović, J. C. Srivastava, A. Sadun.
- XIV. **Una Zambia zambiana**, di Kenneth Kaunda.
- XV. **Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo**, di Gian Paolo Casadio.
- XVI. **Cooperazione nel Mediterraneo occidentale**, di C. Gasteyger, A. Lamanina, C. Tnani, R. Aliboni, J.-J. Berreby.
- XVII. **Presente e imperfetto della Germania orientale**, di Barbara Spinelli.

Titolo originale: *Strategic Survey 1971*

Copyright © 1972 by International Institute for Strategic Studies, Londra

Copyright © 1972 by Istituto affari internazionali, Roma (per l'edizione italiana)

CL 27-0332-7

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971

**dell'International Institute for Strategic Studies
edizione italiana a cura di Franco Celletti**

Istituto affari internazionali

Roma

Società editrice il Mulino

Bologna

Indice

pag.	7	I - Introduzione
	10	L'equilibrio in Asia
	15	Le superpotenze
	18	L'Occidente e il controllo delle superpotenze
	22	Il terzo mondo
	25	Conclusioni
	29	II - Est-Ovest
	29	Sistemi di armi strategiche
	29	I negoziati sul controllo degli armamenti
	32	La limitazione dei sistemi antimissilistici
	35	La riduzione reciproca delle forze in Europa
	36	Le ragioni del negoziato
	37	La natura del problema
	40	Le difficoltà del negoziato
	41	La Nato
	43	La ripartizione degli oneri per la difesa
	50	Le risorse di difesa della Comunità europea allargata
	51	La marina sovietica nel nord
	54	La flotta del nord
	57	III - Il Medio oriente
	57	L'Unione sovietica nel Mediterraneo
	58	La presenza sovietica in Egitto
	59	L'Unione sovietica e gli altri stati arabi
	60	La flotta sovietica
	61	Le marine occidentali
	63	Il confronto araboisraeliano
	68	Il radicalismo arabo e la federazione
	72	La situazione nel Golfo persico
	72	Iran

pag.	75	Irak
	76	Gli emirati arabi
	77	Arabia saudita
	77	Influenze esterne
	78	La stabilità futura della regione
	83	IV - Asia
	83	La guerra indopakistana
	84	La crisi bengalese
	85	Il contesto politico
	89	La guerra
	95	Cina
	95	La politica estera
	98	La politica di difesa
	100	La situazione interna
	101	Il commercio ed il sistema di investimenti del Giappone
	103	La dipendenza dalle importazioni di materie prime
	105	I problemi del commercio estero giapponese
	107	Investimenti oltremare
	109	V - Africa a sud del Sahara
	109	Conflitti interni ed intervento esterno
	109	I conflitti nell'Africa meridionale
	113	Le rivolte nell'Africa orientale
	117	VI - Violenza politica
	117	Irlanda del nord
	125	America latina: violenza e sviluppo dei centri urbani
	128	Rapimenti e colpi di stato
	128	Pirateria aerea

Appendici

133	I - Cronologia dei maggiori eventi mondiali
133	America del nord
136	Europa
141	Unione sovietica e Cina
143	Asia e Australasia
148	Medio oriente e Africa del nord
151	Africa a sud del Sahara
154	America latina e Caraibi
157	II - Elenco delle abbreviazioni
159	III - Indici delle carte geografiche e delle tabelle
161	IV - Fonti delle tabelle

Introduzione

Per molti versi il 1971 può essere paragonato al 1947, in quanto, come quel lontano anno del dopoguerra, ha segnato una nuova svolta nell'assetto dell'intero sistema internazionale. Nel 1947, le tensioni del periodo postbellico sfociarono nella guerra fredda. Nel 1971, dopo una generazione che ha visto uno sviluppo economico senza precedenti e la diffusione della potenza in molte parti del mondo, il graduale dissolvimento della guerra fredda ha prodotto un nuovo e più ampio concetto di grandi potenze due delle quali, Giappone e Cina, non sono « figlie » dell'Europa, come il generale de Gaulle amava chiamare la Russia e l'America. Molte altre cose ancora sono cambiate. Negli anni semirivoluzionari del dopoguerra e nel duro confronto della guerra fredda ebbe un ruolo di primo piano l'ideologia, ovvero la rivoluzione mondiale contro l'ordine mondiale. Nel 1971 persino il presidente Mao ha mostrato di capire che nei rapporti di potenza la ragione di stato è sovrana.

Nell'avvento di una nuova era nei rapporti internazionali è da ricercare il significato profondo del sorprendente annuncio fatto il 15 luglio dal presidente Nixon della sua visita al presidente Mao, e del trionfante ingresso della Cina alle Nazioni unite. Nulla avrebbe potuto mettere in evidenza la situazione nuova venutasi a creare, più di quanto ci sia riuscito lo spettacolo offerto dall'Unione sovietica e dalla Repubblica popolare cinese che si insultavano a vicenda durante le sedute del consiglio di sicurezza dedicate alla terza guerra indopakistana, mentre gli Stati uniti stavano a guardare in disparte. Ma la Cina non è stata la sola potenza ad emergere. Meno vistosi, ma alla lunga di pari effetto, sono stati gli scossoni politici ed economici che nel 1971 hanno infranto la crisalide americana in cui il Giappone era cresciuto fino a diventare il terzo paese più industrializzato del mondo, costringendolo ad assu-

mersi le proprie responsabilità. Con la Cina e il Giappone, entrambe alla soglia della maturità come potenze moderne, l'Asia orientale non può più rientrare nell'angusto schema della « bipolarità ». In questa parte del mondo si è andato sviluppando un quadrilatero di grandi potenze che in futuro potrebbe fare dell'Asia la principale arena mondiale di scontro delle rivalità politiche.

Ad occidente, il successo dei negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea è stato un importante passo verso la creazione di un quinto centro di dimensioni globali. Ciononostante, nella Eurasia occidentale — vecchio focolaio della guerra fredda — si è avuta l'impressione di una riconferma del controllo delle superpotenze, malgrado i dubbi sugli impegni a lungo termine dell'America. Questa riconferma era apparsa implicita in una « era del negoziato » fra « est » ed « ovest » sul controllo degli armamenti, sull'Europa e forse sul Medio oriente.

L'evento centrale dell'anno è stato l'accordo su Berlino ovest, il punto più vulnerabile della guerra fredda, che ha reso virtualmente certa la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea ed ha rassicurato i sostenitori e gli artefici della Ostpolitik tedesco-occidentale, che mirano ad aprire le porte all'Europa orientale e soprattutto all'altra Germania. Ma al di là dell'« era del negoziato » resta sempre un interrogativo: in che misura un'America ormai scettica e stanca del suo ruolo di « poliziotto del mondo » può essere rimpiazzata nelle frange meridionali ed occidentali dell'Eurasia da una Unione sovietica che mostra tutti i segni di una cauta ma opportunistica volontà di espansione politico-militare? Questa tendenza all'espansione è stata confermata di nuovo dalla guerra indopakistana, con la quale l'Unione sovietica sembra abbia migliorato, forse oltre misura, la sua posizione nell'Asia meridionale a scapito sia degli Stati Uniti, che della Cina.

In termini di relazioni fra stati, il 1971 ha visto pertanto esplicitarsi quei mutamenti che in forma latente si erano andati accumulando durante gli anni del declino della guerra fredda. Per la prima volta è emerso un sistema genuinamente globale — con due paesi di razza non bianca ai primi posti — ed equilibrato, che può essere paragonato all'equilibrio di potenza realizzato nel XVIII secolo da Luigi XIV e dai suoi successori dopo gli anni rivoluzionari del XVII secolo, i primi che la storia dell'Europa ricordi.

Tuttavia le incertezze sul futuro non sono state soltanto quelle derivanti da un complesso gioco di grandi potenze; esse sono scaturite anche dalla natura mutevole della società mondiale e dagli scopi e dalle condizioni di potenza in una « ère d'un monde fini ». L'interdipendenza, volenti o nolenti, per almeno una generazione ha compresso le aspirazioni nucleari ed ha limitato le possibilità di una gestione collettiva del

sistema economico internazionale. Le nuove tecnologie e i problemi della società urbana, potrebbero aggiungere qualcosa ai limiti imposti all'anarchia internazionale? I mutamenti nel quadro sociale potrebbero interessare l'equilibrio di potenza (come per esempio lo sconforto degli americani per la guerra nel Vietnam), ma se avvenissero all'ombra del nazionalismo potrebbero limitare, come sostiene la Cina, la capacità delle grandi potenze di imporsi sulle più piccole, e forse anche diminuire le possibilità di sovversione. In breve, in che misura i cambiamenti verificatisi un po' dappertutto nel 1971 rappresentano una reale trasformazione del quadro politico mondiale o, al contrario, una generalizzazione delle regole già familiari del gioco della guerra fredda? Potranno le rivalità in atto nel continente asiatico rendere le politiche più flessibili di quanto non lo siano state in Europa, oppure allo stesso modo si passerà dalla prudenza ai controlli impliciti o espliciti delle superpotenze? Malgrado la nuova costellazione di interessi apertamente concentrati sulla guerra indopakistana, il prudente comportamento della Russia, della Cina e dell'America ha seguito per molti versi le stesse linee di quando, in altre occasioni, le due superpotenze si trovavano una di fronte all'altra in conflitti locali che potevano innescare un conflitto più ampio. Ed ancora, la tattica d'urto impiegata dagli Stati Uniti contro il Giappone e l'Europa occidentale in occasione della « crisi del dollaro », parlava lo stesso linguaggio del confronto politico e del nazionalismo fra rivali in campo economico e non, come in passato, di comunanza di idee e di interessi fra alleati, mettendo in evidenza relazioni più competitive fra Europa e America. Tuttavia gli aggiustamenti dei tassi di cambio concordati in dicembre, rivelano che nessuno degli stati occidentali ha osato muoversi con troppa avventatezza, o sganciarsi dal sistema monetario internazionale. Da questi due esempi si possono trarre indicazioni sull'entità della portata dei mutamenti verificatisi, sebbene i risultati — meno sensazionali del previsto per l'inerzia con cui si abbandonano certi preconcetti — possono confermare l'idea della continuità. Le ragioni di ciò potrebbero essere ricercate nel fatto che le forze centrifughe devono ancora esercitare in pieno il loro peso, oppure nel fatto che l'attuale equilibrio, al contrario di quanto è avvenuto nel recente passato, darà vita nel prossimo futuro ad un modello di comportamento che non avrà nulla a che fare con quello corrispondente all'immagine tradizionale del concerto di potenze. Sono due i possibili modelli di evoluzione: uno nel senso di relazioni interstatali, l'altro nel senso di una varietà di società subnazionali, transnazionali ed internazionali sparse qua e là per il mondo. Le interazioni fra questi due modelli offrono un'ampia gamma di differenti interpretazioni degli eventi del 1971.

L'equilibrio in Asia

L'emergere della Cina e del Giappone ha aumentato l'importanza dell'Asia orientale per l'equilibrio mondiale, ma l'ha anche resa assai meno suscettibile al controllo delle superpotenze di quanto non lo sia stata l'Europa a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. L'Asia orientale è oggi un'area di potenziale fluidità politica per la quale non c'è alcun precedente postbellico al livello di grande potenza. In che misura ciò trasformerà le relazioni internazionali? Questa domanda pone una serie di problemi non solo sul ruolo che assumeranno i paesi interessati negli anni a venire, ma anche sullo stesso *sistema* delle relazioni internazionali.

I mutamenti verificatisi nel continente asiatico hanno radici profonde negli eventi del dopoguerra, ma la circostanza che li ha messi in luce nel 1971 è stata la ridefinizione del ruolo degli Stati Uniti in conseguenza del ritiro dal Vietnam. Al 1 gennaio 1971 si trovavano nel Vietnam 340.000 soldati americani, che sono scesi a 171.000 il 31 dicembre, con in programma per il 1 maggio 1972 una riduzione a 69.000. Tagli così sostanziosi hanno portato gli americani a superare parecchie soglie. Una di queste è stata la decisione di ritirare tutte le divisioni di fanteria di prima linea entro il gennaio 1972. La marina e i marines sono stati ritirati dal fronte dei combattimenti e la continuazione dell'impegno americano è stata affidata all'aviazione, a truppe per la difesa delle basi ed a consiglieri militari per le forze cambogiane e sudvietnamite. Le implicazioni di tutto ciò sono state messe in evidenza dalla ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord per tagliare di nuovo le vie di rifornimento verso il sud, in previsione di una nuova offensiva su larga scala, la prima del genere dopo la campagna del Tet del febbraio 1968.

Il presidente Nixon si è rifiutato di liquidare totalmente l'impegno americano nel Vietnam, ma la fragilità della situazione delle restanti forze pone degli interrogativi su quanto tempo questo impegno potrà essere mantenuto. In ogni caso il Vietnam ha finito di essere un problema esplosivo per gli Stati Uniti e, tranne che per gli stessi vietnamiti, è rientrato in un ambito più politico; né si può dire che abbia influenzato — con grande indignazione del Vietnam del nord — il riavvicinamento degli Stati Uniti alla Cina, più di quanto in passato fosse riuscito ad impedire alle superpotenze di entrare nell'«era del negoziato». Ciò è dovuto in gran parte al fatto che le conseguenze del ritiro e della ridefinizione degli interessi americani erano già scontate in tutto l'estremo oriente. Gli stessi americani ribadirono le loro intenzioni il 26 gennaio, quando il presidente Nixon annunciò il ritiro di una delle due divisioni americane dopo aver strappato con fatica il consenso del presidente sudcoreano Park. L'America ha dato forma al contesto strate-

gico del Pacifico occidentale e la prospettiva di un suo disimpegno è stata la principale molla degli eventi diplomatici succedutisi nel 1971.

La « diplomazia del ping pong » inaugurata in giugno è stata ben presto seguita dall'annuncio della visita a Pechino del presidente Nixon (un onore mai fatto in passato ai leaders sovietici). Le motivazioni possono essere state in parte di politica interna, date le elezioni presidenziali del novembre 1972; ma è sembrato che riguardassero principalmente la Russia ed anche il Giappone. Con il ritiro degli Stati Uniti dal Vietnam e in parte dalla Corea, la Cina e gli Usa non avrebbero più grossi interessi contrastanti; mentre invece l'Unione sovietica e la Cina hanno una quantità di ragioni di conflitto, sia su questioni territoriali, che ideologiche, e lo stesso si può dire per gli Stati Uniti e il Giappone malgrado, o proprio a causa, dell'alto grado di interdipendenza fra i due. Uno dei motivi dell'atteggiamento americano verso il Giappone sembra che sia stato proprio il desiderio di scrollarsi di dosso il vantaggio ritenuto eccessivo accumulato con la copertura americana e di mettere il Giappone stesso di fronte alle sue « responsabilità ».

L'interesse della Cina si è rivolto sia verso l'Unione sovietica, che ovviamente pone dei grossi problemi di sicurezza, che verso il Giappone, il cui « militarismo » è stato un tema costante della propaganda cinese fin dal giorno della firma dell'accordo sulla restituzione di Okinawa. Una delle ragioni principali del desiderio della Cina di entrare alle Nazioni Unite è sembrata quella di avere la possibilità di rafforzare i termini con cui ha sempre reclamato la sua sovranità su Taiwan e di prevenire l'influenza economica e politica del Giappone sull'isola. Se così fosse, c'è riuscita in pieno. In un momento in cui è stato messo in dubbio il protettorato politico americano su Taiwan — ma non le garanzie di sicurezza, mancando l'accordo fra Taiwan e la Cina — con la fine del pattugliamento della VII flotta negli stretti di Taiwan, la Cina è riuscita a creare tutti i presupposti per cui deve essere tenuta da conto ed a mettere i politici e gli uomini d'affari giapponesi di fronte alla difficile scelta fra Cina continentale e Taiwan. Stando così le cose, non ci sono stati molti dubbi sul tipo di scelta fatta dal Giappone, nonostante i limiti delle prospettive commerciali ed economiche in Cina: sia in politica interna che nel ritiro del grosso del giro d'affari da Taiwan, è stata chiara la scelta del Giappone in favore di un tentativo di riconciliazione con la Cina.

Di fatto la politica dell'America dopo il Vietnam ha messo sulla difensiva il Giappone, non la Cina. L'improvvisa decisione del presidente Nixon di recarsi in visita a Pechino senza consultarsi con i giapponesi è stato un grave colpo, particolarmente per il primo ministro Sato, che si identificava con una politica filoamericana e pro-Taiwan. La politica da seguire nei confronti della Cina, già da tempo il più grosso nodo

politico del Giappone, è diventato un problema sempre piú scottante. Allo stesso tempo l'unilateralismo chiaramente deliberato degli Stati uniti sulle questioni diplomatiche, commerciali e finanziarie di maggiore interesse per il Giappone, ha smosso le tranquille acque delle relazioni ufficiali fra i due paesi. È anche possibile che l'annuncio a sorpresa di Sato di appoggiare la risoluzione americana proposta all'assemblea generale delle Nazioni unite per mantenere il seggio a Taiwan, sia stato un modo per cancellare diverse voci della lista degli obblighi verso gli Stati uniti. Per l'avvenire gli interessi nazionali potrebbero dettar legge nelle relazioni inevitabilmente strette fra le due nazioni del Pacifico. La differenza potrebbe essere piú formale che sostanziale, ma come sintomo di un cambiamento di umore è colmo di significati per il futuro.

Sia la Cina, uscita dall'isolamento, che il Giappone, uscito parzialmente dal protettorato americano, sono diventati quindi nel 1971 i protagonisti (attuali e potenziali) della scena politica asiatica e mondiale. Quali sembianze assumerà la Cina come terza grande potenza nucleare? L'immenso dinamismo economico del Giappone non potrebbe trasformarsi in influenza politica ed eventualmente politico-militare? Sarà mantenuto a lungo termine l'ombrello nucleare americano sul Giappone, garantito per il momento con l'estensione del trattato di sicurezza? Come potranno svilupparsi le relazioni cinogiapponesi e in che modo potranno influenzare l'equilibrio mondiale?

Il trionfante ingresso della Cina all'Onu nei termini da lei dettati e il benvenuto indirizzato da molti governi del terzo mondo, ha confermato il suo crescente prestigio e il suo quadruplo ruolo di potenza nucleare, forza rivoluzionaria, un quinto dell'umanità e mistero. La sua presa di posizione a favore di fedayin palestinesi e degli africani neri ha confermato il suo disegno politico mondiale. Lo spiegamento di missili a medio raggio, la capacità di costruire missili a raggio intermedio ed eventualmente intercontinentale, la crescente autonomia nella produzione di aerei moderni da combattimento e le notizie sulla costruzione di un primo sommergibile nucleare d'attacco, hanno sottolineato la sua determinazione a dotarsi militarmente, anche se nulla fa pensare che possa essere in grado di acquisire in un prevedibile futuro le panoplie delle superpotenze. Dai resoconti di esperti su questioni cinesi recatisi di recente in Cina, si ha l'impressione che l'economia del paese sia progredita piú rapidamente dopo la rivoluzione culturale e che grandi passi sono stati fatti con l'impiego di tecnologie intermedie per fornire un modello pratico di sviluppo rurale al terzo mondo.

Ma il 1971 ha anche mostrato i limiti della potenza cinese. La presunta morte del maresciallo Lin Piao, erede designato del presidente Mao, in un incidente aereo in Mongolia, insieme ad altri leaders dell'Esercito popolare di liberazione, ha lasciato intravedere una lotta fra

la leadership militare e quella di partito, proprio all'avvicinarsi dell'ottantesimo anno d'età del presidente Mao. Dall'alto di questa instabilità interna, è stato possibile vedere, meglio dei giorni dell'isolamento, i limiti esterni della potenza della Cina. Il declino della Cina come ultimo bastione della purezza ideologica è stato rapido, quanto inevitabile dato che i conflitti fra dottrina e ragion di stato si sono risolti, in concreto, a favore della seconda, come era già successo all'Unione sovietica. L'appoggio diplomatico al governo della signora Bandaranaike, nonostante la lotta contro le bande di ribelli autodefinitisi maoisti, i contatti col presidente Nixon, nonostante l'indignazione del Vietnam del nord e soprattutto l'appoggio dato al Pakistan, in un conflitto che ha le sue radici nella repressione di un movimento di liberazione popolare, tutte queste sono iniziative che non possono essere spiegate in termini ideologici. Per di più l'appoggio al Pakistan non è servito a nulla. La Cina è stata a guardare mentre l'India, garantita dal trattato ventennale di pace, amicizia e cooperazione con l'Unione sovietica, ha proceduto all'invasione ed in 13 giorni ha occupato il Pakistan orientale in nome di un Bengala orientale libero, il Bangladesh. Magra è stata la consolazione che in ogni caso l'appoggio ad un regime pakistano repressivo non avrebbe potuto risolvere a favore di questo il conflitto e che le turbolenze interne nel Bengala potrebbero offrire in futuro delle opportunità per azioni sovversive. Verosimilmente, i limiti della potenza della Cina sono cominciati a diventare più sensibili (non meno, come si sarebbe potuto pensare) man mano che si è vista costretta ad impegnarsi nelle beghe internazionali.

In particolare, alla Cina è mancata la potenza e la vitalità economica del Giappone. Per molti versi i problemi del Giappone sono complementari a quelli della Cina. Mentre la Cina è politicamente la più radicale delle grandi potenze, il Giappone è economicamente la potenza più dinamica fra quelle che traggono maggiori vantaggi dallo status quo. Numerose sono le aree di possibile conflitto fra le due concezioni di sviluppo: in Corea, Taiwan ed Asia sudorientale, per il petrolio del mare della Cina; sullo status nucleare della Cina ed il seggio al consiglio di sicurezza delle Nazioni unite; o in conseguenza di eventuali complicazioni nelle manovre del quadrilatero delle grandi potenze. Inoltre, sebbene non vi sia alcuna analogia col conflitto cinosovietico, non sono però mancati gli attriti fra Giappone e America — moderati però da elementi di interdipendenza in campo economico e militare così forti da rendere assai improbabile una frattura definitiva.

Sia l'America che il Giappone sono due potenti paesi che muovendosi quasi appaiati non possono non ostacolarsi a vicenda e la strada verso un sistema armonico di potenze nel continente asiatico implica un maggiore allentamento dei legami fra gli alleati ed un certo riavvi-

cinamento fra gli avversari. Ciò ripropone al Giappone il difficile problema di trovare una collocazione piú sicura e di assumere un ruolo politico per proteggere e non per sconvolgere il contesto necessario al suo enorme dinamismo economico, potenzialmente destabilizzante. Il problema si è posto piú volte in modo diverso nei rapporti economici con gli Stati uniti e nella scelta fra accelerare o contenere lo sviluppo del potenziale militare. Il suo ritmo di sviluppo economico potrebbe essere frenato da restrizioni sul commercio col suo principale mercato, cioè gli Stati uniti che hanno assorbito nel 1971 il 30% delle esportazioni giapponesi. La sua sicurezza dovrebbe essere ridefinita alla luce del parziale disimpegno americano e degli interrogativi sulle intenzioni finali di questo disimpegno. Circondato dal mare, il Giappone non ha provato un immediato senso di insicurezza ed ha mantenuto il bilancio della difesa piuttosto basso, non solo rispetto a quello delle potenze piú importanti, ma anche rispetto a quello della Corea del sud e di Taiwan. Tuttavia si sta apprestando a realizzare una moderna forza di difesa; ma se alla fine dell'attuale decennio gli Stati uniti non potessero piú garantire la protezione di un tempo, riuscirà l'equilibrio in Asia fra tre grandi potenze nucleari — compresa l'Urss con la sua grande flotta — a garantire la posizione vulnerabile di un Giappone la cui ricchezza dipende dalle importazioni di materie prime? Dovrà il Giappone ampliare la propria marina? Oppure dovrà assicurarsi in qualche modo un potere di dissuasione con armi nucleari?

Il Giappone, come altre potenze quasi nucleari (fra queste l'Australia e l'India), ha lasciato aperta ogni opzione evitando di ratificare il trattato di non proliferazione nucleare e sviluppando vettori per satelliti spaziali. Ma gli mancano centri e poligoni sperimentali e se dovesse prendere in considerazione la costruzione di sommergibili nucleari, considerando i 7-10 anni necessari per il relativo sviluppo, le ripercussioni all'interno ed all'estero in questo periodo potrebbero causargli molte difficoltà. A parte differenze di dettaglio, il Giappone, come la Germania occidentale, si trova implicitamente di fronte allo stesso problema, e cioè se gli conviene di piú seguire l'esempio tradizionale delle potenze nucleari, oppure ricercare altre forme di sicurezza (affidarsi all'equilibrio generale), o di influenza (economica e politica). Nel 1971 gli atteggiamenti del Giappone verso l'America, Cina, Taiwan e sulle questioni militari, sono stati improntati a notevole cautela e attendismo.

Gli eventi succedutisi nel continente asiatico hanno mostrato, quindi, non solo la crescente complessità del sistema internazionale, ma anche i potenti limiti alle politiche di quelle potenze che hanno cominciato ad entrarvi come membri di tutto rilievo. Proprio per questo, si può dire che le due superpotenze formino ancora una classe a sé stante.

Le superpotenze

Le sterzate della politica americana sono state, dopo tutto, gli unici elementi comuni agli eventi piú importanti del 1971, sia in estremo oriente, che in Europa e nella comunità finanziaria internazionale. Una delle questioni cruciali — cui non è stata data nessuna risposta veramente chiara — è stata la direzione in cui si stavano muovendo gli Stati uniti sotto la bandiera della dottrina Nixon. Di una cosa sola si è avuta la certezza, cioè della fine dell'era in cui la politica interna americana era dominata dalla politica estera. Anche se il 1971 è stato per molti versi un anno di riflusso del radicalismo, le principali preoccupazioni hanno continuato ad essere la povertà, le questioni razziali, le città, l'ambiente, la legge e l'ordine; problemi questi, che hanno lasciato poco spazio all'opinione pubblica americana per interessarsi della politica estera. Di ciò si è fatto interprete il congresso americano col suo atteggiamento sospettoso verso le spese militari (specialmente quelle per impegni all'estero), verso la competizione economica con l'Europa ed il Giappone ed in generale verso l'esecutivo. Questo atteggiamento ha assunto toni parossistici quando il senato ha improvvisamente (e temporaneamente) respinto il 29 ottobre l'intero bilancio per gli aiuti all'estero, come reazione stizzosa alla giubilante accoglienza di molti paesi in via di sviluppo all'ingresso della Cina alle Nazioni unite. Muovendosi su questa scia il senatore Mansfield, leader democratico del senato, è riuscito ad ottenere per due volte un appoggio significativo, anche se del tutto insufficiente, alle sue proposte di dimezzare il numero di soldati americani di stanza in Europa.

La dottrina Nixon si è uniformata in parte a questi umori, ma le sue motivazioni piú importanti provenivano da altrove. Al centro di essa c'è stata la sensazione che la diffusione della potenza, le spaccature nel mondo comunista e problemi sempre nuovi posti dalla moderna tecnologia avessero creato « una nuova era di diplomazia multilaterale », come ha detto il presidente Nixon il 25 febbraio nel suo rapporto al congresso sulla « Politica estera americana per gli anni '70 »¹. Gli Stati uniti non hanno piú bisogno di vezzeggiare alleati come il Giappone o la Comunità europea, bensí debbono badare ai loro interessi allo stesso modo in cui debbono badare alla continua espansione della potenza sovietica. Questo atteggiamento è in perfetto accordo con quello delle nuove élites degli stati americani dell'interno o della costa occidentale (vedi, per esempio, il segretario al tesoro ed ex-governatore del Texas, John Conally e lo stile energico con cui ha condotto i negoziati sulla

¹ *US Foreign Policy for the 1970s: Building for Peace. A Report to Congress*, Washington, DC, US Government Printing Office, 1971, p. 4.

crisi del dollaro). Il nazionalismo e il senso dei limiti della potenza americana sono stati riscontrabili in un arco che va dai radicali ai conservatori, dall'amministrazione al congresso e dagli isolazionisti ai pragmatici. Nell'amministrazione hanno avuto come risultato una cauta Realpolitik, che ha permeato ogni iniziativa di politica estera. Così il miglioramento delle relazioni con la Cina ha seppellito un vecchio conflitto, ma è stato voluto anche per mantenere una situazione di equilibrio con l'Unione sovietica ed anche col Giappone; i colloqui con l'Urss sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt) e l'«era del negoziato» hanno teso a codificare i limiti della guerra fredda, ma gli Stati Uniti hanno continuato a migliorare qualitativamente le forze nucleari strategiche con l'installazione delle prime testate multiple a bersaglio indipendente (Mirv) sui missili *Minuteman* e con l'adattamento di alcuni sommergibili nucleari al lancio di missili *Poseidon*, l'equivalente marino del *Minuteman*, l'amministrazione ha anche resistito ad ogni tentativo di ridurre unilateralmente il numero di soldati americani di stanza in Europa. In complesso questa politica non ha rappresentato certamente un ritorno all'isolazionismo, ma ha in sé gli elementi di libertà di manovra di una potenza insulare e gli elementi di imprevedibilità di una società soggetta a forti pressioni interne. Per gli alleati dell'America, il 1971 è stato dunque l'anno dei dubbi.

Da parte sua l'Unione sovietica, emergendo dal suo «glacis» nordico, ha continuato ad ampliare le sue capacità politico-militari. Dopo aver superato nel 1970 gli Stati Uniti nel numero di missili con basi a terra — non però nel numero di testate — nel 1971 si è avuta l'impressione, avvalorata peraltro da certe notizie, che fosse in procinto di raggiungere nel 1973 gli Stati Uniti in fatto di sottomarini capaci di trasportare missili strategici (e non nel 1974 come si era ipotizzato in precedenza). Il quadro globale della deterrenza fra le due superpotenze basato sulla capacità assicurata di secondo colpo è rimasto invariato, ma il raggiungimento della «parità» strategica ha alimentato i dubbi in Europa, Israele ed Estremo oriente sul futuro dell'impegno americano. Anche la potenza navale sovietica si è accresciuta, e nell'Atlantico nordorientale è tale da far temere una capacità di appoggiare ed effettuare operazioni miranti ad un «fait accompli» contro la Norvegia, all'ombra della deterrenza nucleare bilaterale (sebbene la circostanza che un terzo della marina sovietica sia di base nello stretto fiordo di Murmansk renda questa particolarmente vulnerabile ad un attacco nucleare). L'Unione sovietica non si è immischiata troppo nelle divergenze fra Malta e la Nato, né ha tentato di assicurarsi una base alle porte del Mediterraneo occidentale. Si è limitata a pattugliare al largo le coste di paesi che ospitano regimi amici, garantendo il presidente Sekou Touré dal ripetersi delle incursioni del 1970 partite dalla Guinea porto-

ghese. Ha istituzionalizzato le sue relazioni sempre piú estese con due importanti stati, come l'Egitto e l'India, con trattati politicomilitari d'amicizia. In un periodo che vede gli Stati uniti intenti a ridurre parte degli impegni di alleanza e di protezione, l'Unione sovietica per contro si è mostrata ansiosa di assumersene di nuovi.

È rimasto ancora qualcosa del vecchio radicalismo in politica estera in un paese dove la legittimità dipende dai riferimenti al perseguimento della « rivoluzione mondiale ». In Egitto e, anche se con estrema cautela, in Cile, forse in Guinea, in Somalia e negli stati arabi del sud, il collegamento fra ideologia e politica nazionale ha continuato ad influenzare i legami con questi paesi. Ma le motivazioni piú forti della politica estera sovietica sembrano essere state il sospetto di un riavvicinamento cinoamericano, il contenimento della Cina in Asia e una sistemazione vantaggiosa di vertenze e problemi al di là dei confini meridionali e occidentali dell'Urss. Tutto ciò si è rivelato compatibile, particolarmente in Europa, con il perseguimento della distensione, dal momento che l'assenza di contrasti in uno stato sovietico relativamente libero di controllare le reazioni interne ai mutamenti in politica estera e il desiderio dei paesi occidentali di uscir fuori dal confronto militare, hanno dato all'Unione sovietica le opportunità diplomatiche di ridurre sia la presenza americana in Europa, che le propensioni degli europei occidentali ad unirsi. In Medio oriente, poi, il conflitto fra arabi e israeliani non ha mai smesso di favorire le mire sovietiche.

Tuttavia non sono mancati dei limiti alla libertà di manovra sovietica, a parte la cautela nucleare. Uno è da cercarsi nei problemi interni che, sebbene non pressanti come negli Stati uniti, sono stati nondimeno reali. Il XXIV congresso del Pcus, tenutosi a Mosca in marzo, ha sottolineato l'esigenza di espandere i consumi, sebbene ciò sia stato riscontrato piú sul piano retorico che sul V piano quinquennale, dopo che è stato reso pubblico. Il cauto atteggiamento tenuto in merito al cambiamento di regime in Polonia nel dicembre 1970, ha mostrato la consapevolezza della necessità di riforme all'interno del blocco comunista. Il realismo mostrato anche nei commenti sulla situazione sociale in occidente può essere interpretato come un accenno alla consapevolezza dei problemi di tenere sotto controllo una società piú « affluente » nella Russia stessa. Questi fattori hanno contribuito a far rivolgere anche all'interno l'attenzione dei dirigenti, ma non sono stati di per sé una garanzia di moderazione — l'espansione all'esterno potrebbe essere stata anche un sostituto.

Non sono mancati, d'altra parte, dei limiti di origine esterna. Ovviamente uno di questi è stato la Cina. Il numero di divisioni sovietiche nei distretti militari lungo la frontiera comune di 12.000 Km, è passato da 15 nel 1968 a 44 nel 1971, piú che in Europa dove sono rimasti

effettivi per un totale di 31 divisioni. Un altro è stato il nazionalismo dei paesi minori, incarnato nel presidente libico, colonnello Gheddafi, profeta del radicalismo arabo. Il tradizionale anticomunismo dei governi arabi è stato confermato altre due volte nel corso del 1971: a maggio, in Egitto, quando il presidente Sadat ha liquidato la fazione filosovietica del partito al governo; a luglio nel Sudan, quando l'Egitto e la Libia hanno aiutato il presidente Numeiri a reprimere un colpo di stato guidato dal Partito comunista sudanese. Inoltre l'appoggio della Cina ai movimenti radicali mediorientali e africani potrebbe porre l'Unione sovietica in difficoltà ancora maggiori, in quanto verrebbe ad essere vulnerabile nel suo « fianco » radicale. Infine, man mano che si è andato attenuando l'impegno nel Vietnam, taluni segni hanno fatto pensare ad un rinvigorimento della presenza navale americana riscontrabile, per esempio, nell'oceano Indiano e nella determinazione di tenere Malta legata alla Nato.

Nell'insieme e particolarmente nel subcontinente indiano, la politica estera sovietica ha avuto un'ottima annata, anche se ha incontrato un numero sempre maggiore di ostacoli alle sue iniziative: lo spettro dell'imperialismo occidentale ha cominciato a mostrare segni di calo, mentre il nazionalismo è diventato una forza cui prestare sempre più attenzione, specialmente nel mondo arabo.

L'Occidente e il controllo delle superpotenze

I limiti più ovvi alla libertà d'azione delle superpotenze sono venuti dalla preoccupazione di evitare ogni confronto che avrebbe potuto portare ad una crisi nucleare. In ogni area di tradizionale scontro all'epoca della guerra fredda (corsa agli armamenti, Europa e Medio oriente) si è assistito durante il 1971 ad una serie completa di negoziati.

C'è stato un susseguirsi di colloqui e di proposte per colloqui sul controllo degli armamenti: dalla limitazione delle armi strategiche fra le superpotenze, le « riduzioni reciproche e bilanciate delle forze » in Europa (Mbfr) e le limitazioni nello schieramento delle flotte e in mari lontani², ai trattati sulla denuclearizzazione del fondo degli oceani, sulla rinuncia alle armi biologiche e così via, discussi dal comitato sul disarmo dell'Onu. Per i due problemi principali — Salt e Mbfr — non è stata trovata ancora alcuna soluzione, ma il meccanismo diplomatico che è stato messo in moto ha condizionato notevolmente l'atmosfera dei

² Proposta avanzata da Leonid Brezhnev, primo segretario del Partito comunista sovietico nel suo discorso d'apertura al XXIV congresso del Pcus, 30 mar. 1971.

rapporti fra est ed ovest. Il controllo degli armamenti è stata una parte importante del processo politico in atto: i Salt hanno spinto il presidente Nixon a recarsi a Mosca nel maggio 1972 (v. p. 29), mentre le Mbfr hanno condizionato i progressi verso una conferenza sul futuro dell'Europa (v. p. 41).

L'accordo, firmato il 3 settembre da Unione sovietica, Stati uniti, Gran Bretagna e Francia sulle garanzie per Berlino ovest, ha chiuso una fase cruciale di questo processo. Venuto dopo il trattato sulla rinuncia all'uso della forza fra Germania occidentale e Unione sovietica e il trattato sul riconoscimento della frontiera dell'Oder-Neisse fra Germania occidentale e Polonia (firmati ambedue nel 1970), questo accordo è stato l'evento diplomatico che probabilmente più d'ogni altro ha portato ad una definitiva liquidazione degli effetti della guerra fredda in Europa. Esso ha aperto la via ad una nuova era di diplomazia multilaterale e ad una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione, che nel 1970 era più un modo di dire, che una prospettiva di negoziato.

Tutto ciò si colloca sullo sfondo della decisione del presidente francese, Georges Pompidou, di ritirare il veto all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea, suggellata dall'incontro a Parigi con il primo ministro inglese Edward Heath. L'entrata della Gran Bretagna ha dato alla Comunità una nuova dimensione potenziale in politica estera e di difesa, oltre che in termini di forza economica. Nel corso dell'anno si è avuta l'impressione che uno degli scopi più importanti della diplomazia sovietica della distensione fosse quello di ostacolare e prevenire ogni consolidamento della Comunità europea in un embrione di federazione, forzando le relazioni multilaterali fra tutti gli stati e condannando ogni blocco e raggruppamento.

Dietro questo nuovo polo di attività politica ha agito una potente forza: l'incertezza dell'impegno americano. Il presidente Nixon si è mostrato deciso non solo nel ripetere che l'Europa era per gli Stati uniti « indispensabile quanto l'Alaska », ma anche nel respingere ogni idea di ritiro unilaterale delle truppe³. Se l'impegno degli Stati uniti sarà mantenuto (e lo si è visto), la diplomazia della distensione potrebbe allora procedere con una certa sicurezza — e questo è in una certa misura il presupposto dell'azione della Germania occidentale, interessata ad un tipo di rapporti più distesi con la Germania orientale. Ma se sorgeranno dei dubbi sull'intensità di questo impegno, allora potrebbe venire a mancare la chiarezza sugli obiettivi della distensione, e ci si potrebbe chiedere se stia puntando alla cooperazione o ad un mutamento a favore dell'Unione sovietica dell'equilibrio delle forze in Europa. Si sono potuti riscontrare questi dubbi nella reticenza manifestata

³ Nixon, *Us Foreign Policy for the 1970*, *op. cit.*, pp. 34-35.

dalle due potenze nucleari europee, Gran Bretagna e Francia, in merito alle riduzioni delle forze e nella loro tendenza a vedere nel potenziamento della Comunità europea un fattore che potrebbe contribuire ad equilibrare la potenza sovietica. Va sottolineato, inoltre, che tutti i paesi dell'Europa occidentale, Francia compresa, si sono espresse decisamente in favore del mantenimento delle forze americane in Europa.

Nel corso dell'anno si sono potuti registrare più negoziati fra Europa occidentale e Stati Uniti, di quanti ne siano intercorsi fra est ed ovest. Ciò è dovuto in particolare alla crisi del dollaro, che ha spinto gli americani a chiedere agli europei una maggiore partecipazione agli oneri di difesa della Nato ed a lamentarsi per la politica commerciale della Comunità europea. Gli americani hanno ottenuto delle concessioni su tutti e due i punti. Con l'accordo stipulato in dicembre per tamponare la falla nella bilancia dei pagamenti americana (dovuta alle spese militari sostenute in Germania), i tedeschi si sono addossati parte del costo diretto del mantenimento delle truppe americane (per esempio, le spese di modernizzazione delle caserme). In campo commerciale, i paesi della Comunità, compresa la Francia, si sono accordati per avviare con gli Usa colloqui abbastanza difficili. In sostanza, gli europei sono stati pronti a fare concessioni economiche al fine di preservare la protezione militare americana, ma è apparso subito chiaro che i rapporti con gli Stati Uniti (che, comunque, quasi certamente resteranno stretti come prima) conteranno in futuro elementi di tensione in misura maggiore che in passato e che solo gradualmente potrebbe emergere una nuova situazione di equilibrio e quindi la certezza negli impegni reciproci. Il legame fra problemi economici e sicurezza è ora diventato, di fatto e in prospettiva, l'aspetto di maggior rilievo nelle relazioni fra le due sponde dell'Atlantico e la paura di un rallentamento dello sviluppo economico, o di una recessione, ha introdotto un nuovo fattore di potenziale disorientamento.

Ad est non c'è stato nulla del genere, in larga parte per la mancanza di qualsiasi equilibrio fra l'Unione sovietica ed i suoi satelliti incomparabilmente più deboli. A parte il cambiamento di regime in Polonia, l'anno è stato abbastanza calmo e ci si è dedicati, da una parte, alla stesura di piani di riforme economiche ed alla diplomazia della distensione, dall'altra, a pedinare l'opposizione interna, particolarmente nell'infelice Cecoslovacchia. Il centro della tensione si è spostato nei Balcani, dove durante l'estate l'Unione sovietica ha messo in allarme gli stati socialisti non ortodossi, come la Romania e la Jugoslavia, con massicce manovre in Ungheria e Bulgaria. Nel caso della Jugoslavia, la sensazione di una minaccia imminente è stata più forte a causa della crisi fra le sei repubbliche che la compongono (particolarmente in Serbia e in Croazia), che in aprile si è risolta con una forma più diluita di governo confede-

rale e senza alcun segno di effettiva stabilità. In settembre Brezhnev si è incontrato con Tito e la pressione sovietica è rientrata, ma non dimenticata. In ottobre, il presidente Tito si è recato per la prima volta in visita ufficiale negli Stati Uniti.

La Jugoslavia non è stato il solo paese con forti tensioni interne. Nell'Ulster, gli appartenenti all'Esercito repubblicano irlandese sono riusciti a polarizzare il conflitto fra cattolici e protestanti, costringendo l'esercito britannico ad assumere il ruolo di difensore della legge, dell'ordine e quindi della maggioranza protestante, col risultato di un rapido aumento della tensione. In Turchia, i disordini civili hanno costretto l'esercito ad intervenire di nuovo negli affari politici, mentre in Portogallo la liberalizzazione — difficilmente avvertibile — messa in atto dal regime del presidente Caetano è stata accompagnata qua e là da attentati dinamitardi dei gruppi dell'Azione rivoluzionaria armata (Ara), in segno di protesta contro la dittatura e la politica coloniale. In gran parte dell'Europa occidentale i conflitti sindacali si sono fatti più aspri, la disoccupazione è aumentata ed è cominciata a diffondersi l'impressione che negli anni a venire sarà sempre più difficile riuscire a mantenere lo stesso ritmo di sviluppo economico. Benché il processo di distensione abbia confermato il controllo delle superpotenze, la situazione sociale è stata molto meno calma rispetto agli anni della guerra fredda e ha lasciato intravedere l'avvicinarsi di crisi più gravi.

Le ambiguità del controllo delle superpotenze sono apparse ancora più evidenti in Medio Oriente. Gli Stati Uniti e l'Unione sovietica — particolarmente quest'ultima per ciò che riguarda l'Egitto — sono riusciti ad evitare ogni rottura della tregua. Ma gli sforzi di mediazione degli Usa su un accordo limitato per la riapertura del canale di Suez, in cambio del ritiro israeliano in qualche parte del Sinai e dell'occupazione simbolica da parte dell'Egitto della sponda orientale, sono approdati a poco o nulla. In dicembre, almeno formalmente, Israele è stato persuaso a negoziare con l'Egitto, ma senza molta fiducia nelle garanzie americane, che nel 1967, sotto il presidente Johnson, non riuscirono a far riaprire gli stretti di Tiran. Poiché il presidente Sadat ha mostrato di non sentirsi ancora abbastanza forte, nonostante le minacce, la strategia di Israele si è mossa anche nel senso di una ripresa della guerra di attrito lungo il canale di Suez, qualora non si fosse profilato all'orizzonte alcun accordo nel 1971. L'inconveniente di questa strategia è stato il rafforzamento della presenza militare e del controllo dell'Urss sull'Egitto, istituzionalizzati con il trattato quindicennale di amicizia firmato il 27 maggio. La superiorità aerea israeliana è stata annullata e, quando due aerei ultramoderni con una velocità tre volte quella del suono (i Mig-23) hanno attraversato il 6 novembre lo spazio aereo di Israele, si è potuta verificare anche la sua vulnerabilità. Il confronto

araboisraeliano ha incoraggiato altresí la creazione di un'altra federazione araba, questa volta comprendente Egitto, Siria e Libia, il cui animatore è stato il presidente libico Gheddafi (v. p. 67). La federazione non manca di aspetti ambigui, in quanto esprime non solo aspirazioni panarabe, ma anche un crescente nazionalismo basato su regimi piú interessati che in passato ad affrontare problemi economici e sociali, piuttosto che a concentrarsi sulla umiliazione delle tre sconfitte subite da Israele. In tal modo il prolungamento della tregua potrebbe da una parte, trasformare lo scontro militare in un *modus vivendi* politico, dall'altra potrebbe provocare una nuova prova di forza, quando gli arabi si sentiranno meglio organizzati e in grado di ignorare o capovolgere gli inviti alla cautela dei sovietici. In questa regione, piú che ogni altra, la capacità dell'Unione sovietica e degli Stati uniti di condizionare gli eventi è stata indebolita dalla difficoltà di contenere le ambizioni o l'ostilità degli stati « clienti ». Date le circostanze, un altro anno di tregua e di piccoli passi sulla via del negoziato, potrebbe essere stato di per sé un successo.

Il terzo mondo

L'evento dominante dell'anno è stata la terza guerra indopakistana, che per molti versi illustra alla perfezione il tipo di relazioni politicomilitari che intercorrono oggi nel terzo mondo. La guerra non sarebbe mai cominciata se il Pakistan non avesse tentato di soffocare le aspirazioni di un governo autonomo nel Bengala orientale, che i governanti di Islamabad temevano potesse condurre ad una completa secessione. Ma la stessa esistenza di uno stato, con le due metà separate da oltre 1.600 Km di territorio ostile, era una sfida al senso comune.

Dalle elezioni di marzo è praticamente emerso in ciascuna delle due parti del Pakistan un partito; ma il Partito popolare pakistano guidato da Bhutto vincente nel Pakistan occidentale non aveva alcuna intenzione di permettere di governare alla Lega Awami, che aveva vinto le elezioni nel Pakistan orientale. Date le circostanze, la secessione era difficile da evitare e dopo il 23 marzo il tentativo del presidente Yahya Khan di rinsaldare l'unità, servendosi dei militari per massacrare la leadership est-bengalese e cacciare circa 10 milioni di persone (metà delle quali indú), voleva significare che nella metà piú debole del suo stato chi di spada ferisce, di spada perisce. L'India, abilmente guidata dal suo primo ministro Indira Gandhi, si è assicurata la protezione contro la Cina con un trattato ventennale di pace, amicizia e cooperazione con l'Unione sovietica; ha aiutato ed incoraggiato i guerriglieri est-bengalesi ed ha creato una serie di occasioni per intervenire nel Bengala orientale; infine, con la scusa, valida solo in parte, dei profughi che

costituivano un gravame insopportabile, ha invaso ed occupato il Pakistan orientale in 13 giorni, alla fine dei quali è stato proclamato il nuovo stato del Bangladesh. I problemi dell'India, in quanto madrina ed occupante di un Bengala orientale inquieto e intensamente popolato, confinante con il Bengala occidentale — uno dei suoi stati piú turbolenti e radicali —, erano appena cominciati e l'aver aiutato una guerra di guerriglia controllata in gran parte dai radicali, potrebbe aver creato una situazione altamente pericolosa per il governo di Nuova Delhi.

La Cina e gli Stati uniti si sono irritati e spazientiti, ma non hanno fatto niente di concreto per il Pakistan, anche se il fatto che si trovassero dalla stessa parte e rivelassero una stessa umiliante impotenza, è stato un segno dei tempi mutati.

L'equilibrio di potenza fra Pakistan e India è stato sconvolto da un movimento popolare e dal ricorso a forze armate localmente superiori protette dallo scudo della deterrenza nucleare reciproca delle maggiori potenze. Il conflitto è stato un esempio da manuale di come nel terzo mondo le regole dell'uso della forza antecedente la II guerra mondiale si intrecciano con quelle post-nucleari dei paesi industrializzati. Questo capitolo della storia moderna insegna che la diffusione della potenza — vedi Cina — non ha mutato le regole fondamentali dei conflitti in aree periferiche, ovvero del comportamento delle maggiori potenze nel trarre profitto da rivalità reciproche. La strategia di una grande potenza è quella di manovrare dalla parte giusta dell'equilibrio politicomilitare locale. Se questo significa esercitare o meno un controllo (e in che misura), dipende dal particolare tipo di relazioni. Certamente l'India è diventata ancor piú dipendente dalle forniture di armi sovietiche, ma il suo stesso nazionalismo è diventato cosí acuto che, col suo già smisurato orgoglio e le sue enormi dimensioni, potrebbe diventare un difficile alleato per chiunque ed un « cliente » ancor meno affidabile.

Il ritiro dal golfo Persico e dall'Asia meridionale dell'ex-potenza dominante, la Gran Bretagna, ha messo in rilievo ancora una volta l'importanza dell'area dell'oceano Indiano. In aprile, Malaysia, Singapore, Gran Bretagna, Australia e Nuova Zelanda hanno raggiunto un accordo per istituire un consiglio per consultazioni comuni su questioni di difesa. In settembre è stato inaugurato un sistema integrato di difesa aerea realizzato in collaborazione, ed il 1° novembre una forza combinata di unità terrestri, aeree e navali ha preso il posto delle forze inglesi ritirate dall'area. Tutto ciò ha contribuito a stabilizzare la situazione politica della regione e ad escludere l'intervento di potenze esterne, ma ha avuto effetti solo marginali sui problemi interni e di sviluppo. Sono continuate a giungere notizie della progressiva diffusione del movimento comunista Cheng Ping e della sua attività di guerriglia, estesasi dal con-

fine fra Malaysia e Tailandia ad Ipoh, nella parte settentrionale della Malaysia.

Circa quattromila miglia ad ovest, la Gran Bretagna ha ritirato le sue forze terrestri dal golfo Persico, lasciandosi dietro una fragile raccolta di otto emirati (sei dei quali organizzatisi in una Unione degli emirati arabi) e il sultanato di Oman che sta lottando contro gruppi di ribelli appoggiati da cinesi. L'Iran, sempre più deciso ad affermare il suo controllo sul golfo, con l'acquiescenza britannica ha occupato in dicembre tre isole (Abu Musa e le due isole Tumbs) all'imboccatura del golfo. Un terzo delle entrate iraniane — in costante e rapido aumento per le vendite di petrolio — sono state dedicate all'acquisto massiccio di equipaggiamenti militari moderni (fra cui i *Phantoms* F-4 acquistati dagli Stati Uniti) che stanno facendo le forze armate iraniane le più potenti a sud della Russia e ad ovest dell'India. Nel 1971 l'Iran è apparso dunque deciso e capace di imprimere il proprio marchio nella regione del golfo.

Ciò riveste una certa importanza, considerando in particolare la crescente preoccupazione ad occidente per la presenza navale sovietica nell'oceano Indiano, che tuttavia si è mantenuta pressoché invariata nel corso dell'anno. In dicembre gli Stati Uniti hanno concluso un accordo con Bahrain per l'uso della base dell'isola, preannunciando anche un aumento dei pattugliamenti nell'oceano Indiano. Il primo ministro britannico, Edward Heath, ha insistito, a dispetto della maggior parte dei ministri del Commonwealth riuniti a Singapore, a vendere sette elicotteri del tipo *Wasp* al Sudafrica, giustificando la decisione in gran parte sulla base della minaccia costituita dalla presenza navale sovietica nell'oceano. Le vendite di armi al Sudafrica, comprese quelle francesi, hanno teso ad identificare la nuova Europa con i regimi dominanti minoritari dell'Africa meridionale, non appena i vecchi imperi si erano liberati dai loro impegni coloniali. I russi ed i cinesi (in forte competizione fra loro) hanno mirato ad aiutare i radicali di ogni parte dell'Africa, mentre i regimi conservatori si sono rivolti ad occidente, come ha fatto il generale Amin in Uganda, dopo aver rovesciato il presidente Obote nel colpo di stato del 25 gennaio.

Tuttavia ci sono stati degli sviluppi in Africa, particolarmente nel confronto fra neri e bianchi, che fanno pensare all'emergere di un nuovo stile politico. Il presidente del Malawi, Banda, in agosto si è recato in visita in Sudafrica e sembra abbia sollecitato i primi moti di un risveglio dei negri dell'Unione sudafricana. Solo pochi altri leaders africani, come il presidente della Costa d'avorio, Houphouët-Boigny, ed il primo ministro del Ghana, Busia, si sono espressi in favore di un dialogo col Sudafrica. Cionondimeno, è continuato il confronto con la Zambia e la Tanzania e più in particolare con i guerriglieri che ope-

rano fuori della Tanzania attraverso la Zambia, ed in ottobre cinque uomini della polizia paramilitare sudafricana sono morti per lo scoppio di alcune mine nell'importante fascia di Caprivi.

Anche l'America latina ha mostrato un suo stile tutto particolare. I conflitti interni hanno mirato sempre più alle riforme sociali o alla rivoluzione e sono stati contrassegnati da una notevole quantità di atti di pirateria aerea, sequestri di persona e colpi di stato, come in nessuna altra regione del mondo. In particolare, gli ingegnosi guerriglieri urbani dell'Uruguay, i tupamaros, hanno continuato a mietere successi. Tuttavia i mutamenti più radicali si sono verificati in Cile con mezzi legali, anche se la rivoluzionaria coalizione di governo del presidente Salvador Allende si è trovata man mano costretta ad affrontare un conflitto costituzionale complesso e teso con la destra che controlla la maggioranza parlamentare. Forse l'evento più significativo è stata la visita in Cile del presidente argentino destrorso, il generale Lanusse, alla fine della quale i due paesi si sono espressi a favore della non ingerenza negli affari interni di ciascuno stato, impegno che è stato ripetuto successivamente in una serie di visite fatte dal presidente Allende in Ecuador, Perù e Colombia. Sebbene siano peggiorati sempre di più i rapporti col Cile, in seguito alla nazionalizzazione senza risarcimento delle società americane operanti in quel paese, gli Stati Uniti non hanno reagito a minacce immaginarie o reali alla loro sicurezza; il presidente Allende, da parte sua, ha tenuto a precisare che non avrebbe acconsentito all'installazione di basi sovietiche in Cile.

Il Cile è stato un banco di prova, ma l'intera America latina può essere considerata una regione dove in molte parti (anche se non in tutte, come prova il caso della Bolivia) il nazionalismo è maturato ad un punto tale, che le potenze esterne potranno trarre vantaggi sempre minori dalla manipolazione delle politiche locali. L'America latina ha visto crescere l'autosufficienza e la fiducia degli stati più piccoli, più di ogni altro continente del terzo mondo; un fattore questo del quadro internazionale, che sta assumendo una sempre maggiore importanza.

Conclusioni

In conclusione, il 1971 è stato un anno forse più enigmatico di quanto sembra. In superficie, sembra che ci sia stato un ritorno ad un concerto delle maggiori potenze — e continua ancora a dividere il mondo in aree dove il controllo sembra aumentare di più ed altre dove si potrebbe pensare che aumenti di meno. In Europa, e in misura minore in Medio Oriente, i controlli delle superpotenze nel loro insieme sono stati confermati, e se c'è stato un mutamento, è stato nel senso di

una maggiore accentuazione dell'interscambio politico, invece che del confronto militare. La situazione in Asia è diventata invece sensibilmente piú fluida con l'emergere di nuove potenze come la Cina e il Giappone; mentre in gran parte dell'Eurasia, l'Unione sovietica sembra abbia tratto profitti, a discapito degli Stati uniti e della Cina, sfruttando i conflitti locali con una Realpolitik da grande potenza. Ma ognuna di queste impressioni ha un punto interrogativo. Come è possibile che la situazione in Asia sia diventata cosí fluida, dal momento che l'inibizione nucleare tende ad esercitare su tutti gli stati anche grandi un notevole freno? Alla luce della tendenza manifestata dagli Stati uniti di ridurre l'entità dei suoi impegni all'estero, è davvero in aumento il controllo delle superpotenze in Europa e in Medio oriente? Il nazionalismo nei paesi piú piccoli è veramente sufficiente ad allontanare le attenzioni interessate di quelli piú grandi che, come l'Unione sovietica, sono meno soggetti dei paesi occidentali ai problemi interni che crea l'abuso di potere?

Le questioni piú grosse riguardano in primo luogo i limiti del ritiro americano e dell'espansione sovietica ed in secondo luogo la via che seguiranno in futuro la Cina ed il Giappone nelle relazioni reciproche e con le superpotenze. Il quadro del 1971 potrà dipendere molto dalla colorazione che gli daranno retrospettivamente questi sviluppi futuri. Dipenderà anche, se non di piú, dai mutamenti qualitativi del sistema mondiale, che probabilmente riguarderanno piú il gioco stesso che la classifica di chi è piú in alto e piú in basso, cioè il significato di qualunque gerarchia di nazioni di tipo tradizionale .

Il gioco di potenza ha continuato dunque ad essere indiretto e l'influenza delle grandi potenze è dipesa da molti livelli differenti di capacità di iniziativa, per esempio economica e sociale, oltreché militare. La complessità delle prospettive deriva in gran parte dalla diversità delle pressioni prodottesi a questi livelli differenti di interazione. L'economia e la sicurezza spesso si sono mosse in direzioni opposte: in termini di sicurezza l'Europa occidentale e l'America si sono trovate molto vicine ed unite, ma sul piano economico alcune forze hanno puntato alla separazione delle sfere di influenza, specialmente con una recessione all'orizzonte. Anche i fattori economici e quelli sociali potrebbero muoversi per strade differenti: il progresso sociale dietro la spinta del nazionalismo, ha reso i paesi poveri meno permeabili all'ingerenza straniera; ma le difficoltà economiche potrebbero condurli ad una maggiore dipendenza dalle nazioni ricche (vedi i numerosi accordi di associazione fra paesi poveri e Comunità europea). Da ultimo anche i fattori sociali ed i fattori di sicurezza potrebbero seguire vie diverse: il non militarismo delle società occidentali ha imposto agli stessi stati dei limiti che non sembrano avere alcun corrispettivo nell'Unione sovietica.

Gli eventi del 1971 hanno messo in evidenza poco o nulla di questi complessi problemi che minacciano di esplodere in grossi conflitti nel corso dell'attuale decennio. La « pax » nucleare sembra aver eliminato la paura di un olocausto, ma il rischio risiede altrove. Sta emergendo una sorta di anarchia, derivata in parte dalla crescente molteplicità di potenze che si muovono sull'asse di equilibrio, in parte da tensioni sociali di origine profondamente diversa ma diffuse ovunque, in parte da tensioni nei rapporti economici, che potrebbe portare ad una atmosfera internazionale oppressiva e in molti casi forse repressiva. La migliore via da seguire è senza dubbio quella di arrivare a convenzioni internazionali, armonizzare i vari tipi di accordi, ciascuno adeguato negli scopi, nei mezzi e con un particolare compito, e tutti insieme formanti una specie di architettura, anche se barocca, di regole ed istituzioni per riportare la cruda competizione di potenza nell'ambito di un processo politico accettabile. Ci sono stati dei segni, per esempio nelle relazioni fra le superpotenze, in Europa ed in occidente (su problemi economici), che danno l'impressione che qualche progresso sia stato fatto in questa direzione. Non c'è stato invece nessun mutamento decisivo nel confronto fra controllo delle superpotenze e anarchia internazionale, che probabilmente è il problema più importante per il futuro del sistema internazionale. Ciò non ha sorpreso molto — per quanto a prima vista possa dare molto nell'occhio —, poiché è questo un grosso problema che si risolve nell'arco di generazioni, piuttosto che di decenni ed ancor meno di anni.

II. Est-Ovest

Sistemi di armi strategiche

I NEGOZIATI SUL CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI

I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche (Salt) fra Stati Uniti e Unione sovietica sono continuati per tutto il 1971 senza arrivare a nessun risultato positivo verificabile, in relazione al loro scopo principale: la limitazione e la successiva riduzione degli armamenti nucleari strategici¹. Tuttavia, le parti si sono sforzate di dare all'opinione pubblica l'impressione di lavorare seriamente ed di aver ottenuto anche qualche risultato. Il 20 maggio, una nota emessa contemporaneamente a Washington e a Mosca, commentata dal presidente Nixon come un passo importante verso il superamento del punto morto, impegnava i due governi a concentrarsi nel 1971 su un accordo per limitare i sistemi di missili antibalistici (Abm) che avrebbe dovuto contenere anche « alcune misure » per limitare le armi offensive. Gli Stati Uniti hanno dunque fatto concessioni al punto di vista dell'Unione sovietica, secondo cui doveva essere data la precedenza ai sistemi difensivi, senza tuttavia smettere di insistere sulla necessità di un legame fra questi e la limitazione dei sistemi offensivi; anzi, è stato annunciato successivamente che i due accordi sarebbero stati conclusi simultaneamente. Questa nuova intesa ha consentito di superare parte delle diffi-

¹ Per un sommario degli aspetti tecnici dei Salt, con una particolare nota sull'impatto del miglioramento della precisione dei sistemi missilistici, v. *Strategic Survey* 1969, pp. 25-30 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 33-42). Per la guerra antisom, v. *Strategic Survey* 1970, pp. 12-17 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 25-32). Per ulteriori ragguagli sulle forze nucleari strategiche, v. *The Military Balance* 1970-71, pp. 85-90 e *The Military Balance* 1971-72, pp. 1-2 e 55-59.

coltà sollevate dal contenzioso sovietico secondo cui i Forward-based systems (Fbs) — cioè i missili e gli aerei americani in Europa in grado di raggiungere il territorio sovietico con un carico nucleare — hanno un valore strategico e quindi avrebbero dovuto essere inseriti nei Salt. Per quanto logica, questa proposta aveva incontrato la resistenza degli Stati uniti per le sue implicazioni sull'equilibrio delle forze in Europa. La volontà dei sovietici di separare questo problema da quelli che attualmente sono oggetto dei Salt, può essere derivata dalla considerazione che gli Fbs in Europa potrebbero essere inseriti nell'ambito di discussioni sulla riduzione reciproca delle forze, lasciando che l'altro aspetto del problema (per esempio, gli aerei dislocati sulle portaerei) sia riproposto di nuovo in sede Salt, quando saranno discusse le limitazioni delle armi offensive. In ogni caso, la implicita promessa contenuta nella nota è rimasta inattesa e il 1971 è trascorso senza che fosse stato raggiunto un accordo su armi offensive o difensive. Non rimane da sperare che un qualche accordo possa essere raggiunto in tempo utile per essere concluso ufficialmente nel corso della visita a Mosca del presidente Nixon, prevista nel maggio del 1972.

Gli sforzi per convincere l'opinione pubblica che i Salt progredivano, sono stati sostenuti dai risultati positivi in settori periferici del campo del controllo degli armamenti. Un trattato per la messa al bando dell'installazione di armi nucleari sul fondo degli oceani è stato aperto in febbraio alla firma², e in dicembre l'assemblea generale delle Nazioni unite ha approvato una convenzione che proibisce lo sviluppo, la produzione e lo stoccaggio di armi biologiche³. Più vicini al carattere bilaterale dei Salt — se non loro parenti più prossimi — sono stati i due accordi bilaterali firmati il 30 settembre, il primo riguardante la riduzione dei rischi di scoppio accidentale di una guerra nucleare, l'altro riguardante il miglioramento del sistema di comunicazione, detto « linea calda », stabilito fra Mosca e Washington fin dal 1963⁴. I testi degli accordi sono stati concordati e redatti dalle équipes di negoziatori dei Salt e, sebbene non rivestano particolare rilievo per gli scopi dichiarati dei Salt, potrebbero in una certa misura essere considerati come uno « spin-off » dei Salt stessi.

Il nuovo accordo sulla « linea calda » è di natura prevalentemente tecnica, essendo il suo scopo principale quello di trasferire i circuiti originali delle telescriventi, da linee terrestri ai satelliti del tipo *Intelsat* e *Molniya*. L'altro accordo sulla riduzione dei rischi di

² Per il testo, v. « Survival », nov. 1970, pp. 384-386.

³ Per il testo, v. « Survival », dic. 1971, pp. 422-424.

⁴ Per il testo dell'accordo sulla riduzione dei rischi di guerra nucleare, v. « Survival », dic. 1971, p. 245.

una guerra nucleare è invece meno specifico e più indefinito, anche se contiene passaggi interessanti, come l'obbligo a fare tutto il possibile per « rendere innocua o distruggere » ogni arma nucleare lanciata accidentalmente o senza autorizzazione, e l'impegno a dare in anticipo notizia di ogni passaggio di missili al disopra dei rispettivi territori nazionali, cioè « in direzione dell'altra parte »⁵. Anche se nel 1971 i Salt non si sono concretizzati in nessuna intesa sulla limitazione degli armamenti strategici, questi accordi hanno segnato un ulteriore passo verso la formalizzazione del concetto secondo cui implicitamente gli interessi strategici degli Usa e dell'Urss sono di tipo « corporativo ».

Per ciò che riguarda i negoziati sulle armi strategiche, le notizie che sono filtrate attraverso la cortina protettiva della segretezza ufficiale lasciano pensare che i maggiori problemi cui si sono trovati di fronte i negoziatori alla fine del 1971 erano gli stessi del 1970. Si è avuta notizia che in estate gli Stati Uniti avessero proposto una semplice sospensione dello spiegamento sia di missili balistici intercontinentali (Icbm), che di missili balistici lanciati da sommergibili (Slbm); ma l'Urss si è opposta all'inclusione degli Slbm. Quando la discussione si è allora incentrata sulla determinazione di un *ceiling* nel numero dei vettori strategici offensivi (Icbm, Slbm e aerei strategici), l'Unione sovietica ha sollevato obiezioni sull'esclusione degli Fbs.

Nonostante ciò sono stati fatti dei progressi nel settore difensivo, cioè nella limitazione dei sistemi Abm. Alla fine dell'anno rimanevano da definire alcuni dettagli, ma non sembra irragionevole attendersi un accordo relativamente rapido che consentirebbe all'Urss di installare circa 100 postazioni di lancio di missili Abm a difesa della regione di Mosca, ed agli Stati Uniti di installarne un numero maggiore (si parla di oltre 300) a difesa di alcune basi di Icbm *Minuteman* nel Montana, North Dakota e Missouri.

Il governo americano è restato fermo nella sua intenzione di includere in ogni accordo Salt restrizioni riguardanti i sistemi di missili offensivi, ma alla fine dell'anno si dubitava ancora che l'Unione sovietica fosse disposta a cedere su restrizioni sufficienti a rendere un servizio agli obiettivi politici e strategici del presidente Nixon. Un « congelamento » temporaneo dello spiegamento di Icbm con basi a terra è apparso possibile (sebbene la definizione di un « congelamen-

⁵ Molto dipenderà dall'interpretazione. Se interpretato rigorosamente, il primo di questi punti potrebbe obbligare le parti ad installare sui missili strategici dei meccanismi di distruzione dopo il lancio; mentre il secondo potrebbe riguardare una percentuale elevata di tutti i lanci sperimentali di Icbm.

Il secondo punto potrebbe riguardare presumibilmente ogni altra potenza che potrebbe tentare di « innescare » la guerra fra le superpotenze lanciando un attacco anonimo, per esempio con missili balistici lanciati da sommergibili (Slbm).

to » del genere fosse destinata a diventare sempre piú complessa, dato che gli Stati Uniti avevano ulteriormente accelerato l'installazione di testate multiple — Mirv — sugli Icbm del tipo *Minuteman III* e dato che l'Unione Sovietica era andata avanti nel suo programma di sviluppo di testate multiple), cosí come la determinazione del relativo *ceiling* quantitativo (sebbene il problema dei Mirv sia stato ancora un ostacolo). Quello che è apparso piú lontano di tutti è stato un accordo sulla limitazione degli Slbm, o sul controverso problema degli aerei « strategici ». Il problema centrale piú immediato è stato dunque quello dei limiti che sarebbero stati necessari per le armi offensive, in rapporto ai limiti dello spiegamento dei sistemi Abm, in modo da formare un « pacchetto » negoziale accettabile, anche per una soluzione provvisoria.

LA LIMITAZIONE DEI SISTEMI ANTIMISSILISTICI

Nei resoconti ufficiali dei Salt sia stato dato rilievo ai limiti numerici da imporre alle armi stesse; ma non è stato sufficientemente chiaro in che misura tali limiti costituissero un fattore critico nel *controllo* dello spiegamento dei sistemi Abm. Anche se i negoziatori americani e sovietici definissero il numero di postazioni Abm che ciascun paese può tenere per suoi scopi particolari, resterebbero almeno due grossi problemi: la definizione di missile Abm e la limitazione di altre componenti essenziali del sistema, in particolare i radar. Essendo il primo un problema praticamente insolubile, la chiave per un accordo del genere risiede probabilmente nel secondo.

Il problema di definire un missile Abm da solo — e per estensione una postazione Abm — non ha una risposta tecnica, semplicemente perché non c'è alcuna serie di caratteristiche tecniche specifiche e uniche di un missile Abm. Sarà sempre possibile fare una certa confusione fra missili progettati per intercettare missili offensivi e missili progettati per altri scopi. Per intercettare le testate di missili offensivi che penetrano nell'atmosfera a 29.000 chilometri all'ora, un missile Abm deve riuscire a combinare una adeguata potenza della testata nucleare che trasporta, con un adeguato equilibrio fra accelerazione, velocità e gittata. Lo stesso vale per i missili strategici offensivi e per molti tipi di missili antiaerei progettati per intercettare aerei che volano a quote molto elevate e/o a velocità molto alte. Sia l'Icbm *Minuteman* che l'Slbm *Polaris* sono stati proposti come missili Abm e potrebbero essere adattati per questo scopo. Il fatto che il missile antimissile americano *Spartan* discenda in linea diretta da una serie di missili antiaerei, dimostra che la distinzione fra queste due categorie è di grado piuttosto che di specie. Il veterano sovietico *Guideline Sa-2*, un missile chiaramente antiaereo fornito ad un gran numero di paesi

al di fuori del blocco sovietico, sarebbe tecnicamente in grado di intercettare un certo tipo di veicoli di rientro. Così come il missile antiaereo americano Hawk, ampiamente schierato in batterie nell'America del nord, in Europa orientale e in Asia. Il caso piú noto è quello del missile sovietico Sa-5 del sistema di difesa « Tallinn », individuato per la prima volta nel 1962, che ora viene generalmente accettato come un missile antiaereo, ma che se adeguatamente lanciato e guidato (in una misura però che l'attuale sistema difensivo non può consentire), sarebbe indubbiamente in grado di intercettare alcune testate di Icbm.

Il fatto è, come ha detto nell'agosto 1969 ad un sottocomitato del congresso americano il direttore dell'Us Defense Research and Engineering, che « quasi ogni sistema di difesa aerea ha qualche capacità di difesa antimissilistica contro alcuni tipi di veicoli di rientro ». Basare un accordo per la limitazione dei sistemi Abm su una definizione che comprenda tutti i missili esistenti con una capacità teorica di difesa antimissilistica, significherebbe dunque negoziare la limitazione di gran parte delle forze missilistiche con basi a terna di cui dispongono le superpotenze. Basarlo soltanto su un tentativo di definire con piú precisione i missili Abm potrebbe portare a sospetti e ambiguità. Non c'è alcuna ragione per supporre che una di queste due strade possa essere accettabile per un accordo negoziato in sede Salt.

I sistemi Abm. In effetti non è stato mai messo in dubbio che in un accordo Salt il problema della limitazione degli Abm avrebbe dovuto riferirsi ai *sistemi*, piuttosto che alla semplice limitazione numerica dei missili (o postazioni). La specificità di un sistema di difesa Abm risiede nella combinazione estremamente complessa di equipaggiamenti specializzati ausiliari, in grado di seguire l'intercettazione di un gruppo coordinato di veicoli di rientro incursori, con un numero superiore di intercettori. Se progettato soltanto per fronteggiare una piccolissima forza offensiva che attaccasse nel modo piú grezzo possibile, allora un sistema Abm non sarebbe facilmente distinguibile, ad una ricognizione superficiale, da uno progettato per individuare ed intercettare aerei di elevate prestazioni. Per fronteggiare un attacco massiccio e sofisticato di decine, centinaia o migliaia di testate offensive, un sistema Abm ha bisogno di un equipaggiamento ausiliario che differisce sostanzialmente da quello impiegato per la difesa antiaerea. Solo comprendendo questo equipaggiamento ausiliario, unico nel suo genere, nei termini di un accordo, allora sarà possibile per i negoziatori dei Salt delimitare un'area utile per le trattative.

Un sistema Abm, che deve far fronte ad un attacco missilistico massiccio e sofisticato, deve poter individuare nel piú breve tempo possibile la prima ondata di missili balistici offensivi; stabilire con grande

precisione la posizione di tutti i potenziali bersagli; filtrare gli effetti dei disturbi elettronici e di altri sistemi di occultamento; distinguere le testate vere da quelle false, o dai spezzoni di missili fatti esplodere ad hoc; individuare ogni possibile testata con precisione sufficiente a stabilire la sua traiettoria completa; fissare un ordine di priorità nella intercettazione dei bersagli potenziali; assegnare un solo missile difensivo ad un particolare bersaglio; lanciare i missili difensivi nel tempo opportuno; controllare ogni lancio e sparare altri missili per rimpiazzare quelli il cui lancio è fallito; guidare e controllare ogni missile difensivo verso l'intercettazione del bersaglio designato; controllare i risultati dell'intercettazione; identificare i bersagli che non sono stati intercettati e lanciargli contro altri missili; mantenere per tutto il tempo la capacità di ripetere queste azioni per ogni successiva ondata offensiva. È soltanto di 7-8 minuti il tempo che dovrà intercorrere fra l'inizio dell'intercettazione ed il lancio dei primi intercettori, e durante questo tempo l'attaccante si servirà di una ampia gamma di mezzi per confondere, ingannare e neutralizzare la difesa Abm. In simili circostanze nessuna forza missilistica difensiva potrebbe funzionare se non fosse affiancata da equipaggiamenti radar e computers per l'elaborazione di dati capaci di assorbire ed emettere quantità enormi di informazioni ad una velocità estremamente alta e con una straordinaria affidabilità.

Definizione e identificazione. Per quanto concerne i Salt, il solo equipaggiamento per l'elaborazione dei dati necessario per un sistema Abm offre scarse possibilità per un accordo, poiché le sue caratteristiche esterne non sono abbastanza ingombranti da essere prontamente identificati tramite ispezioni unilaterali (per es., con satelliti spia). Pertanto, l'attenzione dei negoziatori deve essere inevitabilmente incentrata sui radar altamente specializzati senza i quali i sistemi Abm sono incapaci di individuare e seguire un numero elevato di missili offensivi, distinguere le testate dai bersagli-civetta e controllare le intercettazioni a velocità che sommate superano i 65.000 Km all'ora. Questi radar rassomigliano poco ai riflettori parabolici ruotanti meccanicamente che trasmettono un solo fascio di segnali, diventati familiari dal 1940 in poi. Essi consistono invece di assemblaggi statici di elementi ricetrasmittenti separati i cui segnali sono costituiti (con l'impiego di permutatori di fase controllati da un computer) da un certo numero di fasci indipendenti ciascuno dei quali spazia per un arco di 90° in pochi microsecondi. Il numero di bersagli potenziali di un attacco su vasta scala di Icbm e Slbm e le velocità con cui questi si muovono, indicano quanto siano essenziali per un sistema Abm che si rispetti questi grandi Phased-array-radars (Par), non essenziali per qualunque altro fine militare che non sia la neutralizzazione di una forza missilistica.

Par piú piccoli potrebbero essere utilizzati per la difesa antiaerea o anche per controllare i sistemi di difesa degli aerei stessi, ma la combinazione di Par di grandi dimensioni installati a terra, con grandi quantità di missili intercettori ultraveloci e di lunga gittata si può ragionevolmente ritenere come una caratteristica specifica dei sistemi Abm. L'uso di Par con elevate prestazioni per controllare i missili antiaerei sarebbe come minimo un irragionevole spreco; la loro utilizzazione per controllare missili offensivi con base a terra, che hanno i loro sistemi di guida interni, sarebbe assolutamente priva di senso. Inoltre le frequenze usate dai Par, studiate per una elevata capacità di discriminazione a lunga distanza e capaci di far fronte sia ai disturbi elettronici che a quelli derivanti da esplosioni nucleari ad alta quota, sono probabilmente molto diverse da quelle utilizzate per altri scopi. In pratica, dunque, questi radar insieme alle opportune postazioni per il lancio dei missili difensivi, danno una indicazione precisa e visibile della presenza e delle dimensioni di un sistema Abm. Gli attuali Par del sistema Abm sovietico hanno un lunghezza superiore ai 300 m; un solo radar americano del sistema Abm americano Safeguard occupa all'incirca un'area di 4.000 mq. Un accordo Salt per limitare lo schieramento dei sistemi Abm, le cui verifiche prevedessero ispezioni unilaterali, inevitabilmente dipenderà in larga misura dall'identificazione di questi colossi elettronici. Forse per la prima volta il fattore critico di un importante accordo internazionale sul controllo degli armamenti non sarà l'arma, ma l'equipaggiamento tecnico ausiliario di cui è dotata.

La riduzione reciproca delle forze in Europa ⁶

Dopo tre anni di aspettativa, la proposta della Nato per riduzioni reciproche e bilanciate delle forze in Europa (Mbfr) è venuta d'un tratto alla ribalta nel 1971. Avanzata per la prima volta nel giugno 1968 dai ministri dei 14 paesi dell'Alleanza (Francia esclusa) riuniti a Revkiavik, non ha ricevuto alcuna risposta da est, anzi con l'invasione della Cecoslovacchia nell'agosto successivo le truppe sovietiche aumentarono invece di ridursi. È stata avanzata di nuovo nel corso della riunione ministeriale di Roma del maggio 1970, e questa volta ha ricevuto risposta in una dichiarazione del patto di Varsavia del giugno 1970, in cui si manifestava l'intenzione di considerare la riduzione delle forze armate *straniere* (la Nato invece aveva proposto la riduzione delle forze nazionali e straniere, nonché dei relativi armamenti). Ma la prima

⁶ Per una analisi completa degli aspetti politici delle Mbfr, v. Cristoph Bertram, *Mutual Force Reductions, in Europe. The Political Aspects*, Adelphi paper n. 84, 1972.

indicazione di una reale disponibilità al negoziato è venuta dai discorsi di Leonid Brezhnev al XXIV congresso del partito nel marzo 1971 e poi ancora in maggio a Tiflis, alla vigilia della riunione ministeriale della Nato a Lisbona, dove è stato discusso esaurientemente il problema delle Mbfr (e di altre forme di contatti est-ovest)⁷. Si decise poi di avviare degli studi che in ottobre hanno avuto come risultato la nomina di Manlio Brosio, il segretario generale dimissionario, come inviato speciale dei quattordici paesi per condurre negoziati esplorativi con i sovietici. Si è giunti alla fine dell'anno, ma Mosca sembrava ancora impreparata a riceverlo.

LE RAGIONI DEL NEGOZIATO

La proposta di Reykjavik trae origine dal rapporto Harmel⁸, dove era descritta come una delle misure dirette a promuovere la distensione, ma ha le sue radici anche nel timore degli europei occidentali di una riduzione unilaterale delle forze americane (perdendo col loro ritiro il potere contrattuale che deriva dalla loro presenza); pertanto se il dialogo è stato fra est ed ovest, i problemi sono sorti innanzi tutto fra ovest ed ovest. Non va dimenticata, inoltre, la funzione di sprone del senatore Mansfield con le sue risoluzioni sul ritiro dei soldati americani (v. pp. 15 e 43).

Naturalmente ci sono state altre ragioni: tutti i governi desidererebbero ridurre gli uomini e le spese e tutti sono favorevoli in generale al disarmo, o non possono permettersi di esserne contrari. Alcuni pensano che il confronto militare produce tensione e che la riduzione del livello dell'uno abbassa quello dell'altra. Molti considerano le discussioni sulle Mbfr come un complemento necessario o utile ai colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt). Un'altra ragione molto importante è il desiderio di imporre all'Unione sovietica dei limiti tali da rendere più difficile il ripetersi di eventi come quello della invasione della Cecoslovacchia.

Malgrado l'unanimità dei comunicati finali delle riunioni atlantiche, ci sono stati differenti gradi di entusiasmo all'idea delle Mbfr. La Francia non vi si è mai associata, anzi ora vi si oppone, preferendo la discussione di misure politiche nell'ambito di una conferenza sulla

⁷ Per il comunicato finale di Reykjavik, v. « Survival », sett. 1968, pp. 297-299; per la riunione di Roma, v. *ibidem*, ago. 1970, pp. 279-82; per la dichiarazione del patto di Varsavia, v. *ibidem*, sett. 1970, pp. 315-16 e per il comunicato finale di Lisbona, v. *ibidem*, sett. 1971, pp. 315-18.

⁸ *Report on the future tasks of the Alliance*, Bruxelles, Nato information service, 1968. La proposta ha anche dei precedenti storici nelle varie idee di disimpegno e controllo degli armamenti degli anni '50 e '60, in particolare il piano Rapacki e il piano Gomulka.

sicurezza europea e sostenendo che le riduzioni delle forze potrebbero portare allo smantellamento di un sistema che ha garantito fino ad oggi sicurezza e stabilità⁹. D'altra parte alcuni dei paesi minori si sono dichiarati favorevoli, anche se il loro contributo è stato scarso. La Gran Bretagna da parte sua ha manifestato un certo scetticismo, ritenendo di scorgervi un potenziale indebolimento della sicurezza del continente, mentre gli Stati Uniti, cauti inizialmente, l'hanno accettata come un mezzo per contenere le pressioni interne in favore di riduzioni unilaterali delle truppe di stanza in Europa. La Germania, tutta presa nel processo di distensione, considera le Mbfr come parte di una progressiva normalizzazione delle relazioni con l'est. Per la maggior parte le prese di posizione sono state di natura politica: probabilmente nessuno vede nelle Mbfr una via per migliorare la sicurezza *militare*, tranne che con riduzioni così asimmetriche, da essere non negoziabili.

Sulle ragioni sovietiche si possono fare soltanto delle congetture. Indubbiamente il desiderio di distensione, la diminuzione delle spese militari, la possibilità di assegnare altre truppe al settore estremo-orientale e l'impostazione di un *ceiling* più basso alle forze della *Bundeswehr*, potrebbero avere qualche attrattiva, oltre alla possibilità che gli Stati Uniti abbandonino l'Europa in tempi più ravvicinati (con l'ulteriore vantaggio che le Mbfr tranquillizzerebbero la Nato, dandogli un senso di sicurezza, mentre la riduzione unilaterale delle forze potrebbe indurirne la posizione). Inoltre i Forward-based systems (Fbs) americani, che costituiscono un difficile ostacolo in sede Salt, potrebbero essere negoziabili nell'ambito delle Mbfr¹⁰, e finché le forze convenzionali della Nato resteranno numericamente inferiori, le Mbfr lavoreranno alla lunga in favore delle forze sovietiche — che in ogni caso difficilmente saranno necessarie agli attuali livelli quantitativi.

Gli alleati del patto di Varsavia potrebbero condividere alcune di queste ragioni, ma forse anche alcune di parte Nato: indubbiamente può avere per essi una certa attrattiva la possibilità di rimuovere o ridurre la presenza sovietica, come pure di limitare in qualche modo la libertà d'azione sovietica in Europa orientale.

LA NATURA DEL PROBLEMA

Le Mbfr costituiscono uno dei problemi più complessi e controversi cui si trova di fronte l'Alleanza e che tocca il problema più ampio

⁹ Il ministro della difesa francese, Michel Debré, ha detto che le Mbfr potrebbero portare alla neutralizzazione di una parte dell'Europa ed al neutralismo dell'altra. In: *Europe 1971: deux échecs, deux succès, deux épreuves, deux certitudes*, « Revue de défense nationale », ott. 1971, p. 1424.

¹⁰ Per una discussione di questo problema, v. pp. 29-32.

della stabilità e della sicurezza in Europa. I Salt, a paragone, sono molto più semplici, dovendo trattare, nell'ambito di discussione bilaterali, un numero limitato di sistemi d'armi ben definiti. Nelle Mbfr ci sono invece una moltitudine di sistemi e di forze, oltre alla eventualità che siano in molti a doverli discutere. I Salt sono stati possibili dopo che l'Unione sovietica aveva raggiunto una effettiva parità strategica e poteva quindi discutere riduzioni di eguale entità; ma riduzioni del genere in Europa sarebbero di natura destabilizzante e di effetti imprevedibili, poiché verrebbero effettuate a partire da una situazione fondamentalmente asimmetrica e ineguale.

Nel corso della riunione ministeriale della Nato a Roma (26-27 maggio 1971) sono stati stabiliti i principi fondamentali dei negoziati, che si dice siano stati largamente accettati da Brezhnev nei suoi colloqui col cancelliere Brandt ad Oreanda il 16-18 settembre 1971. Essi sono:

1 - Le riduzioni reciproche delle forze devono essere compatibili con gli interessi vitali di sicurezza dell'Alleanza e non devono mettere nessuno in una posizione di svantaggio militare, avendo riguardo alle differenze di carattere geografico e ad altre considerazioni.

2 - Le riduzioni devono essere fatte sulla base della reciprocità e i ritiri devono essere scaglionati e bilanciati a seconda della funzione e distribuzione delle forze.

3 - Le riduzioni devono comprendere le forze stazionate e già in loco, nonché i relativi sistemi di armi nell'area interessata.

4 - Debbono essere stabiliti adeguati sistemi di verifica e di controllo per garantire il rispetto degli accordi.

Questi criteri sono ineccepibili, ma la loro applicazione è tutt'altra questione: gli studi fatti hanno messo in rilievo l'immensa difficoltà della loro applicazione pratica.

Per valutare le implicazioni militari delle riduzioni o di altre misure, la Nato ha preparato vari modelli, alcuni dei quali simmetrici (eguali riduzioni, eguali concessioni), altri asimmetrici (riduzioni maggiori da parte del patto di Varsavia). Per questo scopo il numero dei carri armati e delle divisioni delle due parti è un indicatore abbastanza grezzo: deve essere fatta una stima delle loro prestazioni in una molteplicità di circostanze diverse e devono essere presi in considerazione i probabili effetti della comparsa di nuovi sistemi d'armi. Inoltre quali tipi di aerei (esistenti o nuovi) devono essere presi in considerazione? Solo quelli dislocati in Europa centrale? Devono essere incluse anche le armi nucleari? Queste possono essere scambiate con riduzioni di armi convenzionali? E se così fosse, su quale base? E le forze navali?

È naturale che sorgano enormi difficoltà quando si mettono a confronto una gamma e una varietà così ampia di forze e di armi con

quelle di cui si dispone ad est, anche in una prospettiva statica. Quando poi vengono presi in considerazione anche fattori non quantificabili, quali l'addestramento, il morale e il tempo atmosferico, la nozione di « capacità relativa delle forze » diventa quasi insignificante da un punto di vista analitico. Infine c'è da considerare l'effetto di ogni tipo di riduzione sulla strategia della risposta flessibile (per esempio il posto delle armi nucleari tattiche dopo l'abbassamento del livello delle forze convenzionali).

Le eventuali misure delle Mbfir potrebbero non limitarsi alle riduzioni delle forze. Per esempio, potrebbero essere precedute da accordi preliminari a *non aumentare* le forze stesse, come pure da accordi sul loro ritiro da aree « sensibili », tramite la creazione di zone smilitarizzate o con presenza ridotta di forze. Sarà necessario un sistema di verifiche per tali accordi e prima ancora lo scambio di osservatori nelle esercitazioni militari o in zone chiave, per seguire i movimenti di truppe e compilare rapporti. La questione delle riduzioni potrebbe essere rinviata ad una fase successiva (come pure il difficile problema di stabilire le basi della reciprocità), fino a che i primi passi non abbiano rivelato risultati positivi e fino a che non si crei un clima politico favorevole. Potrebbe essere prevista una serie di iniziative graduali, ognuna delle quali completa in sé, ma vista anche come una manifestazione di buona volontà per intraprenderne altre ancora.

Gli studi fatti non hanno dimostrato che necessariamente si avranno i vantaggi attribuiti alle Mbfir, come un aumento della stabilità, l'abbassamento della tensione e la riduzione delle spese. Stabilità e tensione sono concetti soggettivi e, per ciò che riguarda la riduzione delle spese, tutto lascia prevedere che il ritiro e il mantenimento di truppe al di fuori dell'Europa (insieme agli aerei per riportarli indietro rapidamente in caso di bisogno) sarà più costoso che lasciarle dove si trovano. Soltanto se queste forze fossero disciolte allora si potranno fare economie.

C'è stata sempre una certa consapevolezza delle enormi difficoltà poste da riduzioni *equilibrate* delle forze: tanto per cominciare i potenziali militari delle due parti non sono simmetrici in dimensioni, qualità e armamenti¹¹, e non sarebbe possibile mantenere questo equilibrio se le riduzioni non fossero asimmetriche; l'Unione sovietica ha sugli Stati Uniti un vantaggio geografico inalterabile che le consente di concentrare truppe in un modo più semplice e spedito; le forze sovietiche hanno in Europa orientale anche una funzione di sicurezza interna dei regimi, cosicché il loro ritiro potrebbe avere un significato politico

¹¹ Per il confronto delle forze fra Nato e patto di Varsavia, v. *The Military Balance 1971-72*, pp. 76-82.

oltre che militare; la società sovietica è una società chiusa ed il controllo dei movimenti è molto più difficile, fatto questo che in occidente pone problemi di affidabilità. Questo aspetto della fiducia mette al centro dell'attenzione la questione del giusto contesto politico in cui inquadrare le Mbfr. La sicurezza in Europa non è semplicemente un problema militare, ma politico, e dovrebbe essere stabilito un legame fra le Mbfr ed i processi politici in atto, se in Europa occidentale si vuole mantenere la fiducia nella stabilità. Detto in termini più precisi, le Mbfr dovrebbero essere un risultato della distensione, piuttosto che avere il compito di crearla.

LE DIFFICOLTÀ DEL NEGOZIATO

La Nato ha studiato a lungo questi problemi nel corso dell'anno, ma lo ha fatto nel vuoto, poiché non c'è stata assolutamente alcuna indicazione da parte dell'Unione sovietica su quale settore di un campo così vasto sarebbe disposta a negoziare. Un accordo a non aumentare i livelli di truppe dovrebbe consentire alle forze occidentali di essere potenziate nell'eventualità di una crisi, per prevenire (se possibile) il ripetersi di eventi come l'invasione della Cecoslovacchia o la preparazione di atti ostili¹². Degli accordi per restrizioni ai movimenti di truppe implicano sistemi di verifiche o di ispezione, cui l'Unione sovietica è sempre stata suscettibile (ed anche se si fosse disposti ad intraprendere misure unilaterali, queste dovrebbero avere una certa credibilità politica: un osservatore neutrale, per esempio, potrebbe essere più convincente di una informazione proveniente da una apparecchiatura elettronica della Nato). Un altro argomento di discussione è l'estensione dell'area in cui dovrebbero essere effettuate le ispezioni (dirette o indirette), o in cui dovrebbero essere concordate eventualmente le riduzioni delle forze. Infatti, se è importante includere zone sensibili, come la frontiera fra la Germania occidentale e orientale, sarebbe però discriminatorio non includerne altre; d'altra parte il farlo potrebbe diluire gli effetti di ogni riduzione da parte sovietica.

Queste sono solo alcune delle difficoltà di misure periferiche di Mbfr e se si considerassero ipotesi di riduzioni i problemi si moltiplicherebbero enormemente. I gruppi di lavoro della Nato continuano a studiarli e Manlio Brosio continua ad aspettare una convocazione da Mosca. Sembra improbabile che ciò avvenga, dal momento che non è ancora chiaro quale altra forma di negoziato abbiano in mente i sovie-

¹² Nessuna di queste misure dovrà « decretare » contro la dottrina Brezhnev, poiché per l'Unione sovietica il controllo sull'Europa orientale supera ogni interesse per le Mbfr. Ma esse potrebbero agire presumibilmente come una forma di impedimento politico.

tici. Forse negoziati bilaterali con gli Stati Uniti o negoziati a lato di una conferenza sulla sicurezza europea? La prima possibilità (uno spauracchio per gli europei) sembra da scartare dopo l'impegno assunto dal presidente Nixon col cancelliere Brandt il 28-29 dicembre. La seconda possibilità sembra più probabile. Quando nell'ottobre 1969 il patto di Varsavia fece per la prima volta la proposta per una conferenza sulla sicurezza europea, mancava nell'ordine del giorno una voce riguardante i problemi specifici della sicurezza, mentre per molti paesi dell'occidente le Mbfr erano un ovvio argomento di discussione in quella sede. Se questa è ora la posizione dell'est, la ruota ha completato il suo giro, ma ciò significa anche che le discussioni est-ovest sulle Mbfr dovranno aspettare ancora un po', poiché è improbabile che una conferenza sulla sicurezza europea possa essere convocata prima del 1973.

La Nato

Il 1971 è stato per la Nato un anno tranquillo, ma certamente non privo di eventi significativi. Tre sono stati i grandi temi sul tappeto: 1 - la distensione, la conferenza sulla sicurezza europea e la prospettiva di negoziati con l'est sulle riduzioni reciproche e bilanciate delle forze (Mbfr); 2 - il problema generale dei livelli delle forze e le pressioni negli Stati Uniti per il ritiro delle truppe; 3 - le implicazioni pratiche della risposta flessibile e dell'impiego di armi nucleari tattiche. Naturalmente ognuno di questi temi è legato all'altro.

I comunicati emessi dalla Nato sono stati più vaghi del solito, riflettendo forse una certa confusione sugli argomenti più controversi e complessi. Il Gruppo di pianificazione nucleare (Npg) si è riunito due volte, una prima volta a maggio in Germania occidentale e successivamente in Belgio a dicembre. Nel 1970 era stato raggiunto un accordo sulle grandi linee dell'uso difensivo iniziale di armi nucleari tattiche, mentre nel 1971 sono state studiate le procedure da seguire qualora questo uso iniziale non riuscisse a fermare una aggressione. Un certo interesse ha rivestito la dichiarazione fatta in maggio dal segretario alla difesa americano Melwin Laird, nella quale si affermava che negli anni '70 le forze convenzionali aumenteranno di importanza, mentre diminuirà l'affidamento sulle armi nucleari. In ottobre è stato fatto notare che mano a mano che si ridurrà la presenza americana in Asia, saranno disponibili più uomini per l'Europa, con un aumento dell'efficienza delle forze americane fino al 99% (il più alto livello dopo cinque anni).

Le discussioni al Comitato di pianificazione della difesa (Dpc) si sono svolte in una atmosfera di preoccupazioni, ormai usuali, per i

livelli delle forze americane e sono state dedicate ad argomenti riguardanti il « burden-sharing » (o ripartizione degli oneri della difesa, di cui si parlerà piú oltre). Il Comitato ha dichiarato esplicitamente che la capacità militare della Nato non deve essere ridotta se non nell'ambito delle Mbfr, ed è stato confortato in questa posizione dal discorso del presidente Nixon tenuto il 9 dicembre che, rispecchiando il punto di vista degli alleati, riaffermava la volontà degli Stati Uniti di mantenere e potenziare le forze in Europa e di non ridurle se non nella prospettiva di riduzioni reciproche e bilanciate. L'aumento della presenza navale sovietica nel Mediterraneo è stata discussa come al solito (Malta ha dato anche qualche motivo di preoccupazione verso la fine dell'anno), ma la proposta avanzata il 9 dicembre da Melvin Laird, secondo cui la Nato avrebbe dovuto dotarsi di una piccola forza navale integrata, è approdata ad un nulla di fatto ¹³.

Il consiglio dei ministri dell'Alleanza ha dedicato ampio spazio alle discussioni sui negoziati est-ovest ed al loro collegamento con la conferenza sulla sicurezza europea e le Mbfr ¹⁴. L'atteggiamento dei paesi membri è variato a seconda dell'argomento, con la Francia entusiasta sostenitrice dell'inizio delle conversazioni per la convocazione di una conferenza, ma nettamente contraria alle Mbfr. Sono stati fissati i quattro punti principali che potrebbero essere oggetto della conferenza: 1 - questioni di sicurezza (i principi che governano le relazioni fra stati e certi aspetti militari della sicurezza); 2 - maggiore libertà di movimento delle persone, delle informazioni e delle idee; 3 - cooperazione in campo economico, scientifico e tecnologico; 4 - cooperazione sui problemi della difesa dell'ambiente. Solo gli ultimi due punti rispecchiano l'ordine del giorno proposto dal patto di Varsavia, che dà invece priorità ad un accordo sulla « rinuncia reciproca all'uso della forza ».

Il rilievo dato ai problemi della difesa e della dissuasione non è stato minore di quello dato alla distensione. L'« Eurogruppo » (oltre agli Stati Uniti) ha intrapreso iniziative specifiche in tal senso e a dicembre sono stati riesaminati di nuovo i problemi della difesa nel corso delle discussioni seguite alla presentazione di un altro rapporto AD 70 ¹⁵. Sono stati definiti alcuni settori che devono essere oggetto di immediata attenzione: aumento delle armi anticarro e di carrarmati moderni; potenziamento della sorveglianza sui mari e dei sistemi di missili trasportati da navi; sostituzione di navi obsolete; perfezionamento

¹³ V. capitolo sull'Unione sovietica nel Mediterraneo pp. 57-63.

¹⁴ I comunicati finali delle riunioni del consiglio atlantico di Lisbona (3-4 giu.) e Bruxelles (10 dic.) sono stati riportati rispettivamente nei numeri di « Survival », sett. 1971 e mar.-apr. 1972.

¹⁵ Lo studio: *Alliance Defence in the Seventies* (AD70) è stato illustrato in *Strategic Survey 1970*, pp. 19-20 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 33-35).

dell'equipaggiamento di alcuni aerei da combattimento; potenziamento della protezione aerea e dei sistemi di difesa antiaerei; potenziamento e modernizzazione delle forze locali e di rinforzo nel fianco settentrionale e sudorientale; aumento delle riserve di munizioni per le forze terrestri e l'aviazione. A questo elenco manca un importante « se »: se tutti questi sono i settori che richiedono una immediata attenzione, che cosa si deciderà di lasciare per dopo?

I ministri sono pervenuti infine alla conclusione che deve essere fatto ogni sforzo possibile per dedicare una percentuale fissa e possibilmente maggiore delle loro spese per la difesa dell'Alleanza: una decisione questa cui sarebbe stato più difficile aderire per alcuni membri europei, appena qualche mese prima.

LA RIPARTIZIONE DEGLI ONERI PER LA DIFESA

Fin dal 1960, quando gli Usa cominciarono a preoccuparsi del deficit cronico della bilancia dei pagamenti, la diplomazia americana si è impegnata ad ottenere l'appoggio degli alleati europei per una ripartizione più equa delle spese per la difesa della Nato. Il *burden-sharing* è stato invocato anche in vari accordi, negoziati nel corso degli anni '60 fra Washington ed i governi di Bonn, per acquisti militari tedeschi negli Stati Uniti, al fine di « compensare » il costo in dollari delle forze americane di stanza in Germania occidentale. Questa formula è stata pertanto solo una estensione di una nozione già familiare allorché, dopo il 15 agosto, nel corso dei negoziati sulla crisi del dollaro, l'amministrazione americana ha chiesto agli europei di addossarsi un onere maggiore delle spese di difesa della Nato. Come i negoziati sullo *European defense improvement programme* nel 1970, così nel 1971 lo scopo principale è stato quello di respingere le argomentazioni del congresso americano e del senato in particolare, contro i ricchi europei che non si preoccupavano di provvedere da loro stessi alla propria difesa e che pertanto era giustificato che gli Stati Uniti ritirassero le loro truppe. Questo è stato il tema della infruttuosa campagna lanciata dal senatore Mansfield con due votazioni al senato in sei mesi su altrettante risoluzioni che prevedevano la riduzione a metà delle truppe americane in Europa.

Il problema della ripartizione degli oneri ha riguardato due questioni finanziarie distinte: una relativa alla spesa di bilancio americana per il mantenimento delle forze in Europa; l'altra relativa alla bilancia dei pagamenti americana e le spese in dollari per il mantenimento di queste forze.

Le spese di bilancio. Secondo fonti ufficiali americane, la cifra

stanziata per la Nato in Europa dal bilancio della difesa ammontava nel 1969 a 14 miliardi di dollari, di cui 9,2 miliardi per spese di mantenimento e 4,8 miliardi per investimenti. Queste cifre si riferiscono ai costi diretti in Europa delle forze americane qui dislocate: ai costi indiretti per il supporto logistico e le infrastrutture di queste forze negli Stati Uniti; ai costi delle forze dislocate in basi americane, ma che potrebbero essere assegnate alla Nato; infine ai costi delle flotte americane dell'Atlantico e del Mediterraneo (la II e la VI), esclusi i sommergibili Polaris. Il costo dei 300.000 soldati americani in Europa (Mediterraneo compreso) con i loro 225.000 dipendenti e 25.000 impiegati civili sono stati di 3 miliardi di dollari nel 1969. Sono state rese pubbliche soltanto queste cifre, ma le altre voci sono pressapoco di un ordine di grandezza del genere.

Le stime dei costi delle *general-purpose forces* (cioè quelle forze non assegnate ai sistemi di armi nucleari strategiche) fatti dalla Brookings Institution mostrano delle cifre molto più alte per l'anno fiscale 1972:

	Europa	Asia	altre aree	riserva strateg.	Tot.*
div. operative (esercito e marines)	9,3	7,6	1,0	2,3	17,2
guardia nazionale e riserva	2,1	—	—	1,0	3,1
portaerei e portaelicotteri	2,6	4,0	0,7	1,3	8,6
squadr. di aerei tattici	6,4	2,0	—	—	8,4
sist. antisom e antiaerei	3,3	3,3	—	—	6,6
forze anfibiae ed altre	1,1	1,1	—	—	2,2
trasp. aereo e maritt.	0,6	0,6	—	—	1,1
ricerca e sviluppo	—	—	—	—	3,7
Complesso delle forze a impiego generale	25,4	15,6	1,7	4,6	50,9

* Si riferisce alla « *obligational authority* ».

Fonte: Schultze Charles e altri, *Setting National Priorities. The 1972 budget*, Washington, D.C., Brookings Institution, 1971, p. 550. (Le cifre sono espresse in miliardi di dollari).

Secondo i calcoli della Brookings Institution le « spese per le forze schierate in Europa ammontano ad un terzo del totale di 25 miliardi di dollari ».

Le cifre ufficiali del 1969 fornite dall'amministrazione Usa non sono mai state spiegate in dettaglio, tranne che dalla Brookings Institution. Tuttavia, l'impossibilità di stabilire criteri indiscutibili si può giudicare anche delle stime di quest'ultima. Per esempio, la Brookings Institution, assegna all'Europa 9 divisioni e un terzo, fra esercito e

marines, per arrivare alla sua cifra di 9,3 miliardi di dollari; ma, queste divisioni, in che modo sono univocamente in funzione delle responsabilità europee degli Stati Uniti? La domanda può essere meglio illustrata con un esempio. Supponiamo che gli Usa ritirino tutte le loro forze dall'Europa; in tal caso, secondo le ipotesi della Brookings Institution, le divisioni americane ritirate e quelle che si trovano negli Usa, ma che possono essere assegnate all'Europa (9 e 1/3), dovrebbero essere disciolte. Ciò è necessario per risparmiare denaro, poiché queste divisioni costano negli Stati Uniti almeno quanto in Europa. Inoltre secondo le ipotesi della Brookings Institution anche le quattro divisioni assegnate all'Asia verrebbero ritirate, portando complessivamente il totale delle divisioni disciolte a 13 e un terzo¹⁶. Ma gli Stati Uniti dispongono complessivamente di 16 divisioni e due terzi fra esercito e marines. Allora, se gli Usa non avessero alcun impegno formale in Europa e in Asia, si può davvero supporre che manterrebbero 3 divisioni e un terzo soltanto? È dunque inevitabile che le ipotesi alla base delle cifre siano un argomento alquanto controverso.

Nel 1970 le spese per la difesa dei paesi europei della Nato sono arrivate a 24,6 miliardi di dollari (23,9 nel 1971). Il costo delle forze nucleari strategiche francesi ed inglesi è stato presumibilmente di 1,65 miliardi di dollari nel 1970 e di 1,35 miliardi nel 1971, sebbene non tutte le voci di queste spese compaiano sui bilanci della difesa¹⁷. Il costo delle forze impegnate o assegnate oltremare (comprese quelle portoghesi) potrebbe essere stato di alcune centinaia di milioni di dollari. L'ordine di grandezza delle spese dei paesi europei della Nato per le forze non strategiche operanti in Europa si è aggirato pertanto sui 23 miliardi di dollari nel 1970 e all'incirca la stessa cifra nel 1971, che è di oltre il 50% superiore a quella ufficiale fornita dall'amministrazione americana per le spese militari in Europa (solo paesi Nato) e solo di poco inferiori a quelle della Brookings Institution.

Tuttavia anche in questo caso possono essere impiegati altri criteri per ricavare impressioni abbastanza diverse. Il totale delle spese americane per la difesa è, in percentuale del Pil, maggiore di quello dei membri europei della Nato (7,8% negli Usa, contro il 2,8-4,9% dei quattro maggiori paesi europei, Germania occidentale, Gran Bretagna, Francia e Italia). Ma il prodotto nazionale lordo americano è del 50% superiore a quello dell'Europa-Nato (977 miliardi di dollari contro 662 nel 1970), che a sua volta ha una popolazione più alta e si è spesso di-

¹⁶ « Fino a quando la difesa dell'Europa sarà per noi di importanza primaria, non potremmo smobilitare le forze ritirate fino a che non siano state ridotte al minimo o anche completamente eliminate le forze che manteniamo per lo scacchiere asiatico », *op. cit.*, p. 56.

¹⁷ Le cifre sono tratte da: Ian Smart, *Future Conditional. The Prospect for Anglo-French Cooperation*, Adelphi papers n. 78, 1971, pp. 18-20.

scusso sul principio della tassazione progressiva secondo cui un piú alto reddito pro capite assicura spese relativamente piú alte per la difesa. Inoltre le ragioni delle dimensioni dei bilanci della difesa americani sono molte e non derivano soltanto dall'esigenza di mantenere una situazione di equilibrio in Europa. La presenza della stessa VI flotta nel Mediterraneo è da porsi in relazione all'equilibrio nucleare strategico globale e ad Israele, oltreché all'Europa. Inoltre le cifre diventano illusorie se si considerano i tassi di cambio che possono essere modificati (solo questo fattore aumenterà nel 1972 dell'8-9% le spese europee in dollari) ed in ogni caso non rispecchiano con esattezza le risorse relative. Un esempio immediato è costituito dalle spese per il personale, che nel bilancio della difesa americano assorbono oltre 40 miliardi di dollari per l'anno fiscale 1972, cifra che da sola supera il totale delle spese per le forze non strategiche dei paesi europei della Nato. Inoltre, alla metà del 1971 gli Stati Uniti avevano 2.699.000 uomini sotto le armi, contro i 2.939.000 in Europa-Nato. I soldati in Europa costano singolarmente di meno che negli Usa (se si escludessero la Grecia, la Turchia e il Portogallo, che contribuiscono con 885.000 uomini, il confronto sarebbe meno favorevole per l'Europa; ma alla metà del 1972 gli effettivi americani saranno portati al di sotto di 2,4 milioni). Ed ancora, alla metà del 1971 si trovavano sul fronte centrale e settentrionale della Nato in Europa 190.000 soldati americani da combattimento e d'appoggio diretto, contro i 510.000 soldati europei (Francia compresa). In breve i criteri di confronto sono così tanti e danno risultati così diversi, che l'esercizio diventa inutile perché soggetto a troppe interpretazioni. È possibile dire soltanto che, sulla base della maggior parte dei calcoli fatti, i paesi europei della Nato potrebbero assumersi una ragionevole parte delle spese di difesa collettiva, secondo alcune stime sorprendentemente di piú degli Stati Uniti, secondo altre notevolmente di meno.

In ogni caso, il *burden-sharing* è stato nel 1971 essenzialmente un problema di natura politica: fornire all'amministrazione americana degli argomenti per mantenere le truppe in Europa, contro le pressioni in senso opposto del congresso. Per questo scopo, l'« Eurogruppo », costituito dai ministri della difesa dei paesi europei della Nato (Francia esclusa), ha annunciato il 7 dicembre che il totale degli aumenti programmati nel 1971 per i bilanci della difesa del 1972 saranno superiori al miliardo di dollari a prezzi correnti, che lo *European defence improvement programme*, concordato in sede Nato nel dicembre 1970, stava procedendo bene¹⁸ e che la Gran Bretagna aveva annunciato un

¹⁸ Per ulteriori dettagli, v. *Strategic Survey 1970*, p. 19 (nella ediz. it. curata dell'Iai, p. 33).

programma triennale supplementare di costruzioni navali per 260 milioni di dollari, di potenziamento dell'aviazione e di espansione dell'esercito con quattro battaglioni di fanteria (in gran parte per diminuire la disoccupazione e far fronte alla crisi nell'Ulster). Non è possibile chiarire di quanto queste misure abbiano aumentato le spese per la difesa che in ogni caso sarebbero state fatte dai paesi europei della Nato, ma hanno rappresentato comunque uno sforzo collettivo sui compiti prioritari della Nato concordati con gli Stati uniti e presumibilmente potrebbero aiutare l'amministrazione americana nei confronti del congresso.

La bilancia dei pagamenti. Il problema della bilancia dei pagamenti è più importante in termini operativi (sebbene non necessariamente in termini politici) del confronto delle spese di bilancio. Le discussioni sui bilanci generano una retorica politica sull'equità e su quanto un paese dichiara di star facendo a paragone di un altro; ma non c'è alcun modo per decidere perché ciascun paese fa quello che fa, dal momento che non c'è alcuna decisione collettiva atta a determinare i bilanci della difesa di ciascuno. D'altra parte, il problema della bilancia dei pagamenti è collegato direttamente alle finanze esterne di ciascun paese e possono sorgere in proposito delle difficoltà. Così, ogni anno, da quando è stato costituito nel 1951 il comando militare della Nato, gli Stati uniti hanno speso dollari in Europa che sono andati ad accrescere le riserve di moneta straniera degli alleati europei ed in teoria potevano essere convertiti in oro (fino a che gli Stati uniti non hanno sospeso il 15 agosto la convertibilità). Fino al 1959 questo deficit passò inosservato, perché si presumeva che ci fosse scarsità di dollari nel mondo. Ma negli anni '60 apparve chiaro che non era così e il flusso di dollari verso l'Europa per le spese militari americane è andato ad aumentare un deficit che ha preoccupato sempre più il tesoro Usa. Dal 1971 questo deficit è diventato un forte argomento di alcuni politici americani secondo i quali gli Stati uniti nel proteggere generosamente la ricca Europa, hanno aiutato quegli stessi europei a minare la solidità del dollaro.

La tavola 1 basata su fonti americane mostra le cifre della bilancia dei pagamenti militari americana con l'Europa-Nato dal 1966 al 1970. Essa indica che ogni anno si è chiuso in passivo e che nel 1970 il deficit è passato a 1.174 milioni di dollari, mettendo in conto anche le vendite di equipaggiamenti militari ai paesi europei della Nato. Tuttavia, questa cifra esagera i fatti. Da una parte, perché materiali per circa 100 milioni di dollari all'anno (di ricambi, componenti e macchinari relativi alle vendite di equipaggiamenti militari americani) sembra che siano stati esportati insieme ad una quantità di altre voci commer-

TAB. 1. *Rendiconto della bilancia dei pagamenti militari degli Stati uniti con l'Europa, 1966-70.*
(in milioni di dollari)

anno	spese militari				vendite militari				deficit annuo
	G.B.	Cee (Rft princ.)	altri paesi Eur. occ.	totale parziale	G.B.	Cee (Rft princ.)	altri paesi Eur. occ.	totale parziale	
1966	145	1.127	248	1.520	78	424	66	568	952
1967	210	1.116	285	1.611	328	428	115	871	740
1968	172	1.082	279	1.533	322	363	124	809	724
1969	208	1.172	247	1.627	293	395	175	863	764
1970	228	1.287	258	1.773	177	270	152	599	1.174

ciali ordinarie (di qui la difficoltà di stabilire il loro esatto ammontare); dall'altra, perché la Germania occidentale fin dal 1965 ha cominciato ad acquistare buoni a medio termine del tesoro americano per un ammontare esorbitante di circa 500-600 milioni di dollari all'anno per congelare i dollari guadagnati con la presenza di soldati americani sul suo territorio. In un certo senso questo è stato uno « specchietto per le allodole », poiché i buoni riscuotevano gli interessi come d'uso. Questo sistema, se portato avanti a lungo, sarebbe diventato senza senso, dato l'ammontare degli interessi che potevano venir riscossi. Nel 1971 non si è arrivati a questo punto ed il sistema ha temporaneamente neutralizzato gran parte del flusso di dollari. Date le circostanze il deficit netto annuale della bilancia dei pagamenti americana per spese militari in Europa, al più 500-600 milioni di dollari e secondo alcuni calcoli assai di meno, è stato abbastanza limitato in relazione sia alla bilancia dei pagamenti complessiva degli Stati uniti, che in confronto al totale delle spese militari americane in Europa (solo paesi Nato).

La riduzione del deficit a proporzioni così modeste è dipesa dall'intesa regolarizzata dopo il 1961, in base alla quale ancora oggi la Germania occidentale, essendo il paese dove si concentrano di più le spese militari americane ed il paese della Nato con la moneta più forte, « compensa » il flusso di dollari con vari meccanismi. In dicembre i governi della Germania occidentale e degli Stati uniti hanno firmato un accordo per rinnovare l'intesa sui pagamenti tedeschi agli Usa per « compensare » i pagamenti americani in dollari in Germania. Questo accordo prevede per la Germania occidentale una spesa complessiva di 2 miliardi di dollari in due anni a partire dal 1 luglio 1971. Questa cifra comprende:

- Acquisti di equipaggiamenti militari americani 1.200 m \$
- Acquisti di buoni a medio termine del tesoro americano 500-600 m \$

L'ultima voce riveste una importanza politica particolare, poiché è la prima volta che la Germania occidentale finanzia di fatto alcuni dei costi di bilancio delle forze americane in territorio tedesco, introducendo così il principio secondo cui un paese della Nato dovrebbe contribuire a pagare parte delle spese di bilancio di un alleato per la sicurezza comune.

Malgrado questa innovazione di grossa portata, il problema della « compensazione » è rimasto sempre fastidioso, in parte perché fin dall'inizio degli anni '60 ha portato a frequenti negoziati (dapprima annuali) che hanno appesantito i rapporti di alleanza sia con gli Stati Uniti, che con la Gran Bretagna, l'altro paese che ha speso di più per la sicurezza della Germania occidentale. In marzo la Gran Bretagna e la Germania occidentale hanno alleggerito questa tensione stipulando un accordo quinquennale (dal 1 luglio 1971 al 31 giugno 1976) sui costi delle truppe, comprendente un aiuto diretto di bilancio da parte della Germania occidentale di 110 milioni di marchi all'anno, oltre ad acquisti « compensativi » di equipaggiamenti militari. Tuttavia il problema più grosso è rimasto: in ogni caso la Germania occidentale rimaneva il paese che doveva sborsare i fondi per fronteggiare il deficit in dollari e lire sterline della bilancia dei pagamenti militare americana e inglese. Sono state fatte nel corso dell'anno un certo numero di proposte non ufficiali per la costituzione di una sorta di fondo della Alleanza per simbolizzare l'interesse collettivo, oltretutto tedesco, nel neutralizzare ogni forza centrifuga in ambito Nato, che si potrebbe produrre per gli effetti della bilancia dei pagamenti sullo sforzo di difesa comune. La proposta più notevole è stata quella per un Fondo internazionale di sicurezza, avanzata in settembre all'assemblea dell'Atlantico del nord da un ex rappresentante americano della Nato, Timothy W. Stanley. Essa prevedeva che:

1. I paesi che hanno truppe stazionate sul territorio degli alleati devono assumersi il grosso (ma non tutto il peso) dei deficit dovuti ai tassi di cambio in cui possono incorrere, come parte delle loro riserve.
2. Una parte dell'ammontare rimanente deve essere assunto dal paese ospitante ed un'altra parte deve essere sovvenzionata con contributi multilaterali dagli altri alleati.

Non c'è stato alcun appoggio ufficiale immediato a questa proposta che, se raccolta, potrebbe avere l'effetto di trasformare un problema potenzialmente controverso, in un legame contrattuale fra alleati¹⁹.

¹⁹ V.: Timothy Stanley, *Atlantic Security in the Seventies*, Doc. presentato all'Assemblea dell'Atlantico del nord, Londra, sett. 1971.

LE RISORSE DI DIFESA DELLA COMUNITÀ EUROPEA ALLARGATA

Nelle pagine precedenti è stato fatto un confronto fra le spese per la difesa e le risorse degli Stati uniti con quelle dei membri europei dell'Alleanza atlantica. La tavola che segue mostra un'altra serie di confronti fra le spese per la difesa, le risorse (in uomini e soldi) ed i

TAB. 2. *Confronto delle risorse di difesa della Cee allargata.*

	Cee allargata	Nato Europa	Usa	Urss
spese per la difesa (1970)	23,1 M\$ ^a	24,6 M\$ ^a	76,5 M\$ ^a	53,9 M\$ ^b
Pnl (1970) ^c	636 M\$ ^d	660 M\$ ^d	977 M\$ ^d	490 M\$ ^b
spese difesa in % Pnl (1970)	3,6 %	3,7 %	7,8 %	11,0 %
spese per la difesa (1971)	25,25 M\$ ^d	23,9 M\$ ^d	78,7 M\$ ^d	55,0 M\$ ^b
effettivi militari (giu. 1971)	2.090.000	2.939.000	2.699.000	3.375.000
<i>deterrente nucleare</i>				
— Slbm/Slcm	80	80	656	830
— Tcbm	—	—	1.054	1.540
— Trbm/Mrbm	9	9	—	700
— bombardieri strategici	36	36	360	140
<i>navi da guerra</i>				
— sommergibili:				
nucleari lanciamissili ^e	5	5	41	70
convenz. lanciamissili ^e	—	—	—	56
nucleari d'attacco	7	7	53	25
convenz. d'attacco	91	109	46	210
— portaerei	4	4	15	—
— altre navi trasporto ^f	5	5	3	2
— incroc. lanciamiss. cacciatorp.	33	33	73	50
— altre navi scorta ^g	148	181	148	176
<i>carri armati</i>	5.343	6.650	1.100	11.600
<i>aerei da combattimento^h</i>	2.800	3.600	8.500	8.700

^a Definizione Nato, Eire esclusa.

^b V. *Military Balance 1970-71*, pp. 10-12.

^c Stima Ocse.

^d Ai tassi di cambio ufficiali del 1970.

^e Missili aerodinamici e balistici.

^f Trasporto mezzi per guerra antisom, trasporto truppe da sbarco e portaelicotteri.

^g Navi scorta portaerei, cacciatorpediniere, torpediniere.

^h Aerei da combattimento di tutte le armi.

(1 M\$ = 1 miliardo di dollari).

principali sistemi d'armi strategiche e tattiche dei sei membri e dei quattro candidati della Comunità economica europea, con quelli degli Stati uniti, dell'Unione sovietica e degli undici membri europei dell'Alleanza.

Questo confronto è stato fatto senza avere in mente nessuna operazione politica immediata, come per esempio far nascere l'idea che la repubblica d'Irlanda stia in qualche modo per inserirsi nel sistema di difesa europeo, ma semplicemente per fare da guida sui temi della debolezza materiale e della forza militare dei membri di una Comunità europea a dieci. Già ad una prima occhiata si può vedere quanto siano notevoli le risorse messe insieme dei suoi membri, anche secondo gli standard delle superpotenze.

La marina sovietica nel nord

Nel 1949, anno in cui la Norvegia e la Danimarca entrarono nella Nato come membri fondatori, le marine della Gran Bretagna e degli Stati uniti godevano di una supremazia incontrastata nell'oceano Atlantico e nel mare della Norvegia. Negli anni '60 c'è stato un mutamento nel panorama strategico dell'Europa settentrionale dovuto all'espansione della marina sovietica, che costituisce oggi una potente sfida alle potenze navali tradizionali²⁰. I paesi nordici, ed in particolare la Norvegia, stanno ancora tentando di definire una linea di condotta per far fronte alle implicazioni a lungo termine della spinta sovietica verso il mare. La Norvegia è un paese di marinai e la sua economia dipende in larghissima misura dal commercio estero (circa il 40% del Pnl), mentre la sua sicurezza dipende dalla potenziale disponibilità in caso di crisi di rinforzi dalla Gran Bretagna e dagli Stati uniti. L'espansione della potenza sovietica ha una indubbia influenza sull'Europa settentrionale e, volutamente o no, è destinata a condizionare le politiche regionali di quei paesi.

Nel luglio del 1971 il governo di coalizione dell'Islanda, formato dopo le elezioni, ha proposto un nuovo negoziato con gli Stati uniti in merito all'accordo di difesa del 1951, nella prospettiva di chiudere la base aerea di Keflavik entro il 1975. I negoziati non sono ancora cominciati e non era ancora certo, alla fine del '71, se la richiesta di ritiro godeva della maggioranza nello *Allting*. Ciononostante, l'importanza di questa base per la posizione strategica della Nato nella regione nord-atlantica e la sua probabile perdita hanno attirato l'attenzione — ammesso che ve ne fosse stato bisogno — sull'aumento della presenza na-

²⁰ Come nel Mediterraneo, v. pp. 57-63.

vale sovietica nell'area. La flotta sovietica del nord è diventata oggi una gigantesca concentrazione di potenza militare.

Immediatamente dopo la guerra, le esercitazioni navali sovietiche sono state effettuate principalmente nei mari di Barents e del Baltico; ma da allora i teatri di queste esercitazioni si sono spinti sempre più verso ovest. Nella metà degli anni '50 arrivarono fino alla isola di Jan Mayen, ma ora coprono tutto il mare della Norvegia e qualche volta anche l'Atlantico centrale. Le esercitazioni nell'area compresa fra la Gran Bretagna, l'Islanda e la Groenlandia indicano che la marina sovietica è interessata alla difesa in avanti di una zona comprendente le vie d'accesso da e per l'Atlantico. Fino ad oggi l'esercitazione più imponente è stata quella denominata *Okean*, effettuata nell'aprile del 1970, che nel momento culminante ha visto la presenza di 80 navi (a cui si univano occasionalmente anche unità provenienti dalla squadra del Mediterraneo e dalla flotta del Baltico). Sia in questa esercitazione, che in quella denominata *Sever* del 1968, alcune forze anfibe hanno circumnavigato la penisola scandinava ed hanno simulato manovre di sbarco sulle coste della penisola di Kola.

I compiti della marina sovietica nel mare della Norvegia sembrano essere i seguenti:

1. Contrastare i sommergibili nucleari americani armati di Ssbn del tipo *Polaris* e *Poseidon*.

2. Mettere fuori uso le portaerei americane prima che gli aerei si alzino in volo.

3. Assicurare il controllo delle aree in cui operano le flotte.

4. Assicurare l'accesso dei sottomarini sovietici armati di missili balistici che stazionano nella costa orientale degli Stati Uniti.

5. Intercettare le linee di comunicazione e di rifornimento della Nato.

6. Fiancheggiare ed appoggiare le operazioni di sbarco nelle zone costiere contigue.

7. Creare e sostenere la potenza sovietica e ridurre la credibilità e l'efficacia delle garanzie esterne sull'Europa settentrionale.

Col massimo sforzo la marina sovietica potrebbe probabilmente schierare circa otto gruppi di unità di superficie d'attacco nel mare della Norvegia, qualora non le fosse impedita la sortita dal mar Baltico e dal mare di Barents (la marina americana potrebbe schierare presumibilmente da quattro a cinque gruppi di portaerei con un preavviso relativamente breve ed altri otto con opportuno preavviso, qualora non fossero necessarie altrove). La mancanza della copertura aerea, nel caso di uno scontro navale nel mare della Norvegia, costituisce un notevole handicap per la flotta sovietica, ma potrebbe essere compensato in una certa misura dalla protezione di Sam, Ssm e bombardieri a lungo raggio

in basi a terra. Un altro handicap è costituito dal fatto che le navi sovietiche non hanno basi, né punti di appoggio indiretti, sul mare della Norvegia.

È opinione diffusa che le deficienze strategiche del complesso delle forze sovietiche costituiscano degli elementi di instabilità tali da condurre ad attacchi preempitivi in caso di crisi. Infatti, poiché le navi sovietiche hanno bisogno di uscire dai mari del Baltico e di Barents per prendere posizione su una linea di difesa avanzata, e poiché le operazioni navali sovietiche seguono la prassi di tenere gran parte della flotta chiusa nello stretto fiordo di Murmansk, in caso di crisi i *decision-makers* sovietici potrebbero essere soggetti presumibilmente a notevoli pressioni per schierare immediatamente le unità e fortemente tentati ad assumere il controllo del territorio norvegese per migliorare la loro posizione strategica. In caso di guerra, la concentrazione della flotta e degli impianti nel porto di Murmansk e nella penisola di Kola sarebbero già di per sé vulnerabili, ma in una guerra nucleare lo sarebbero immensamente di più. Nel caso di crisi, durante la quale si arrivi a considerare la possibilità di un trasferimento di forze alleate nella parte settentrionale della Norvegia, l'aumento della capacità della flotta sovietica di effettuare operazioni di sbarramento e di interdizione potrebbe influenzare l'andamento della crisi ed il tipo di decisioni che potrebbero essere prese. L'evidente miglioramento della capacità sovietica di effettuare operazioni anfibe ha già sollevato considerevoli apprensioni in Norvegia.

L'aumento della precisione dei missili intercontinentali potrebbe far aumentare ancora il grado di affidamento sulle forze strategiche di dissuasione dislocate in mare. L'installazione di veicoli di rientro multipli a bersaglio indipendente (Mirv) sugli Icbm potrebbe creare incentivi per lo spiegamento di sistemi di intercettazione di missili balistici su piattaforme marine o aereotrasportate, così come lo schieramento di una nuova generazione di bombardieri armati di missili con testata nucleare creerebbe incentivi per schieramenti più avanzati, o per sistemi di controllo e di allarme aereotrasportati, in connessione all'impiego di intercettori supersonici a lungo raggio. Tutti questi possibili sviluppi potrebbero trasformare la geografia strategica dell'Europa settentrionale.

Tuttavia, la variabilità della situazione strategica non è dovuta soltanto o principalmente alla tecnologia militare. La possibilità di estrarre petrolio ed altre risorse minerarie dalla piattaforma continentale del mare della Norvegia e del mare di Barents, potrebbe modificare il quadro politico e quello degli interessi acquisiti. Lo stesso si può dire per l'Artico e per il suo sfruttamento in generale. La politica dell'ambiente, della preservazione delle risorse e l'ecologia potrebbero creare schieramenti ed interessi tali da non corrispondere più, sotto ogni punto di

vista, a quelli nel dopoguerra intorno ai problemi della ristrutturazione dell'Europa continentale.

TAB. 3. *Marina sovietica: entità e composizione delle flotte del nord e del Baltico.**

tipi di navi	totale	flotta del nord	flotta del Baltico
portaelicotteri (incrociatori)	2	—	—
incrociatori lanciamissili	10	3	2
incrociatori	10	2	3
cacciatorpediniere lanciamissili	40	8	6
cacciatorpediniere	60	15	12
motovedette lanciamissili	140	20	40
navi scorta oceaniche	105	35	20
guardiacoste	250	40	70
motovedette veloci	250	60	125
dragamine	300	60	120
navi da sbarco	105	25	42
mezzi da sbarco	120	—	15
sommersibili lanciamissili:			
— nucleari con Slbm	35	20	—
— convenzionali con Slbm	28	15	—
— nucleari con Sscm	35	20	—
— convenzionali con Sscm	25	12	2
sommersibili d'attacco:			
— nucleari a lunga autonomia	21	18	—
— nucleari a breve autonomia	4	—	—
— convenz. a lunga autonomia	60	30	15
— convenz. a media autonomia	140	50	50
— convenz. a breve autonomia	15	—	10

* Le dimensioni di una flotta variano. Le cifre riportate sono esempi tipici.

LA FLOTTA DEL NORD

La flotta sovietica del nord, che ha base in prossimità di Murmansk, è diventata la più grande delle flotte sovietiche (la sua entità e quella della flotta del Baltico è mostrata nella tavola 3) ed è dotata di un numero particolarmente elevato di sommersibili (165 in tutto), dislocati gradualmente nella penisola di Kola a partire dalla metà degli anni '50.

Dal momento che la marina sovietica non possiede portaerei, la forza aeronavale si basa su aerei a lungo raggio con basi in prossimità

delle coste, come il Tu-16 *Badger*, armato di missili aria-superficie (Asm) del tipo *Kipper* e *Kelt*, ed il Tu-20 *Bear*. Il Tu-22 *Blinder* ha cominciato a rimpiazzare il Tu-16 nella versione da ricognizione. La comparsa di un nuovo bombardiere Tupolev a geometria variabile (il *Backfire*) potrebbe significare che l'Unione sovietica continuerà ad estendere la copertura aerea alle navi distaccate nella parte meridionale del mare della Norvegia, a partire dalle basi aeree situate nella penisola di Kola (i Mig-21 sono in grado di operare soltanto in appoggio alle navi sovietiche nel mare di Barents, mentre i Mig-23 hanno un raggio d'azione tale da arrivare fino a Jan Mayen ed a sud di Trondheim in Norvegia). Gli aerei sovietici sono stati in costante attività sui mari di Barents e della Norvegia, particolarmente in occasione delle esercitazioni navali. Normalmente ci sono soltanto 300 aerei nella penisola di Kola, le cui infrastrutture comprendono circa 40 aeroporti, di cui la metà ha piste superiori ai 1.800 metri e può ospitare ogni tipo di aereo.

Una brigata di fanti di marina composta di circa 3-4.000 uomini è dislocata in ognuna delle quattro aree in cui opera la flotta. Inoltre due divisioni motorizzate, ciascuna di 10.500 uomini, sono schierate nella penisola di Kola e almeno una è addestrata per operazioni di sbarco con mezzi anfibi.

Nel 1970 non meno di un quarto della flotta di superficie sovietica è stata equipaggiata con missili e si ritiene che si arriverà alla metà entro il 1975. Il sistema di missili aerodinamici adottato dai sovietici ha parecchi inconvenienti, come per esempio la determinazione e il puntamento non autonomo del bersaglio. Nel corso degli ultimi due anni sono apparsi tre nuovi tipi di missili aerodinamici: lo Ss-n-9, Ss-n-10, Ss-n-11. I due nuovi incrociatori della classe *Kresta II* sono dotati di uno di questi nuovi Ssm (più precisi dei precedenti) montati su due rampe, ciascuna in grado di lanciarne quattro. L'acquisto più recente della marina sovietica è il cacciatorpediniere lanciamissili della classe *Krivak* equipaggiato, fra l'altro, con rampe quaduple di Ssm. Le navi della classe *Kresta II* sono equipaggiate anche con i nuovi Sam del tipo Sa-n-3, come pure le portaelicotteri della classe *Moskva*.

L'attività cantieristica sovietica prevede anche la costruzione di nuovi sommergibili nucleari d'attacco; mentre i sommergibili di grande autonomia della classe « C » e « V » hanno subito importanti miglioramenti alla linea dello scafo, all'armamento ed all'equipaggiamento sonar. Questi sommergibili sono inoltre più veloci, più silenziosi e capaci di navigare a profondità maggiori dei loro predecessori. Un terzo tipo di sottomarini d'attacco è quello della classe « B » a breve autonomia. Fra il 1967 e il 1970 è stata pressoché raddoppiata la base industriale per costruire e riparare i sommergibili.

Ma negli ultimi anni i più importanti sviluppi nel settore navale

si sono potuti riscontrare nella rapida realizzazione di una forza avanzata di sommergibili in grado di lanciare missili strategici, composta di unità della classe « Y », ciascuna dotata di 16 missili del tipo Ss-n-6. Circa 25 di questi sommergibili sono completamente operativi; vengono costruiti al ritmo di circa 10 all'anno nei cantieri di Severodvinsk e sono destinati principalmente alla flotta del nord. La gittata limitata dei missili Ss-n-6 obbliga i sottomarini ad uscire dal mar della Norvegia per prendere posizione in punti da cui è possibile colpire bersagli potenziali situati sul territorio degli Stati Uniti; di qui l'importanza strategica per i sovietici del mar della Norvegia come zona di transito, oltre che come area di difesa avanzata (per la stessa ragione l'area compresa fra Gran Bretagna — Groenlandia — Islanda costituisce una linea avanzata della difesa continentale nordamericana). Un nuovo missile balistico a propellente solido della gittata di oltre 5.500 Km in grado di essere lanciato da sommergibili in immersione (Slbm) è stato mostrato a Mosca nel corso di una parata e si ha notizia che siano stati effettuati i primi lanci sperimentali.

III. Il Medio oriente

L'Unione sovietica nel Mediterraneo

Nella riunione del dicembre 1971 del Comitato di pianificazione della difesa (Dpc) della Nato, il segretario alla difesa americano Laird ha avanzato la proposta — che non è stata accettata — di una forza navale integrata della Nato nel Mediterraneo. Egli ha fatto capire che la posizione dell'Alleanza nel Mediterraneo orientale rischiava di essere compromessa e che se non fossero stati fatti dei passi per mantenervi la presenza di una « task-force », in cooperazione con la VI flotta americana, questa parte del Mediterraneo sarebbe potuta diventare ben presto una riserva sovietica. Nello stesso mese il primo ministro maltese, Dom Mintoff, ha rivolto un ultimatum alla Gran Bretagna per l'abbandono dell'isola entro la fine dell'anno. Sebbene il termine sia stato esteso ed i negoziati — cui era interessata anche la Nato — siano continuati, la minaccia era abbastanza chiara: se la Nato non voleva gli impianti appena sufficienti per pagare il prezzo di Mintoff, l'Unione sovietica avrebbe preso il suo posto¹.

Così l'anno si è concluso e il Mediterraneo ancora una volta è rimasto al centro delle preoccupazioni dei ministri della Nato, con in più la sensazione che forse l'equilibrio nell'area stesse volgendo ancora verso il peggio. In realtà sembra che poco sia cambiato: le parti hanno fatto qualche passo avanti, ma nessuna delle due è avanzata più dell'altra. Né l'Alleanza ha guadagnato qualche nuova adesione; alcuni

¹ Dopo negoziati lunghi e difficili, la Gran Bretagna e Malta hanno firmato il 26 marzo 1972 un nuovo accordo settennale per l'uso degli impianti militari dell'isola. La Gran Bretagna ha pagato un canone d'affitto di 5,25 milioni di sterline, cioè maggiore del precedente, mentre gli altri paesi della Nato hanno versato altri 8,75 milioni di sterline. Malta deve ricevere inoltre 7 milioni di sterline in aiuti bilaterali dalla Nato, più 2,5 milioni di sterline dall'Italia.

paesi non allineati, compresa la Jugoslavia, che ha sperimentato nel 1971 la sua « difesa popolare » con una grossa esercitazione denominata « Libertà-71 », si sono tenuti in disparte, altri hanno auspicato la partenza di tutte le flotte straniere².

Le flotte di ambo le parti hanno continuato a fare il massimo uso delle libertà di navigazione: le navi sovietiche hanno pattugliato con regolarità il Mediterraneo occidentale (con particolare riguardo alla base di Polaris americani a Rota, in Spagna, ed a Gibilterra), mentre alcune navi della marina americana hanno fatto una puntata nel mar Nero. Alcune navi della piccola marina bulgara si sono fatte vedere nel Mediterraneo per una esercitazione insieme alla squadra sovietica. Lo scopo di questa presenza non è mutato: per l'Unione sovietica è stato il consolidamento della sua posizione politicomilitare in Medio oriente, l'appoggio militare all'Egitto ed una maggiore capacità di contrastare la potenza navale occidentale; per l'occidente, il mantenimento della capacità d'attacco e della copertura aerea della VI flotta, la protezione del fianco sud della Nato ed il mantenimento, dove fosse stato possibile, dell'influenza sui paesi rivieraschi. Tuttavia, se l'equilibrio è rimasto pressoché immutato, ci sono stati dei segni (per esempio, l'aumento del potenziale aereo sovietico) che mostrano come la politica dell'Unione sovietica nell'area si sia mantenuta costantemente attiva ed espansiva dove era possibile.

LA PRESENZA SOVIETICA IN EGITTO

L'Unione sovietica ha fatto dei tentativi per instaurare relazioni più strette con la Turchia ed ha seguito molto da vicino gli sviluppi interni di Cipro. Ma naturalmente il grosso della presenza sovietica si è fatto sentire in Egitto, con il quale il 28 maggio è stato firmato un trattato quindicennale di amicizia³. Questo è stato il primo trattato del genere che l'Unione sovietica ha stipulato con uno stato non comunista e fornisce delle interessanti indicazioni sulla direzione in cui sono sviluppate le relazioni fra i due paesi.

Talune prove testimoniano che, sia prima che dopo la firma del trattato, l'Unione sovietica ha rafforzato la sua posizione economica, politica e militare in Egitto. Si è avuta l'impressione che gli impianti navali ed aeronavali sovietici nonché le unità operative schierate in

² Oltre all'Algeria ed alla Libia, hanno sostenuto a più riprese questa idea anche la Jugoslavia e la Francia. Per un punto di vista sul problema, di un paese rivierasco come la Tunisia, v. Mohamed Masmoudi: *The Mediterranean*, « Survival », dic. 1970, pp. 396-400.

³ Per il testo del trattato ed un commento, v. « Survival », ott. 1971, pp. 349-51.

Egitto fossero in fase di espansione. In Egitto si trovano squadriglie di aerei pilotati da sovietici composte da oltre 120 Mig-21, forse 30 Sn-11 e qualche Mig-23, inserite nel sistema di difesa aerea egiziano (ma utilizzabili anche fuori: alcuni aerei sovietici hanno infatti sorvolato un paio di volte il territorio israeliano). Il personale sovietico adde-
detto alle postazioni di Sam nella zona del canale è stato parzialmente ritirato all'inizio dell'anno, sebbene fossero stati installati i nuovi mis-
sili Sa-6⁴.

Sebbene la posta militare messa in gioco dai sovietici sia stata alta ed è andata aumentando sempre più, facendo dell'Egitto per molti versi una base aerea avanzata dell'Urss, la posizione politica dell'Unione sovietica non è priva di incertezze. Come ha dimostrato in maggio la liquidazione da parte del presidente Sadat degli elementi filo-sovietici della Lega socialista araba, l'Egitto è assai lontano dall'essere uno stato clientelare. Inoltre, nel corso dell'anno la politica sovietica, come quella degli Stati uniti, sembra essersi preoccupata di evitare una ripresa dei combattimenti fra arabi e israeliani (v. p. 62).

L'UNIONE SOVIETICA E GLI ALTRI STATI ARABI

Nei piani sovietici la Siria potrebbe essere stata considerata come una possibile alternativa all'Egitto. Nel 1971 sono stati forniti a questo paese aerei del tipo Mig-21 e Su-7, nonché elicotteri e missili Sam, mentre i consiglieri sovietici hanno contribuito all'addestramento delle forze armate siriane⁵. Le navi sovietiche si sono servite del porto di Latakia sia per visite di bandiera, che in occasione di crociere di adde-
stramento. Un certo interesse è stato mostrato anche per il Libano e la prima fornitura di armi sovietiche a questo paese è stata annunciata in novembre.

Sebbene il grosso dell'attività sia stato concentrato nel Mediterraneo orientale, la politica sovietica non ha trascurato il Mediterraneo centrale ed il Maghreb. Nell'ottobre 1971, il primo ministro sovietico Kossighin si è recato in visita in Algeria e Marocco, paesi che oltre alla Libia ed alla Tunisia hanno ricevuto visite dimostrative di navi sovietiche. La Libia, da parte sua, non solo si è mostrata violentemente antioccidentale nazionalizzando fra l'altro gli impianti petroliferi inglesi, ma ha anche denunciato con forza l'Unione sovietica per l'appoggio dato all'India nella guerra indopakistana. L'influenza sovietica sulla

⁴ La presenza militare sovietica in Egitto e in particolare il sistema di difesa aerea fornito dall'Urss, sono trattati nello *Strategic Survey 1970*, pp. 46-50 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 70-76).

⁵ Per ulteriori dettagli sugli accordi per la fornitura di armi fra Unione sovietica, Egitto e Siria, e fra gli Stati uniti ed Israele, v. *The Military Balance 1971-72*, pp. 69-70.

Tunisia è stata scarsa, anche se unità della squadra sovietica hanno gettato l'ancora per periodi abbastanza lunghi nel golfo di Hammamet al largo delle coste tunisine.

L'Unione sovietica ha grossi interessi politici in Algeria, le cui forze armate — le più preparate ed efficienti del Maghreb — sono equipaggiate ed addestrate principalmente dall'Urss. Ma l'acceso nazionalismo della leadership algerina ha spinto l'Unione sovietica ad evitare ogni iniziativa che potesse provocare reazioni contro la sua attività nella regione; non c'è infatti nessuna prova che l'Urss abbia preso di mira installazioni navali o di altro genere (per esempio Mers el-Kebir). L'influenza sovietica in Marocco è stata debole; sono stati accettati alcuni aiuti militari e non sembra che il colpo di stato fallito contro re Hassan abbia interessato in qualche modo le relazioni con l'Unione sovietica.

LA FLOTTA SOVIETICA

Le navi di superficie sovietiche, ed ancor prima i sommergibili, in origine sono state inviate nel Mediterraneo per fronteggiare il potenziale strategico della VI flotta americana. Il compito principale è stato sempre quello di difendere il territorio sovietico e la composizione della flotta rispecchia questo obiettivo. Particolare rilievo è stato dato ai missili terra-terra (Ssm) ed agli equipaggiamenti per la guerra antisom, ma la flotta nel suo insieme non ha alcuna capacità di attacco. Le sue dimensioni variano secondo la stagione, la situazione internazionale ed i programmi di addestramento, ma raramente il numero di unità è inferiore a 35 (navi ausiliarie comprese) e può arrivare ad un massimo di 75. Normalmente è composta di 1-2 incrociatori, parecchi cacciatorpedinieri lanciamissili e spesso da una delle due portaelicotteri equipaggiate per la lotta antisom (la *Moskva* o la *Leningrad*). Per esempio nel maggio 1971 la squadra era composta da 59 navi: 10 sommergibili, 18 navi da guerra, 3 navi da sbarco, 22 navi-appoggio, 3 navi per rilevamento e 3 pescherecci-spia.

Naturalmente la flotta dipende dalle entrate ed uscite dal Mediterraneo ancora aperte: lo stretto di Gibilterra e il Bosforo e i Dardanelli. Normalmente riceve i rinforzi e l'appoggio logistico dai porti sovietici del mar Nero, ma anche navi provenienti delle flotte del Baltico e del nord si uniscono regolarmente alla squadra principalmente per addestramento. L'Unione sovietica adempie scrupolosamente alle clausole del trattato di Montreux e notifica al governo turco la data del transito delle navi attraverso il Bosforo e i Dardanelli (probabilmente è questa la ragione per cui i sommergibili provengono quasi esclusivamente dalla flotta del nord).

Le navi sovietiche combinano il loro addestramento con continui

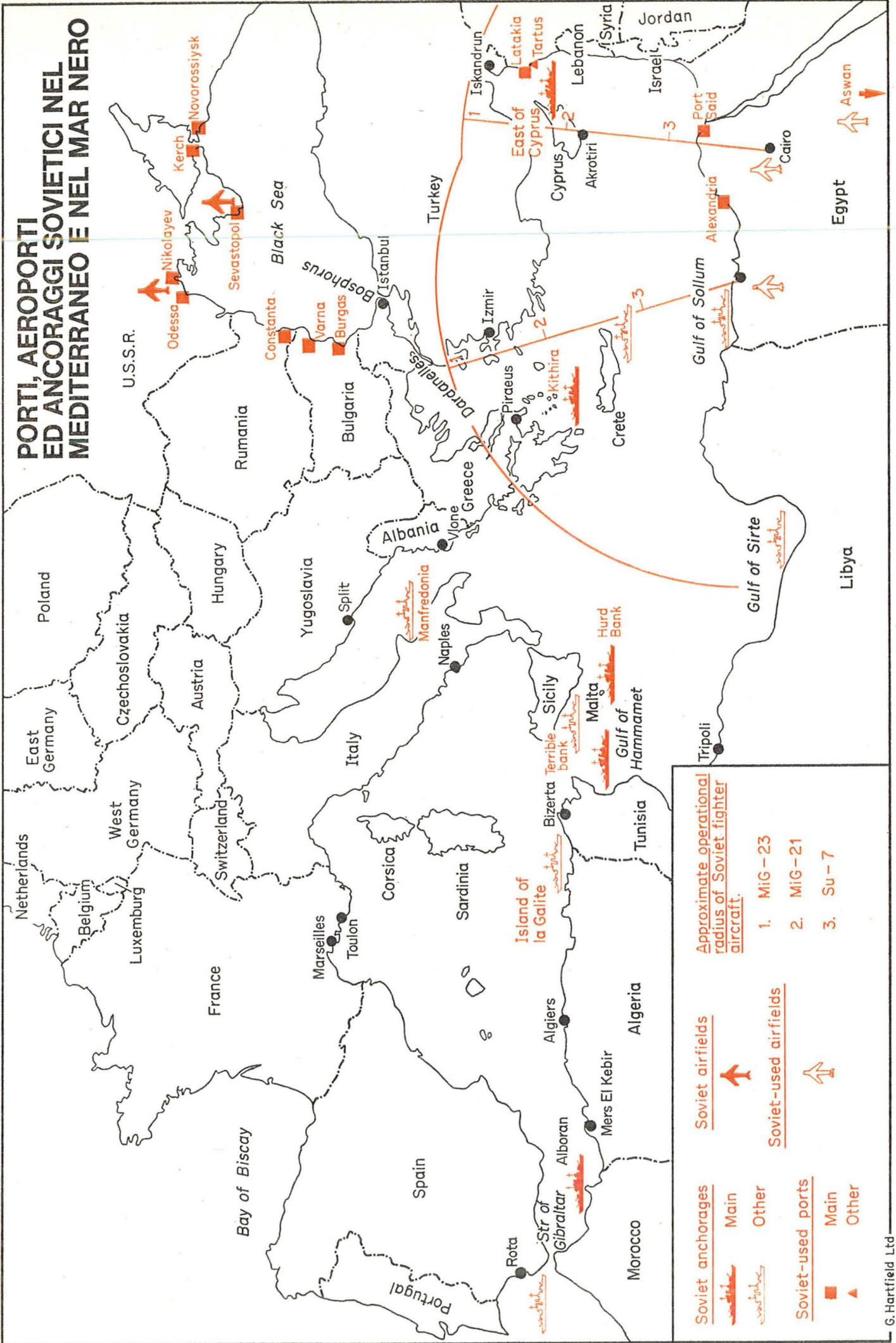
pedinamenti della VI flotta e di altre navi occidentali, portaerei in particolare. Le navi che non sono di pattuglia generalmente gettano l'ancora a largo di Creta e nel golfo di Hammamet vicino alla costa tunisina. Gli impianti di riparazione, di restauro e di rifornimento si trovano nel porto di Alessandria ed a Porto Said, dove la flotta ha propri depositi di carburante. Non sembra che vi siano restrizioni all'accesso in questi due porti e generalmente vi si trovano durante l'anno due o tre navi. Inoltre l'Unione sovietica ha sempre insistentemente premuto sulla Jugoslavia per l'uso degli impianti portuali lungo la costa adriatica e lo ha fatto di nuovo nel corso dell'anno, ricevendo, come sempre, un netto rifiuto.

Il piú grosso problema della flotta sovietica nel Mediterraneo è quello dell'assenza di una copertura aerea per la ricognizione e per l'attacco, sebbene possa farvi fronte in una certa misura con la sua forza di Sam. Non ha portaerei e l'appoggio aereo deve provenire da squadriglie con basi a terra, con tutti i limiti che ne derivano, compreso quello del raggio d'azione. Per alcuni anni unità della forza aeronavale sovietica hanno effettuato voli di ricognizione a partire da aeroporti situati ad ovest del Cairo e questo appoggio aereo ora è in fase di espansione. Sembra che siano state messe in funzione nel 1971 due nuove basi aeronavali, una ad Assuan nell'Egitto meridionale ed un'altra ad ovest di Alessandria, in prossimità della frontiera con la Libia. Sebbene da queste basi siano partiti solo aerei da ricognizione, esse possono essere utilizzate anche da intercettori (ed eventualmente dalle squadriglie che già provvedono alla difesa aerea dell'Egitto), o da caccia d'attacco e da bombardieri. La cartina che segue dà alcune indicazioni sul raggio operativo che potrebbero avere gli aerei sovietici.

LE MARINE OCCIDENTALI

La Nato ha nel Mediterraneo potenti unità navali e, come mostra la tavola 4, la flotta sovietica normalmente ha un numero di navi di superficie minore di quello della VI flotta, o della marina italiana. Inoltre la VI flotta è costituita da gruppi facenti capo ad alcune portaerei, le quali oltre ad avere la capacità di lanciare un attacco nucleare; hanno a disposizione una potente forza aerea tattica che può essere dislocata in ogni parte del Mediterraneo. Anche altre portaerei occidentali vi si uniscono di volta in volta (a parte gli aeroporti disponibili lungo il litorale settentrionale). La Nato gode pertanto di una notevole superiorità nei confronti dell'Unione sovietica in fatto di copertura e di appoggio aereo, ma ha anche il compito di garantire i suoi collegamenti lungo il fianco sud con la Grecia e la Turchia, mentre l'Unione sovietica ha collegamenti interni via terra. Da parte sua la forza aerea della

PORTI, AEROPORTI ED ANCORAGGI SOVIETICI NEL MEDITERRANEO E NEL MAR NERO



Soviet anchorages

- Main
- Other

Soviet airfields

- Soviet airfields
- Soviet-used airfields

Soviet-used ports

- Main
- Other

Approximate operational radius of Soviet fighter aircraft.

- MIG-23
- MIG-21
- Su-7

Nato nel Mediterraneo dislocata in basi a terra potrebbe essere dirottata sui campi di battaglia, in caso di guerra.

TAB. 4. *Forze navali nel Mediterraneo.*

tipi di navi	Urss ^a		Alleanza atlantica					
	min. ^a	max.	Usa ^b	Italia	Grecia	Turchia ^b	G.B. ^b	Francia ^b
portaerei ed Asw	—	—	3	—	—	—	—	—
portaelicotteri	—	2	—	—	—	—	—	—
incrociatori lanciamiss.	—	—	2	3	—	—	—	—
navi scorta lanciamiss.	2	3	4	2	—	—	1	3
navi scorta	5	9	16	19	12	10	1	22
guardiacoste	4	5	—	16	11	6	—	7
motovedette	6	10	—	14	12	21	—	—
posamine	—	—	4	61	22	25	—	18
navi da sbarco	2	4	3	1	14	—	—	4
sommergibili lanciamiss.	1	2	4	—	—	—	—	—
sommergibili d'attacco	6	10	2	9	2	12	—	12

^a Le cifre che si riferiscono all'Urss riguardano il periodo 1967-71 e non comprendono le navi ausiliarie.

^b Queste sono le dimensioni medie delle flotte nel Mediterraneo. Ciascuno di questi paesi ha anche forze navali schierate altrove.

Le navi della Nato hanno il grande vantaggio di disporre di parecchie basi ed installazioni navali dei paesi mediterranei dell'Alleanza, oltre a Gibilterra e Malta (soggetta ad un nuovo accordo) e Rota in Spagna, solo per la marina americana. C'è anche un'altra importante base aerea inglese a Cipro, in prossimità di Akrotiri. La VI flotta, quasi costantemente all'erta nel Mediterraneo orientale, è assistita in alto mare da navi appoggio, ma in tempo di pace potrebbe essere più conveniente stabilire una base fissa sul posto per congedi ed altre facilitazioni. Si è pensato pertanto al Pireo, vicino ad Atene, e sono stati intrapresi col governo greco negoziati in tal senso.

Il confronto araboisraeliano

Il 1971 doveva essere per il presidente Sadat un « anno decisivo ». È stato piuttosto un anno che ha visto una importante evoluzione nei negoziati, contrassegnata in modo significativo dalla progressiva erosione delle posizioni intransigenti di ambedue le parti, ma non dal loro superamento. Si è visto che l'Egitto è il solo paese arabo a cui realmente

importava il negoziato. Sadat ha dovuto fare sempre maggiore affidamento sull'Unione sovietica per migliorare la sua capacità di risposta militare, spingendo anche Israele a stabilire relazioni piú strette con gli Stati uniti. Alla fine dell'anno è stato chiaro che l'Unione sovietica era riuscita a far capire al presidente Sadat che il prezzo per la continuazione dell'assistenza era l'accettazione di una soluzione politica; mentre gli Stati uniti da parte loro erano riusciti a convincere Golda Meir sulla opportunità di un atteggiamento piú conciliante che facilitasse il compito del presidente Sadat. Inoltre sia l'Urss che gli Usa hanno insistito per la continuazione del cessate il fuoco e ci sono riusciti.

Il superamento del punto morto si era verificato l'anno precedente e piú precisamente nell'ottobre del 1970 durante una visita non ufficiale negli Stati uniti del ministro della difesa israeliano Moshe Dayan. Egli sostenne in quella occasione che l'insediamento di un nuovo presidente in Egitto costituiva un'occasione per ricominciare daccapo e che era nell'interesse comune non riprendere i combattimenti. Un trattato di pace sarebbe stato irrealistico, se l'Egitto non avesse potuto aderirvi; ma era possibile fare qualcosa per stabilire, in prima istanza, una situazione di fatto di coesistenza pacifica, basata forse sul ritiro di Israele a breve distanza dalla sponda orientale del canale (si è parlato di 30 Km), in cambio di una « intesa » che venisse incontro alla richiesta israeliana per una « pace totale o niente ». Ciò avrebbe potuto disinnesicare il fronte del Canale di Suez, consentire la sua apertura e dare avvio alla ricostruzione delle città che vi si affacciano.

Le proposte di Dayan hanno ricevuto piú attenzione a Washington che a Gerusalemme e non hanno scosso la posizione israeliana contraria alla riesumazione dei colloqui attraverso il rappresentante speciale dell'Onu, l'ambasciatore Gunnar Jarring, fino a ché non fossero state rettificate le conseguenze dell'introduzione di nuove postazioni di missili sovietici nella zona del canale (effettuata dopo il cessate il fuoco del 7 agosto 1970). Tuttavia verso la fine del 1970 Israele si è mostrato disposto a cominciare di nuovo i colloqui, in seguito alla fornitura da parte americana di equipaggiamenti antimissili, e nel gennaio 1971 l'ambasciatore Jarring si è incontrato con le due parti. Ma parallelamente e piú direttamente erano stati avviati, a Washington, importanti colloqui fra il segretario di stato Rogers e l'ambasciatore sovietico Dobrynin, ed al Cairo, fra il presidente Sadat ed il presidente Podgorny che si era recato in Egitto il 14 gennaio per l'inaugurazione ufficiale della diga di Assuan. Fra gli argomenti di questi colloqui ci sono state le proposte di Dayan sul canale di Suez, con il risultato di un primo passo verso i negoziati confermato dall'annuncio di Sadat (4 febbraio) del rinnovo per altri 30 giorni del cessate il fuoco e dell'invio di un messaggio al presidente Nixon, in cui sollecitava « le quattro grandi

potenze ad assumersi i loro doveri e le loro responsabilità per il mantenimento della pace ».

Dal momento che si era a conoscenza della forte opposizione israeliana alla mediazione delle quattro potenze e che gli Stati Uniti avevano ripetutamente respinto le proposte sovietiche e francesi per colloqui quadripartiti a New York, il presidente Sadat propose allora la formula alternativa di un parziale ritiro israeliano dal canale come un primo passo verso la sua riapertura e verso l'adempimento di altre disposizioni contenute nella risoluzione 242 del 22 novembre 1967 del consiglio di sicurezza. Il 9 febbraio Golda Meir espresse un giudizio positivo su questa formula, anche se con forti riserve sull'atteggiamento egiziano e americano, dichiarando che Israele era pronto a « tenere colloqui con l'Egitto per un'intesa sull'apertura del canale, anche come questione separata ».

È stato questo un punto di partenza realistico e pratico che fortunatamente è stato superato di colpo e messo da parte dalle comunicazioni parallele all'Egitto e ad Israele dell'ambasciatore Jarring, i cui sforzi di mediazione non sembra siano stati coordinati con quelli del governo americano. Nelle sue lettere, Jarring chiariva il suo punto di vista sui passi da intraprendere per arrivare ad una sistemazione in conformità con la risoluzione 242 e chiedeva ad Israele di impegnarsi « a ritirare le sue forze dai territori egiziani occupati alla precedente linea di confine internazionale » in cambio di intese soddisfacenti sulla creazione di zone smilitarizzate, sulla sicurezza dell'area di Sharm-el-Sheikh e sulla libertà di navigazione attraverso gli stretti di Tiran e il canale di Suez. All'Egitto, da parte sua, si chiedeva di addivenire ad un trattato di pace con Israele, di rispettare la sua indipendenza e il suo diritto a vivere in pace « in confini sicuri e riconosciuti e di non permettere atti ostili a partire dal territorio egiziano ».

Queste lettere inconsapevolmente — almeno così sembra — andavano in senso contrario all'iniziativa Dayan-Rogers-Sadat di un approccio graduale. Per il resto dell'anno le due proposte hanno continuato ad intrecciarsi fra loro. La risposta dell'Egitto alla lettera di Jarring si è risolta in una dichiarazione contenente il massimo delle richieste, in cambio di una qualificazione dell'impegno della sua intenzione finale di vivere in pace con Israele e di riconoscergli « confini sicuri e riconosciuti ». Ma l'Egitto ha introdotto anche degli aspetti che non si trovavano né nella lettera di Jarring, né nelle proposte americane: la libertà di navigazione attraverso il canale e gli stretti di Tiran è stata enunciata con riferimento ai termini della convenzione di Costantinopoli del 1888 ed ai « principi del diritto internazionale » (ed è nota l'ambiguità di ambedue su questo punto). L'estensione dell'area smilitarizzata del Sinai sarebbe dovuta arrivare fino al Negev israeliano ed essere con-

trollata da una forza di pace dell'Onu comprendente l'Unione sovietica e la Francia, oltre alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti. Inoltre Israele avrebbe dovuto abbandonare la striscia di Gaza, accettare una non ben definita « giusta sistemazione » del problema palestinese e ritirarsi da tutti i territori arabi occupati dopo il 5 giugno 1967.

Israele si è mostrato molto infastidito per la lettera di Jarring, giudicata un'iniziativa oltre il consentito alla missione dell'ambasciatore e pertanto non ha dato una risposta diretta. Il dipartimento di Stato americano era pronto ad appoggiare una formulazione israeliana sul problema del ritiro entro « confini sicuri, riconosciuti e concordati da stabilire con un trattato di pace », ma ha chiesto ad Israele di togliere la frase seguente che diceva che « Israele non si ritirerà entro i confini precedenti al 5 giugno 1967 ». E nella loro risposta indiretta alla lettera di Jarring gli israeliani hanno insistito su questa categorica affermazione.

Le repliche egiziane ed israeliane sono state dunque importanti, in quanto è stata l'ultima volta che le posizioni fisse delle due parti sono state formulate in modo così deciso e chiaro. Il resto dell'anno è stato dedicato ad annullare le conseguenze del tentativo dell'ambasciatore Jarring per superare il punto morto.

La situazione negoziale ha avuto pertanto un andamento scoraggiante a partire dall'inizio della primavera. Le parti si sono espresse ancora in favore di qualche forma di negoziato. Per Israele, il negoziato era un mezzo con il quale, senza alcuna precondizione, la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza doveva essere interpretata e adempiuta dalle parti direttamente interessate: l'Egitto, la Giordania e Israele. Il punto di vista egiziano era che i negoziati dovevano avere per scopo il pieno adempimento della risoluzione 242, così come era stata interpretata da egiziani e sovietici, intendendo con ciò in primo luogo il ritiro dai territori arabi occupati.

Uno degli scopi principali dell'attività diplomatica americana in marzo e in aprile — e del discreto appoggio dato dall'Unione sovietica — è stato quello di facilitare all'Egitto e ad Israele il superamento dell'impasse causata dalla mossa di Jarring. In maggio, Rogers ed il suo vicesegretario di Stato, Joseph Sisco, si sono recati al Cairo ed a Gerusalemme con l'obiettivo di spostare il discorso su una più utile sistemazione « parziale », basata sull'idea originale di Dayan e Sadat. Durante le conversazioni sono stati fatti alcuni progressi, ma non molti, e sono stati in gran parte annullati dalla crisi di maggio al Cairo e dalla inflessibile linea dura del governo israeliano⁶. Rogers si è dichiarato egualmente ottimista, sebbene non ci siano stati motivi evidenti

⁶ V. p. 147.

per esserlo. Le dichiarazioni del presidente Sadat in particolare sono sembrate orientate fatalisticamente verso la guerra. Tuttavia, si è reso necessario tracciare una netta linea di divisione fra le dichiarazioni pubbliche e l'attività diplomatica, e sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica hanno cominciato ad esercitare nuove forme di persuasione.

Gli Stati Uniti hanno ritardato intenzionalmente la conclusione di un nuovo accordo per la fornitura di aerei F-4, dopo la scadenza in giugno del precedente contratto, mettendo in chiaro che Israele avrebbe dovuto pagare un prezzo politico se voleva che l'appoggio americano continuasse. Inoltre sembra che ci sia stato un notevole grado di intesa fra gli americani e i sovietici. La conferma è venuta dal discorso di Rogers, tenuto il 24 ottobre all'assemblea generale dell'Onu, che ha definito l'accordo provvisorio su Suez « un passo verso il completo e pieno adempimento della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza, in un periodo di tempo ragionevole, cui seguiranno altri passi ancora ». Significativamente ha aggiunto che secondo il punto di vista americano « nessuna delle parti può aspettarsi realisticamente di raggiungere, nell'ambito di un accordo provvisorio, una completa intesa sui termini e le condizioni di una sistemazione globale ». Una settimana dopo a Mosca, sembra che in gran parte lo stesso punto di vista sia stato espresso al presidente Sadat. Ma non si è verificato alcun superamento del punto morto e verso novembre la situazione sembrò addirittura sull'orlo della guerra. Queste sono state le conclusioni tratte da Israele e il presidente Sadat, in un messaggio trasmesso al paese, ha dichiarato di essere pronto ad entrare in guerra prima della fine del mese.

La guerra non c'è stata, in gran parte per le pressioni sovietiche sul Cairo. Significativo è stato il fatto che l'intervento americano e sovietico abbia funzionato. Golda Meir, recatasi a Washington il 2 dicembre, nel corso dei colloqui ha fatto molte concessioni sui punti a cui miravano gli Stati Uniti con l'iniziativa Dayan-Sadat, in cambio dell'accordo per la fornitura degli F-4 e di altri aiuti. Ciò ha consentito a Golda Meir non solo di abbassare il prezzo, ma ha facilitato anche il compito dei sovietici di rimettere il presidente Sadat sulla strada del negoziato, piuttosto che su quella della guerra subito.

Il fattore strategico che ora domina l'ulteriore avanzamento dei negoziati è non solo l'equilibrio di forze nell'area, che dissuade l'Egitto dal lanciare un attacco di vasta portata a causa della forza militare di Israele, e d'altra parte dissuade Israele a causa della presenza sovietica: il fatto centrale emerso nel 1971 è la parità strategica fra le due superpotenze nel Mediterraneo orientale. È su questo sfondo, oltre che sulla base delle pressioni esercitate su Golda Meir a Washington e sul presidente Sadat a Mosca, che si apre nel 1972 il processo negoziale. Esso

offre prospettive migliori dell'anno trascorso, anche se sono rimaste le solite insuperabili difficoltà sulla via di una pace parziale. Per il presidente Sadat, in particolare, il costo politico di non essere riuscito ad addivenire ad un accordo è destinato ad essere alto; di conseguenza, il prezzo che avanzerà per una soluzione lo sarà ancora di più.

Il radicalismo arabo e la federazione

La stabilità del mondo arabo è stata per anni sconvolta dall'attrito fra regimi radicali e regimi reazionari e qualunque ruolo « arabo » negli affari mondiali si è fracassato su questo scoglio. Tuttavia nel corso del 1971 ci sono state delle indicazioni, per quanto vaghe, almeno di una certa attenuazione di queste divisioni.

Paradossalmente, l'indicazione più vistosa è venuta dalla decisione di tre stati « radicali » (Libia, Egitto e Siria) di costituire una nuova Federazione delle repubbliche arabe (Fra). Annunciata il 17 aprile e inaugurata il 4 ottobre, questa ultima esperienza di unità araba ha offerto ai suoi membri l'immediata utilità di reciproche garanzie di sicurezza. I presidenti Sadat, Assad e Gheddafi — nessuno dei quali ha una solida base di potere all'interno e tutti in carica soltanto da due anni (e, tranne Sadat, arrivati al potere con colpi di stato) — hanno visto rafforzare la loro posizione con questo appello all'arabismo e con la probabilità di un intervento arabo in loro appoggio nel caso di minacce interne ed esterne. La risposta dell'Egitto e della Libia al colpo di stato nel Sudan in luglio è stata una dimostrazione concreta di questa garanzia. Essa consente a ciascuno di portare avanti politiche controverse all'interno ed una maggiore flessibilità nei confronti delle fazioni dissidenti. Questo fatto è stato particolarmente evidente in Egitto, dove si è provveduto a smantellare l'apparato e l'etica nasseriana; in Siria, dove è stata quasi completata la distruzione dell'eredità ideologica del partito Baath; e infine in Libia, dove è stata progressivamente imposta da Gheddafi l'identità fra arabi e libici. Pertanto, facendo ricorso alla abituale tecnica mediorientale di trasferire all'esterno o di arabizzare i conflitti interni, si è avuta l'impressione che gli stati « radicali » siano riusciti ad acquistare un grado di sicurezza che non riuscirono a raggiungere le politiche personalizzate degli ultimi due decenni. Con l'emergere di questo senso di sicurezza, forse illusorio, il « radicalismo arabo » della federazione sembra sia diventato meno insistente e certamente meno preciso.

L'isolamento dell'Egitto, in quanto maggiore potenza politica e militare del mondo arabo, si è lentamente trasformato in preminenza man mano che ha cominciato a funzionare la partnership con la Libia

e la Siria. Significativo è stato il fatto che la rinnovata influenza dell'Egitto non è stata impiegata per interferire in qualche modo negli affari arabi, come era talvolta nelle abitudini di Nasser, ma piuttosto per mediare i conflitti fra gli arabi. Per esempio, in aprile il presidente Sadat è riuscito a migliorare le relazioni fra Siria ed Iran; in estate ha avuto un ruolo di rilievo nel riuscire a minimizzare gli effetti dei falliti colpi di stato in Marocco e in Sudan; in agosto è riuscito ad appianare i contrasti fra Siria e Arabia saudita; e durante tutto l'anno si è dato da fare per disinnescare le varie crisi palestinesi in Giordania, Siria e Libia.

La moderazione dell'Egitto, riscontrabile anche negli affari interni, è stata favorita pure dalla significativa accettazione degli arabi del suo ruolo e della nuova federazione, che gli ha consentito di assumerlo. Un evento particolarmente importante è stata, in primavera, l'imprevista riconciliazione dell'Egitto con l'Arabia saudita, che ha posto fine al tradizionale antagonismo fra i due paesi. Anche se l'Egitto postnasseriano ha reso più semplici le cose, la leadership egiziana della federazione e l'unità d'azione che hanno mostrato gli stati membri, hanno persuaso re Feisal della realtà del pericolo di un isolamento dell'Arabia saudita o del declino della sua influenza. A questo importante riavvicinamento è seguito quello fra Siria e Arabia saudita, come ha rivelato in settembre la visita del ministro degli esteri siriano a Riyadh⁷. In questa atmosfera di riconciliazione creata dall'Egitto, verso la fine dell'anno si è potuta registrare anche una diminuzione delle condanne della Libia agli stati arabi conservatori.

Per l'Egitto e la Siria questa moderazione negli affari interarabi è stata il risultato della svolta a « destra » che ambedue avevano tentato dall'anno prima e di problemi interni facilmente sfruttabili. Le politiche profetiche dei loro predecessori non hanno avuto seguito nel pragmatismo sociale ed economico dei presidenti Sadat e Assad, sia per i limiti derivanti dalla loro dipendenza militare ed economica dall'Unione sovietica, che per i pericoli sempre maggiori — almeno all'interno — della disputa non risolta fra arabi e israeliani. Il solo a rimanere « rivoluzionario » è stato il colonnello Gheddafi, i cui impulsi radicali sono stati spesso smorzati dal fatto di partecipare ad una federazione con la Siria e l'Egitto e dalle forme di cooperazione imposte dall'accettazione di una politica comune dei paesi produttori di petrolio⁸. Tuttavia, come hanno dimostrato gli interventi nei colpi di stato in Marocco e in Sudan, nonché nella rivolta dei Toubou nel Ciad, e la

⁷ L'ultima visita in Arabia saudita di un esponente siriano di rango elevato risale al 1965.

⁸ Nell'ambito della Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) e della Organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio (Oapec).

nazionalizzazione delle concessioni della British petroleum company, come rappresaglia alla conquista da parte dell'Iran di alcune isolette del Golfo persico con l'acquiescenza della Gran Bretagna, il radicalismo arabo è ancora una delle caratteristiche più dure a morire della politica libica.

Se la divisione fra « radicali » e « reazionari » è diventata meno marcata all'interno del mondo arabo, nelle relazioni esterne tutto è rimasto all'incirca tale e quale. La dipendenza dei « radicali » dall'appoggio militare e diplomatico dell'Unione sovietica si è accentuata ed i legami dei « conservatori » con gli Stati Uniti hanno continuato a rimanere stretti. Tuttavia nel corso dell'anno si è potuto intravedere qualche cambiamento, per lo meno nel tono del radicalismo arabo, che è diventato più arabo e meno radicale e pertanto meno attratto dall'Unione sovietica in quanto socialista. Perfino in Egitto e in Siria, dove il bisogno di aiuti militari per il confronto con Israele (v. pp. 62-67) crea forti legami con l'Unione sovietica (formalizzati nel caso dell'Egitto da un trattato), sono stati fatti dei tentativi per ampliare i legami politici ed economici con l'occidente.

Le reazioni della Libia nei confronti dell'Unione sovietica si inseriscono in questo contesto, articolando a volte le tendenze che stanno emergendo. Dichiaratamente araba, decisamente xenofoba ed estremamente ricca, la Libia è in forte contrasto con l'antiquato radicalismo che ritiene la cooperazione con l'Urss facile e necessaria, contribuendo così in modo significativo all'emergere di tendenze antisovietiche, latenti in Siria ed in Egitto (ma sempre più visibili) e tradizionali (ma sempre meno insistenti) negli stati arabi conservatori. La sua partecipazione alla federazione è importante in quanto pone dei limiti alla politica sovietica nella regione. Il presidente Sadat, nella sua visita a Mosca in ottobre, è stato abile nel parare l'antisovietismo della Libia e di quegli stati arabi reazionari la cui accettazione dell'Egitto è necessaria per la stabilità del Medio Oriente, come pure a controbattere le critiche sovietiche alla sua politica economica ed estera. La situazione dopo il colpo di stato nel Sudan, che ha visto il violento fronte antisovietico della Libia, Sudan e Arabia Saudita — combinazione alquanto insolita —, ha messo in luce le dimensioni della nuova presa di coscienza degli arabi.

A lato di questi nuovi sviluppi si è potuta registrare una crescente indipendenza degli stati conservatori dall'occidente. Lo si è potuto riscontrare particolarmente nei negoziati dell'Opec, che indirettamente hanno messo in rilievo la possibilità di forme di cooperazione fra radicali e conservatori che sarebbero state impensabili qualche anno or sono.

Se certi atteggiamenti vanno cambiando, il radicalismo arabo sul

problema palestinese è rimasto tale e quale con tutte le sue contraddizioni pressoché invariate. Per tutto l'anno, la Libia e a volte la Siria hanno insistito nella richiesta di una soluzione militare, in contrasto con la posizione più flessibile dell'Egitto. Tuttavia anche qui la partnership fra questi paesi ha funzionato nel senso di appianare le divergenze. Un po' per volta l'isolamento politico dell'Egitto è stato visto in funzione dell'assunzione di una posizione unica e centrale nei negoziati. Il presidente Sadat, come potrebbe ribattere alle critiche sovietiche, mostrando la necessità di una federazione e l'appoggio degli arabi, così potrebbe moderare l'opposizione libica o siriana a negoziati voluti dai sovietici, sottolineando la necessità dell'assistenza dell'Urss. È significativo il fatto che la Siria abbia invertito la sua precedente posizione di condanna all'intervento delle superpotenze e che verso la fine dell'anno abbia appoggiato la politica dell'Egitto favorevole ad un intervento delle quattro potenze nel conflitto araboisraeliano.

I « radicali » arabi inoltre hanno mostrato, sorprendentemente, una scarsa simpatia per i radicali palestinesi. In marzo, circa 100-200 palestinesi definiti « sovversivi » sono stati deportati dalla Libia, auto-proclamatasi da tempo protettrice della resistenza palestinese. Il presidente Gheddafi, pur condannando con forza la campagna contro i fedayin in Giordania, non ha risparmiato severe critiche anche ai palestinesi, arrivando a minacciare di togliere gli aiuti all'Organizzazione per la liberazione della Palestina se non avesse coordinato la sua attività con quella degli stati arabi. Allo stesso modo, la Siria ha imposto severe restrizioni ai guerriglieri ed a partire dalla primavera il sussidio annuale all'organizzazione al-Saiqua (che opera a partire dal territorio siriano) sono stati portati da 30 milioni ad 1 milione di sterline siriane; ha sequestrato in luglio nel porto di Latakia un carico di armi provenienti dall'Algeria e dirette all'Esercito palestinese di liberazione; infine in ottobre ha adattato severe misure restrittive contro i palestinesi. Alla fine dell'anno, i fedayin incontravano in Siria le stesse difficoltà che in Giordania ed hanno cominciato a svolgere la loro attività nel Libano. Ma anche qui non hanno avuto una vita facile: i tentativi del Libano di imporre restrizioni alle attività di guerriglia sono stati in parte efficaci, e ciò è da attribuire senza dubbio al miglioramento delle relazioni con la Siria e l'Egitto.

Il mondo arabo ha mostrato, dunque, qualche segno di voler gettare un ponte fra i « radicali » ed i « reazionari ». La nuova federazione, fragile e squilibrata, esprime una forma di radicalismo meno impulsivo, meno esclusivo e più accettabile ai conservatori. Si può dire pertanto che in un certo senso la rivoluzione « araba » sia vicina alla fine. Soltanto la Libia, guardiana dell'arabismo, ha continuato ad insistere su una politica panaraba; ma anche il radicalismo libico è destinato a di-

ventate meno provocatorio mano a mano che si rafforzerà la partnership con l'Egitto e la Siria, dove il radicalismo è più una eredità che un impulso. Nella misura in cui ciò accadrà — e nel corso dell'anno ci sono stati eventi che fanno sperare — si deciderà il futuro della federazione. L'esistenza di questa strana partnership, nonostante la cronica instabilità araba, fa sperare in una riconciliazione fra « radicali » e « reazionari ». Solo in questo caso potrà essere presente una voce araba negli affari mondiali.

La situazione nel Golfo persico

Nel dicembre del 1971, dopo 150 anni, le forze inglesi hanno abbandonato il Golfo persico. Questo ritiro, da tempo preannunciato, aveva cominciato già ad avere le sue prime conseguenze. All'inizio dell'anno anche quegli stati (Arabia Saudita ed Iran) che con maggior forza avevano invocato la fine delle relazioni speciali della Gran Bretagna nell'area, hanno cominciato a dubitare che ciò sarebbe veramente accaduto, mentre gli stati minori (Bahrain, Qatar ed i sette Emirati truci) abituati da oltre un secolo alla protezione inglese, hanno mostrato una certa incapacità e riluttanza ad accettare l'idea di restare soli. Il risultato è stato che l'imbarco delle truppe invece di avvenire ordinariamente e progressivamente nell'arco dei dodici mesi, è stato fatto alla rinfusa negli ultimi tre mesi. Soltanto l'Iran è apparso preparato a far fronte alla nuova situazione e la determinazione dello scià di andarsene per la propria strada stava a significare che, al contrario degli inglesi e degli stati arabi, era in grado non solo di dettare il ritmo ma anche la direzione degli eventi. I più grossi problemi cui si troverà di fronte nel 1972 il Golfo persico deriveranno sia dalla impetuosità dell'Iran, che dai temporeggiamenti dei governanti arabi nel corso del 1971.

IRAN

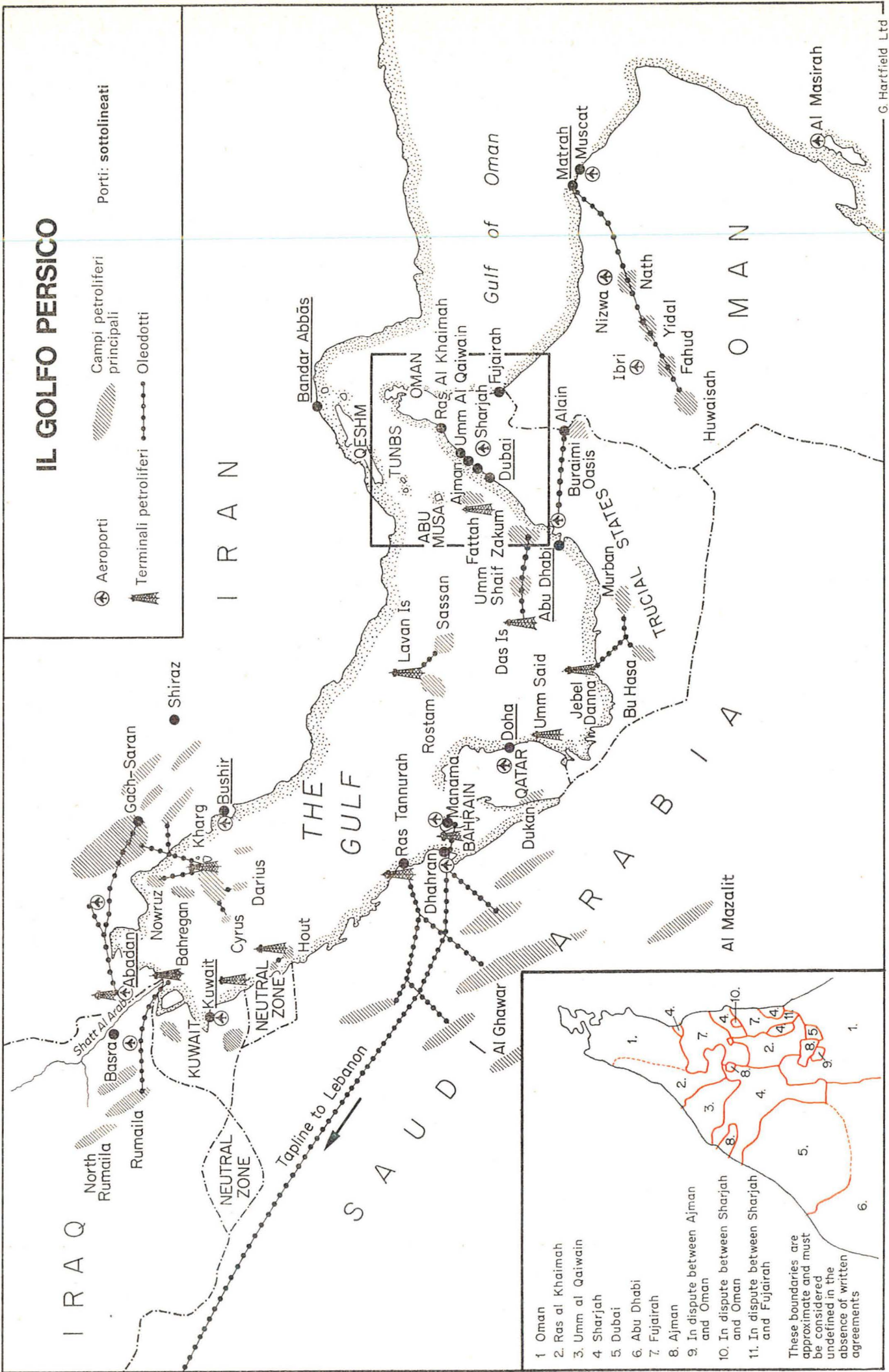
Il ruolo di primo piano dello scià nel corso dei negoziati sul petrolio conclusi con l'accordo di Teheran del 14 febbraio, ha avuto come risultato un aumento significativo degli introiti degli stati arabi produttori di petrolio del golfo e gli ha fruttato un notevole rispetto e persino una certa benevolenza: le celebrazioni a Persepoli hanno profondamente impressionato gran parte dei suoi vicini. Il rispetto è cresciuto mano a mano che i governanti dei paesi del golfo hanno cominciato ad apprezzare la misura del predominio della forza economica e militare dell'Iran una volta che gli inglesi si fossero ritirati. Lo scià non ha fatto alcun mistero della sua intenzione di ristrutturare le sue forze

armate con lo scopo di diventare arbitro degli affari del golfo. Il bilancio iraniano, per l'anno finanziario 1971-72 prevede una spesa per la difesa di 1.023 milioni di dollari (quasi un terzo di piú dell'anno precedente), che rappresenta un quinto dell'intero bilancio, con largo spazio alle spese di sviluppo. L'aviazione iraniana con i suoi 30 caccia del tipo F-4 ed i suoi 100 caccia bombardieri del tipo F-5, nonché una forza di aerei da trasporto in via di ampliamento, supera di gran lunga tutte le forze aeree messe insieme degli altri stati del golfo. L'esercito, forte di 150.000 uomini (due volte quello dell'Irak), sta per essere equipaggiato con armi piú moderne ed è sottoposto ad un processo di riorganizzazione che prevede la sua distribuzione in tre divisioni corazzate e quattro divisioni di fanteria. Al carro armato piú potente di cui dispone, l'M-60, che già gli consente una certa superiorità sull'equipaggiamento sovietico fornito all'Irak, si aggiungeranno 800 carrarmati del tipo *Chieftain* acquistati di recente, sebbene la complessità dei nuovi equipaggiamenti potrà far sorgere alcuni problemi. In tal senso, la capacità offensiva dell'esercito sarà limitata fino a ché non saranno sviluppate meglio le sue capacità tecniche e logistiche.

Le isole. L'occupazione da parte dell'Iran delle tre isole di Abu Musa, Tunb maggiore e Tunb minore, ha provocato rancori e malcontento. La rivendicazione dell'Iran su queste isolette piccole e scarsamente popolate ha una ragione storica, ma la decisione dello scià di avocarle a sé è derivata dalla convinzione della loro importanza strategica, in quanto se si fossero trovate in mano nemiche avrebbero potuto offrire delle basi da cui attaccare rotte marittime vitali per l'Iran. L'11 giugno una petroliera israeliana, entrata nel Mar rosso attraverso gli stretti di Bab-el-Mandeb, è stata attaccata con razzi lanciati da una piccola imbarcazione che sembra provenisse dall'isola di Perim (della Repubblica democratica popolare dello Yemen). Un raggruppamento di guerriglieri palestinesi si è dichiarato responsabile dell'attacco. Questo evento ha rafforzato la decisione dello scià, il quale ha tenuto a mettere in chiaro che si sarebbe opposto ad ogni unione degli emirati arabi del golfo fino a ché non fossero state soddisfatte le sue pretese sulle isole. Il governante di Sharjah, dietro pressione inglese, si è detto disponibile ad un eventuale accordo per una forma di condominio sull'isola di Abu Musa in cambio di aiuti finanziari ed economici: così il 30 novembre, un giorno prima della scadenza dell'impegno sottoscritto dagli inglesi per la difesa degli Stati truciati, da alcune unità della marina iraniana è stata fatta sbarcare sull'isola una piccola guarnigione che non ha incontrato la minima resistenza. Contemporaneamente altre truppe sono sbarcate nelle due isole Tunb; il governante di Ras al-Khaimah si è rifiutato di trattare e c'è stata una schermaglia con la polizia locale. Tre

IL GOLFO PERSICO

- ⊕ Aeroporti
- ▨ Campi petroliferi principali
- Porti: sottolineati
- ⋯ Terminali petroliferi
- ⋯ Oleodotti



- 1 Oman
 2. Ras al Khaimah
 3. Umm al Qaiwain
 - 4 Sharjah
 5. Dubai
 6. Abu Dhabi
 7. Fujairah
 8. Ajman
 9. In dispute between Ajman and Oman
 10. In dispute between Sharjah and Oman
 11. In dispute between Sharjah and Fujairah
- These boundaries are approximate and must be considered in the absence of written agreements

soldati iraniani ed un poliziotto sono rimasti uccisi, ma la resistenza è stata rapidamente spazzata via.

Il significato di queste operazioni rimarrà impresso nella mente dei governanti del golfo ed i rancori che hanno provocato, hanno messo in seria difficoltà quei realisti fra di loro che ritenevano essenziale alla stabilità dell'area la cooperazione con l'Iran. Con il tempo questa prova di forza sarà dimenticata, ma il risultato immediato è stato di far riemergere i timori degli arabi per l'espansionismo persiano.

IRAK

L'Irak che si autodefinisce il paese guida delle forze « progressiste » del golfo, ha guidato il coro delle proteste arabe, interrompendo le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna e l'Iran, aumentando i maltrattamenti ed effettuando deportazioni degli iraniani che vivevano nell'Irak: decine di migliaia sono stati sospinti oltre confine e molti di essi risiedevano nell'Irak da lungo tempo.

Le difficoltà incontrate dall'Irak nell'attuare i suoi piani di predominio sul golfo, sono state causate dalle gravi divisioni interne manifestatesi nel 1971. Una di queste è stata la lotta fra la fazione militare e quella civile all'interno del partito Baath, che governa il paese. Il ritiro dalla Giordania del contingente irakeno (due divisioni circa), completato in marzo, è stato interpretato dalla fazione civile come un pericoloso rafforzamento del potere dell'esercito; così nei mesi di maggio e giugno sono state effettuate epurazioni di ufficiali anziani accusati di complottare per il rovesciamento del regime. Con la leadership in scompiglio, con le due divisioni corazzate e quattro di fanteria disperse per il paese, l'esercito non è stato dunque in grado di intraprendere operazioni di un certo rilievo. Esso dispone di una grande quantità di armi sovietiche — carrarmati in particolare —, di mezzi corazzati per il trasporto truppe e di pezzi di artiglieria, ma si ha ragione di dubitare che sia stato in grado di addestrare abbastanza uomini per poter utilizzare tutti questi mezzi. L'aviazione, sebbene ancora composta da un numero elevato di caccia del tipo Mig-15, Mig-17, Mig-21 e di caccia-bombardieri del tipo Su-7, probabilmente è più efficiente dell'esercito, ma è di morale piuttosto basso. Nonostante la quantità degli equipaggiamenti, le due forze armate sono convinte di essere meno dotate di quelle dell'Iran. Il ministro della difesa ha guidato a Mosca in settembre una folta delegazione probabilmente con lo scopo di procurarsi nuovi armamenti in grado di reggere il confronto con gli F-4 iraniani, un sistema di difesa aerea del tipo fornito all'Egitto⁹ ed eventualmente

⁹ Per la descrizione completa di questi sistemi di difesa aerea, v. *Strategic Survey 1970*, pp. 46-50 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 70-76).

motovedette veloci armate di missili della classe *Osa* e *Komar*, con le quali sfidare la supremazia navale dell'Iran. Non si sa bene se per cercare un'alternativa, o per ricordare all'Unione sovietica che non è la sola fonte di rifornimento, gli irakeni hanno inviato anche dei rappresentanti militari fra la delegazione recatasi a Pechino nel dicembre 1971 e guidata dal facente funzione di ministro dell'economia.

La maggior parte del confine fra Iran e Irak non è ben definita e non sono rari gli incidenti e gli scontri. In passato questi scontri non hanno mai riscaldato molto i rapporti fra i due paesi, ma è certo che le loro relazioni sono talmente peggiorate che anche uno scontro di secondaria importanza potrebbe provocare gravi tensioni, come per esempio a Shatt-el-Arab, il cui controllo è stato un problema sempre dibattuto da quando nel 1932 l'Irak ha ottenuto l'indipendenza.

Un altro elemento di debolezza dell'Irak è stato il problema dei Kurdi. Il governo irakeno non è riuscito a mantenere gli impegni con i Kurdi contenuti in un accordo che poneva fine nel marzo del 1970 a nove anni di combattimenti sporadici, provocando con ciò un fonte e crescente risentimento. Quando la neve comincerà a sciogliersi, potrebbero riprendere di nuovo i combattimenti sulle montagne, assorbendo così gran parte delle energie delle forze armate irakene.

GLI EMIRATI ARABI

Malgrado le proteste degli arabi per l'occupazione delle isole da parte dell'Iran ed i tentativi dell'Irak di rovesciare i governi tradizionalisti, si è costituita il 1° dicembre l'Unione degli emirati arabi (Uea). Lo stesso giorno sono stati abrogati i trattati tra la Gran Bretagna e i sei stati membri (Abu Dhabi, Dubai, Sharjah, Ajman, Umm al Qawain e Fujairah) ed è stato stipulato con l'Uea un nuovo trattato senza clausole di sicurezza. Anche il trattato con Ras al Khaimah, che non è entrato a far parte dell'Uea, è stato abrogato il 1° dicembre. Bahrain e Qatar all'inizio dell'anno hanno optato per l'indipendenza, senza unirsi ad altri stati¹⁰.

Le forze britanniche, tranne alcune unità di retroguardia, hanno abbandonato il golfo il 15 dicembre con la chiusura del quartier generale a Bahrain, ma a Sharjah è rimasto un piccolo gruppo di istruttori militari (non più di 100 uomini) per assistere le forze armate dell'Uea in via di costituzione e fornire basi per le unità britanniche che si addestreranno in futuro nell'area. È stato costituito un ministero della difesa per controllare la nuova Forza di difesa dell'unione, in precedenza

¹⁰ Successivamente Ras al Khaimah ha deciso di aderire all'Uea (11 feb. 1972).

costituita dai 1.500 uomini dello stato truciiale di Oman, e coordinarla, per quanto possibile, con la forza di difesa di Abu Dhabi composta da 7.000 uomini, divisi in tre battaglioni ed in piccoli distaccamenti aerei e navali, e quella di Dubai di recente costituzione (per insistenza dei governanti, queste due forze rimarranno sotto il controllo dei rispettivi stati). La Gran Bretagna darà in prestito degli ufficiali per occupare i posti chiave di tutte queste forze, fino a che sarà richiesto.

ARABIA SAUDITA

L'Arabia saudita ha incoraggiato i governanti del golfo ad unirsi, sebbene avesse preferito che si unificassero tutti e nove gli stati. Tuttavia, l'appoggio e l'entusiasmo di re Feisal è stato ridimensionato da una antica disputa con Abu Dhabi in merito alla linea comune di confine — generalmente chiamata disputa dell'oasi Buraimi —, dove non è in gioco semplicemente un'oasi, ma una zona abbastanza estesa di deserto con un sottosuolo ricco di petrolio che copre circa la metà del territorio di Abu Dhabi. Le forze armate dell'Arabia saudita non si trovano in una buona posizione per far valere la loro autorità al di fuori dei confini. L'esercito è stazionato in gran parte ad ovest ed in Giordania; l'aviazione, che ha la sua base principale a Dhahran ed è dotata di 20 *Lightnings*, 15 F-86 e 20 Bac-167, pur avendo indubbiamente una capacità d'attacco, manca di esperienza; la guardia nazionale, per quanto mobile e presente un po' ovunque, è essenzialmente una forza di sicurezza interna ed ha un armamento troppo leggero per qualunque operazione di tipo offensivo. La principale risorsa del re Feisal non è tanto la potenza militare, quanto il suo immenso prestigio personale e nessuno dei governanti arabi se la sentirebbe di offenderlo. Il suo dignitoso riserbo in merito all'occupazione iraniana delle isole ha contribuito enormemente a disinnescare una situazione pericolosa. Il futuro del golfo dipende dunque dall'atteggiamento di re Feisal, quasi quanto da quello dello scià, ed ambedue hanno un comune interesse alla stabilità dell'area ed alla continuazione di un sistema tradizionale di governo.

INFLUENZE ESTERNE

Nel 1971 l'attività sovietica nel golfo non è stata invadente. Poche sono state le visite di navi e per la maggior parte presso il porto irakeno di Umm Qasr. Qualche appoggio propagandistico è stato dato ai movimenti di « liberazione », mentre le armi e gli aiuti economici potrebbero essere stati fatti passare attraverso la repubblica popolare dello Yemen e l'Irak. I sovietici sono stati interessati principalmente

a rafforzare la loro influenza sull'Irak, con la fornitura di armi e di aiuti economici, e sull'Iran, con accordi commerciali ed economici. Gli Stati Uniti, che da tempo avevano un piccolo distaccamento navale nel golfo, hanno annunciato verso la fine dell'anno la firma di un accordo con Bahrain per il permesso di accesso delle navi americane in quella base (le dimensioni di questo distaccamento senza dubbio continueranno a dipendere dalla situazione dell'area). La Cina, per quanto non presente fisicamente, ha fatto la sua prima comparsa nel golfo con la conclusione di un accordo di cooperazione tecnica ed economica con l'Irak per un ammontare di 39 milioni di dollari senza interesse, mettendosi quindi in diretta competizione con l'Unione sovietica.

Durante l'anno non si è manifestato l'aumento dell'attività sovversiva che molti avevano temuto e che era stato preannunciato dall'Irak e dalla repubblica popolare dello Yemen. Solo nell'Oman ci sono stati seri problemi interni e scontri in cui alcuni soldati inglesi sono rimasti uccisi. L'Oman è probabilmente il paese chiave per la sicurezza del basso golfo: c'è stata sempre un'opposizione tribale al governo del sultanato ed insoddisfazione per il ritmo di sviluppo economico. I disordini in questo stato potrebbero diffondersi anche nell'Uea, dove la popolazione di immigrati (in costante aumento), comprendente palestinesi irakeni e siriani, non sembra mostrare eccessivo attaccamento per i governanti tradizionali; nonostante ciò le dimostrazioni disorganizzate lungo la costa truciata, in seguito all'occupazione da parte dell'Iran delle isole, hanno messo in evidenza che i gruppi di opposizione locali non sono né forti, né uniti. Anche Bahrain e il Kuwait, tranquilli per tutto l'anno, hanno numerose popolazioni di immigrati, più una tradizione di opposizione e di dimostrazioni studentesche contro il controllo assoluto delle famiglie dominanti. Nel Kuwait le forze armate sono state addestrate ed equipaggiate dagli inglesi e il reclutamento è stato fatto principalmente fra le tribù beduine per la loro lealtà. Le forze di polizia sono abbastanza efficienti, come quelle di Bahrain, ma la forza di difesa di quest'ultimo — circa un battaglione — è una entità di dubbia collocazione, in quanto alcuni dei suoi membri sono stati implicati in passato in azioni sovversive. Nel Kuwait la posizione della famiglia dominante è probabilmente più solida che a Bahrain, ma il Kuwait è costretto a vivere sotto la minaccia di una possibile occupazione da parte del suo vicino relativamente potente, l'Irak.

LA STABILITÀ FUTURA DELLA REGIONE

Il 1971 ha visto la precipitosa costituzione dell'Uea, con gli organi di governo in gran parte non ancora stabiliti, fiancheggiata dall'Oman, dove il dissenso interno ha una forte presa in una parte del

TAB. 5. *Iran, Irak e Arabia saudita: confronto delle rispettive forze militari*^a.

	effettivi militari (migliaia)		formazioni esercito		carr armati		aerei		navi					
	eser- cito	mari- na	avia- zione	div.	brig.	medi	legg.	combat.	trasp.	eli- cott.	navi scorta	moto- vedet.	mezzi da sbarco e altri	
Iran	150	9	22	6	4	860 ^b	100	140 ^b	45	100	7	7	12	
Irak	85	2	8	6	—	860	45	220	24	56	3	25	—	
Arabia saudita	41	35	1	5	—	4	25	60	75 ^c	10	22	—	6	8

^a Questo è soltanto uno schema a grandi linee; per ulteriori dettagli, v. *The Military Balance 1971-72*, pp. 28-29 e 31.

^b L'Iran ha ordinato anche 800 carrarmati medi del tipo *Chieftain*, e 100 aerei del tipo F-4.

^c L'Arabia saudita ha ordinato anche 50 aerei del tipo F-5.

TAB. 6. *Stati minori del Golfo persico: forze militari.*

	totale forze armate	esercito		aviazione	marina
		formazioni	equipaggiam.		
Stati dell'Uea					
— forza di difesa di Abu Dhabi	7.000	2 batt. fant. 1 regg. corazz. 1 regg. appoggio paramilitari	15 mezzi corazz. autoblindo cann. da campo —	1 squadr. di <i>Hunter</i> 6 aerei da trasp. 4 elicotteri	12 motovedette
— forza di difesa di Dubai ^a	1.000	5 compagnie	<i>Land Rovers</i>	—	—
— forza di difesa dell'Unione	1.600			—	—
Ras al Khaimah					
	250	forza mobile	mezzi corazz.	—	—
Qatar					
	1.800	1 regg. guardie 1 regg. motorizz.	mezzi corazz.	6 aerei	4 motovedette
Bahrain					
	1.100	1 battaglione 1 squadrone di mezzi corazz.	mezzi corazz. autoblindo armi anticarro	—	alcune motovedette
Kuwait					
	3.000	3 battaglioni	carri medi <i>Vickers</i>	1 quadr. di <i>Lighthing</i> 4 <i>Hunter</i> 6 Bac-167 9 elicotteri	10 motovedette circa
Oman					
	6.000	4 battaglioni 1 batt. artig.	mezzi corazz. cann. da campo e medi	12 Bac-167 5 T-52 9 aerei da trasp. 6 aerei leggeri 11 elicotteri	imbarcazioni leggere

^a In via di formazione.

paese ed è latente nell'altra, e dall'Arabia saudita che, per quanto l'abbia appoggiata, ha una seria disputa di frontiera con uno dei suoi stati membri.

I governatori dell'Uea hanno mostrato di gradire, anche se tardivamente, la decisione di unirsi. Si può dubitare che ognuno si senta veramente sicuro in casa propria (è un problema frequente nel golfo), ma ci sono ragionevoli speranze che l'Uea possa far fronte alle tensioni ed ai disordini interni, come pure che le diverse forze armate collaborino fra loro in armonia. La capacità dell'Oman di mettere a tacere la sua dissidenza interna è importante per tutti i suoi vicini nel nord.

In una prospettiva più ampia, lo scia si è mostrato intenzionato ad assumere una posizione dominante, ora che la Gran Bretagna si è ritirata ed ora che si sente militarmente il più forte. Il suo problema è quello di ripristinare un sistema efficace di relazioni con gli stati arabi e di contenere le pressioni irakene. L'appoggio sovietico all'Irak ed i legami economici fra l'Iran e l'Urss — di grande importanza per lo sviluppo del paese — presentano un non sò che di anomalo. Se lo scia volesse imporre la sua autonomia nel golfo, dovrebbe sperare sull'acquiescenza sovietica. Anche se gli Stati Uniti hanno intenzionalmente mantenuto la loro piccola forza navale, la chiave per la immediata stabilità dell'area in parte è in mano all'Unione sovietica.

IV. Asia

La guerra indopakistana

Fra le crisi ed i conflitti che si sono succeduti durante l'anno, il piú spettacolare è stato quello fra India e Pakistan a proposito del Bangladesh. I rapporti di potenza nel subcontinente indiano hanno subito una profonda trasformazione ed hanno maturato e reso piú visibile il conflitto fra le due grandi potenze comuniste sul futuro assetto di quest'area.

Il risultato piú importante della crisi e della guerra dei 13 giorni in cui è sfociata, è stata la creazione dello stato del Bangladesh — in un prevedibile futuro, probabile protettorato dell'India — ed il conseguente ridimensionamento del Pakistan, prima uno stato relativamente potente (il quinto piú popoloso del mondo) e fortemente ostile all'India, oggi uno stato con appena un decimo della popolazione dell'India e con una importanza militare e diplomatica ridotta quasi della stessa proporzione. Ma oltre a questi cambiamenti immediati ce ne sono stati altri appena visibili, piú adombrati e piú ambigui: la conferma dell'alleanza indosovietica, con un possibile miglioramento della posizione strategica sovietica nel subcontinente e forse nell'oceano indiano; la perdita parziale e probabilmente temporanea della capacità della Cina di influenzare gli eventi senza impegnarsi direttamente, compensata tuttavia dalla prospettiva a piú lungo termine di aumentare la propria influenza, sia su quello che è rimasto del Pakistan, che — con mezzi diversi — sullo stato del Bangladesh appena sorto. In modo indistinto sembra emergere la possibilità di una balcanizzazione del subcontinente. Piú chiare le prospettive nel Pakistan occidentale, mentre in India, svanita la paura di un rivale nel subcontinente, potrebbero anche diminuire le pressioni che la tengono unita.

Come la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, così la strada verso il crollo del Pakistan è stata lastricata di promettenti sforzi nel senso di una maggiore democratizzazione, come nel caso delle elezioni relativamente libere e tranquille indette verso la fine del 1970, che volevano significare il ritorno ad un governo rappresentativo. Sfortunatamente, dopo le elezioni la palma della vittoria totale nel Pakistan orientale è andata alla Lega Awami, guidata dallo sceicco Mujibur Rahman; mentre nel Pakistan occidentale una vittoria quasi eguale l'ha ottenuta Zulfikar Ali Bhutto e il suo Partito popolare pakistano. Questi verdetti non ambigui sono stati una prova della reale divergenza di interessi e di inclinazioni fra le due parti del paese, divergenze che solo in parte possono derivare da differenze tribali (fra Bengala e Punjab), in quanto hanno anche contenuti precisi e quantificabili. Il rancore dei bengalesi ha fondate ragioni in alcuni tipi di investimenti e politiche del governo centrale di Islamabad che hanno provocato, secondo i calcoli di alcuni economisti occidentali, una diminuzione del 4% nel Pil del Bengala, già di per sé estremamente povero, a favore dell'economia abbastanza più prospera del Pakistan occidentale. Il risultato è stato che il Pakistan occidentale è entrato nel novero dei paesi semindustrializzati, mentre il Pakistan orientale ha continuato a produrre la maggior parte delle colture (principalmente juta) che costituivano la voce più importante degli scambi con l'estero dell'intero paese. C'erano anche altre differenze; il Pakistan orientale non era ossessionato tanto da vicino quanto il Pakistan occidentale (ed in particolare Ali Bhutto) dal problema del Kashmir, ed era pertanto assai più disposto a ricercare una sistemazione con l'India. Un problema ancora più di fondo era quello dell'identità dei due Pakistan e del fondamento su cui poggiava. Senza continuità territoriale e senza lingua e cultura comuni, o con una sola tribù dominante, l'unica forza unificante delle due regioni era il legame religioso e il timore di possibili ambizioni da parte dell'India. Quando fu creato il Pakistan erano in molti a dubitare che questi due elementi sarebbero stati sufficienti a tenerlo unito a lungo. Probabilmente una immediata concessione dell'autonomia ad est immediatamente dopo le elezioni, allorché si delineò chiaramente una nuova struttura politica del paese, avrebbe prevenuto la richiesta di qualcosa di più, anche se indubbiamente nella Lega Awami c'erano estremisti per i quali niente sarebbe stato abbastanza, se non la secessione e l'indipendenza.

In ogni caso, il governo del presidente Yahya Khan non ha optato per una politica permissiva, bensì per una selvaggia repressione militare. Verso la fine di marzo, dopo la proclamazione da parte dello sceic-

co Mujibur Rahman dello stato di Bangladesh, sono state inviate nella parte orientale tre divisioni di pakistani occidentali per arrestare i dirigenti della Lega Awami e dare il via ad un chiaro disegno mirante alla decimazione della élite politica bengalese. La maggior parte delle forze armate e di polizia del Bengala orientale hanno aderito alla causa bengalese (in verità il conflitto civile ha presentato all'inizio certi aspetti del nazionalismo bengalese insorgente. Fra le prime vittime ci sono stati i cosiddetti Bihari, mussulmani non bengalesi di lingua indú, i primi a rifugiarsi in India. Molti sono stati massacrati dai bengalesi nelle prime fasi della crisi ed hanno subito altre rappresaglie dopo la vittoria indiana).

La selvaggia campagna di repressione attuata dai soldati pakistani (occidentali) nei villaggi e nelle città bengalesi, appoggiati da irregolari racimolati sul posto, i Razakar, ha avuto due risultati: la creazione di una forza di resistenza bengalese, il Mukti Bahini (Esercito popolare di liberazione) ed un enorme esodo verso l'India, particolarmente di indú (qualcosa come la metà della popolazione indú del Bengala orientale ha attraversato la frontiera con l'India)¹.

IL CONTESTO POLITICO

Gli sviluppi militari prima e durante la campagna di repressione nel Bengala orientale sono stati accompagnati da un complesso insieme di manovre diplomatiche che avevano come attori l'India, l'Unione sovietica, gli Stati uniti, il Pakistan e la Cina, con qualche apparizione della Gran Bretagna, della Francia e più tardi delle Nazioni unite. La natura e il significato preciso degli impegni cercati e dati nel corso di queste manovre (durate circa 11 mesi, da quando cioè è apparso chiaro il significato delle elezioni in Pakistan del gennaio 1971, fino allo scoppio della guerra i primi di dicembre) non sono stati ancora stabiliti nei dettagli, ma si possono individuare a grandi linee. Il Pakistan ha cercato, senza riuscirci, di avere dalla Cina il tipo di garanzie che da sole avrebbero potuto rendere più solida la sua posizione militare. Bhutto si era recato a Pechino in novembre, ma il comunicato finale della visita sembrava indicare che la Cina non era disposta ad andare oltre espressioni generiche di appoggio diplomatico (per esempio alle Nazioni unite). Il suo atteggiamento di fronte ad un impegno militare

¹ È stato riferito che la composizione della popolazione dei rifugiati nei campi profughi in India fosse equamente distribuita fra mussulmani e indú. Usando la cifra di 10 milioni per il totale dei rifugiati, questo significa che sono scappati dal Pakistan orientale il 7 % della popolazione mussulmana ed il 50 % di quella indú. Le stime pubbliche e private di quelli uccisi, sono andate da 300.000 a 1.500.000.

diretto è stato più cauto e riservato di quello tenuto nel 1965 durante la crisi fra India e Pakistan (perfettamente in linea con l'accento dato dalla diplomazia cinese alla necessità da parte delle grandi potenze di evitare di intervenire negli affari di altri stati). L'India si è trovata notevolmente meglio con l'Unione sovietica ed ha avuto delle buone ragioni per essere grata dell'aiuto ricevuto, sia sotto forma di forniture militari, che sotto forma di appoggio diplomatico alle Nazioni unite ed altrove. Il rafforzamento delle relazioni fra i due paesi è stato simboleggiato da un trattato di pace, amicizia e cooperazione firmato il 9 agosto che prevedeva fra l'altro consultazioni in caso di minaccia alla sicurezza di uno dei due stati².

Il 24 ottobre Indira Gandhi ha cominciato un giro di visite in alcune capitali per ottenere consensi all'atteggiamento assunto dall'India e per sottolineare l'urgenza di imporre una sistemazione nel Pakistan, se necessario con la forza. L'India ha anche dato al Mukti Bahini addestramento, armi e assistenza in misura via via crescente e senza preoccuparsi di nascondere. È stato un caso di applicazione di pressioni politicomilitari veramente da manuale (pressioni non ingiustificate, per la verità). In novembre l'esodo dei rifugiati dal Pakistan orientale aveva raggiunto dimensioni tali da costituire un onere finanziario e sociale intollerabile per l'India, poiché circa 10 milioni di persone dovevano essere assistiti in campi profughi distribuiti per la maggior parte lungo il confine. L'India ha fatto di questo problema un perno della sua posizione politica, mentre l'attenzione per questi rifugiati da parte della stampa mondiale e della televisione indubbiamente ha contribuito a presentare come giusta una guerra (« guerra di liberazione ») che altrimenti avrebbe potuto essere interpretata come un cinico smembramento di uno stato confinante per la causa dell'interesse indiano.

Ma la posizione dell'India non ha riscosso una buona accoglienza a Washington (o almeno alla Casa bianca). Il Pakistan era stato d'aiuto alla diplomazia americana in occasione della visita a Pechino di Kissinger. Gli sforzi americani nel corso della crisi sono sembrati in gran parte diretti a prevenire una vittoria troppo ampia dell'India ed un guadagno troppo grande di influenza da parte dell'Unione sovietica. In origine l'obiettivo sembrò essere quello di persuadere il presidente Yahya Khan ad accettare una sistemazione negoziata con la leadership bengalese, conferendo l'autonomia al Bangladesh; poi di persuadere il governo indiano ad accettarla e render noto sia all'India, che all'Unione sovietica, che il governo americano non era disposto ad accettare l'idea di una sconfitta totale del Pakistan, o lo smembramento del Pakistan

² Per il testo di questo trattato, v. « Survival », ott. 1971, pp. 351-53. L'India ha invocato questa clausola (articolo IX) il 27 ottobre.

occidentale³. A giudicare da notizie trapelate in periodi diversi, i *politymakers* americani credevano di avere avuto successo nel primo punto (che cioè il presidente Yahya Khan era d'accordo per l'autonomia) e comunicarono questa convinzione al governo indiano il 19 novembre tramite l'ambasciatore a Washington. Fra gli altri punti che credevano di essersi assicurati c'era il previsto ritorno di un governo di civili nel Bengala orientale per la fine di dicembre. Pertanto gli americani hanno visto nell'iniziativa militare indiana un tentativo — riuscito — di prevenire una sistemazione politica e ritennero che fosse giustificato per questo qualche tentativo per spostare la bilancia strategica e diplomatica a sfavore dell'India. Questa ipotesi è stata inequivocabilmente alla base del tentativo degli Stati uniti di bloccare le attività militari tramite il consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha avuto semplicemente come risultato una serie di veti sovietici a difesa degli interessi indiani e l'inatteso spettacolo della Cina e degli Stati uniti che votavano insieme e d'accordo. L'amministrazione americana ha anche distaccato, in una fase successiva, alcune unità della VII flotta (fra cui la portaerei nucleare *Uss Enterprise*) nella baia del Bengala a largo dell'India sudorientale, nel tentativo di distogliere — senza riuscirvi — dal Pakistan occidentale parte della forza aerea indiana⁴. La Gran Bretagna, ritenendo che il Pakistan non sarebbe riuscito ad evitare la secessione o la sconfitta militare da parte dell'India, ha assunto un atteggiamento di disimpegno, che ha prodotto un grado d'armonia nei rapporti con l'India mai visto dal 1947, e ha indotto il Pakistan ad abbandonare il Commonwealth nel gennaio 1972.

I combattimenti si sono conclusi rapidamente ed, alla data del cessate il fuoco (17 dicembre), il presidente Yahya Khan si è dimesso ed è stato posto agli arresti nella sua abitazione. Al suo successore Ali Bhutto era rimasto uno scarso potere negoziale e molti problemi pressanti da risolvere in quello che era rimasto del Pakistan.

Per l'India il principale risultato della guerra è stato strategico — il suo imporsi come potenza dominante nel subcontinente, erede della vecchia dominazione inglese nell'area. L'India può ringraziare l'Unione sovietica per buona parte di quanto è riuscita a fare, ma paradossalmente ne ha meno bisogno ora che ha ottenuto la vittoria.

Il Bangladesh ha ottenuto l'indipendenza e il controllo sulle pro-

³ Da allora gli Stati uniti hanno dichiarato che c'erano « prove convincenti secondo cui l'India stava seriamente considerando l'ipotesi di occupare e conquistare parte del Kashmir in mano ai pakistani, nonché di annientare le forze militari pakistane ad occidente » e che non si era riusciti ad ottenere nessuna assicurazione del contrario da parte dell'India (*Foreign Policy Report 1972*, p. 165).

⁴ Le altre sette navi comprendevano una nave d'assalto per operazioni anfibe, un cacciatorpediniere di scorta ed una nave ausiliaria.

prie risorse: non sarà piú privato dei propri redditi per far fronte alle richieste del governo centrale ad ovest. Il paese ha sofferto per la guerra, ma essendo principalmente agricolo, le sue prospettive sono buone e l'apertura dei confini con l'India favorirà il commercio e ridurrà il prezzo di merci che in passato dovevano essere importate dal Pakistan occidentale. Non dovendo piú pagare questo prezzo, potrebbe aver guadagnato dalla guerra l'equivalente di uno o due anni di sviluppo normale e, se rimarrà in buoni rapporti con l'India, non avrà bisogno di spendere molto per le sue forze armate. Tuttavia i suoi problemi immediati sono enormi.

Il Pakistan si trova ora di fronte a due scelte, o rassegnarsi a vivere come uno stato mussulmano relativamente piccolo, medionientale quasi quanto asiatico, oppure condurre una lotta isolata per recuperare con la diplomazia i territori orientali, forse con l'aiuto della Cina. Non gli è venuto nessun aiuto concreto da parte di altri paesi mussulmani e forse ha da aspettarsene poco anche in futuro, poiché molti sono legati nelle loro iniziative dai rapporti con l'Unione sovietica. Il problema piú grosso per Bhutto è costituito dalle forze armate, in quanto senza i proventi dall'est sarà necessario ridurle, altrimenti ne soffrirebbe lo sviluppo dell'intero paese. D'altra parte, questo significherebbe cedere al confronto con l'India, ma in ogni caso le speranze di ottenere la vallata del Kashmir sono molto scarse.

L'Unione sovietica con questa guerra ha guadagnato in influenza e prestigio: il trattato e le forniture militari hanno fruttato bene. Ha rafforzato la sua posizione lungo il fianco meridionale della Cina ed ha avuto la meglio sugli Stati uniti in termini di equilibrio mondiale: è stato un ottimo risultato diplomatico di una politica di attenzioni verso l'India, iniziata da Kruscev fin dal 1955. La strada per l'oceano Indiano è ora aperta.

Gli Stati uniti si sono attirati l'ostilità dell'India senza aver aiutato concretamente il Pakistan. L'influenza della Cina ha subito una flessione e l'India può ora concentrare il suo sistema difensivo contro di essa. Il Pakistan potrebbe appoggiarsi di piú alla Cina, ma Bhutto potrebbe cercare anche ad occidente l'aiuto e gli scambi commerciali di cui ha bisogno. La Cina, da parte sua, potrebbe considerare il Bangladesh come potenziale terreno per manovre sovversive, dal momento che la fazione maoista bengalese ha evitato di allearsi con i gruppi di guerriglieri che appoggiavano lo sceicco Mujibur Rahman ed è rimasta, con altri dissidenti di sinistra, in attesa di una « guerra popolare ». L'India deve ora decidere quanto a lungo dovranno rimanere le sue truppe nel Bangladesh: qualora fosse necessario indubbiamente darà ogni garanzia di sicurezza allo sceicco Mujibur, ma sarà molto difficile che possa trasformare le sue truppe in una forza d'occupa-

zione⁵. Infine, la situazione nel Bengala occidentale, la regione piú esplosiva dell'India, dipenderà, per il ben o per il male, da come si svilupperà la situazione nel Bangladesh.

L'evento forse piú sorprendente della crisi è stata la rivelazione di un parallelismo di interessi fra cinesi e americani nel combattere la punta avanzata dell'influenza sovietica in Asia meridionale, fatto questo che lascia aperte le prospettive per alleanze diplomatiche tattiche ancora piú complesse. L'impotenza delle Nazioni unite in crisi del genere è stata messa in evidenza ancora una volta: riesce a raggiungere l'accordo su una risoluzione soltanto a guerra finita.

LA GUERRA

Se l'attività diplomatica è stata lunga e complessa, le ostilità sono state brevi e non difficili. Le forze pakistane di stanza nel Bengala orientale si trovano in una posizione di grave svantaggio, in quanto non solo erano inferiori in uomini e mezzi, ma mancavano anche di un comando efficiente. Sono state così sconfitte totalmente ad est in 13 giorni, mentre ad ovest, a guerra finita, erano riuscite ad occupare 130 Km² di territorio indiano, dopo aver perduto il Pakistan orientale ed aver lasciato all'India 6.120 Km² di territorio ad occidente. Inoltre le perdite pakistane in uomini e mezzi sono state molto maggiori di quelle dell'India.

L'India aveva 10 divisioni distribuite lungo la frontiera himalayana con la Cina, nella regione di Ladakh (Kashmir) e nella regione della Nefa (North-east frontier agency), ma 4 di esse furono ritirate poco prima l'inizio della guerra e inviate nel Pakistan orientale. Le divisioni rimaste lungo il confine indubbiamente sono state considerate sufficienti a contenere qualunque attacco che avrebbe potuto lanciare la Cina come manovra diversiva, dato che i passi himalayani sono bloccati dalla neve fino a marzo e che è difficile ingaggiare combattimenti di ogni tipo.

Fin dal 1962 l'India ha ricevuto armi principalmente dall'Unione sovietica (che non ha mai posto alcuna condizione), ma molte sono state prodotte anche in India (alcune su licenza), come per esempio alcuni tipi di caccia e di elicotteri ed un elemento importante delle sue forze corazzate, il carrarmato medio *Vijayanta* di progettazione inglese⁶. Il Pakistan, tagliato fuori in gran parte dalla fonte originaria di rifornimenti — gli Stati Uniti —, per ottenere armi si è rivolto principalmente alla Cina ed alla Francia, ma anche all'Unione sovietica.

⁵ L'India ha completato il ritiro delle sue forze il 25 mar. 1972.

⁶ Per i particolari completi delle forze e degli armamenti delle due parti, v. *The Military Balance 1971-72*, pp. 46 e 50. V. anche le tavole 7 e 8.

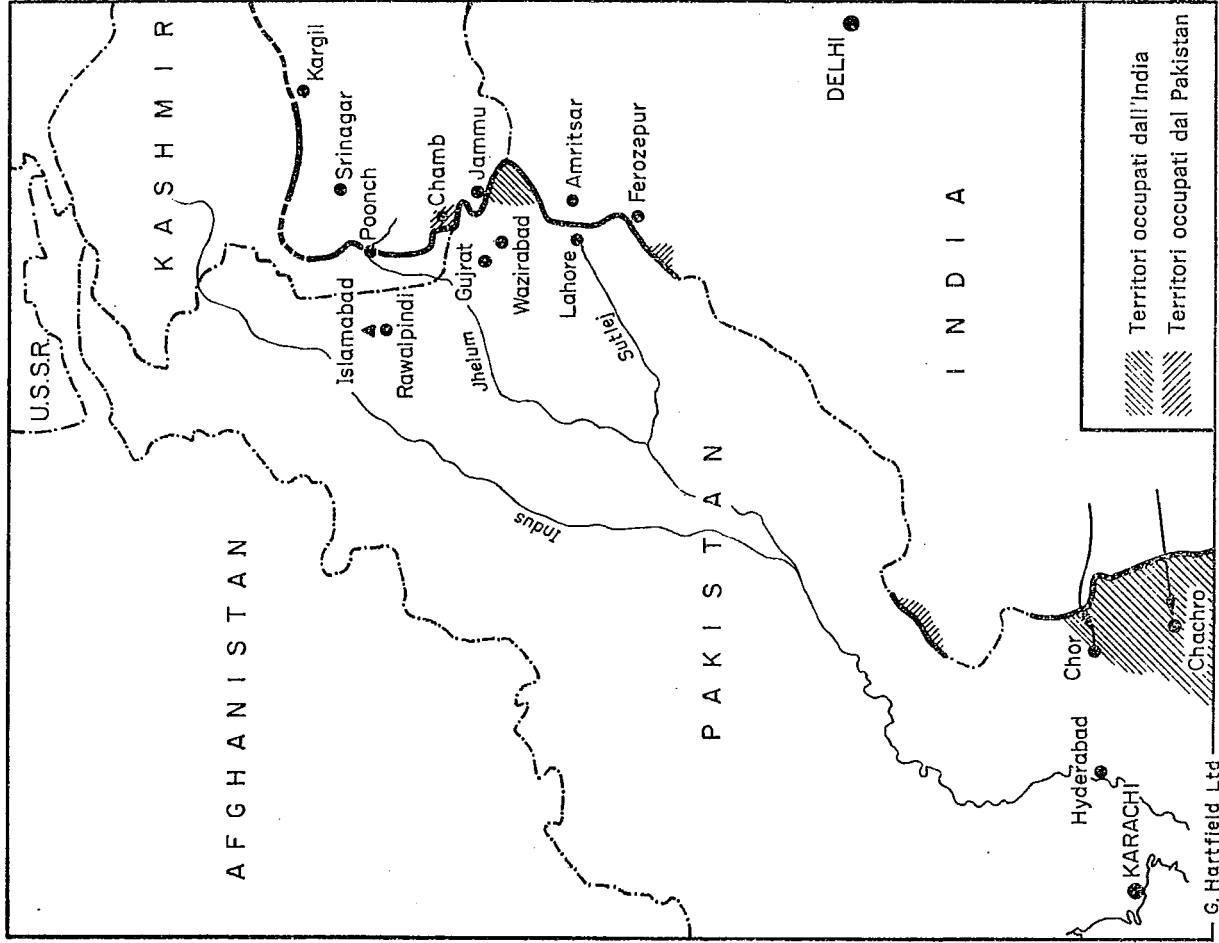
Dopo la sequenza di eventi succedutisi da marzo in poi, il problema non era piú se la guerra ci sarebbe stata o meno, bensí in che modo sarebbe potuta cominciare, se per osmosi o con un attacco preventivo. Nel Pakistan orientale gli scontri iniziali, durati parecchie settimane, cominciarono con i guerriglieri del Mukti Bahini armati, addestrati ed in seguito appoggiati dagli indiani in diversi punti del confine lungo 2.250 Km, attraversato in forze il 27 ottobre dalle truppe indiane. L'attività dei guerriglieri e l'ammassamento di truppe indiane lungo il confine hanno spinto le forze pakistane verso la frontiera. Con solo 4 divisioni di regolari e circa 20.000 irregolari Razkar (forse 93.000 uomini in tutto), il comandante pakistano, generale Niazi, non poteva sperare di difendere una simile frontiera, particolarmente contro forze superiori numericamente, mantenendo al contempo ogni parvenza di controllo sull'intero paese. Cosí egli ha deciso di schierare le sue truppe in raggruppamenti difensivi a protezione delle principali città e delle parti piú vulnerabili del confine (solo che in caso di ritirata aveva alle spalle due grandi fiumi, il Madhumati e il Meghna). Il territorio della parte meridionale del paese solcato da una moltitudine di corsi d'acqua ora adatto principalmente alla difesa. Niazi non poteva attendersi rinforzi ed anche se l'avessero potuto raggiungere (circostanza molto dubbia considerando la situazione geografica), non sarebbero stati sufficienti dato che per il Pakistan il fronte occidentale aveva la precedenza.

L'attacco in forze da parte dell'India è stato sferrato il 4 dicembre, avvantaggiato dalla debolezza del generale Niazi e dal suo immobilismo. Con circa nove divisioni, per un totale di 160.000 uomini e forse circa 50.000 elementi del Mukti Bahini, le forze indiane hanno scandagliato oltre 20 salienti, sfruttando il successo quando era possibile⁷. Evitando scontri frontali, le forze indiane hanno circondato le guarnigioni pakistane, hanno tagliato le loro vie di comunicazione e le hanno costrette a ritirarsi in postazioni improvvisate per paura di rimanere isolate. Con una superiorità aerea totale (i 23 caccia F-86 dell'aviazione pakistana sono rimasti a terra non appena iniziate le ostilità a causa della distruzione della sola pista da cui potevano decollare), le forze indiane sono riuscite ad inchiodare il loro nemico, mentre un fantasioso impiego di elicotteri e paracadutisti ha permesso di superare agevolmente gli ostacoli naturali. Si dice persino che alcune strade siano state lasciate aperte per incoraggiare le forze pakistane a ritirarsi.

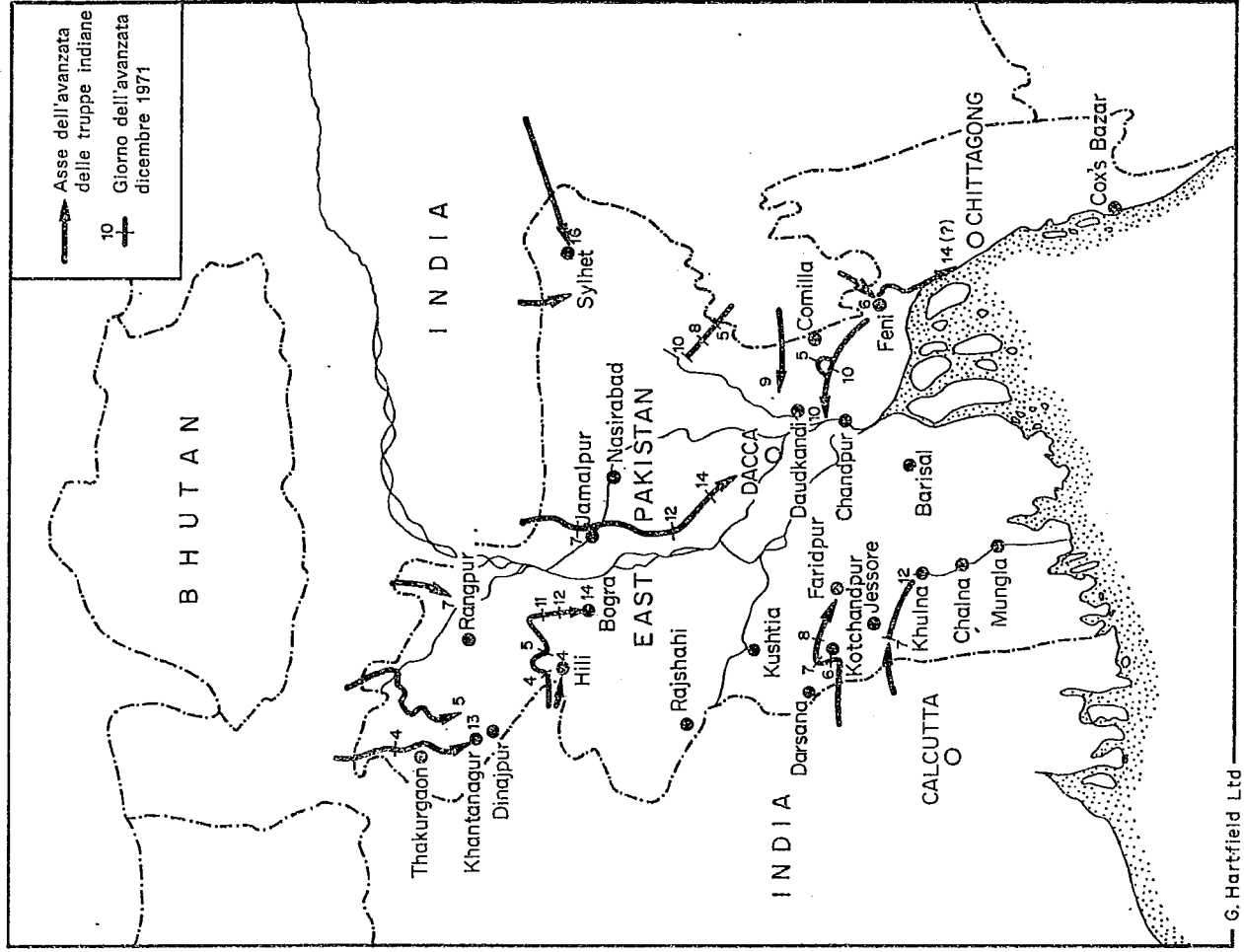
La rapidità delle operazioni indiane ha fatto saltare la difesa paki-

⁷ La cifra di 50.000 Mukti Bahini è una stima molto approssimativa. I sostenitori attivi potrebbero essere stati molti di piú, ma non è noto quanti di questi abbiano coordinato le loro azioni con le truppe indiane.

FRONTE OCCIDENTALE



FRONTE ORIENTALE



stana. Le forze attaccanti hanno superato le città piú piccole puntando direttamente su Dacca ed hanno raggiunto i due principali fiumi prima che vi si attestasse il grosso delle forze pakistane. La marina indiana ha bloccato gli accessi al mare, ha distrutto parecchie imbarcazioni ed ha bombardato i porti (si pensava che le navi americane avessero in programma l'evacuazione delle forze pakistane). Il Mukti Bahini, collaborando con l'esercito indiano, ha fornito le guide, gli interpreti e le guarnigioni al seguito delle truppe che avanzavano.

La rapida successione degli eventi, la mancanza di una copertura aerea e il fallimento dell'obiettivo del Pakistan di ottenere successi significativi ad occidente, hanno avuto il loro effetto sul morale dei pakistani ad oriente. Dopo i primi cinque giorni l'esito era praticamente scontato, sebbene al termine delle ostilità le truppe pakistane fossero ancora forti ed avessero rifornimenti e munizioni per resistere molte settimane, forse mesi, tali da consentirgli di tenere Dacca molto piú a lungo. Quando il 16 dicembre il generale Niazi si arrese ufficialmente senza condizioni al comandante indiano, generale Jagit Singh Aurora, le truppe pakistane avevano dunque ancora i mezzi per combattere, quantunque con la prospettiva di grossi sacrifici sia per i civili che per i soldati, ma mancava la volontà.

Se ad est la guerra è cominciata con l'avanzata indiana, ad ovest è cominciata con un attacco aereo di sorpresa del Pakistan, sulla scia dell'insegnamento della guerra araboisraeliana del 1967. Ma l'India indubbiamente si era preparata anche ad una guerra su questo fronte

TAB. 7. *Guerra indopakistana: forze aeree e terrestri schierate sul campo.*

	forze regolari			carri armati	aerei	
	divisioni	esercito ^a	aviazione		caccia ^c	bombardieri
<i>Oriente</i>						
India	8	160.000 ^b	20.000	180	150 +	12
Pakistan	4	73.000	1.700	100	18	—
<i>Occidente</i>						
India	13	320.000	60.000	1.270	335	40
Pakistan	12	240.000	15.300	700	190	25

^a Gli irregolari del Mukti Bahini si aggiravano sui 100.000, ma probabilmente solo la metà ha collaborato con le forze indiane. Gli irregolari pakistani (esclusi i Razakar) ammontavano a circa 20.000.

^b A questa cifra si potrebbero aggiungere altri 65.000 soldati di retroguardia e di rincalzo.

^c Compresi gli intercettori ed i caccia-bombardieri.

TAB. 8. *Guerra indopakistana: forze navali.*

	porta- aerei	incro- ciatori	navi scorta	moto- vedette lancia- missili	altre moto- vedette	draga- mine	sotto- marini	aerei da combatt. navale
India	1	2	22	12	19	8	4	47
Pakistan	—	1	7	—	16	8	4	—

TAB. 9. *Guerra indopakistana: perdite e danni.*

	morti	feriti	disper- si e prigio- nieri	carri armati fuori uso	aerei fuori uso	Naviglio perduto		
						sotto- marini	navi scorta e draga- mine	moto- vedette
India	3.037	7.300	1.561	83	54	—	1	—
Pakistan	7.982	9.547	85.000*	220	83	2	4	16

* Circa 15.000 degli 85.000 prigionieri di guerra erano feriti.

ed aveva protetto e disperso ampiamente i suoi aerei. L'attacco è stato lanciato il 3 dicembre, di notte invece che all'alba, con la luna piena, presumibilmente per aumentare la sorpresa, ma con lo svantaggio di una immediata azione di risposta alla luce del giorno. Sono stati colpiti gli aeroporti di Amristar, Pathankot, Sringar, Agra e di altre parti dell'India nordoccidentale, che però erano stati protetti in una certa misura dopo la guerra del 1965. L'attacco aereo è stato seguito da una pesante offensiva terrestre, principalmente diretta contro gli stessi punti del Kashmir dove si era combattuto nel 1965. Sia per l'India, che per il Pakistan, questo era un settore chiave: le forze pakistane meglio addestrate si trovavano già sul posto e le due parti avevano all'incirca la stessa forza. Poiché la sua aviazione era numericamente inferiore a quella dell'India, il Pakistan ha concentrato quanto aveva per la difesa aerea di Islamabad a costo di lasciare all'aviazione indiana una relativa libertà di sferrare attacchi su Caraci ed altre città. Per il Pakistan era di importanza vitale sconfiggere rapidamente l'India e guadagnare terreno in questo punto prescelto, per compensare la debolezza ad est ed avere un certo potere negoziale in sede di successiva sistemazione.

Ma il Pakistan non è riuscito né a perseguire il suo obiettivo più immediato di interrompere le vie di comunicazione indiane nel Kashmir

in vicinanza della frontiera, né a penetrare in modo significativo nelle difese indiane. Così si è creata una situazione di stallo costosa per ambedue. È stata l'India invece che è riuscita ad avanzare in altre parti del fronte occidentale, come nel Rajasthan e nel deserto di Sind. I combattimenti in queste zone erano all'inizio una manovra difensiva, ma il territorio conquistato ha assunto poi un valore negoziale per una successiva composizione del conflitto.

Con la perdita del Pakistan orientale e con la prospettiva che le forze indiane avrebbero potuto essere concentrate sul fronte occidentale, il presidente Yahya Khan ha accettato il 17 dicembre il cessate il fuoco che l'India da parte sua aveva già annunciato. Sul fronte orientale l'India aveva ottenuto una schiacciante vittoria, facendo circa 85.000 prigionieri fra regolari e irregolari. Sul fronte occidentale la bilancia alla fine si è spostata a favore dell'India particolarmente in virtù dei territori conquistati. La marina indiana ha mantenuto il totale controllo del mare ad oriente e un controllo efficace anche ad occidente, infliggendo gravi perdite alla marina pakistana di dimensioni notevolmente inferiori.

Naturalmente le due parti non si sono misurate sullo stesso piano. Il Pakistan aveva il grave svantaggio di un paese le cui due parti erano separate da circa 1.500 Km di spazio aereo indiano e da 6.000 Km via mare, incapace quindi di mantenere aperte le vie di comunicazione fra di loro. Le dimensioni del suo apparato difensivo erano meno della metà di quelle dell'India, con il risultato di una inferiorità numerica nel Pakistan orientale e dell'incapacità di difendere praticamente senza copertura aerea un paese così vasto. Il risultato di uno scontro in questi casi è solo una questione di tempo. Il fronte dove le forze erano più equilibrate era quello occidentale, ma l'India poteva concentrarvi altre forze ed era meglio piazzata.

Questa guerra è stata combattuta con armi in molti casi inferiori a quelle comunemente in dotazione alle superpotenze, ma le forze impiegate sono state numerose e le perdite sofferte pesanti, come mostrano le cifre. L'esito è stato un trionfo del processo di riorganizzazione dell'esercito indiano avviato nel 1962 dopo l'invasione cinese — difficilmente sarebbe riuscito in una operazione del genere al tempo della guerra del 1965 —, una umiliazione per la leadership militare del Pakistan ed una completa trasformazione del quadro militare nel subcontinente indiano.

Cina

Il 1971 è stato per la Cina un anno di enorme importanza. L'annuncio fatto il 15 luglio dell'invito al presidente Nixon di recarsi in visita a Pechino è stato un evento sensazionale; l'ingresso in ottobre alle Nazioni unite ha suggellato il suo ritorno sulle scene della diplomazia internazionale. La Cina ha cominciato ad emergere come potenza mondiale di tutto rilievo, anche se per il perseguimento dei suoi obiettivi mondiali i suoi mezzi restano ancora limitati.

Il repentino cambiamento d'atteggiamento è stato un duro colpo per gli alleati asiatici degli Stati uniti, particolarmente per Taiwan e il Giappone. La posizione politica del primo ministro giapponese, Eisaku Sato, interamente basata sugli stretti legami e sull'affidamento negli Stati uniti, ne è rimasta profondamente scossa. Ovviamente si è allarmata anche l'Unione sovietica, consapevole che la Cina potrebbe tentare di sfruttare il riavvicinamento con gli Stati uniti a scapito degli interessi sovietici e timorosa dei possibili effetti di questi nuovi sviluppi sul suo potere contrattuale anche nei confronti degli Usa. Così, mentre Mosca dava formalmente il benvenuto a questo mutamento — a patto che non fosse stato diretto contro di essa —, la sua diplomazia asiatica si faceva immediatamente più attiva. Gli Stati uniti, nel frattempo, hanno annunciato anche la fine (dopo ventuno anni) dell'embargo sul commercio con la Cina e l'allentamento dei controlli su certe transazioni monetarie.

LA POLITICA ESTERA

Il confronto con l'Unione sovietica ha dominato la politica estera cinese, le cui iniziative potrebbero essere interpretate alla luce di questo confronto. Pechino aveva dedicato scarsa attenzione alle relazioni esterne durante il periodo della rivoluzione culturale, uscendone poi con pochi contatti diplomatici e con una immagine molto deformata. La continua espansione militare sovietica lungo le frontiere e l'isolamento della Cina nel mondo sembrano aver spinto all'inizio dell'anno il presidente Mao Tse-tung ad avviare quella che è stata chiamata la « diplomazia rivoluzionaria »⁸. L'invito al presidente Nixon è stato l'esempio più vistoso, ma anche l'atteggiamento cinese verso altri paesi è stato completamente riveduto. Le ragioni di questa offensiva diplomatica erano chiaramente quelle di ridare slancio al crescente movimento di

⁸ Le sue origini risalgono a qualche anno addietro. Probabilmente Mao intendeva riaprire i contatti nel 1969. Gli incontri oinoamericani a Varsavia nel 1970 hanno visto un tentativo di trovare una base per colloqui a quattrocchi con gli Stati uniti.

quanti sostenevano la causa del suo ingresso alle Nazioni unite e di opporre gli Stati uniti all'Unione sovietica. Indubbiamente ha avuto anche una parte l'aspettativa di una riduzione dell'impegno americano in Asia in favore di una presenza piú indiretta, e presumibilmente anche la speranza di favorire un mutamento della posizione degli Stati uniti (e del Giappone) nei confronti di Taiwan: Tutto ciò ha messo in serie difficoltà il Giappone, particolarmente perciò che riguarda le sue relazioni con gli Usa.

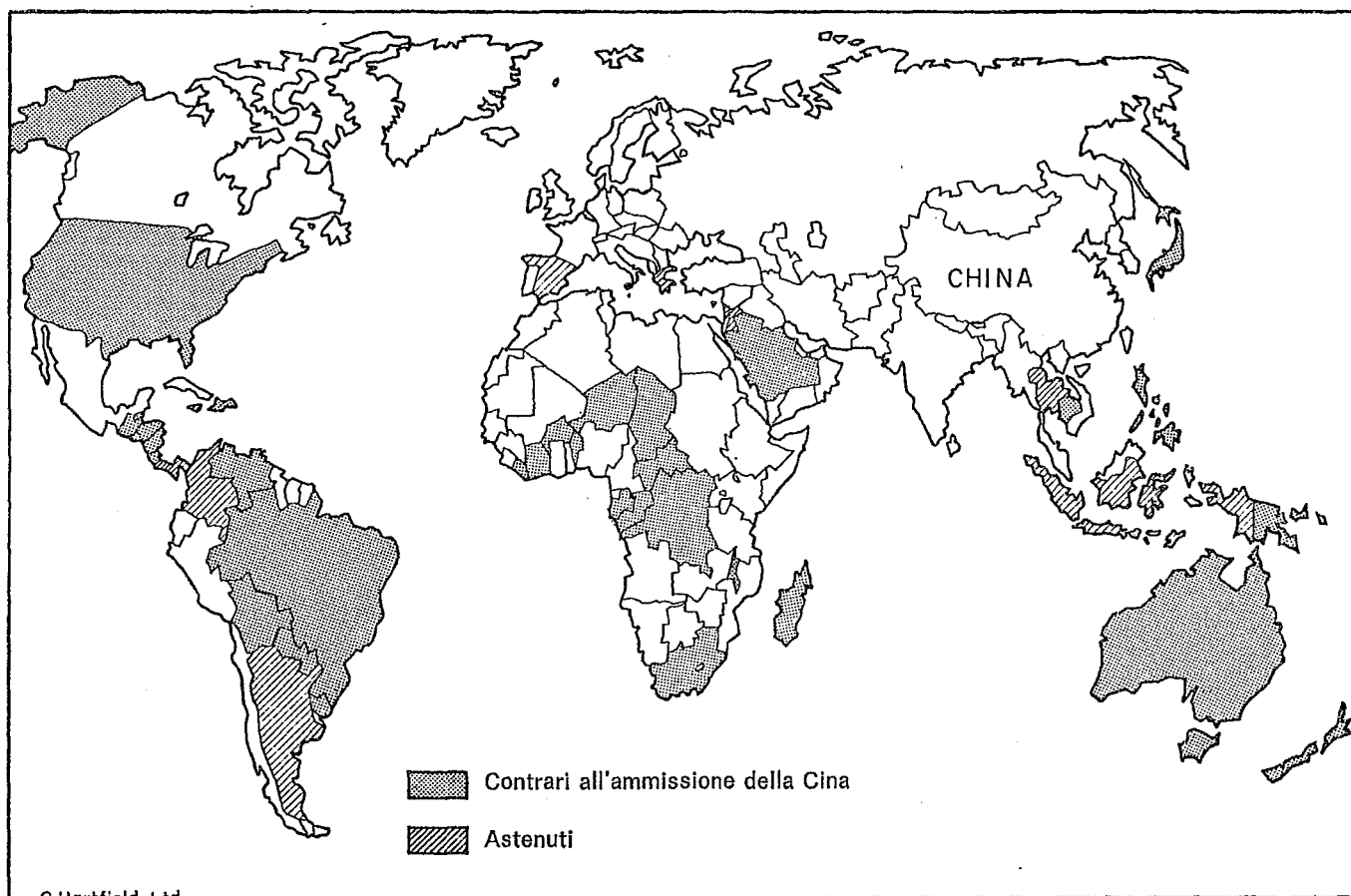
Malgrado gli intensi sforzi degli Stati uniti appoggiati poi anche dal Giappone, per ottenere un voto favorevole alla presenza di ambedue, in ottobre la Repubblica popolare cinese (Rpc) ha avuto il suo seggio al consiglio di sicurezza e all'assemblea generale delle Nazioni unite, mentre la Repubblica della Cina (Taiwan) è stata espulsa. La soluzione albanese, che prevedeva l'ammissione della prima e l'espulsione dell'altra, ha ottenuto la maggioranza necessaria dei due terzi con 76 voti a favore, 35 contrari e 17 astensioni (nel novembre 1970 la risoluzione aveva ottenuto la maggioranza semplice di 51 voti a favore, 49 contrari e 24 astensioni). La risoluzione che prevedeva un seggio per ciascuno ha ricevuto solo 55 voti a favore, 59 contrari e 15 astenuti. La cartina a pag. 97 mostra la ripartizione dei voti sulla risoluzione albanese.

Sono anche aumentati nel corso dell'anno i riconoscimenti diplomatici: tredici paesi hanno stabilito le relazioni diplomatiche ed un altro ha ripreso le relazioni interrotte⁹. A Pechino c'è stato un movimento continuo di delegazioni straniere e di diplomatici cinesi che raggiungevano la loro sede in molti paesi dell'Asia, Medio oriente, Africa ed Europa occidentale¹⁰. Il generale birmano Ne Win, attaccato per anni dalla stampa cinese, si è recato in visita a Pechino in agosto ed è stato ricevuto personalmente dal presidente Mao (in ottobre è stato rinnovato l'accordo del 1961 di assistenza economica e tecnica con la Birmania). Dopo oltre un decennio di ostilità politica, una delegazione jugoslava in visita in Cina ha ricevuto calorose accoglienze. Il Giappone, invece, è rimasto un bersaglio di attacchi ostili ed è stato additato piú volte come un esempio di espansionismo e militarismo.

⁹ Austria, Camerun, Cile, Islanda, Kuwait, Libano, Ruanda, San Marino, Senegal, Sierra leone e Turchia; il Burundi ha riallacciato le relazioni. Nel loro comunicato successivo al riconoscimento, alcuni paesi hanno adottato la formulazione usata in precedenza dal Canada e dall'Italia; cioè si « prendeva nota » della dichiarazione cinese secondo cui Taiwan era « una parte inalienabile del territorio della Rpc ». Questo approccio è stato simile a quello adottato dagli Stati uniti in settembre, allorché la questione di Taiwan è stata definita « un problema interno da risolvere fra Pechino e Taipei ».

¹⁰ La Cina ha richiamato tutti i suoi ambasciatori meno uno (in Egitto) all'inizio della rivoluzione culturale.

LA CINA ALL'ONU: DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI VOTI



Man mano che la Cina stabiliva contatti diplomatici normali, meno rilievo veniva dato al suo appoggio ai movimenti rivoluzionari. Cionondimeno essa ha continuato a fornire aiuti ai gruppi di guerriglieri in Medio Oriente e nell'Africa meridionale, mentre non ha inviato alcun aiuto concreto ai ribelli di Ceylon dopo la rivolta di aprile, né (per altre ragioni) al Mukti Bahini nel Pakistan orientale. Assistenza economica e in certi casi militare è stata data a diversi paesi dell'Africa, in particolare alla Tanzania, alla Zambia ed al Sudan; ma anche all'Irak, al Pakistan, al Vietnam del nord ed alla Corea del nord¹¹. Si può dire che il 1971 abbia confermato la tendenza del 1970, che vedeva la Cina impegnata a competere con l'Unione sovietica come fonte principale d'aiuti per il terzo mondo.

Tutto ciò potrebbe essere interpretato in funzione della competizione con l'Urss per la leadership ideologica dei paesi sottosviluppati, ma è stato anche presentato dalla Cina come parte della sua lotta contro le superpotenze ed i loro tentativi di dividersi il mondo. La Cina ha dichiarato di non aver mai avuto l'aspirazione di diventare una superpotenza, anche se ciò non le impedisce di condurre una politica diretta

¹¹ Sull'impegno cinese in Africa v. p. 108. Del nuovo accordo economico con l'Irak si parla a p. 73.

ad acquisire una posizione di rilievo negli affari mondiali. Alle Nazioni unite la prima cosa che ha fatto è stato un attacco contro la politica sovietica e americana ed un elogio alle lotte dei fedayin e dei negri. Ha riconfermato la sua posizione sul problema del controllo degli armamenti e del disarmo, che sembra consistere — a giudicare dal suo voltafaccia all'idea di una conferenza mondiale sul disarmo, a lungo sostenuta fuori l'Onu — nel tenersi fuori da qualunque discussione sostanziale fino a che lo sviluppo della sua forza nucleare non abbia raggiunto un livello soddisfacente.

LA POLITICA DI DIFESA

La riluttanza della Cina ad essere coinvolta in argomenti di disarmo (o in situazioni di crisi che potrebbero mettere alla prova la sua potenza militare), derivano anche dalla sua inferiorità militare nei confronti dell'Unione sovietica. Alla fine del 1971 si potevano contare 44 divisioni russe — esattamente un quarto dell'intero esercito — lungo o in prossimità del confine cinosovietico. Negli ultimi anni queste forze sono state quasi triplicate e la loro presenza è stata giustificata in funzione della dissuasione o repressione del tipo di incidenti che si verificarono nel 1969 sul fiume Ussuri¹². Si dice che queste divisioni siano equipaggiate di armi nucleari e che godano di un appoggio aereo, di una potenza di fuoco e di una mobilità di gran lunga superiore a quella delle forze cinesi che, sebbene siano state costituite in loco, cioè nella Cina settentrionale, hanno ancora gran parte delle loro basi abbastanza lontano dalla frontiera (forse per evitare un possibile coinvolgimento in qualche incidente). Inoltre sono circolate durante l'anno altre voci sulla costruzione di rifugi antiaerei in molte delle principali città cinesi e nelle zone rurali.

TAB. 10. *Divisioni regolari sovietiche di stanza sul confine cinosovietico e in Mongolia.*

anno	numero di divisioni
1968	15
1969	21
1970	30
1971	44

¹² Per un resoconto sulle dispute di confine e sugli scontri, v. *Strategic Survey 1969*, pp. 66-72 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 81-90).

L'equipaggiamento militare cinese è in via di progressiva modernizzazione, particolarmente per ciò che riguarda l'aviazione. È stata creata una forza di bombardieri medi a reazione, composta di 30 Tu-16 di costruzione cinese, con un raggio operativo non inferiore a 2.500 Km e in grado di trasportare armi nucleari. Da aprile è entrato in fase di produzione (ad un ritmo di 10 al mese, secondo alcune notizie) un bireattore di progettazione cinese in grado di volare a Mach 2 — denominato F-9 — e forse circa 70 di questi aerei sono entrati in servizio alla fine del 1971. Sembra che sia stata sospesa la costruzione dei Mig-17, mentre è continuata quella dei Mig-19 al ritmo di 10 al mese. È stato avvistato un nuovo tipo di radar, abbastanza diverso da quelli di origine sovietica, e si è avuta notizia che i missili sovietici del tipo Sam-2 siano stati migliorati. Il numero totale di aerei da combattimento oggi probabilmente è superiore alle 3.000 unità.

La marina ha aumentato il numero delle sue motovedette, ma, fatto più importante, sembra abbia in via di realizzazione una classe di cacciatorpedinieri armati anche di missili superficie-superficie a corto raggio ed un sommergibile nucleare d'attacco (armato di siluri a testata convenzionale). L'esercito da parte sua continua ad essere equipaggiato con carri armati leggeri di progettazione cinese del tipo T-62¹³.

Sono stati registrati anche dei progressi in campo nucleare strategico. Si ha notizia che circa 20 missili balistici a medio raggio (Mrbm) con una gittata di 1.000-1.400 Km sono stati schierati nella Cina nord-occidentale e nordorientale e si ha notizia anche che è diventato operativo un piccolo numero di Irbm a propellente liquido (adatti ad essere installati in silos sotterranei). La gittata di questi Irbm, che è probabilmente di 2.500-4.000 Km, potrebbe fornire alla Cina un potere deterrente un po' più credibile e, se opportunamente dislocati, questi missili potrebbero arrivare fino agli Urali, in India e nell'Asia sudorientale. La nuova base missilistica in Manciuria è stata certamente usata per i lanci sperimentali di questi Irbm e probabilmente anche per i tests di missili balistici intercontinentali (Icbm) lanciati in direzione del Sinkiang — ma gli esperimenti da lungo attesi in direzione dell'Oceano pacifico non sono stati ancora effettuati, sebbene sia stata approntata una nave equipaggiata appositamente di radar e di sistemi di misurazione elettronica. A metà novembre è stato effettuato nell'atmosfera il dodicesimo esperimento nucleare e la potenza, stimata intorno ai 20 Kt, fa pensare che possa essere stato un secondo esperimento termonucleare fallito (come quello del dicembre 1967), oppure l'espe-

¹³ Da non confondere col carrarmato sovietico medio T-62. Per la descrizione delle forze militari e degli armamenti cinesi, v. *The Military Balance 1971-1972*, pp. 40-42.

rimento di un'arma nucleare tattica. In ogni caso lo sviluppo completo di un Icbm con una gittata di 7.000 Km o piú dovrà aspettare ancora qualche anno.

Il costo di tutto ciò è stato certamente alto e probabilmente non rientra nelle stime passate del bilancio della difesa cinese (da 7,6 a 8,55 miliardi di dollari). Il miglioramento della situazione economica potrebbe permettere con piú facilità la destinazione di maggiori risorse per la difesa.

Le forze armate hanno conservato il ruolo essenzialmente difensivo e non sono state impiegate seriamente per influenzare gli eventi della guerra indopakistana. A parte una breve manovra diversiva di secondaria importanza, vicino alla frontiera col Sikkim (forse per mettere in guardia l'India dall'invadere il Pakistan occidentale), la Cina non ha intrapreso altre azioni militari (sebbene abbia fornito armi al Pakistan prima della guerra). Possono aver contribuito ad azioni così insignificanti le proibitive condizioni atmosferiche sui passi dell'Himalaya; ma indubbiamente ha avuto una funzione di freno il trattato di difesa indosovietico. L'entrata della Cina alle Nazioni unite ha coinciso con questi eventi e le ha dato l'opportunità di manifestare immediatamente il suo appoggio (diplomatico) al Pakistan, e di evitare in questo modo le imprevedibili conseguenze di essere coinvolta in una guerra che per di piú era stata provocata da una feroce repressione nel Bengala orientale.

LA SITUAZIONE INTERNA

La confusa situazione al vertice potrebbe essere stata un ulteriore freno alle iniziative cinesi. Verso la metà di settembre, nel corso di una riunione del Politburo, si è manifestata una seria divergenza di opinioni fra la maggior parte dei membri militari e i membri civili del partito guidati da Mao Tse-tung. Non si conoscono ancora le cause precise di questa disputa, ma a giudicare dalle epurazioni che sono seguite — di una severità senza precedenti —, è improbabile che siano state divergenze di politica interna, per quanto il ruolo delle forze armate nella società cinese è un argomento su cui potrebbero essersi appuntate le critiche. Molto probabilmente le cause della disputa sono da ricercare nell'opposizione dei militari alla nuova « diplomazia rivoluzionaria » di Mao ed alla sua decisione personale di invitare in Cina il presidente Nixon, proprio in un momento in cui l'Esercito popolare di liberazione era impegnato a portare avanti un'azione di appoggio al Vietnam del nord ed altri paesi contro « l'imperialismo americano e i suoi lacchè ». Mao potrebbe essere stato criticato per aver subordinato gli ideali comunisti rivoluzionari a ristretti fini nazionali e forse anche

per il continuo rifiuto a offrire qualche opportunità per un riavvicinamento anche con l'Unione sovietica (almeno da quanto è possibile dedurre dall'accusa formulata più tardi da Pechino contro certe persone che avevano « rapporti illeciti con potenze straniere »). Quale che sia la ragione, Mao ha epurato circa un terzo del Politburo, compreso il suo erede designato, il ministro della difesa Lin Piao. Fra gli altri ci sono stati la moglie di Lin, il capo di stato maggiore generale, il comandante dell'aviazione, il commissario politico della marina e il direttore degli apparati logistici militari. Alcuni potrebbero aver tentato di fuggire in Unione sovietica con un aereo del tipo *Trident*, lo stesso precipitato ed esploso in Mongolia nella notte del 12 settembre. Alla fine dell'anno, le epurazioni, le malattie e la senescenza hanno ridotto gli elementi attivi del Politburo (eletto poco più di due anni prima) ad uno sparuto gruppetto accentrato intorno a Mao (che ha 78 anni) ed il primo ministro Chou En-Lai (che ne ha 73). Questo non è stato il solo organo della struttura di partito ad essere messo sottosopra. Il Congresso nazionale del popolo, più volte promesso, ancora non si è concretizzato.

Tuttavia i malanni dei politici di Pechino sono stati messi in secondo piano da una politica estera particolarmente attiva (abilmente guidata da Chou En-Lai in assenza del morente Chen Yi) e dal soddisfacente andamento dell'economia. L'ottimismo di Pechino per la situazione economica è stato sottolineato dalla prima pubblicazione di statistiche ufficiali fatta da molti anni a questa parte. La produzione dell'acciaio è stata superiore del 18% a quella del 1970, che era di 21 milioni di tonnellate; la produzione di fertilizzanti superiore del 20,2%, con un rendimento più alto nella produzione cerealicola, arrivata a 246 milioni di tonnellate. Questo significa che la produzione industriale sta aumentando ad un ritmo relativamente veloce, mentre la produzione agricola sta tenendo il passo con le esigenze di una popolazione stimata sugli 800 milioni.

Il commercio ed il sistema di investimenti del Giappone ¹⁴

Il 1971 è stato per il Giappone un anno difficile quasi sotto ogni aspetto. All'euforia dell'« Expo 70 » si è sostituito lentamente un senso di amarezza e mano a mano che si succedevano uno dopo l'altro eventi sempre più sgradevoli, è subentrato un profondo shock. Il 1971 si è concluso con il Giappone ancora sconvolto, ma consapevole che le

¹⁴ Per il IV piano giapponese di ricostruzione della difesa e per gli sviluppi attuali, v. *Strategic Survey 1970*, pp. 34-39 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 54-59).

cose diventeranno in futuro assai meno facili che nel passato decennio, sia all'interno che all'esterno.

Le preoccupazioni del Giappone sono state dominate dalla crisi monetaria mondiale e particolarmente dalle misure prese dagli Stati Uniti. Sebbene non apertamente dirette contro il Giappone, queste misure nel loro insieme hanno avuto su di esso conseguenze maggiori che per ogni altro singolo paese ed hanno sollevato una serie di domande sul futuro della posizione internazionale del Giappone, specialmente riguardo alle sue relazioni con gli Stati Uniti, con la Cina e Taiwan¹⁵. Lo shock del 15 agosto è stato anche maggiore in quanto preceduto in luglio, senza alcun preavviso, dall'annuncio sensazionale del presidente Nixon della sua intenzione di recarsi in visita a Pechino. Altro sale è stato messo nella ferita poco tempo dopo dalle brusche pressioni americane sul Giappone (ed altri governi dell'Asia orientale) per contenere il ritmo delle esportazioni di tessili. Infine in dicembre il Giappone ha dovuto cedere alle pressioni per una rivalutazione dello yen assai più alta di quella prevista (16,8%).

In tutto questo periodo il Giappone si è rivelato impotente ad alterare in qualche modo il corso degli eventi, e quando è stato persuaso a prendere l'iniziativa, come nel caso della rappresentanza di Taiwan alle Nazioni Unite, il risultato è stato disastroso. Le relazioni con gli Stati Uniti sono state riaggiustate rapidamente e formalmente sono rimasti i legami politici fra i due paesi basati sul trattato di sicurezza, ma la fiducia del Giappone negli Stati Uniti ne è uscita profondamente scossa. La ripresa della spinta nelle relazioni fra i due paesi dipenderà da vari fattori — per ciò che riguarda gli Stati Uniti principalmente se riusciranno a mostrare nei contatti con la Cina di avere sempre a cuore gli interessi ed i problemi del Giappone. Il Giappone per parte sua sembra essersi reso conto che in futuro dovrà prestare molta più attenzione alle conseguenze politiche della sua politica economica.

Il febbrile sviluppo economico giapponese, provvisoriamente in fase di rallentamento, e i nuovi problemi che si prospettano per il futuro hanno fatto da sfondo al succedersi degli avvenimenti. Si è smesso di considerare lo stesso sviluppo economico come una panacea a tutti i problemi sociali. Il tasso di sviluppo nel 1971 — del 6% in termini reali — è stato inferiore a quello mantenuto per parecchi anni e buona parte dell'industria giapponese ne ha risentito gli effetti negativi.

¹⁵ Circa il 30% delle esportazioni giapponesi sono state colpite dalla sovrattassa, una proporzione maggiore di quella di ogni altro paese. L'altro paese maggiormente interessato è stato il Canada con il 16%.

Per gran parte dell'anno, un'altra delle maggiori preoccupazioni del Giappone è stata il petrolio. Il governo giapponese si è mostrato profondamente preoccupato per il nuovo attivismo dell'Opec che, sulla scia dei successi conseguiti nel 1970, ha portato con gli accordi di Teheran del febbraio 1971 ad un ulteriore e notevole aumento degli introiti dei paesi produttori e quindi nei prezzi di quelli consumatori¹⁶. Questi eventi hanno spinto il Giappone — sensibile ad una dipendenza dalle forniture di petrolio superiore alla sua capacità di controllo — a raddoppiare le sue riserve e ad intraprendere una totale revisione della sua politica energetica. Le materie prime costituiscono la voce più importante delle importazioni giapponesi ed il grado di dipendenza dai rifornimenti oltremare è maggiore di qualunque altro paese. A lungo termine il consumo tende ad aumentare e le cifre della tavola 11 illustrano l'ordine di grandezza dei problemi potenziali cui si troverà di fronte il Giappone, e che avranno la loro influenza anche sui paesi fornitori (comprese le compagnie straniere).

Gli eventi recenti hanno mostrato le implicazioni politiche ed anche strategiche della dipendenza del Giappone da fonti di approvvigionamento oltremare. La proprietà prevalentemente americana dell'industria petrolifera internazionale può significare che la politica petrolifera diventerà un altro elemento di tensione nelle relazioni nippoamericane. Le reazioni iniziali di alcuni ambienti giapponesi agli accordi di Teheran sono state infatti di accusa verso gli americani per l'aumento dei prezzi. D'altra parte il Giappone si sta rendendo conto sempre più delle possibili implicazioni di assumersi responsabilità dirette nel procurarsi le materie prime di cui ha bisogno. L'esempio recente più significativo è stato l'attrito con l'Australia (ed altri paesi) su una proposta del Giappone di applicare contratti alle forniture di minerali, a causa della diminuzione nel 1971 dei tassi di produzione, delle opzioni di consegna e di altre questioni del genere. Appare dubbio che sia politicamente accettabile per l'Indonesia adagiarsi indefinitamente su una situazione in cui tre quarti delle sue esportazioni — quasi tutte di materie prime — sono assorbite dal Giappone. Nessun paese fornitore può sentirsi a suo agio, legato così pesantemente ad un paese acquirente. Implicazioni politiche di altro genere potrebbero avere i piani del Giappone, di cui si è avuta notizia, di concorrere all'appalto indetto dal governo di Saigon per l'esplorazione di un'area ricca di petrolio a largo della costa sudvietnamita, parte della quale è già stata reclamata da altri stati limitrofi.

¹⁶ Vedi *Strategic Survey* 1970, pp. 68-71 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 101-106).

Le possibili implicazioni strategiche di questa dipendenza sono circoscritte all'Asia sudorientale, in parte perché quasi tutto il petrolio del Giappone passa per gli stretti della Malacca ed in parte perché l'area è intrinsecamente molto importante. Il Giappone si è già mostrato preoccupato per la congestione e i bassi fondali di questi stretti e sono state iniziate consultazioni tecniche con gli stati che si trovano nell'area immediatamente circostante per risolvere i problemi più urgenti. Non è facile trovare alternative. Il progetto di un oleodotto attraverso l'istmo di Kra non è stato ancora dichiarato fattibile e il passaggio per gli stretti di Lombok, più profondi di quelli della Malacca, allungherebbe le rotte delle navi dirottandole in acque difficili e non ancora scandagliate. La stabilità politica dell'area è ovviamente molto importante per il Giappone, la cui politica commerciale e di aiuti è probabilmente diretta a favorirla. Ma se venisse a mancare questa stabilità — e gli Stati Uniti insieme ad altri governi si rifiutassero di intervenire per tentare di restaurarla — il Giappone si troverebbe di fronte ad una crisi molto grave che lo porterebbe a rivedere interamente la

TAB. 11. *Importazioni giapponesi di materie prime: domanda interna e provenienza.*

materiale	unità di misura	1975 (stima)			aumento % medio 69-75	fonti straniere di approvvigionamento
		domanda interna	prod. interna	import. %		
rame	migl. ton ^a	1.420	225	82	9,8	Filippine 43,3 % Canada 33,1 %
piombo	migl. ton ^a	303	163	46	7,7	Peru 31,2 % Canada 26,9 % Australia 24 %
zinco	migl. ton ^a	1.149	494	57	11,1	Peru 42,6 % Australia 17,8 % Canada 14,6 %
alluminio	migl. ton ^a	2.000	—	100	15,5	Australia 49,9 % (bauxite) Indonesia 24,6 %
nickel	migl. ton ^a	160	—	100	13,0	Nuova Caledonia 90,6 %
ferro	migl. ton ^a	200.000	18.000	91	12,8	Australia 27,9 % India 16,4 % Peru 10,4 % Cile 9,3 %
carbon coke	migl. ton ^a	106.000	12.600	92	12,0	Stati Uniti 47,8 % Australia 39,0 %
petrolio	migl. kl	323.000	800	99,9	11,1	Principalmente dal golfo Persico
gas naturale	mil. mc	9.500	2.510	73,6	26,1	
uranio	ton ^b	15.660	—	100,0	—	

^a Si intendono *long tons* = 1.016 Kg.

^b Si intende *short tons* = 907,18 Kg.

sua posizione politica e anche militare in un'area dove fra le grandi potenze è l'unico ad avere interessi vitali.

I PROBLEMI DEL COMMERCIO ESTERO GIAPPONESE

A parte le preoccupazioni degli Stati uniti per la minaccia costituita dal dinamismo economico giapponese, c'è stata una diffusa e crescente consapevolezza dei possibili effetti di quella che un politico inglese ha chiamato la « bomba ad orologeria » giapponese. Le critiche più stridule hanno continuato a venire dalla Cina, convinta che l'espansione economica giapponese porterà a quella militare. I paesi europei si sono mostrati preoccupati per le esportazioni giapponesi, ma hanno negato che lo stesso flusso di merci verso gli Stati uniti possa essere dirottato sui loro mercati (un forte aumento nelle esportazioni di acciaio nel 1971 ha già portato ad un accordo di limitazione fra le industrie interessate). Nel caso della Gran Bretagna, per esempio, le esportazioni giapponesi sono aumentate di circa il 50% nel corso dell'anno, contro un aumento delle esportazioni inglesi verso il Giappone inferiore al 10%.

La tavola 12 mostra i cambiamenti nella distribuzione geografica del commercio estero giapponese in quindici anni (1955-70). Si può vedere come per il Giappone il commercio coi paesi industrializzati sia aumentato d'importanza, essendosi la situazione del 1955 completamente capovolta nel 1970. La bilancia commerciale con alcuni paesi dell'Asia è favorevole in misura eccessiva al Giappone e se dovesse continuare ad accrescersi incontrollatamente potrebbe produrre attriti con i paesi più interessati. Le cifre della tabella mostrano anche come la situazione si capovolga completamente nel caso del Medio Oriente (a causa del petrolio) e come sia *relativamente* non importante la posizione occupata dalla Cina continentale. Il deficit del commercio cinese col Giappone nel 1970 ammontava già a 315 milioni di dollari — ed è improbabile che la Cina sia in grado oggi di fornire al Giappone le materie prime di cui ha bisogno, forse con la sola eccezione del carbon coke. Il Giappone potrebbe essere disposto ad importare derrate alimentari, per esempio suini o bovini, se la produzione della Cina potesse espandersi e gli ambienti agricoli giapponesi — fortemente protezionisti — potessero essere tranquillizzati. Molti fattori ostacolano l'espansione del commercio cino-giapponese, ma probabilmente ambedue i paesi faranno degli sforzi per vedere ciò che può essere esportato da ciascuno.

Il commercio nipposovietico è stato contrassegnato da una costante espansione ed è passato dai 40 milioni di dollari del 1958 agli 822 del 1970, circa metà del volume totale degli scambi del Giappone con i

TAB. 12. *Distribuzione geografica del commercio estero del Giappone.*
(Quote in percentuale del totale delle esportazioni e importazioni giapponesi)

area	1955		1970	
	esport. (%)	import. (%)	esport. (%)	import. (%)
<i>paesi industrializzati, di cui:</i>	42,2	50,8	58	55,4
Stati uniti	22,7	31,3	30,8	29,4
Europa occidentale	9,6	6,9	15,0	10,4
Australia	2,7	7,2	3,1	8,0
<i>paesi in via di sviluppo, di cui:</i>	55,9	45,6	36,6	39,9
Corea del sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore	12	7	15,9	4,5
altri stati sudest Asia	25	18	9,5	11,5
Medio oriente	5	8	3,3	12,4
<i>Cina continentale</i>	1,4	3,3	2,9	1,3
<i>Unione sovietica</i>	1,5 (1961)	2,5 (1961)	1,8	2,5

¹ Il totale del commercio estero giapponese nel 1970 è stato di circa dieci volte superiore a quello del 1955. La riduzione a *quote percentuali* non consente di vedere il fortissimo incremento nel *volume* delle esportazioni.

² Il commercio estero del Giappone mostra anche due caratteristiche peculiari:
a - importanza relativamente modesta in percentuale del Pnl (9,2 % nel 1968, ovvero circa la metà della Gran Bretagna o della Germania occidentale);
b - preminenza delle importazioni di combustibili e materie prime e, in misura minore, derrate alimentari (in totale circa 75 %; percentuale molto più alta di quella dei paesi industrializzati).

paesi comunisti. La bilancia però è stata sempre ampiamente e costantemente in favore dell'Unione sovietica — anche se nel 1970 ci sono stati segni di aggiustamento — e in base al nuovo accordo commerciale firmato nel 1971 il commercio dovrebbe quasi raddoppiare nei prossimi cinque anni. Sotto molti aspetti le economie del Giappone e dell'Unione sovietica sono complementari: il Giappone ha per l'Urss la posizione giusta e tutte le capacità necessarie per contribuire allo sviluppo della Siberia orientale e dell'estremo oriente sovietico; mentre queste regioni potrebbero offrire ai giapponesi molte delle materie prime di cui hanno bisogno (per quanto non devono essere sottovalutate le distanze e l'asprezza del terreno e del clima). Fino ad oggi i sospetti reciproci hanno creato confusione e tensioni nelle relazioni politiche. Una valutazione chiaramente eccessiva da parte dell'Unione sovietica dell'urgenza delle necessità del Giappone ha impedito accordi di sviluppo, tranne per un grande progetto di silvicoltura ed uno schema per la

costruzione di un nuovo porto sulla costa sovietica del mar del Giappone. Tuttavia le potenzialità dei rapporti economici fra questi due paesi sono ancora assai notevoli ed una decisione politica da parte sovietica di avvicinarsi ancor più al Giappone, accompagnata da generose concessioni sulle isole settentrionali e da un atteggiamento più realistico sulla cooperazione economica, darebbero un impulso ancora più forte alle relazioni reciproche.

INVESTIMENTI OLTREMARE

Fino a poco tempo fa, gli investimenti all'estero del Giappone erano di dimensioni relativamente modeste ed una stima risalente al dicembre 1970 li faceva ammontare a 3.340 milioni di dollari, una cifra di gran lunga inferiore a quella degli Stati Uniti (70.800 milioni di dollari), o anche della Gran Bretagna (18.700 milioni di dollari). La guerra ha privato il Giappone dei suoi impianti e dei suoi investimenti all'estero, mentre negli anni del dopoguerra i limiti all'espansione degli investimenti all'estero sono stati imposti da fattori politici e di altro genere, come (fino a poco tempo fa) lo stretto controllo sul flusso dei capitali verso l'estero (per la difficoltà della bilancia dei pagamenti) e il bisogno di capitali per le imprese nazionali (dalle quali potevano essere ricavati profitti più alti). Per molto tempo la maggior parte degli investimenti sono stati indirizzati al settore delle risorse minerarie, petrolifere, lignifere, ecc. (circa il 41%), seguiti da quelli nel settore commerciale (commercio, banche, assicurazioni — circa il 36%). Il grosso dei rimanenti investimenti è stato messo in conto alle varie imprese manifatturiere, la più importante delle quali è stata quella tessile. Nella distribuzione geografica di questi investimenti, l'America del Nord è al primo posto col 27%, seguita dall'Asia meridionale e orientale (23%), America centrale e meridionale (19%), Medio Oriente ed Europa (11% ciascuno).

Sebbene a breve termine ci sia un problema di eccedenze interne, il ritmo sicuramente aumenterà in futuro, dato che le riserve giapponesi d'oro e di monete straniere sono enormemente aumentate. Nel 1971 il surplus della bilancia complessiva dei pagamenti internazionali è stato di 7,677 milioni di dollari. Le riserve sono passate da circa 4.000 milioni di dollari nella metà del 1970 a 15.235 alla fine del 1971, un aumento che non ha precedenti in nessun paese dalla fine della guerra mondiale e che ha portato in un solo anno le riserve del Giappone in una posizione seconda soltanto alla Germania occidentale. Alcune stime prevedono che entro il 1975 gli investimenti oltremare del Giappone ammonteranno a 10.000 milioni di dollari e nel 1980 a 26.000 milioni. Queste cifre sono per il momento solo frutto di congetture, ma i fatto-

ri che tenderanno a favorire l'aumento degli investimenti all'estero sono numerosi. Fra di essi c'è il desiderio di acquisire un controllo più diretto sulle fonti di approvvigionamento delle materie prime; la crescente difficoltà di mantenere ad un livello competitivo le industrie ad alta intensità di manodopera nei limiti degli aumenti del costo del lavoro in Giappone; la carenza di suolo edificabile e gli alti livelli di inquinazione, che potrebbero spingere sempre più ad impiantare altrove gli stabilimenti industriali inquinanti. È difficile predire quello che sarà fatto in futuro, ma prevedibilmente si cercherà di diversificare le fonti di approvvigionamento, evitando aree eccessivamente penetrate (il petrolio del golfo Persico, per esempio), e si concentrerà l'interesse su aree di investimento relativamente vicine e specialmente su ostacoli potenziali come gli stretti della Malacca.

Il Giappone ha già perlustrato il mondo alla ricerca di fonti di materie prime ed il solo territorio su cui non ha fatto tappa (notoriamente in grado di soddisfare alcuni dei suoi bisogni e per di più relativamente vicino) è stato quello dell'Unione sovietica. Fino a quando l'ulteriore diversificazione delle fonti di approvvigionamento rimarrà l'obiettivo principale, il Giappone avrà un forte interesse a migliorare le relazioni con l'Unione sovietica. Per gli imprenditori tessili che cercano manodopera a basso costo, o gli industriali che cercano sistemazioni all'estero per evitare la inquinazione, i paesi più adatti sembrano Taiwan o la Corea del nord — verso i quali si sono già diretti pesantemente gli investimenti giapponesi. Tuttavia queste scelte dovrebbero essere equilibrate con altre (di natura politica, in particolare), qualora il Giappone pensasse di sviluppare le proprie relazioni ed il commercio con la Cina e ciò potrebbe portare a qualche mutamento di direzione.

V. Africa a sud del Sahara

Conflitti interni ed intervento esterno

L'Africa è stata un'area su cui hanno continuato ad appuntarsi, anche se marginalmente, gli interessi delle grandi potenze. Non ci sono stati importanti sviluppi militari, né nuovi impegni formali¹. Nel Ciad, dove la Francia fin dal 1969 si era attivamente impegnata ad appoggiare il governo contro i ribelli mussulmani Toubou nel nord del paese, è continuato il rimpatrio delle forze francesi preannunciato nel 1970 e la guarnigione rimasta a Fort Lamy non ha tentato minimamente di intervenire nel colpo di stato fallito del 27 agosto. I molti cambiamenti del piú ampio contesto strategico, dovuti in parte alla situazione in Medio oriente ed in parte all'espansione navale sovietica nell'Oceano indiano, nonché la natura quasi endemica dei conflitti civili in molti stati africani, hanno complicato le attuali forme di influenza esterna e delineato le possibili linee di evoluzione. Al centro dell'attenzione è stata principalmente l'Africa orientale e meridionale.

I CONFLITTI NELL'AFRICA MERIDIONALE

Quando in giugno il problema del dialogo col Sudafrica è stato discusso per iniziativa della Costa d'avorio al consiglio dei ministri dell'Oua, 27 dei 37 stati presenti si sono espressi unanimamente contro, ma per il Sudafrica la breccia aperta nella solidarietà africana rappresenta un significativo successo della politica « outward-looking » con cui Pretoria spera di stabilire relazioni funzionali con i suoi vicini afri-

¹ Per ulteriori notizie sugli accordi multilaterali e bilaterali in vigore, v. *The Military Balance 1971-72*, p. 34.

cani². Nel corso dell'anno hanno cominciato a manifestarsi i primi risultati positivi di questa politica: il presidente del Malawi, Banda, si è recato in visita in agosto nel Sudafrica; in ottobre il presidente Houphouët-Boigny ha inviato a Pretoria un ministro di stato e sempre in ottobre la visita in Gran Bretagna dei leaders africani del Transkei, Botswana e Zululand ha almeno sollevato la questione se il governo sudafricano non stesse diventando realmente più flessibile nelle sue relazioni esterne. La sola nota discordante è stato il parere consultivo della Corte internazionale di giustizia (respinto dalla Gran Bretagna, ma non dagli Stati Uniti), secondo cui la presenza del Sudafrica nell'Africa sudoccidentale (Namibia) era da considerarsi illegale.

Il successo riscosso dal Sudafrica ha portato ad un indurimento delle posizioni degli oppositori africani al dialogo, ma si hanno poche ragioni per pensare che l'esito delle « lotte di liberazione » in Africa meridionale possa essere influenzato materialmente da un maggiore impegno di stati diversi da quelli direttamente coinvolti. In gran parte i movimenti di liberazione hanno continuato a fare affidamento sulle forniture di armi di paesi non africani, in primo luogo l'Unione Sovietica (che secondo alcune fonti copre il 35-40% del loro fabbisogno) ed in misura minore della Cina. Ma anche qui, sebbene nulla fa pensare ad una diminuzione dell'appoggio del mondo comunista, non c'è stato alcun segno di un accrescimento sostanziale degli impegni assunti in passato.

Date le circostanze, ogni mutamento di rilievo può risultare da un mutamento della situazione politica e militare nella stessa Africa meridionale, ma non sembra che vi sia stato nel 1971 niente del genere. Nei territori portoghesi (Guinea Bissau, Angola, Mozambico) i guerriglieri sono appena riusciti a tenersi in vita e in Mozambico hanno perfino esteso la loro attività nella provincia di Tete, dove è in costruzione la diga di Cabora Bassa. In Rhodesia invece, l'attività di guerriglia è stata stroncata in primavera. Se l'ottimismo dei rhodesiani « bianchi » è stato o meno giustificato, dipenderà in gran parte dai risultati della confluenza avvenuta agli inizi di ottobre fra l'Unione africana nazionalista dello Zimbabwe (Zanu) e l'Unione del popolo africano dello Zimbabwe (Zapu), in un unico Fronte per la liberazione dello Zimbabwe (Frolizi). La confluenza di questi due movimenti ha avuto l'aperto appoggio del governo zambiano, che non ha fatto mistero in passato del suo scontento per le lotte intestine fra i due movimenti; tuttavia le continue manifestazioni di dissenso fra i nazionalisti Zimbabwe fa dubitare che la nuova

² Cinque stati non hanno preso parte al dibattito: Alto Volta, Costa d'Avorio, Dahomey, Gabon e Togo; mentre altri cinque si sono dichiarati favorevoli a qualche forma di dialogo: Ghana, Lesotho, Malawi, Repubblica Malgascia e Swaziland. Erano assenti quattro membri dell'Oua: Mauritius, Repubblica Centrafricana, Uganda e Zaire.

leadership possa rivelarsi piú efficace della vecchia.

La crescente radicalizzazione delle posizioni africane nell'Africa meridionale è stata anche un riflesso del sospetto che le potenze occidentali (Gran Bretagna in particolare) si fossero alla fine schierate con i regimi di minoranza. Nessuno degli stati africani facenti parte del Commonwealth ha preso sul serio la preoccupazione degli inglesi per la presenza navale sovietica nell'Oceano indiano, con la quale si è voluta giustificare la decisione di riprendere le vendite di armi al Sudafrica (sospese nel 1964 dal governo laburista) in base agli accordi di Simonstown; né sono riuscite a rimuovere il loro scetticismo le dichiarazioni americane sulla minaccia navale sovietica, o le minuscole vendite consentite (sette elicotteri *Wasp* equipaggiati per la guerra antisom). La decisione inglese annunciata all'inizio di febbraio, prima ancora che si fosse riunito il Gruppo di studio di otto nazioni (costituito in gennaio per esaminare il problema, nel corso della conferenza dei primi ministri dei paesi del Commonwealth svoltasi a Singapore), è stata chiaramente una manifestazione di appoggio politico e non militare verso il governo sudafricano.

Nel frattempo la Francia ha continuato ad essere il paese che principalmente ha beneficiato dell'embargo sulle forniture di armi al Sudafrica decretato dai paesi occidentali. Sebbene nel dicembre 1970 il governo francese avesse annunciato che non avrebbe piú inviato altri elicotteri ed avrebbe riconsiderato la vendita di armi leggere per la sicurezza interna, alcuni contratti di forniture militari (compreso uno di 100 milioni di dollari per un sistema di missili terra-aria) sono rimasti in vigore ed il 27 giugno è stato concluso un accordo per la costruzione in Sudafrica di caccia e reazione *Mirages* su licenza francese.

Il governo inglese si è attirato anche l'ostilità di gran parte degli stati africani per la sua politica nei confronti della Rhodesia. Il 21 novembre Londra ha reso note le sue proposte per una sistemazione della questione rhodesiana³ che, basate su una serie di modifiche della costituzione repubblicana del 1969, prevedevano un progressivo aumento della rappresentanza africana fino al raggiungimento della parità, oltre ad alcuni emendamenti della carta dei diritti ed un aiuto di 50 milioni di sterline in 10 anni per l'educazione e lo sviluppo economico della popolazione africana, cui dovrà essere aggiunta una eguale cifra da parte del governo rhodesiano. La condizione preliminare posta dagli inglesi era che la sistemazione doveva essere « accettabile al popolo rhodesiano nel suo insieme », ed alla fine dell'anno rimaneva ancora da vedere se una commissione indipendente presieduta da Lord Pearce fosse riuscita ad appurarla.

³ *Rhodesia. Proposals for a settlement* (Cmd 4835), nov. 1971.

Non sono ancora chiare le implicazioni per l'Africa meridionale di una sistemazione della questione rhodesiana, ma probabilmente essa renderà la posizione del governo zambiano — che già deve fronteggiare una crisi politica interna — ancora più precaria. Potenzialmente uno degli stati più ricchi del continente africano, ma ancora fortemente dipendente dalla Rhodesia e dal Sudafrica nonostante gli sforzi per riorientare la sua economia, la Zambia è stato un bersaglio immediato della politica « outward-looking » del Sudafrica, oltre ad essere naturalmente il più vulnerabile degli stati africani indipendenti alle rappresaglie del sud. Due incidenti occorsi durante l'anno illustrano il dilemma in cui si trova. Il 6 ottobre il primo ministro sudafricano, Vorster, ha dichiarato al congresso del partito nazionalista che, in seguito allo scoppio di una mina nella fascia di Caprivi (che aveva causato la morte di cinque uomini), alcune unità della polizia paramilitare avevano attraversato il confine con la Zambia per inseguire i guerriglieri. Sebbene successivamente Vorster abbia ritrattato la sua dichiarazione, la Zambia ha chiesto egualmente l'immediata convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu, che il 12 ottobre ha votato all'unanimità una risoluzione che chiedeva al Sudafrica il rispetto della sovranità della Zambia.

Il secondo incidente è avvenuto in Mozambico, dove il completamento del progetto della diga di Cabora bassa, previsto per il 1975, ha assunto per i regimi di minoranza un'importanza simbolica quasi quanto la sua distruzione per gli oppositori. In marzo, al rapimento di cinque agronomi portoghesi trasferiti successivamente in Zambia, è seguito il blocco non ufficiale (ma non per questo meno efficace) del transito delle derrate alimentari dirette in Zambia e passanti per il porto di Beira. In agosto il traffico di merci è ritornato alla normalità, ma non prima che il Kenya e la Tanzania avessero fornito alla Zambia l'assistenza necessaria per far fronte alla acuta mancanza di farina causata dal blocco portoghese.

L'attività cinese. Come la Tanzania, la Zambia ha tentato di ridurre la sua vulnerabilità sviluppando strette relazioni con Pechino. Senza dubbio come riflesso della disputa con l'Unione sovietica, la Cina è sembrata intenzionata ad intensificare la sua attività in tutta l'Africa. Nel 1970 e nel 1971, per esempio, sono state allacciate relazioni diplomatiche con parecchi stati, fra cui l'Etiopia, la Nigeria e la Sierra Leone; ma il grosso dell'aiuto cinese resta concentrato su pochi stati e fra questi la Tanzania e la Zambia sono attualmente i più importanti. Il principale canale dell'influenza cinese è la costruzione della ferrovia Tamzam di oltre 1.600 Km, il cui scopo principale, è quello di ridurre la dipendenza della Zambia dal sud. Circa 13.000, delle 50.000 persone

impiegate in Tanzania per la costruzione della linea ferroviaria, sono tecnici cinesi. A partire dal 1969 le forze armate della Tanzania sono state addestrate esclusivamente da istruttori Cinesi. Fra le forniture di armi cinesi spedite nel 1971 ci sono stati carranmati leggeri, armi da campo, cannoni, mortai e armi leggere. L'aviazione tanzaniana, ancora in fase di costituzione, sarà composta di due squadriglie di intercettori del tipo Mig-17. Si ha notizia inoltre che sono stati addestrati in Cina 50 fra piloti e personale di terra dei 250 prevedibilmente necessari. Se la Cina avesse intenzione di esercitare una maggiore influenza sulle lotte nell'Africa meridionale, è chiaro che le sue possibilità di farlo stanno aumentando sempre di più.

LE RIVOLTE NELL'AFRICA ORIENTALE

L'inasprimento dei conflitti lungo lo Zambesi è da porsi in relazione ad un altro dei più importanti problemi per la sicurezza africana: le rivolte, con il gioco di influenze esterne che ne derivano. Il colpo di stato militare del 25 gennaio in Uganda, nel quale il generale Amin ha preso il posto del presidente Obote, ha messo in crisi la Comunità estafriicana ed ha provocato una serie di incidenti di confine fra la Tanzania e l'Uganda. Il presidente della Tanzania, Nyerere, ha offerto subito asilo politico a Obote e si è rifiutato di riconoscere il regime di Amin. Dopo una fase di acuta tensione, il presidente Amin ha chiuso agli inizi di luglio il confine con la Tanzania accusandola di prepararsi a lanciare un attacco in appoggio di Obote. Verso la fine di agosto e di nuovo verso la metà d'ottobre, c'è stata una serie di scontri lungo il confine all'altezza di Mutukula, cui sono seguite accuse reciproche di aggressione. La crisi militare si è riflessa nella stasi politica all'interno della Comunità: la Tanzania si è rifiutata di accettare le nomine proposte dal presidente Amin per le cariche della Comunità e questo, per tutta risposta, ha espulso due funzionari tanzaniani e si è rifiutato di sottoscrivere il bilancio della Comunità. Sebbene le relazioni siano rimaste tese, la crisi fra i due paesi e nella comunità si sono stabilizzate verso la fine di novembre; la prima in seguito alla mediazione dell'Etiopia, Liberia e Zaire; la seconda in seguito all'intervento personale del presidente del Kenya, Kenyatta, e di altri membri della Comunità. Il presidente Nyerere ha accettato le nomine dell'Uganda ed il 21 novembre il presidente Amin ha sottoscritto il bilancio. Successivamente sono stati riaperti i confini fra i due paesi.

Influenze esterne. L'immediato annuncio del 6 febbraio del riconoscimento da parte della Gran Bretagna del nuovo regime, seguito dalla dichiarazione del presidente Amin secondo cui l'Uganda non

avrebbe abbandonato il Commonwealth se la Gran Bretagna avesse inviato armi al Sudafrica, hanno fatto pensare ad un certo riallineamento delle forze nell'Africa orientale, oltre che meridionale. L'ex-presidente Obote ha sostenuto che Israele — che secondo alcuni guarda all'Uganda come ad un avamposto meridionale nella sua lotta contro gli arabi — fosse implicato nel colpo di stato. Non c'è nessuna prova a sostegno di tale accusa, ma certamente Israele avrà accolto con piacere il nuovo regime. La visita in Gran Bretagna effettuata in luglio dal presidente Amin, dalla quale è ritornato con un impegno inglese di aiuti per l'ammontare di 10 milioni di sterline in tre anni ed un accordo per la fornitura di veicoli corazzati del tipo *Saladin*, era stata preceduta da una visita in Israele il 12 luglio, durante la quale era stato raggiunto un accordo per estendere l'assistenza militare ed economica israeliana ⁴.

L'intrusione del confronto mediorientale negli affari dell'Africa orientale è stata facilitata da parecchi conflitti interni e interstatali di vecchia data: quelli fra Somalia, Kenya ed Etiopia; la guerra civile fra la parte meridionale e settentrionale del Sudan; il conflitto parallelo fra il governo etiopico e il Fronte di liberazione eritreo (Fle); infine il conflitto fra Uganda e Tanzania, che ha minacciato di aggiungere una nuova dimensione a queste relazioni già intricate.

Ma anche se l'Africa orientale era chiaramente aperta ad ogni influenza esterna, parecchi fattori hanno evitato una polarizzazione della situazione su tipo di quella mediorientale. Il conflitto del Corno d'Africa è stato agli inizi degli anni '60 il solo esempio di corsa agli armamenti alimentata dall'esterno che il continente ricordi (con gli Stati Uniti che rifornivano l'Etiopia e la Unione sovietica che riforniva la Somalia), ma fin d'allora le superpotenze si sono tenute fuori dalle dispute ed hanno incoraggiato la mediazione di altri stati africani. Il confronto in Medio Oriente non ha alterato nel 1971 questo atteggiamento e d'altra parte gli stessi stati africani hanno prestato molta attenzione a mantenere un certo equilibrio fra i sostenitori esterni. L'Etiopia, per esempio, ha ricevuto consistenti aiuti economici dall'Unione sovietica oltreché dagli Stati Uniti, mentre l'Uganda, con il presidente Obote, era riuscita ad ottenere l'assistenza di consiglieri militari sia da Israele, che dall'Urss. Ma ad evitare la polarizzazione hanno forse contribuito due altri fattori: l'intrecciarsi dei vari conflitti est-africani (e quindi la mancanza di una disputa di rilievo intorno a cui la polarizzazione sarebbe potuta avvenire) e la natura eterogenea dei paesi coinvolti, tranne la Somalia. Sebbene l'Etiopia abbia accusato reiteratamente il Sudan di fornire armi al Fle ed il Sudan abbia accusato di

⁴ Le relazioni con Israele si sono poi deteriorate rapidamente, fino alla rottura dei rapporti diplomatici nel marzo 1972.

rimando sia l'Etiopia, per l'appoggio agli Anya Nya nell'Equatoria sudanese, che l'Uganda per l'asilo fornito ai ribelli, c'è stato anche un continuo processo negoziale fra questi tre governi, che aveva le sue basi nella consapevolezza della pratica somiglianza dei rispettivi problemi e nel desiderio di ciascuno di esercitare al proprio interno un forte controllo centralizzato. Così in aprile sono corse voci sulla possibilità di un accordo fra Sudan ed Etiopia per interrompere i rifornimenti agli Anya Nya in Equatoria, in cambio di una analoga interruzione dell'appoggio sudanese al Fle. Ma ogni risultato positivo su questo fronte è stato controbilanciato dalla crisi nei rapporti fra Sudan e Uganda, che hanno continuato a rimanere tesi. L'incaricato d'affari sudanese a Kampala è stato espulso i primi di maggio e si è avuta notizia che il Sudan abbia protestato per la resistenza sempre più efficace delle forze degli Anya Nya appoggiate da Israele e dall'Uganda⁵.

Il colpo di stato nel Sudan. La possibilità di un aumento dell'influenza sovietica nell'Africa orientale attraverso il Sudan, in conseguenza dell'adesione del presidente Numeiri allo statuto federale di Tripoli (fra Egitto, Libia e Siria), si è probabilmente ridotta in conseguenza del fallimento, dopo appena tre giorni di vita, del colpo di stato di sinistra in Sudan (19 luglio). In seguito a questo fallimento, 14 leaders del Partito comunista sudanese, il più potente del mondo arabo e dell'Africa, sono stati condannati a morte (fra questi c'era anche l'ex-ministro per gli affari meridionali, Joseph Garang). Le relazioni con l'Unione sovietica — affrettatasi a riconoscere il governo di sinistra instaurato col colpo di stato — si sono rapidamente deteriorate e sono stati espulsi un consigliere dell'ambasciata sovietica a Khartoum e l'ambasciatore bulgaro (va notato in proposito che l'Egitto aveva manifestato il suo appoggio a Numeiri). È seguita, come era prevedibile, una intensificazione dei rapporti con Pechino, che ha avuto come risultato un accordo di assistenza economica per 35 milioni di dollari firmato a Khartoum il 24 agosto. Ma in parte dietro pressione dello Egitto, in parte con la mediazione della Siria e in parte per precisi interessi economici (l'Unione sovietica importa il 60% del raccolto di cotone sudanese) è stata evitata una rottura completa con l'Unione sovietica. Alla fine del 1971 non erano ancora chiare le implicazioni del riuscito controcolpo di stato per quanto riguardava sia la politica del governo di Khartoum nei confronti del sud — dove sono continuati i combattimenti parallelamente alla ricerca di una soluzione politica —, che le sue ambigue relazioni con i vicini arabi e africani.

⁵ Il cessate il fuoco è stato concordato ad Addis Abeba verso la fine del febbraio 1972.

VI. Violenza politica

Irlanda del nord

Nel 1971 la questione irlandese si è imposta violentemente al centro dell'attenzione politica inglese. Da quando l'Irlanda mezzo secolo or sono fu divisa, le sei contee del nord con il loro parlamento, lo Stormont, sono rimaste in un continuo stato di ristagno economico e sociale governato, a parte disordini occasionali, dal partito unionista in nome della maggioranza protestante. Ora tutto è cambiato e 14.000 soldati inglesi si trovano nella provincia, in una lotta sanguinosa contro i cecchini ed i terroristi dello Irish republic army (Ira), che mirano alla riunificazione della Irlanda con la forza, non essendoci riusciti con il voto. Nel corso dell'anno sono state uccise 173 persone, di cui 114 fra i civili, compresi bambini e giovani. Sono morti 43 militari, 11 poliziotti e 5 appartenenti alle forze ausiliarie. Nel 1969 morirono 13 persone nel corso di violente manifestazioni che spinsero il governo laburista di Londra ad inviare truppe per mantenere la pace; nel 1970 altre 20 persone sono rimaste uccise malgrado le sporadiche violenze. Allora c'era almeno la speranza di formulare un programma di riforme politiche e sociali per soddisfare tutti i nordirlandesi e consentire quindi il ritiro delle truppe.

Nell'agosto 1969 il governo di Londra ha riaffermato l'impegno del 1949 secondo cui l'Irlanda del nord avrebbe continuato a far parte del Regno unito fino a ch  l'avesse voluto il parlamento nordirlandese. Ma la dichiarazione impegnava anche lo Stormont ad una serie di riforme interne di vasta portata dirette a soddisfare le richieste del mezzo milione di cattolici della provincia, circa un terzo dell'intera popolazione¹. Per alcuni anni si   sperato nelle riforme, ma la possibilit 

¹ In una regione economicamente la pi  depresso del Regno unito, la maggio-

di rimuovere i motivi di malcontento dei cattolici ha fatto temere agli unionisti di destra che sarebbe stato messo in pericolo il legame con la Gran Bretagna. Il reverendo Ian Paisley, notevole demagogo, ma astuto politicamente, si è fatto portavoce, ingigantendoli, dei timori della classe lavoratrice protestante secondo cui le riforme avrebbero potuto segnare la fine della « protestant ascendancy » e la subordinazione alla chiesa cattolica del sud. È stata essenzialmente la sfida di Paisley che ha fatto cadere sia il primo ministro Chichester-Clark (nel marzo 1971), che il suo predecessore Lord O'Neill.

Dopo la dichiarazione dell'agosto 1969, sostenuta con forza dal governo britannico, per smantellare alcuni dei pilastri dell'egemonia protestante sono state intraprese iniziative legislative che ben presto hanno cominciato a delineare un nuovo statuto per l'Irlanda del nord. Al gennaio del 1971 molto era stato fatto. La polizia era stata disarmata, mentre la polizia volontaria protestante di riserva — i cosiddetti B-specials — era stata sciolta e rimpiazzata con un reggimento di difesa dell'Ulster (Udr), una unità in servizio non permanente, sotto controllo dell'esercito inglese e senza alcuna funzione nel controllo e nella repressione dei disordini. Alla fine del '71, circa 6.700 uomini vi erano entrati a far parte e il 13% era di religione cattolica. Sono state prese delle misure per eliminare le discriminazioni nelle amministrazioni locali, in particolare nella distribuzione degli alloggi, e per rimettere funzioni del genere ai ministeri centrali. Ma riforme come queste ed altre nel settore dei rapporti fra le comunità, non sono state sufficienti e sono venute troppo tardi. Sono servite solo a fomentare la continua provocazione della destra, ma non a riappacificare gli odi primitivi e le paure esplose nei disordini del 1969. Gli eventi del 1971 hanno reso poi queste riforme del tutto irrilevanti².

Inizialmente il compito dell'esercito era duplice: agire come « cuscinetto » imparziale fra le comunità operaie cattoliche e protestanti di Belfast e Londonderry e dare tempo alla presunta maggioranza moderata della provincia per arrivare ad una sistemazione politica. I soldati inglesi furono accolti dai cattolici come liberatori ed in verità il loro primo intervento fu nel corso di disordini a Belfast provocati da protestanti in segno di protesta per la riforma della polizia. Ma l'idillio non è durato a lungo; si è dovuto imporre il coprifuoco e c'è stata una

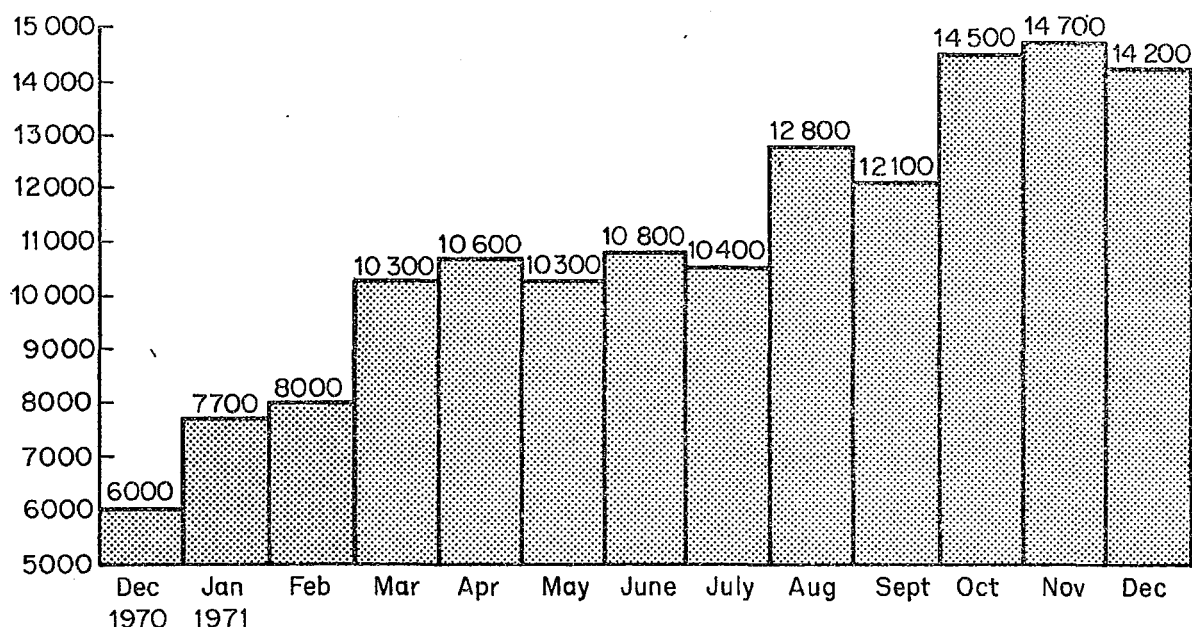
ranza protestante ha in mano una percentuale sproporzionata delle risorse. Il 16% del milione di protestanti sono professionisti e uomini d'affari, mentre i cattolici sono appena il 9%. Per le classi medie la proporzione è rispettivamente del 30% e del 24%, mentre per gli operai del 48% e del 58%. I cattolici ed i protestanti hanno teso a vivere in quartieri separati nelle città; le aree miste sono ancora limitate, anche se recentemente stavano crescendo.

² Il resoconto dei passi intrapresi fin dall'agosto 1969 è contenuto in, *A Record of Constructive Change* (Cmd 558), Belfast, ago. 1971.

rimonta dell'ostilità dei cattolici. In una situazione del genere il compito delle truppe si è fatto più arduo anche per la ricomparsa dell'Ira, che ha contrassegnato il passaggio da dimostrazioni di piazza al terrorismo.

Nell'agosto del 1969 l'Ira non contava molti aderenti nei ghetti cattolici. Per esso i diritti civili non erano importanti ed erano solo una pericolosa seduzione: il problema era il confine. La campagna del 1958-62 era stata un fallimento completo ed aveva ottenuto a nord un appoggio irrisorio. Verso la metà degli anni '60, i marxisti si impossessarono dell'organizzazione ultranazionalista e misero da parte i fucili per una strategia diretta a convincere gli operai protestanti ad unirsi alla lotta per una Irlanda unita e socialista. Nel dicembre del 1969 l'Ira si spaccò. La maggioranza di allora (gli officials) aderì alla linea marxista, ma la minoranza (i provisionals) ritornò sulla via già battuta dell'etica repubblicana e della violenza. Si decise di lanciare una offensiva totale contro l'esercito inglese nell'Irlanda del nord e la campagna fu avviata sul serio all'inizio del 1971.

TAB. 12 bis. *L'esercito inglese nell'Irlanda del nord, gennaio-dicembre 1971.*



Gli atti di violenza sono cominciati alla fine di gennaio con una bomba che ha fatto saltare un palazzo nella parte occidentale di Belfast, e vi hanno preso parte anche bambini e donne con sassi e bombe incendiarie lanciate contro i soldati inglesi. La violenza è stata condannata dalla Chiesa cattolica del nord; per tutta risposta il primo soldato inglese è stato ucciso da un franco tiratore il 12 febbraio. I disordini sono cominciati anche nel quartiere cattolico di Bogside a Londonderry, e l'esercito, forte di circa 8.000 soldati, è stato rinforzato con altri

1.800 uomini; per contro nei quartieri cattolici, dove raramente i soldati inglesi si addentravano, i provisionals hanno organizzato cellule di aderenti, contro le quali i servizi di informazione si sono rivelati impotenti. Il 10 marzo tre soldati scozzesi disarmati sono stati uccisi fuori servizio, e lo Stormont ha chiesto altri rinforzi ed una repressione piú inflessibile, ma è riuscito ad ottenere solo un migliaio di uomini che non sono stati sufficienti a soddisfare sia il primo ministro, che l'intrattabile ala destra del suo governo. Il 20 marzo Chichester-Clark ha rassegnato le dimissioni. Il suo successore Brian Faulkner si è garantito l'appoggio per un programma di riforme, ma oltre 7.000 suoi sostenitori si sono uniti ai provisionals nella marcia di Pasqua per celebrare la rivolta di Dublino del 1916, nel corso della quale c'è stato uno scambio di colpi d'arma da fuoco fra protestanti e appartenenti all'Ira.

I provisionals hanno intensificato in maggio i loro attacchi contro l'esercito ed il 23 dello stesso mese è stata fatta esplodere a Belfast la prima bomba ad alto potenziale che ha distrutto un ristorante all'ora del pranzo. In giugno, mentre continuavano i disordini organizzati per le strade, Faulkner ha cercato di prendere l'iniziativa politica, proponendo la creazione di tre comitati cui dovevano entrare a far parte rappresentanti di tutti i partiti dello Stormont (due di essi presieduti dall'opposizione), il cui principale partito (il socialdemocratico laburista — Sdhp — che rappresenta la comunità cattolica, ma solo con 6 seggi su un totale di 52), doveva dare il crisma ufficiale. Ma l'8 luglio l'esercito uccideva a Londonderry due dimostranti e lo Sdhp si dimise in blocco dallo Stormont rifiutandosi di ritornarci fino a che l'esercito non avesse dato parere favorevole ad una inchiesta pubblica indipendente sull'accaduto (piú tardi negato).

Alla fine di luglio si manifestò un crescente nervosismo per gli insuccessi dell'azione dell'esercito. La richiesta di mettere in vigore il coprifuoco e di costituire una forza paramilitare sotto controllo dello Stormont si diffuse sempre piú nei circoli unionisti. Il governo proibì le marce protestanti, ma in compenso reintrodusse, non senza riluttanza, l'internamento senza processo previsto dallo « Special Powers Act » (legge sui poteri speciali) per estirpare l'Ira³. All'alba del 9 agosto circa 342 persone furono prelevate e internate; solo 70 furono rilasciate poco dopo.

L'internamento ha posto fine alla strategia dell'esercito del minimo impiego della forza, che non era riuscita a sconfiggere i provisionals o ad isolarli dalla popolazione cattolica, ma anzi si era attirata l'ostilità di un sempre maggior numero di cattolici. Le conseguenze sono state

³ Il governo inglese è stato d'accordo, anche se l'esercito non l'aveva espressamente richiesto.

di ampia portata. La classe operaia cattolica dichiarò guerra all'esercito britannico; la febbre insurrezionale cominciò a salire a Belfast e a Londonderry. L'internamento fu condannato dal primo ministro irlandese Jack Lynch (sebbene nella stessa Repubblica irlandese fosse stato già usato in passato contro l'Ira) e il suo atteggiamento verso lo Stormont e il governo britannico si irrigidì dietro le forti pressioni politiche interne; nella Repubblica esplosero forti sentimenti di ostilità contro gli inglesi.

La chiesa cattolica irlandese condannò l'internamento; mentre lo Sdlp dell'Irlanda del nord lanciò una campagna di resistenza passiva. La maggior parte dei consiglieri cattolici si ritirarono dalle amministra-

TAB. 13. *Irlanda del nord: incidenti, vittime e armi sequestrate, 1971.*

	ago. 1969 31 dic. 1970	9 ago. 1971 ^a 31 dic. 1971	1971	note
<i>incidenti</i>				
totale incidenti	—	—	6.948	—
attacchi a staz. di polizia	—	—	261	—
incidenti di frontiera	—	—	243	—
esplosioni	157	650	1.011	—
rapine a mano armata	—	—	437	rubate 303.787 £
sparatorie contro i militari	—	1.637	1.741	—
risposta al fuoco dei militari	—	527	551	—
<i>vittime</i>				
morti fra l'esercito regolare	—	33	43	—
feriti fra l'esercito regolare	121	202	279	—
morti fra l'Udr	—	5	5	—
morti fra la polizia	3	9	11	—
morti fra i civili	29	94	114	—
<i>armi sequestrate</i>				
mitragliatrici	10	25	26	—
razzi	—	55	55	—
fucili	84	178	244	—
pistole	108	158	244	—
munizioni (pallottole)	50.166	115.795	156.839	—
esplosivi (Kg)	543	2.157	3.735	502 ordigni disinnescati
bombe/granate	28	769	1.681	—
bombe a strappo	—	13	19	—
ordigni incendiari	—	42	135	—

^a L'internamento è stato introdotto il 9 agosto 1971.

zioni locali. Il quasi defunto movimento per i diritti civili organizzò uno sciopero per gli affitti. Alla fine dell'anno 22.000 famiglie cattoliche non avevano ancora pagato i loro affitti ed alcune amministrazioni locali delle roccaforti cattoliche crollarono completamente.

Gli atti di violenza si intensificarono drammaticamente (come mostrano le cifre della tavola 13). Gli attentati terroristici non furono più effettuati principalmente di notte, ma in pieno giorno contro bersagli come i negozi del centro di Belfast. Alle truppe che ancora usavano pallottole di gomma per controllare i disordini, fu dato anche il permesso di sparare (non a raffica) contro i terroristi che usavano o erano in possesso di armi. A partire dai primi di ottobre l'Ira cominciò ad attaccare singolarmente membri della polizia e dell'Udr. Gran parte dei leaders dei provisionals furono catturati dall'esercito o si rifugiarono oltre il confine, ma ce n'erano una quantità pronti ad occupare i posti vuoti delle cellule distrutte. Gli officials hanno condannato le azioni dei provisionals, ma hanno ritenuto necessario unirsi agli atti di violenza. Forti soltanto nella zona di Lower Falls a Belfast, hanno cominciato a prendere di mira le abitazioni dei capi unionisti, attuando il primo assassinio politico dell'Irlanda del nord (quello del senatore Barnhill di fronte alla sua abitazione).

Malgrado l'escalation della violenza, il morale dell'esercito è migliorato dopo l'introduzione dell'internamento. Gli interrogatori dei sospetti hanno portato al sequestro di una considerevole quantità di armi e munizioni in nascondigli segreti. A qualche mese dall'internamento, l'esercito era riuscito a causare vuoti dannosi fra le file dell'Ira e ritenne di potersi concentrare ormai sulla caccia all'uomo (ne mancavano forse altri 200), piuttosto che contro unità organizzate (1.811 sospetti furono arrestati in base alla legge sui poteri speciali; 1.005 furono rilasciati nelle prime 48 ore, 643 furono trattenuti agli arresti e 18 incriminati). Gli effetti cumulativi dell'internamento e degli interrogatori cominciarono a farsi sentire⁴. Gli sforzi maggiori dell'Ira si sono allora concentrati su Belfast. A Londonderry ci sono state azioni teppistiche meno che serie. Le aree rurali, in gran parte protestanti, non sono state interessate.

Le conseguenze più gravi dell'internamento sono state di natura politica. Esso ha posto fine alla partigianeria filo-protestante di Westminster, allorché Harold Wilson, leader dell'opposizione, dichiarò il suo

⁴ Sono state fatte delle inchieste sulle presunte brutalità dell'esercito durante la realtà d'agosto da una commissione di inchiesta, che ha dichiarato in novembre che non c'era stata alcuna prova di brutalità, ma alcuni « maltrattamenti fisici ». Questo si riferisce, in particolare, ai metodi di interrogatorio usuali nelle operazioni antisovversive inglesi degli ultimi venti anni. L'inchiesta non ha indicato se i « maltrattamenti » rientravano nelle regole o si discostavano da esse.

TAB. 14. *Popolazione dell'Irlanda del nord per religione*¹.

	tot. popolaz.	cattolici		protestanti	
		popolaz.	%	popolaz.	%
Belfast county borough	415.856	114.336	27,5	301.520	72,5
Antrim county	273.905	66.929	24,4	206.976	75,6
Londonderry county	111.536	47.506	42,6	64.027	57,4
Londonderry City borough	53.762	36.073	67,1	17.689	32,9
Tyrone county	133.919	73.398	54,8	60.521	45,2
Fermanagh county	51.531	27.422	53,2	24.109	46,8
Armagh county	117.594	55.617	47,3	61.977	52,7
Down county	266.939	76.263	28,6	190.676	71,4
totale	1.425.042	497.544	34,9	927.495	52,7

Le cifre surriportate non tengono conto del fatto che in alcune piccole aree vicino al confine nelle contee di Londonderry, Tyrone, Armagh e Down e nello stesso quartiere di Bogside in Londonderry, la popolazione è per l'80% cattolica. È stato proposto da alcuni che l'Irlanda del nord sarebbe potuta diventare in gran parte protestante se fossero stati ridefiniti i confini e trasferite queste aree; poi si sarebbe potuto effettuare uno scambio di popolazione fra quelli che avessero avuto intenzione di trasferirsi. Fuori Belfast e nel distretto di Antrim che lo circonda, le percentuali di cattolici sono eguali, ma il gran numero di cattolici che si trovano nell'area di Belfast porrebbe difficoltà particolari in riguardo alla proposta summenzionata.

¹ In base al censimento della popolazione dell'Irlanda del nord del 1966.

appoggio ad un programma tendente a riunificare l'Irlanda col negoziato in un arco di tempo di quindici anni (è stato il primo importante politico britannico a sposare la causa dell'unità dell'Irlanda da mezzo secolo ad oggi). Il ministro degli interni, Maudling, dichiarò da parte sua che « l'intero popolo britannico avrebbe potuto accogliere calorosamente un'Irlanda unita » se il popolo irlandese, sia a nord, che a sud, fosse stato d'accordo, esprimendo anche l'auspicio che nel breve periodo fosse assicurato un ruolo permanente e efficace alla minoranza cattolica nel governo della Irlanda del nord.

Da Dublino il primo ministro Lynch ha chiesto l'abolizione dello Stormont ed una nuova sistemazione provvisoria per il nord che avrebbe dato eguali poteri alla comunità cattolica e protestante. Nell'Ulster lo stesso Faulkner ha fatto degli sforzi per placare il malcontento della minoranza cattolica. Il suo scopo dichiarato era quello di « governare col consenso ed il favore di una maggioranza assai più ampia di quella costituita dagli elettori del partito al governo », reintroducendo principalmente il sistema della rappresentanza proporzionale. In ottobre decise di assegnare un incarico di governo ad un cattolico, escludendo però

chiunque fosse contrario alla divisione dell'Irlanda. I partiti di opposizione, lo Sdhp e il Nazionalista, appoggiarono la campagna di disobbedienza civile e costituirono una contro-assemblea del popolo nordirlandese che si riunì la prima volta a novembre. Rifiutarono di far ritorno allo Stormont e chiesero l'abolizione completa dell'internamento senza processo come preconditione per ogni conferenza di tutte le parti, così come era stata proposta dal governo di Londra.

L'obiettivo immediato dei provisionals restava quello di costringere il governo britannico a governare direttamente da Londra sulla provincia e non tramite lo Stormont; dopo di che sarebbe stata intensificata la campagna terroristica per stancare l'opinione pubblica inglese ed eventualmente spingere il governo britannico ad accettare la richiesta di unificazione dell'Irlanda sulla base dei « Gaelic principles » del 1916. Ma nel 1971 non c'è stata alcuna prova che la maggioranza protestante (un milione) di questa minuscola provincia fosse disposta ad accettare una sistemazione del genere e a diventare minoranza a sua volta⁵.

C'erano diversi modi per uscire dall'impasse. Si sarebbe potuto dare garanzie costituzionali nell'ambito dello Stormont alla minoranza cattolica; avrebbe potuto esser attuata una ripartizione, tramite nuove elezioni nelle regioni più importanti dell'Ulster e lasciare che quelle cattoliche si unissero alla repubblica d'Irlanda⁶; in questo modo le forze inglesi avrebbero potuto essere ritirate e limitarsi ad evitare scontri fra irlandesi del nord e del sud; avrebbe potuto infine essere tentata la riunificazione⁷. Ma ogni proposta ha incontrato enormi difficoltà ed il ritiro delle forze inglesi, in particolare, avrebbe potuto portare alla guerra civile.

Non è stato chiarito il modo in cui il governo britannico riuscirà a districarsi da un problema così intrattabile. Non c'è stata alcuna campagna terroristica in Gran Bretagna; le perdite fra le truppe spedite in Irlanda del nord sono state sopportabili ed il reclutamento di nuove leve è aumentato, come sempre succede quando c'è una crisi. La crisi ha

⁵ La popolazione della Repubblica irlandese secondo il censimento del 9 aprile 1961 era di 2.818.341 di cui 2.673.471 cattolici. Secondo il censimento del 23 aprile 1961 la popolazione dell'Irlanda del nord era di 1.425.042, di cui 497.547 cattolici. La distribuzione particolareggiata delle religioni nelle varie aree dell'Irlanda del nord è illustrata nella tavola 14.

⁶ Della fattibilità e della difficoltà di questa particolare soluzione si parla nella tavola 14.

⁷ La riunificazione ha sempre evocato nella chiesa protestante del nord e nei suoi capi, come il reverendo Ian Paisley, lo spettro dell'assorbimento in una repubblica completamente dominata dalla chiesa cattolica. Di questo problema se ne rendono conto molti nel sud e in taluni ambienti politici si riconosce la necessità di allentare i forti legami politici fra la chiesa e lo stato, così da attenuare questi timori. Se ciò dovesse avvenire, potrebbe essere ammorbidita la posizione intransigente della chiesa irlandese protestante e il quadro politico di conseguenza potrebbe in qualche modo mutare.

deformato le relazioni normalmente strette fra la Gran Bretagna e la Repubblica irlandese — ambedue paesi candidati della Comunità economica europea — portandole al punto di rottura. Unità dell'esercito hanno dovuto essere prelevate dalla Germania occidentale (con l'assenso della Nato)⁸. I punti deboli del governo conservatore di Westminster, Ulster e disoccupazione, potrebbero far ritornare al potere nel 1974 i laburisti. Se così fosse e se i laburisti manterranno il loro atteggiamento contrario alla Cee, si verificherà una paralisi della Comunità stessa, appena dopo l'ingresso della Gran Bretagna. Se ciò accadesse, guardando agli effetti della guerra d'Algeria sulla politica estera della Nato, agli effetti della guerra nel Vietnam sulla politica americana in Europa ed agli effetti del conflitto nell'Ulster sul rallentamento del processo di sviluppo della Comunità europea, si potrebbe allora concludere che le conseguenze più importanti dei conflitti « coloniali » si sono riversate sulla sicurezza europea nel suo insieme.

America latina: violenza e sviluppo dei centri urbani

In un saggio sulla guerriglia urbana⁹ Robert Moss concentra l'attenzione, come hanno già fatto altri, sugli effetti sconvolgenti dei movimenti di popolazione sui modelli di violenza politica sia nelle città industriali, che in quelle preindustriali. In molte aree del terzo mondo la fuga dei contadini verso le città non può essere messa in relazione ai mutamenti nella distribuzione di una popolazione dovuti al ritmo di industrializzazione ed alle occasioni di nuove possibilità di impiego produttivo, dal momento che la maggior parte dei contadini immigrati può appena racimolare il minimo necessario per vivere. Si è creata così col passar del tempo una classe sociale interamente nuova che i brasiliani chiamano *marginais* (« gente ai margini »). Frantz Fanon ha detto che queste masse sradicate costituiranno gli eserciti di future rivoluzioni¹⁰.

Questo processo di migrazione interna è stato più rapido in America latina che altrove. La tavola 15 mostra che tre quarti della popolazione argentina risiede attualmente nelle città (nell'Asia meridionale la

⁸ 4-5 unità dell'armata inglese del Reno, ciascuna composta di 400-500 uomini, sono state inviate nell'Irlanda del nord una alla volta. Il turno di servizio è di quattro mesi, ma il periodo è prolungato di alcune settimane per addestramento, congedi e viaggi.

⁹ Robert Moss, *Urban Guerrilla Warfare* (con un'appendice intitolata: *Minimanual of the Urban Guerrilla by Carlos Marighella*), Adelphi paper n. 79, 1971, pp. 5-7.

¹⁰ Frantz Fanon, *The Wretched of the Earth*, Harmondsworth, Penguin, 1970, p. 103.

TAB. 15. *America latina: proiezione delle popolazioni urbane e rurali, 1950-80.*

paese		1950	1960	1970	1975	1980
Argentina	totale	17.070	20.669	24.050	25.796	27.580
	% urbana	65,2	72,6	77,6	79,6	81,5
Bolivia	totale	3.013	3.696	4.658	5.277	5.975
	% urbana	25,9	29,9	35,5	38,7	41,9
Brasile	totale	52.178	70.141	93.292	107.183	122.992
	% urbana	30,8	40,0	47,8	51,0	54,0
Cile	totale	6.144	7.788	9.969	11.349	12.912
	% urbana	55,8	63,8	70,6	73,7	76,4
Colombia	totale	11.796	15.657	20.875	24.245	28.289
	% urbana	35,1	46,3	55,9	60,2	64,3
Cuba	totale	5.520	6.819	8.341	9.183	10.075
	% urbana	48,9	55,8	61,3	65,4	68,8
Messico	totale	26.335	36.046	50.670	60.402	72.392
	% urbana	46,1	54,0	61,8	65,4	68,8
Perú	totale	7.969	10.025	13.586	15.869	18.527
	% urbana	31,2	38,7	49,2	53,9	58,2
Uruguay	totale	2.193	2.536	2.886	3.064	3.255
	% urbana	67,1	74,0	78,6	80,6	82,4
Venezuela	totale	4.974	7.331	10.399	12.434	14.848
	% urbana	48,7	62,9	72,1	75,9	79,2

Le cifre si basano sui censimenti nazionali del 1950 e 1960 e si è supposto che la popolazione urbana continui ad aumentare allo stesso ritmo del periodo 1950-60 (i totali sono espressi in migliaia).

proporzione è circa del 14%) e che in quasi tutti i paesi piú grandi dell'America latina la migrazione verso la città è stata e sarà, se continua l'attuale tendenza, di dimensioni drammatiche. Ai fini della compilazione della tavola succitata, per popolazione urbana si è intesa quella che vive in centri da 2.000 abitanti in sù. Si può discutere sul criterio seguito, ma la tendenza non può essere contestata. Nel 1960 un quarto della popolazione dell'America latina viveva già in città con piú di 100.000 abitanti ed in 15 dei 21 paesi, metà (e piú) della popolazione urbana viveva in una sola città. Ne sono una prova oggi i giganteschi agglomerati di Sao Paulo e Buenos Aires. Per questo nei paesi dell'America latina una rivoluzione contadina sul modello asiatico non ha piú probabilità di riuscita di una nell'occidente industrializzato. In molti casi la guentriglia urbana sembra l'unica prospettiva per i rivoluzionari, anche se non necessariamente la piú promettente.

TAB. 16. *Rapimenti politici, 1971.*

Europa		America latina		Medio oriente	
Danimarca	1	Bolivia	2	Iran	1 ^a
Jugoslavia	1	Argentina	2		
Spagna	1	Brasile	1		
Turchia	5	Cile	1 ^a		
		Colombia	2		
		Costarica	1		
		Guatemala	1		
		Messico	3		
		Uruguay	10 ^b		
		Venezuela	3		

^a Fallito.^b Uno fallito.TAB. 17. *Colpi di stato e tentativi di colpo di stato, 1971.*

area paese	data	esito
<i>Africa subsahariana</i>		
Burundi	5 luglio	fallito
Ciad	27 agosto	fallito
Guinea	26 aprile	fallito
Madagascar	31 maggio	fallito
Mali	8 aprile	fallito
Sierra leone	22 marzo	fallito
Somalia	5 maggio	fallito
Uganda	25 gennaio	riuscito
	11 luglio	fallito
<i>Asia</i>		
Cina	11 settembre	fallito
Laos	6 aprile	fallito
<i>America latina</i>		
Argentina	22 marzo	riuscito
	12 maggio	fallito
	8 ottobre	fallito
Bolivia	10 gennaio	fallito
	3 aprile	fallito
	26 aprile	fallito
	22 giugno	fallito
	17 agosto	fallito
	19 agosto	riuscito
Repubblica dominicana	30 giugno	fallito
Messico	15 marzo	fallito
<i>Medio oriente/Nordafrica</i>		
Egitto	14 maggio	fallito
Marocco	10-11 luglio	fallito*
Siria	11 giugno	fallito
Sudan	19 luglio	fallito

* Colpo di stato immediatamente seguito da un controcolpo di stato (22 lug.).

Rapimenti e colpi di stato

La turbolenza politica è una malattia endemica dell'America latina ed i colpi di stato, i tentativi di colpo di stato e i controcolpi di stato sembrano inevitabili, se non quasi tradizionali¹¹. Atti di violenza, come i rapimenti, sono stati gli strumenti più ampiamente usati da rivoluzionari e guerriglieri. Queste forme di violenza non sono, tuttavia, confinate alla sola America latina, come mettono in evidenza le tavole 16 e 17 compilate dall'Istituto sulla base della dettagliata cronologia degli eventi del 1971¹². L'America latina è in capo alla lista per i rapimenti, ma l'Africa la segue a breve distanza, particolarmente in fatto di colpi di stato.

Pirateria aerea

Nel corso del 1971 si è potuta registrare una notevole diminuzione nel numero di tentativi di dirottamento di aerei di linea in confronto a quello dei due anni precedenti, ed è forse una circostanza non priva di significato il forte calo dei tentativi riusciti. Nel 1969, degli 81 tentativi, 70 erano riusciti, mentre nel 1970 erano stati 54 su 83. Nel 1971 ci sono stati 55 tentativi di dirottamento, un terzo in meno dell'anno precedente, ma solo 24 sono riusciti. Cuba è stata ancora una volta la meta favorita per i dirottamenti, ma anche qui è stato registrato un calo e nel 1971 per la prima volta ci sono stati più tentativi falliti di quelli riusciti. Nel 1969, solo 5 dei 58 tentativi di dirottamento verso Cuba erano falliti; nel 1970 erano ancora 5 su 35, ma nel 1971 su 23 tentativi 12 sono falliti.

Un numero significativo di tentativi di dirottamento è stato effettuato da persone squilibrate mentalmente e delinquenti comuni, e si è registrata una lieve flessione della tendenza ad effettuare sequestri di natura politica. Alcuni movimenti di guerriglieri hanno certamente riesaminato di nuovo la questione ed uno di essi (al-Fatah) è arrivato alla conclusione che i sequestri di aerei facevano più male che bene. Due altri gruppi, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e il Fronte popolare democratico per la liberazione della Palestina hanno deciso egualmente di continuare queste azioni, cominciando con il sequestro di un aereo giordano.

¹¹ Per un saggio sulla turbolenza politica in America latina, v. *Strategic Survey 1970*, pp. 60-64 (nella ediz. it. curata dall'Iai, pp. 89-97).

¹² Non tutti gli incidenti qui riportati possono essere trovati nella cronologia a pp. 129-151, dove sono stati presi in considerazione solo quelli di significato o di risonanza internazionale.

I governi hanno iniziato a prendere delle precauzioni e ad adottare misure di sicurezza che hanno dato i primi risultati. La International federation of airline pilots (Ifalpa), la International air transport association (Iata) e la International civil aviation organization (Icao) si sono adoperate nel corso dell'anno ad ottenere l'adesione dei vari governi interessati alla Convenzione per la repressione del sequestro illegale di aerei, aperta per la firma all'Aja alla fine del 1970. Nel 1971, è stata ratificata da 12 paesi: Bulgaria, Costa Rica, Ecuador, Gabon, Giappone, Israele, Norvegia, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria e Unione Sovietica. Il trattato è ora in vigore e sono attese altre ratifiche. Il 14 aprile l'Unione Sovietica ha adottato la convenzione sia per i voli in-

TAB. 18. *Pirateria aerea, 1971.*

tentativo di dirottamento verso:		volo iniziato in:							totale
		America del nord	America latina	Europa ^b occiden.	patto di Varsavia	Medio oriente	Asia Australasia	Africa ^c	
Cuba	R ^a	10	1	—	—	—	—	—	11
	F ^a	7	4	1	—	—	—	—	12
Europa occidentale ^b	R	—	—	—	1	—	—	—	1
	F	4	1	1	—	—	—	—	6
America latina	R	—	4	1	—	—	—	—	5
	F	—	2	—	—	—	—	—	2
Asia/Australasia	R	—	—	—	—	—	1	—	1
	F	1	—	1	—	—	2	—	4
Medio oriente	R	—	—	1	—	1	—	1	3
	F	—	—	—	—	2	—	—	2
Israele	R	—	—	—	—	—	—	—	—
	F	1	—	—	—	1	—	—	2
America del nord	R	1	—	—	—	—	—	—	1
	F	2	—	—	—	—	—	—	2
Africa ^c	R	—	—	—	—	—	—	1	1
	F	—	—	—	—	—	—	—	—
Cina	R	—	—	—	—	—	1	—	1
	F	—	—	—	—	—	—	—	—
destinazione ignota	R	—	—	—	—	—	—	—	—
	F	1	—	—	—	—	—	—	1
totale		27	12	5	1	4	4	2	55

^a R = riuscito, F = fallito.

^b Compresa la Turchia, Jugoslavia e Austria.

^c Esclusi gli stati arabi.

terni che internazionali. In settembre è stata conclusa a Montreal una Convenzione per la repressione degli atti illegali contro la sicurezza dell'aviazione civile, già firmata da 30 paesi. Come la Convenzione dell'Aja, questa prevede l'arresto e il perseguimento penale o l'estradizione e stabilisce che chiunque tentasse di sabotare un aereo civile (sia su rotte interne, che internazionali) non avrà la protezione di alcun paese firmatario. Il 3 dicembre, gli Stati Uniti e il Canada hanno firmato un trattato di estradizione che priva i pirati aerei (e gli assalitori di diplomatici) dalla protezione che veniva tradizionalmente accordata da questi trattati ai crimini di natura politica.

Appendici

I. Cronologia dei maggiori eventi mondiali

America del nord

Gennaio

- 8 Completata l'installazione della prima squadriglia di 50 Minutemen III con testate Mirv nella base di Minot nel Nord Dakota.
- 18-21 Colloqui tecnici Usa-Urss sulla cooperazione spaziale. Stipulato un accordo per lo scambio di campioni lunari e la cooperazione nelle ricerche con razzi meteorologici.
- 27-28 Il segretario alla difesa Melvin Laird e il segretario di stato Rogers in alcuni interventi presso commissioni senatoriali affermano che nessuna unità americana entrerà in Cambogia.
- 28 Il presidente Nixon sottopone al congresso delle proposte per porre fine alla coscrizione obbligatoria entro la metà del 1973.
- 29 Il presidente Nixon sottopone al congresso il bilancio per l'anno fiscale 1972, che prevede un aumento di 1,5 miliardi di dollari nelle spese per la difesa (in totale 73 miliardi di dollari).

Febbraio

- 8 Appoggio aereo americano alle operazioni dei sudvietnamiti nel Laos. Il presidente Nixon si rifiuta (17 febb.) di porre limiti all'impiego dell'aviazione americana in Indocina.
- 11 Cerimonie a Washington, Mosca e Londra in occasione della firma di 40 stati del trattato per la messa al bando di installazioni di armi nucleari nel fondo degli oceani.
- 25 Il presidente Nixon, nel suo messaggio al congresso sullo stato del mondo, riconferma la sua decisione di non ridurre unilateralmente le truppe americane in Europa (v. anche « Europa »).

Marzo

- 15 Riprendono a Vienna i negoziati Usa-Urss sui Salt (aggiornati al 28 magg.). Il governo americano toglie le ultime restrizioni ai viaggi in Cina di

cittadini americani e l'embargo sulle esportazioni di merci di valore non strategico (10 giug.).

- 16 Il segretario alla difesa Laird preannuncia che per la fine del 1972 rimarranno nel Vietnam del sud 34.000 soldati americani.
- 31 Varato il primo sommergibile nucleare armato di missili Poseidon con testate Mirv.

Aprile

- 1 La marina americana sospende ufficialmente ogni attività militare nel Vietnam. Viene seguita dal corpo dei marines il 14 aprile.
- 7 Il presidente Nixon annuncia un aumento di 14.300 uomini al mese nella cifra stabilita per il ritmo del ritiro delle truppe dal Vietnam del sud; ma rifiuta di fissare una data per la fine della partecipazione americana alla guerra.

Maggio

- 19 Boccia al senato americano una iniziativa per ridurre i 300.000 soldati americani in Europa.
Il primo ministro canadese Trudeau si reca in visita in Unione sovietica. Firmato un accordo per consultazioni di politica estera, simile a quello stipulato fra Francia e Urss.
- 20 Due identiche note emesse a Washington ed a Mosca annunciano il superamento del punto morto nel negoziato sui Salt. I futuri incontri si concentreranno sulla limitazione dei sistemi Abm e su « alcune misure concernenti la limitazione delle armi offensive strategiche ».

Giugno

- 17 Firmato simultaneamente a Washington e a Tokyo il trattato per la restituzione di Okinawa (v. anche « Asia » e « Australasia »).

Luglio

- 8 Riprendono ad Helsinki i negoziati Usa-Urss sui Salt (aggiornati al 24 sett.).
- 13 Il vicesegretario alla difesa americano Packard rivela che un programma per migliorare la precisione dei Mirv è stato ritardato deliberatamente per non creare ulteriori ostacoli ai negoziati Salt.
- 15 Il presidente Nixon accetta l'invito del primo ministro Chou En-lai di recarsi in visita in Cina prima del maggio 1972 (il 29 nov. la Casa bianca annuncia che la visita — della durata di una settimana — inizierà il 21 febr. 1972).

Agosto

- 15 Il presidente Nixon annuncia la sospensione della convertibilità del dollaro in oro e impone una sovrattassa del 10 % sulle importazioni.
- 24 Il governo canadese pubblica un libro bianco sulla difesa. Preannunciate delle modifiche sulle priorità della difesa. Maggiore importanza al ruolo civile delle forze armate.

Settembre

- 3 Firmato da Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia l'accordo quadripartito su Berlino (v. anche « Europa »).
- 30 Il segretario di stato americano ed il ministro degli esteri Gromiko firmano due accordi negoziati in sede Salt: uno su misure per ridurre il rischio di una guerra nucleare accidentale, un altro sull'ammodernamento della « linea calda » fra Mosca e Washington.

Ottobre

- 12 Il presidente Nixon annuncia che si recherà in visita in Urss nel maggio del 1972.
- 17-26 Il primo ministro sovietico Kossighin si reca in visita in Canada. Firmato un accordo scientifico e culturale.
- 25 Gli Usa perdono la battaglia per mantenere il seggio di Taiwan all'Onu, allorché l'assemblea generale vota con 76 voti a favore, 35 contrari e 17 astensioni per l'entrata della Cina e l'espulsione di Taiwan.
- 27-31 Il presidente Tito si reca in visita in Usa. Il comunicato finale riafferma l'interesse americano per il non allineamento jugoslavo.
- 28 Il senato americano respinge un emendamento al bilancio per gli aiuti all'estero, al fine di porre termine alle attività militari in Indocina non direttamente connesse col ritiro delle truppe americane (il 29 ott. vota l'abrogazione dell'intero programma d'aiuti) (v. anche 17 dic.).

Novembre

- 8 Il governo Usa annulla tutte le licenze di esportazione di equipaggiamenti militari in Pakistan, già sospese in marzo allo scoppio del conflitto civile nel Pakistan orientale.
- 12 Il presidente Nixon, annuncia il ritiro di altri 45.000 soldati dal Vietnam del sud entro il gennaio 1972. Le forze terrestri americane mettono fine al loro impegno indiretto in Cambogia.
- 15 Riprendono a Vienna i negoziati sui Salt (aggiornati al 22 dic.).
- 17 Il presidente Nixon iscrive nel bilancio per l'anno fiscale 1972 un Defense Procurement Bill di 21,3 miliardi di dollari. È previsto un limite di due postazioni per il sistema di difesa Abm Safeguard e la continuazione dell'approntamento di altre due.
- 23 Bocciate al senato americano altre iniziative per ridurre le truppe americane in Europa (v. 19 magg.).

Dicembre

- 1 Gli Usa annullano l'invio all'India di armamenti per un valore di 2 milioni di dollari e sospendono tutte le licenze di esportazione.
- 3 Gli Usa e il Canada firmano un accordo di estradizione che priva i pirati dell'aria e i rapitori di diplomatici del tipo di protezione che tradizionalmente accordi di questo tipo prevedono per crimini di carattere politico.
- 6 Il presidente Nixon comincia il suo giro di incontri con alcuni leaders occidentali in preparazione della sua visita a Pechino e a Mosca, incontrandosi con Trudeau a Washington.

- 9 Il presidente Nixon invia un messaggio speciale al consiglio dell'Atlantico del nord in cui si sottolinea la volontà degli Stati Uniti di non ridurre la partecipazione o l'impegno nella difesa dell'Europa occidentale.
- 10-14 Accordo fra Usa e Portogallo per la continuazione dell'impiego fino al febbraio 1974 della base aerea di Terceira nelle Azzorre in cambio di prestiti e di aiuti per 500 milioni di dollari.
- 10 Gli Stati Uniti e la Germania occidentale firmano un nuovo accordo che prevede un contributo sostanziale diretto da parte tedesca per il mantenimento delle forze americane in Europa.
- 16 L'assemblea generale dell'Onu, su raccomandazione del comitato di Ginevra sul disarmo (30 sett.), discute lo schema di trattato congiunto Usa-Urss sulla messa al bando delle armi biologiche.
- 17 Il senato e la camera dei rappresentanti accordano una dilazione al programma di aiuti all'estero, facendo passare una risoluzione che mette a disposizione dell'amministrazione 2,7 miliardi di dollari fino al 22 febbraio 1972.
- 17-18 Il Gruppo dei dieci raggiunge un accordo su un nuovo sistema di cambi (svalutazione del dollaro del 7,9 % rispetto all'oro).
- 20-21 Annunciata la rimozione della sovrattassa del 10 % sulle importazioni.
- 25-30 Gli Usa effettuano intense incursioni aeree sul Vietnam del nord.
- 28-29 Il presidente Nixon si incontra in Florida col cancelliere Brandt: si impegna a non avviare accordi bilaterali con l'Urss sulla riduzione delle truppe in Europa.
- 31 Il dipartimento di stato americano conferma che riprenderà le forniture di aerei F-4 ad Israele.

Europa

Gennaio

- 27 Il capo di stato maggiore francese si reca in visita allo Shape. È la prima visita del genere dal 1966.
- 28 Il Consiglio d'Europa priva la Grecia del diritto di essere rappresentata.

Febbraio

- 6 Un soldato inglese viene ucciso a Belfast nell'Irlanda del nord; il primo da quando furono inviate le truppe nel 1969. La violenza esplose anche a Londonderry¹.
- 11 Cerimonie a Londra, Mosca e Washington in occasione della firma del trattato per la messa al bando della installazione di armi nucleari sul fondo degli oceani.
- 16 Riprendono i disordini a Reggio Calabria in Italia, dopo la conferma di Catanzaro a capoluogo regionale.
- 18-19 La conferenza a Bucarest dei paesi del patto di Varsavia lancia un appello per una conferenza paneuropea sulla sicurezza e sulla cooperazione.

¹ Per la descrizione degli avvenimenti nell'Irlanda del nord, v. pp. 113-120.

- 24 L'Algeria assume unilateralmente il controllo delle compagnie petrolifere francesi (v. anche « Medio oriente » e « Africa del nord »).

Marzo

- 2 Si dimette il governo norvegese. Trygve Bratteli è il primo ministro del nuovo governo (10 mar.).
- 2-3 La Romania partecipa, per la prima volta (pubblicamente) dopo l'invasione della Cecoslovacchia, ad una riunione a Budapest dei ministri della difesa del patto di Varsavia.
- 12 Demirel si dimette dalla carica di primo ministro della Turchia dopo alcune settimane di disordini interni e dietro la minaccia delle forze armate di costituire un governo militare. Erim diventa primo ministro il 19 marzo. Proclamata la legge marziale il 26 aprile.
- 15 Accordo franco-sovietico, per l'arricchimento da parte russa dell'uranio necessario per una centrale nucleare di potenza (francese) che entrerà in servizio nel 1975.
- 18 La Gran Bretagna e la Germania occidentale firmano un accordo quinquennale sui costi delle truppe. La Germania occidentale dovrà fare acquisti per compensare il deficit nella bilancia dei pagamenti e fornire annualmente un aiuto di 110 milioni di marchi.
- 20 Chichester-Clark si dimette dalla carica di primo ministro dell'Irlanda del nord. Gli succede William Faulkner il 23 marzo.
- 30 Si apre il XXIV congresso del Pcus. Il primo segretario Breznev presenta un piano di pace in cui manifesta la volontà sovietica di discutere il problema della riduzione reciproca delle forze. Ripreso in seguito in un discorso tenuto a Tiflis (14 magg.).
- 31 Aperti a Praga i colloqui sulla normalizzazione delle relazioni fra Germania occidentale e Cecoslovacchia.

Aprile

- 23 Resa pubblica l'offerta della Bulgaria di firmare trattati di non aggressione con i vicini balcanici e tutti i paesi europei.

Maggio

- 3 Al segretario del partito della Germania orientale, Walter Ulbricht, succede come primo segretario del Cc, Honecker; Ulbricht rimane capo dello stato.
- 17 Guerriglieri dell'Esercito popolare di liberazione turco rapiscono il console generale di Israele ad Istanbul. Viene rinvenuto morto il 23 maggio.
- 19 Sconfitta con 61 voti contro 36 una iniziativa del senato Usa per ridurre della metà i 300.000 soldati di stanza in Europa.
- 20-31 Il primo ministro inglese, Edward Heath, si incontra a Parigi col presidente Pompidou. I due statisti si accordano per l'ingresso della Gran Bretagna nella Cee.
- 25-26 Riunione a Mittenwald in Germania, del Gruppo di pianificazione nucleare (Npg) della Nato.

Giugno

- 1-9 Il presidente romeno Ceausescu, si reca in visita a Pechino. Ottiene l'appoggio cinese alla sua politica di indipendenza nazionale.
- 3-4 Riunione ministeriale a Lisbona del consiglio dell'Atlantico del nord: ci si accorda per sondaggi sulla volontà dell'Unione sovietica di negoziare la riduzione reciproca e bilanciata delle forze (Mbfr).
- 9 In un discorso all'Assemblea nazionale, il ministro degli esteri francese Schumann si oppone ai negoziati sulle Mbfr, in quanto distraggono l'attenzione dalla conferenza sulla sicurezza europea.
- 15 Grecia e Romania si scambiano l'impegno a rispettare l'inviolabilità delle frontiere, in uno sforzo mirante a fare dei Balcani un'area di « cooperazione, di pace e di sicurezza ».
- 30 Il neoeletto primo ministro maltese, Dom Mintoff, abroga l'accordo di difesa anglomaltese del 1964.

Luglio

- 14 Il neoeletto governo dell'Islanda propone la rinegoziazione dell'accordo di difesa con gli Stati Uniti nella prospettiva della chiusura della base Nato a Keflavik.
- 19 Entra in vigore l'accordo anglo-olandese-tedesco per la costruzione dell'impianto di ultracentrifugazione per l'arricchimento dell'uranio.
- 27-29 La riunione al vertice del Consiglio per l'assistenza economica reciproca dei paesi dell'Europa orientale (Caer) approva un progetto di integrazione economica, comprendente la creazione di una moneta comune convertibile basata sull'oro.

Agosto

- 2 La conferenza al vertice in Crimea dei paesi del patto di Varsavia (assente la Romania) lancia un appello per rafforzare l'unità del blocco comunista.
- 3-5 Manovre militari del patto di Varsavia in Bulgaria, in prossimità delle frontiere con la Romania e la Jugoslavia.
- 9 Il governo nordirlandese invoca la legge sui poteri speciali per l'internamento senza processo.
- 10 Il presidente Makarios dichiara che i colloqui, che durano da tre anni, fra ciprioti turchi e greci hanno raggiunto un punto morto. Successivamente si incontrano a New York i ministri degli esteri greco e turco, che concordano sulla necessità della continuazione dei colloqui (13 ott.).
- 15 Il presidente Nixon annuncia la sospensione della convertibilità del dollaro in oro ed impone una sovrattassa del 10 % sulle importazioni.
- 19 Il Cc del Partito comunista romeno, il governo e il consiglio di stato approvano la presa di posizione contro le decisioni delle riunioni del Caer (27-29 lugl.). Il presidente Ceausescu riafferma il diritto all'indipendenza in un discorso tenuto il 22 agosto.
- 20 La Nato ordina il trasferimento da Malta a Napoli del suo quartier generale navale del Mediterraneo.

Settembre

- 1 La Francia annulla per il 1971 altri esperimenti nucleari nel Pacifico, in seguito alla minaccia del Perù di rompere le relazioni diplomatiche.
- 2 Il delegato svedese alla conferenza di Ginevra sul disarmo presenta un progetto di trattato per la messa al bando delle esplosioni nucleari sotterranee.
- 3 Accordo iniziale su Berlino fra Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia, dopo 17 mesi di negoziati. Rappresentanti ufficiali della Germania occidentale e orientale, di Berlino ovest ed est, iniziano rispettivamente a Bonn ed a Berlino i colloqui sui dettagli tecnici dell'accordo quadripartito (6 sett.) (v. anche 17 dic.).
- 16-18 Il cancelliere tedesco occidentale Willy Brandt si incontra ad Oreanda, in Crimea, con Brezhnev. Il comunicato finale impegna le parti ad accelerare gli sforzi per convocare una conferenza sulla sicurezza europea.
- 22 La Gran Bretagna e Malta raggiungono un accordo di principio sulla continuazione da parte inglese dell'uso della base navale dell'isola.
- 22-25 Brezhnev si reca in visita in Jugoslavia. Sottoscrive una dichiarazione in cui impegna l'Unione sovietica a rispettare implicitamente il diritto dei singoli paesi di scegliersi la propria via al socialismo.
- 27-28 Dopo colloqui bilaterali fra i primi ministri inglese e irlandese (6 e 7 sett.), Heath, Lynch e Faulkner si riuniscono a Londra: viene emessa una dichiarazione congiunta che impegna le parti a cercare di porre fine alla violenza, all'internamento ed a tutte le misure di emergenza.
- 29-11 ott. Una delegazione commerciale cinese si reca in visita in Francia. È la prima missione ufficiale cinese a recarsi in occidente dopo la rivoluzione culturale.
- 30 Il comitato di Ginevra sul disarmo adotta e sottopone all'Onu la versione finale del progetto di trattato Usa-Urss, per la messa al bando delle armi biologiche.

Ottobre

- 1 Joseph Luns prende il posto di Manlio Brosio nella carica di segretario generale della Nato.
- 5-6 Una riunione speciale della Nato incarica l'ex-segretario generale, Manlio Brosio, di effettuare una missione esplorativa in Urss e nell'Europa orientale sulle Mbfr².
- 26-27 Riunione dell'Npg della Nato a Bruxelles.
- 27-31 Il presidente Tito si reca in visita negli Usa (v. anche « America del Nord »).
- 28 La Camera dei Comuni inglese, con 356 voti a favore, 244 contrari e 22 astensioni, approva in via di principio l'ingresso della Gran Bretagna nella Cee.

Novembre

- 9 Cominciano a Vienna i negoziati fra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e l'Euratom sugli accordi per le salvaguardie del trattato di

² Alla fine dell'anno non era stato inoltrato alcun invito da Mosca.

non-proliferazione. All'11 novembre altri cinque paesi (Ungheria, Polonia, Finlandia, Austria e Uruguay) avevano terminato i negoziati con l'Aiea.

- 13 Il governo francese conferma la restituzione ad Israele della somma versata per i 50 Mirages non consegnati in conseguenza della guerra del 1967.
- 30-1 dic. Una riunione del patto di Varsavia chiede la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea entro il 1972 e decide di nominare i ministri plenipotenziari per i colloqui preparatori. Nessun riferimento alla riduzione reciproca delle forze.

Dicembre

- 9-10 Riunione ministeriale a Bruxelles del consiglio dell'Atlantico del nord. Inviato un messaggio dal presidente Nixon, nel quale si sottolinea che gli Usa non ridurranno la partecipazione o l'impegno alla difesa dell'Europa.
- 10 La Germania occidentale e gli Usa firmano un nuovo accordo per un rimborso di 2 miliardi di dollari, comprendente un contributo diretto sostanziale da parte della Germania al mantenimento delle forze Usa in Europa.
- 10-14 Il Portogallo e gli Usa firmano un accordo per la continuazione dell'impiego della base aerea di Terceira nelle Azzorre fino al febbraio 1974.
- 13-14 Il presidente Nixon si incontra alle Azzorre col presidente Pompidou, in un giro di incontri con i leaders occidentali, in preparazione delle visite a Mosca e Pechino. Raggiunto un accordo per la svalutazione del dollaro e per la rimozione della sovrattassa del 10 % sulle importazioni.
- 16 L'assemblea generale dell'Onu approva il progetto di trattato per la messa al bando delle armi biologiche (v. 30 sett.).
- 17-18 Il Gruppo dei dieci raggiunge un accordo su un nuovo sistema di cambi (v. « America del nord »).
- 17-20 Firma da parte della Germania occidentale e orientale dell'accordo sul transito fra la Germania occidentale e Berlino ovest, e sulle visite dei berlinesi occidentali in Germania orientale e a Berlino est (v. 3 sett.).
- 20-21 Il presidente Nixon si incontra alle Bermude col primo ministro Heath. Annunciata l'immediata rimozione della sovrattassa del 10 % sulle importazioni.
- 22 In seguito allo scoppio di disordini in Croazia, causati da manifestazioni per la richiesta di una maggiore autonomia, il presidente Tito avverte che sarà impiegato l'esercito contro i nemici interni.
- 24 Giovanni Leone viene eletto presidente della Repubblica italiana dopo 16 giorni di votazioni e 23 scrutini.
- 28-29 Il presidente Nixon si incontra in Florida col cancelliere Willy Brandt: si impegna a non avviare accordi bilaterali con l'Urss sulla riduzione delle truppe in Europa.
- 29 Dom Mintoff pone alla Gran Bretagna un ultimatum per il ritiro da Malta delle truppe inglesi entro il 31 dicembre, qualora non fossero stati pagati 4,25 milioni di sterline. Dopo colloqui con la Libia (30 dic.), Mintoff estende il limite di tempo al 15 gennaio 1972³.

³ Il nuovo accordo è stato firmato solo il 26 marzo.

Unione sovietica e Cina

Gennaio

- 5 Il Cile riconosce la Repubblica popolare cinese. È il primo paese dell'America latina a farlo.
- 18-21 Colloqui tecnici Usa-Urss sulla cooperazione spaziale. Stipulato un accordo per lo scambio di campioni lunari e cooperazione nelle ricerche con razzi meteorologici.

Febbraio

- 11 Cerimonie a Mosca, Washington e Londra in occasione della firma del trattato per la messa al bando di installazioni di armi nucleari sul fondo degli oceani.

Marzo

- 3 La Cina lancia il suo secondo satellite da un centro sperimentale della Mongolia interna.
- 15 Riprendono a Vienna i negoziati Usa-Urss sui Salt (aggiornati al 28 magg.). Accordo franco-sovietico per l'arricchimento da parte russa dell'uranio necessario per una centrale nucleare di potenza (francese) che entrerà in servizio nel 1975.
Il governo americano toglie le ultime restrizioni ai viaggi in Cina di cittadini americani e l'embargo sulle esportazioni di merci di valore non strategico (10 giug.).
- 30 All'apertura del XXIV congresso del Pcus il leader del partito Brezhnev presenta un piano di pace in cui manifesta la volontà sovietica di discutere il problema della riduzione reciproca delle forze in Europa (v. anche 14 magg.).

Aprile

- 27 Il dipartimento della difesa americano rende pubbliche delle notizie che confermano lo schieramento di sottomarini sovietici armati di missili balistici nell'oceano Pacifico.

Maggio

- 14 Brezhnev in un discorso a Tiflis ripropone di discutere sulle riduzioni delle forze in Europa.
- 19 Nel corso di una visita in Urss, il primo ministro canadese Trudeau firma un accordo per consultazioni di politica estera simile a quello stipulato fra Francia e Urss.
- 20 Due identiche note emesse a Washington e a Mosca annunciano il superamento del punto morto nel negoziato sui Salt. I futuri incontri si concentreranno sulla limitazione dei sistemi Abm e su « alcune misure concernenti la limitazione delle armi offensive strategiche ».
- 27 Nel corso di una visita al Cairo (25-27 magg.) il presidente dell'Urss Podgorny firma con l'Egitto un trattato quindicennale d'amicizia.

Giugno

- 1-9 Il presidente romeno Ceausescu si reca in visita a Pechino. Ottiene l'appoggio cinese alla sua politica di indipendenza nazionale.
- 6 Si ha notizia della costruzione del primo sommergibile nucleare cinese.
- 11 Brezhnev suggerisce un patto Usa-Urss per regolare la presenza negli oceani delle rispettive flotte.
- 22 L'Urss propone agli Usa, Gran Bretagna, Francia e Cina una conferenza delle cinque potenze sul disarmo nucleare (v. 30 lugl.).

Luglio

- 8 Riprendono ad Helsinki i negoziati Usa-Urss sui Salt (aggiornati al 24 sett.).
- 9 Per la prima volta in cinque anni un rappresentante cinese partecipa alle riunioni della commissione armistiziale coreana.
- 15 Il presidente Nixon accetta l'invito del primo ministro cinese Chou En-Lai a recarsi in visita in Cina prima del maggio 1972. La Casa Bianca annuncia (29 nov.) che la visita, della durata di una settimana, inizierà il 21 febbraio 1972.
- 30 La Cina respinge la proposta sovietica per una conferenza sul disarmo nucleare e propone a sua volta una conferenza mondiale sul disarmo.

Agosto

- 5 Si ha notizia dello schieramento di un piccolo numero di Mrbm cinesi.
- 6-12 Il generale Ne Win, presidente del consiglio rivoluzionario birmano, si reca in visita a Pechino. Rimesso in vigore il 7 ottobre l'accordo del 1961 di assistenza economica e tecnica.
- 9 Durante una visita a Nuova Delhi, il ministro degli esteri sovietico Gromyko firma con l'India un trattato ventennale di pace, amicizia e cooperazione.

Settembre

- 3 Accordo iniziale su Berlino fra Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia (v. anche «Europa»).
- 6 La Cina firma un accordo per la fornitura di aiuti militari alla Corea del nord.
- 11 Secondo alcune notizie ci sarebbe stato un presunto colpo di stato contro Mao Tse-tung, in cui è stato coinvolto il successore designato, Lin Piao.
- 16-18 Il cancelliere tedesco occidentale Willy Brandt si incontra ad Oreanda, in Crimea, con Brezhnev. Il comunicato finale impegna le parti ad accelerare gli sforzi per convocare una conferenza sulla sicurezza europea.
- 22-25 Brezhnev si reca in visita in Jugoslavia. Sottoscrive una dichiarazione in cui impegna l'Unione sovietica a rispettare implicitamente il diritto dei singoli paesi di scegliersi la propria via al socialismo.
- 24 Il governo inglese ordina a circa un quinto dei diplomatici sovietici di lasciare la Gran Bretagna in quanto implicati in attività spionistiche.
- 27 La Cina firma per il 1972 l'accordo annuale di assistenza militare ed economica con il Vietnam del nord.
- 29-11 ott. Una delegazione commerciale cinese si reca in visita in Francia: è la

prima missione ufficiale cinese che si reca in occidente dopo la rivoluzione culturale.

- 30 Il ministro degli esteri sovietico e il segretario di stato americano firmano due accordi negoziati in sede Salt: uno su misure per ridurre il rischio di una guerra nucleare occidentale, l'altro, sull'ammodernamento della « linea calda » fra Mosca e Washington.

Ottobre

- 3-8 Il presidente Podgorny si reca in visita nel Vietnam del nord. Firmato un nuovo accordo per l'assistenza militare ed economica.
- 11-13 Il presidente egiziano Sadat si reca in visita a Mosca. Il comunicato finale parla di ulteriori aiuti militari sovietici all'Egitto.
- 12 Il presidente Nixon annuncia che si recherà in visita in Urss nel maggio del 1972.
- 17-26 Il primo ministro sovietico Kossighin si reca in visita in Canada. Firmato un accordo scientifico e culturale.
- 25 Con 76 voti contro 35 e 17 astensioni l'assemblea generale delle Nazioni unite ammette la Cina all'Onu ed espelle Taiwan.
- 27 L'India invoca la clausola del trattato con l'Urss che obbliga le parti ad assistersi nel caso una delle due sia vittima di un'aggressione esterna.

Novembre

- 3 Il facente funzione di ministro della difesa del Libano, Saba, annuncia il primo accordo con l'Unione sovietica per la fornitura di armi.
- 5-7 Una delegazione guidata da Ali Bhutto, leader del partito popolare pakistano, in visita a Pechino, fallisce nel tentativo di ottenere un appoggio concreto da parte della Cina, simile a quello dato all'India dall'Urss.
- 15 Riprendono a Vienna, i colloqui Usa-Urss sui Salt (aggiornati al 22 dic.).
- 18 Primo esperimento nucleare cinese dell'anno (potenza approssimativa: 20 Kt). Effettuato nell'atmosfera.
- 24 L'Urss annuncia un bilancio della difesa di 17,9 miliardi di rubli. La stessa cifra dell'anno precedente, ma che rappresenta una percentuale inferiore del bilancio totale (10,3 %).

Dicembre

- 16 L'assemblea generale dell'Onu, su raccomandazione del comitato di Ginevra sul disarmo (30 sett.), discute lo schema di trattato congiunto Usa-Urss sulla messa al bando delle armi biologiche.

Asia e Australasia

Gennaio

- 7-8 I colloqui a Singapore fra Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Malaysia e Singapore, aventi per oggetto i problemi della difesa di questi due ultimi stati, si concludono con un'ampia intesa per consultazioni reciproche in sostituzione del precedente accordo di difesa anglo-malaysiano.
- 13-25 Truppe cambogiane e sudvietnamite, col forte appoggio aereo degli Stati

- uniti, sono impegnate nella riapertura delle vie di comunicazione fra Phnom Penh e Kompong Som. Attacco Vietcong contro l'aeroporto di Phnom Penh: distrutto il 25 % dell'aviazione cambogiana (22 gen.).
- 14-22 La conferenza del Commonwealth tenuta a Singapore si concentra ampiamente sulla possibile vendita di armi al Sudafrica da parte della Gran Bretagna. Costituito un gruppo di studio di otto nazioni sulla sicurezza delle rotte marittime commerciali nell'oceano Indiano e nell'Atlantico meridionale.
- 25 Il governo Usa decide di potenziare del 50 % l'aviazione sudvietnamita entro l'estate del 1973.
- 26 Il ministro della difesa sudcoreano si dichiara favorevole alla riduzione a 20.000 dei soldati americani di stanza in Corea e al programma di modernizzazione delle forze armate coreane.

Febbraio

- 8-24 Forze sudvietnamite, con l'appoggio aereo americano, lanciano un attacco contro il sentiero di Ho Chi Minh, sconfinando nel Laos. Incontrano una forte resistenza. Al 21 marzo solo 4.000, dei 24.000 uomini che avevano partecipato inizialmente all'operazione, si trovavano ancora in territorio laotiano.
- 11 Le forze sudcoreane si assumono la responsabilità della difesa della linea armistiziale in conseguenza della riduzione delle forze americane.
- 21 Per una disputa sulla concessione dell'autonomia al Pakistan orientale, il presidente Yahya Khan scioglie il gabinetto composto da civili e (1 mar.) posticipa la convocazione dell'Assemblea nazionale incaricata di avviare la stesura di una nuova costituzione. Dal 5 marzo i disordini nel Pakistan orientale assumono le dimensioni di una sollevazione popolare contro il governo centrale.

Marzo

- 6 Il presidente delle Filippine Marcos impiega reparti militari contro i ribelli mussulmani di Mindanao, dopo il fallimento di una conferenza convocata per discutere la richiesta di autonomia.
- 15 Gli Usa attivano una squadriglia di caccia F-4 a Kunsan. È la sola squadriglia operativa di caccia stazionata in permanenza nella Corea del sud (trasferita dal Giappone).
- 16 Il presidente Yahya Khan inizia una serie di incontri sulla situazione nel Pakistan orientale con lo sceicco Mujibur Rahman, leader della Lega Awami e con Ali Bhutto, leader del Partito popolare pakistano. I colloqui vengono successivamente interrotti (25 mar.).
Il governo di Ceylon proclama lo stato di emergenza e (23 mar.) annuncia la scoperta di un complotto del Fronte di liberazione popolare (Flp).
- 26 Lo sceicco Mujibur Rahman, dichiara il Pakistan orientale stato del Bangladesh. Viene messo agli arresti. Le truppe del Pakistan orientale entrano in azione. Comincia la guerra civile.

Aprile

- 1 La marina americana sospende ufficialmente ogni attività militare nel Vietnam. Seguita il 14 aprile dal corpo dei marines.

- 5 Rivolta del Flp a Ceylon. Alla scadenza dell'amnistia offerta ai ribelli (4 magg.), circa 4.000 di essi si erano arresi, ma il nucleo centrale rimaneva ancora compatto.
- 7 Il presidente Nixon annuncia un aumento di 14.300 uomini al mese nella cifra stabilita per il ritmo del ritiro delle truppe dal Vietnam del sud, ma rifiuta di fissare una data per la fine della partecipazione americana alla guerra.
- 12-13 Offensiva dell'esercito pakistano in tutto il Pakistan orientale. Il 10 maggio termina ogni opposizione armata di rilievo.
- 15-16 Colloqui a Londra sulla difesa della Malaysia e Singapore: accordo per costituire un consiglio congiunto e per stabilire consultazioni regolari.
- 19 Svelato il prestito a Ceylon di aerei sovietici del tipo Mig-17, di elicotteri e di piloti. È stato fornito aiuto anche dalla Gran Bretagna, India, Pakistan, Egitto, Stati Uniti e Jugoslavia.
- 27-28 Il consiglio della Seato si riunisce a Londra.

Maggio

- 19 Le forze comuniste assumono il controllo completo della piana di Bolovens nel Laos meridionale.
- 28 Nelle vicinanze di Phnom Penh iniziano pesanti combattimenti, che continuano per tutto il mese di giugno.

Giugno

- 17 Firmato il trattato per la restituzione al Giappone di Okinawa nel 1972 (le basi rimangono agli Usa). Violente dimostrazioni in Giappone. Il parlamento giapponese approva il trattato il 24 novembre (v. 22 dic.).
- 28 Il primo ministro della Malaysia, Tun Abdul Razak, annuncia la formazione di un Comitato nazionale d'azione, in seguito alla scoperta di basi di guerriglieri vicino ad Ipoh.

Luglio

- 1 Ai colloqui di pace a Parigi, la delegazione del Fln presenta un piano in sette punti. Rilevata una maggiore flessibilità sulla prospettiva di una sistemazione politica.
- 9 Per la prima volta in cinque anni un rappresentante cinese partecipa alle riunioni della commissione armistiziale coreana.
Le truppe Usa consegnano la loro ultima base nella zona smilitarizzata ai soldati sudvietnamiti.
Fonti americane a Saigon informano che comandos Meo, con l'appoggio della Cia, hanno assunto il virtuale controllo della Piana delle giare nel Laos (v. 20 dic.).
Primo incontro annuale a Seul fra americani e coreani per consultazioni su problemi di sicurezza. Il segretario alla difesa americano riconferma la determinazione degli Usa a fornire assistenza in caso d'attacco.

Agosto

- 2 Il segretario di stato americano annuncia che gli Usa voteranno per l'am-

missione della Cina all'Onu, ma si opporranno ad ogni iniziativa tendente ad espellere Taiwan (v. 25 ott.).

- 6-12 Il generale Ne Win, presidente del consiglio rivoluzionario birmano, si reca in visita a Pechino nel tentativo di riallacciare le relazioni diplomatiche con la Cina interrotte quasi del tutto dal 1967. Rimesso in vigore il 7 ottobre l'accordo del 1961 di assistenza economica e tecnica.
- 8 Forze di sicurezza della Malaysia lanciano una campagna per l'eliminazione di focolai di guerriglia nel Sarawak.
- 9 Durante una visita a Nuova Delhi, il ministro degli esteri sovietico Gromiko firma un trattato ventennale di pace, amicizia e cooperazione con l'India.
- 20 La Corea del nord e quella del sud avviano discussioni, sotto gli auspici della Croce rossa, per il ristabilimento dei contatti fra le famiglie dissolte dalla divisione della penisola.
- 21 Tentativo di assassinio in massa di membri del partito liberale (di opposizione) a Manila. Il presidente Marcos impone misure di emergenza (23 ago.), abolite il 18 settembre.
- 31 Il presidente Yahya Khan nomina un civile, Abdul Motaleb Malik, alla carica di governatore del Pakistan orientale.

Settembre

- 2 Inaugurato a Butterworth, in Malaysia, un sistema integrato di difesa aerea, in base all'accordo delle cinque potenze sulla difesa della Malaysia e di Singapore.
- 6 La Cina firma un accordo per la fornitura di aiuti militari alla Corea del nord.
- 27 La Cina firma per il 1972 l'accordo annuale di assistenza economica e militare col Vietnam del nord.

Ottobre

- 3-8 Il presidente Podgorny, si reca in visita nel Vietnam del nord. Firmato un nuovo accordo di assistenza economica e militare.
- 16 Il governo cambogiano scioglie il parlamento dopo un conflitto fra militari e civili. Il primo ministro, maresciallo Lon Nol, dichiara lo stato di emergenza (20 ott.).
- 24-11 nov. Il primo ministro indiano, Indira Gandhi, si reca in visita in Europa occidentale e negli Stati Uniti. A Washington (5 nov.) respinge una proposta per allontanare le truppe indiane dai confini col Pakistan e di ammettere osservazioni dell'Onu sul territorio indiano.
- 25 L'assemblea generale delle Nazioni unite ammette la Cina come membro dell'Onu ed espelle Taiwan.
- 27 Dopo due settimane di continui bombardamenti da parte delle truppe pakistane, forze indiane attraversano il confine col Pakistan orientale e ingaggiano una battaglia a Kamalpur (durata otto giorni). L'India invoca la clausola del trattato con l'Urss che obbliga le parti ad assistersi nel caso una delle due sia vittima di una aggressione esterna.
- 31 Termina la presenza inglese a Singapore. Il posto è preso da una nuova forza costituita dalle cinque potenze garanti della sua sicurezza (1 nov.).

Novembre

- 5-7 Ali Bhutto guida una delegazione pakistana a Pechino. Non riceve nessuna assicurazione specifica di appoggio, simile a quella data dall'Urss all'India.
- 6 La Corea del sud annuncia l'intenzione di ritirare 10.000 uomini del suo contingente nel Vietnam del sud entro il giugno 1972.
- 7 Le forze dell'Australia e della Nuova Zelanda cessano l'impegno attivo nel Vietnam del sud.
- 8 Gli Stati Uniti annullano tutte le licenze di esportazione di equipaggiamenti militari in Pakistan, già sospese in marzo in seguito allo scoppio del conflitto civile nel Pakistan orientale.
Termina la campagna elettorale piú sanguinosa della storia delle Filippine (200 morti). Fra gli atti di violenza c'è stato anche l'abbattimento di un aereo dell'aviazione militare da parte dei guerriglieri.
- 12 Il presidente Nixon annuncia il ritiro di altri 45.000 soldati dal Vietnam del sud entro il gennaio 1972. Le forze terrestri americane mettono fine al loro impegno indiretto in Cambogia.
- 17 Il primo ministro thailandese Kittikachorn, assume i pieni poteri, sospende la costituzione, abolisce il parlamento e proclama la legge marziale.
- 22 Forze sudvietnamite lanciano un'offensiva in Cambogia. Fino al 24 novembre, 40.000 soldati sono impegnati in aspri combattimenti su quattro fronti.
- 23 Il presidente Yahya Khan dichiara lo stato di emergenza. Indira Gandhi ammette che truppe indiane sono impiegate per appoggiare i guerriglieri nel Bangladesh (24 nov.).
- 26 I ministri degli esteri dei paesi dell'Asean firmano una dichiarazione di intenzione per cercare di ottenere il riconoscimento dell'Asia sudorientale come zona neutrale.

Dicembre

- 1 Gli Usa annullano l'invio all'India di armamenti per il valore di 2 milioni di dollari e sospendono tutte le licenze di esportazione.
- 3 Il Pakistan lancia attacchi aerei notturni contro gli aeroporti di Amritsar, Pathankot, Srinagar, Agra ed in altre parti dell'India nordorientale.
- 4 Indira Gandhi dichiara che la lotta del Pakistan contro Bangladesh è una guerra contro l'India. L'India riconosce il Bangladesh (6 dic.) e lancia un attacco terrestre su ambedue i fronti.
- 5 Il Pakistan attraversa la linea del cessate il fuoco nel Kashmir.
- 7 Dopo due veti sovietici al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il problema indopakistano è portato (6 dic.) dall'assemblea generale che adotta una risoluzione per il cessate il fuoco. Il Pakistan vota a favore, l'India la respinge (9 dic.). Infine il consiglio di sicurezza adotta una risoluzione che chiede il ritiro di ambo le parti nei rispettivi territori (24 dic.).
- 10 Forze indiane attraversano il fiume Meghna. Dacca è posta in stato d'assedio (11-16 dic.).
- 14 Si dimette il governo del Pakistan orientale. Le forze pakistane nel Pa-

- kistan orientale si arrendono (16 dic.). L'India annuncia il cessate il fuoco unilaterale sul fronte occidentale. Il Pakistan accetta (17 dic.).
- 17-18 Il Gruppo dei dieci si accorda su nuovi tassi di cambio che implicano la svalutazione del dollaro: fra le monete quella rivalutata di piú è lo yen (16,9%).
- 20 Il presidente Yahya Khan si dimette. Ali Bhutto diventa presidente del Pakistan e amministratore della legge marziale. Il ministro della difesa laotiano annuncia che le forze nordvietnamite hanno ripreso di nuovo il controllo della Piana delle giare.
- 22 Approvazione finale alla camera alta del Giappone del trattato per la restituzione di Okinawa; 131 voti favorevoli e 108 contrari.
- 25-30 Gli Usa effettuano le piú intense incursioni aeree dal 1968 sul Vietnam del nord.

Medio oriente e Africa del nord

Gennaio

- 5 Il mediatore dell'Onu, Gunnar Jarring, riprende la sua missione. Le sue proposte prevedono il ritiro di Israele dai territori occupati e l'accettazione da parte dell'Egitto di un trattato di pace (8 febb.).
- 7 La ripresa dei combattimenti in Giordania fra esercito e guerriglieri minaccia la tregua del 1970. Stipulato un nuovo accordo per placare la tensione (14 genn.).

Febbraio

- 4 Il presidente egiziano Sadat estende il cessate il fuoco al 7 marzo e si dichiara disposto a riaprire il canale di Suez se, come primo passo, Israele si fosse ritirato parzialmente dalla sponda orientale. Il primo ministro Golda Meir respinge la proposta (9 febb.), ma dichiara che lo sgombero del canale è negoziabile anche prima di un accordo globale di pace.
- 14 Gli stati del Golfo persico appartenenti alla Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) raggiungono un accordo sul prezzo con le compagnie petrolifere internazionali.
- 15 La Siria riallaccia le relazioni diplomatiche con la Turchia e il Marocco (1 mar.).
- 22 Il generale Assad assume i poteri di presidente della Siria. Viene eletto ufficialmente presidente con un referendum indetto il 12 marzo.
- 24 L'Algeria assume unilateralmente il controllo al 51% delle compagnie petrolifere francesi. Nel corso di successive trattative (30 giug. e 12 nov.), le principali compagnie diventano consocie a partecipazione minoritaria e ricevono un compenso per la nazionalizzazione degli impianti.
- 25 Nel messaggio al congresso sullo stato del mondo il presidente Nixon enuncia quattro punti per una sistemazione in Medio oriente vicini alla piú recente posizione espressa dall'Egitto.
- 28-5 mar. Riunione al Cairo del Consiglio nazionale palestinese. Raggiunto un accordo per porre sotto un unico comando tutte le forze rivoluzionarie.

Marzo

- 5 Il segretario generale dell'Onu, U Thant, lancia un appello all'Egitto e ad Israele per l'estensione della scadenza del cessate il fuoco e ad Israele di ritirarsi entro i confini anteriori al 1948. L'Egitto lo respinge (7 mar.), ma non annuncia alcun ritorno immediato alle ostilità; Israele dichiara che il cessate il fuoco è nell'interesse di ambedue i paesi.
- 11 L'Organizzazione per la liberazione della Palestina condanna i sequestri di aerei.
- 15 Il dipartimento di stato americano conferma le voci secondo cui il personale militare sovietico si è ritirato dal canale di Suez lasciando le postazioni missilistiche sostanzialmente in mano agli egiziani.
- 16 Il presidente siriano Assad annuncia la costituzione di una unione militare siroegiziana di tutte le forze armate sotto un solo comando.
- 26 Altri scontri fra l'esercito giordano e i guerriglieri. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina aderisce all'accordo di pace del 1970 (4 apr.). I guerriglieri si ritirano da Amman (13 apr.).

Aprile

- 17 Egitto, Libia e Siria si accordano per formare una nuova federazione (v. 20 ago.). La Francia avverte la Libia (19 apr.) che la vendita di aerei Mirages sarà sospesa qualora gli aerei già spediti fossero trasferiti in Egitto o in Siria.
- 30-1 magg. Riunione ad Ankara del consiglio dei ministri della Seato.

Maggio

- 2 Il presidente Sadat destituisce il vicepresidente Sabri e, dopo le dimissioni dal gabinetto di sei ministri (14 magg.), annuncia il fallimento di un complotto per rovesciarlo.
- 2-8 Il segretario di stato, William Rogers, fa un giro di visite in cinque paesi del Medio oriente, alla ricerca di una sistemazione della disputa arabo-Israeliana.
- 11 Il presidente del Sudan Numeiri ordina lo scioglimento del Partito comunista sudanese.
- 27 L'Urss e l'Egitto firmano un trattato quindicennale di amicizia. Israele chiede agli Stati Uniti (9 giug.) altri aerei per compensare gli impegni presi dai sovietici con la firma del nuovo trattato.

Giugno

- 8 Il presidente Sadat propone un cessate il fuoco di sei mesi, per procedere alla riapertura del canale di Suez.
- 11 Guerriglieri arabi attaccano una petroliera israeliana nello stretto di Bab el-Handeb che collega il golfo di Aden al mar Rosso.
Il governo siriano annuncia che è stato sventato un colpo di stato dei sostenitori del precedente regime rovesciato nel 1970 dal generale Assad.

Luglio

- 10-11 Fallisce uno spettacolare tentativo per rovesciare re Hassan del Marocco.

- 13 Nuovi aspri combattimenti fra l'esercito giordano e i guerriglieri. I guerriglieri virtualmente ammettono la sconfitta (18 lugl.) e il governo giordano dichiara decaduto l'accordo di tregua del 1970.
- 18 I sei Stati truci si accordano per costituire una federazione. Il settimo, Ras-el-Khaimah, resta fuori, mentre Bahrain e Qatar decidono di non prendervi parte.
- 19 Il generale Numeiri è rovesciato da un colpo di stato di sinistra. Riprende il potere con un controcolpo di stato (22 lugl.). Il governo libico cattura il capo designato del nuovo governo che si trovava a bordo di un aereo inglese e lo spedisce a Khartoum (26 lugl.).
- 30 Riunione a Tripoli in Libia dei leaders arabi. Condanna alla Giordania per le azioni contro i guerriglieri e garanzia ad appoggiare militarmente e finanziariamente la rivoluzione palestinese.

Agosto

- 1 Il governo sudanese richiama l'ambasciatore a Mosca, in seguito alle proteste sovietiche per le epurazioni seguite al colpo di stato.
- 14 Baharain dichiara ufficialmente la propria indipendenza. Firmato un nuovo trattato di amicizia con la Gran Bretagna (15 ago.). Il Qatar intraprende un'azione consimile (1 e 3 sett.).
- 20 Egitto, Libia e Siria firmano l'accordo per unirsi in federazione. Dopo i referendum, che vedono una schiacciante maggioranza a favore, viene proclamata ufficialmente la nuova Federazione delle repubbliche arabe (4 ott.).

Settembre

- 18 Dopo aver respinto l'accusa di complicità nel tentativo di colpo di stato in Ciad (27 ago.), la Libia riconosce il movimento dei ribelli Toubou (v. « Africa a sud del Sahara »).
- 21 Iniziano a Jedda i colloqui fra il governo giordano ed i guerriglieri, sotto gli auspici del governo siriano. Finiscono con un nulla di fatto. Riprendono ancora (8 e 22 nov.) senza alcun risultato.
- 29 Tentativo fallito in Irak di assassinare Mullah Barzani, leader del Partito democratico del Kurdistan.

Ottobre

- 4 All'assemblea generale delle Nazioni unite gli Stati Uniti riprendono la proposta in sei punti per una sistemazione della disputa araboisraeliana, che prevede fra l'altro la presenza di truppe egiziane sulle due sponde del canale di Suez.
- 6 Tentativo di assassinio di Yasir Arafat, leader di al-Fatah.
- 11-13 Il presidente Sadat si reca in visita a Mosca. Il comunicato finale parla di ulteriori aiuti militari da parte dell'Urss.
- 17-19 Si ha notizia di pesanti combattimenti nello Yemen, vicino al confine settentrionale.
- 30 Il vice primo ministro israeliano Allon afferma che Israele non continuerà i colloqui per una sistemazione del canale di Suez se gli Usa non riprenderanno la fornitura di aerei F-4. Il piano di pace americano in sei punti è dichiarato decaduto.

Novembre

- 2-8 Una delegazione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) si reca in visita in Israele ed in Egitto nel tentativo di appianare i contrasti.
- 3 Il facente funzione di ministro della difesa del Libano annuncia il primo accordo per l'acquisto di armi sovietiche.
- 13 Il governo francese conferma la restituzione ad Israele della somma versata per i 50 Mirages non consegnati in conseguenza della guerra del 1967.
- 28 Assassinato Wasfi Tal, primo ministro giordano, da membri del gruppo « Settembre nero ». L'assassinio è avvenuto al Cairo, dove Wasfi Tal si era recato per una riunione del Consiglio di difesa arabo.
- 29 D'accordo con lo Stato truciiale di Sharjah, l'Iran occupa la contesa isola di Abu Musa nel Golfo persico. Senza l'accordo di Ras al-Khaimah occupa anche le isole Tunb.

Dicembre

- 2 Il presidente Nixon incontra a Washington il primo ministro israeliano. Discusso l'ammodernamento delle forze israeliane.
Costituita l'Unione degli emirati arabi. Primo presidente è il governante di Abu Dhabi. Un solo Stato truciiale, Ras al-Khaimah, non entra a farne parte. Firmato un trattato d'amicizia con la Gran Bretagna, in sostituzione di quello stipulato con i singoli stati.
- 7 La Libia nazionalizza gli impianti della British petroleum company, come rappresaglia per l'inazione della Gran Bretagna nei confronti dell'annessione da parte dell'Iran di alcune isole del Golfo persico.
- 13 L'assemblea generale dell'Onu approva una risoluzione in cui raccomanda la ripresa della missione Jarring e chiede il ritiro di Israele dai territori occupati. Jarring non riesce a trovare le basi negoziali per riprendere la sua missione (16 dic.).
- 15 Tentativo fallito del gruppo di guerriglieri « Settembre nero » di assassinare l'ambasciatore giordano a Londra. Fallisce anche l'attentato alla vita dell'ambasciatore giordano a Ginevra (16 dic.).
L'Arabia Saudita e il sultanato di Oman pongono fine ad una lunga ostilità, con il ristabilimento delle relazioni diplomatiche.
- 23 Gli Stati Uniti e Bahrain firmano un accordo per stabilire una base navale permanente nell'isola.
- 31 Il dipartimento di Stato americano conferma la ripresa della fornitura di aerei F-4 ad Israele.
Le forze di sicurezza libanesi si scontrano con i guerriglieri nei più pesanti incidenti dal 1969.

Africa a sud del Sahara

Gennaio

- 14-22 La conferenza del Commonwealth a Singapore si concentra ampiamente sulla possibile vendita di armi al Sudafrica da parte della Gran Bretagna. Costituito un gruppo di studio di otto nazioni sulla sicurezza delle rotte marittime commerciali nell'oceano Indiano e nell'Atlantico meridionale.

- 25 Il presidente dell'Uganda, Obote, è rovesciato dal generale Amin che forma un governo di militari.

Febbraio

- 22 La Gran Bretagna si dichiara pronta a vendere al Sudafrica elicotteri del tipo Wasp per la guerra antisom (26 mar.) ed a riconsiderare la concessione di licenze per esportazioni di equipaggiamenti per la difesa navale.

Marzo

- 8 Sabotaggio da parte dell'Azione rivoluzionaria armata (Ara) di un aereo portoghese in una base vicina a Lisbona, in segno di protesta contro la politica portoghese in Africa.
- 22 Fallisce un colpo di stato dell'esercito nella Sierra Leone. Il primo ministro Stevens firma un trattato di mutua difesa con la Guinea (26 mar.). Le forze guineiane entrano in Sierra Leone dietro sua richiesta (28 mar.).
- 30 Il primo ministro sudafricano Vorster accetta di porre il problema dell'apartheid come un legittimo punto all'ordine del giorno per ogni colloquio fra il Sudafrica e i leaders negri africani.

Aprile

- 28 Il presidente della Costa d'avorio Houphouët Boigny ribadisce la sua decisione di avviare un dialogo col Sudafrica. Successivamente una sua delegazione si recherà in visita a Pretoria (6-9 ott.).

Maggio

- 5 Il consiglio rivoluzionario somalo annuncia il fallimento di un tentativo di colpo di stato.
- 22 Primi morti inflitti dai guerriglieri in territorio controllato dal Sudafrica. Alcuni poliziotti uccisi da una mina nell'Africa sudoccidentale.
- 31 Il presidente malgascio Tsiranana annuncia il fallimento di un complotto contro il governo. Espelle successivamente l'ambasciatore americano per interferenza negli affari interni (25 giug.).

Giugno

- 5 L'università di Lovanio nel Congo-Kinshasa⁴ viene chiusa dopo disordini studenteschi. Tutti gli studenti arruolati nell'esercito (7 giug.). Dieci diplomatici sovietici espulsi (29 lugl.).
- 7 La Tanzania e la Nigeria riallacciano le relazioni diplomatiche interrotte in seguito al riconoscimento del Biafra da parte della Tanzania.
- 21 La Corte internazionale di giustizia ingiunge al Sudafrica di ritirarsi dalla Namibia.
- 21-23 La riunione al vertice dell'Organizzazione per l'unità africana ad Adis Abeba, prende decisamente posizione contro il dialogo col Sudafrica. In-

⁴ Il Congo-Kinshasa è stato ribattezzato il 27 ott. Repubblica di Zaire.

carica una commissione di cercare una soluzione del conflitto medio-orientale.

27 Il Sudafrica annuncia la costruzione su licenza dei caccia francesi Mirages.

Luglio

5 Tentativo fallito di rovesciare il governo nel Burundi.

7 Il presidente Amin chiude i confini con la Tanzania l'aviazione dell'Uganda attacca e distrugge un campo di addestramento dell'esercito tanzaniano, che si presume essere usata dai sostenitori dell'ex-presidente Obote (20 ott.). (v. anche 21 nov.).

11 Fallisce un complotto contro il generale Amin organizzato dalle truppe di stanza dell'Uganda nordorientale (reso noto solo il 17 ott.).

Agosto

16-20 Il presidente del Malawi, Banda, si reca in visita ufficiale in Sudafrica: è il primo capo di stato negro a farlo. Si reca in visita anche nel Mozambico (24-26 sett.).

27 Il presidente del Ciad, Tombalbaye, accusa la Libia di complicità nel tentativo fallito di rovesciare il suo governo. Più tardi la Libia riconosce il movimento dei ribelli (18 sett.).

Settembre

9 Il Consiglio mondiale delle chiese annuncia una nuova serie di donazioni ai « gruppi razziali oppressi che sono attivamente impegnati a combattere il razzismo bianco ».

Ottobre

1 I due movimenti nazionalisti rhodesiani, lo Zanu e lo Zapu, costituiscono un Fronte unito per la liberazione di Zimbabwe (Frolizi).

6-13 L'imperatore d'Etiopia, Hailé Selassié, si reca in visita in Cina. Firmato il 9 ottobre un accordo commerciale e di assistenza tecnica.

Novembre

15-24 Il ministro degli esteri inglese, sir Alec Douglas-Hume, ha colloqui in Rhodesia col governo e con i leaders africani. Firma un accordo per l'indipendenza della Rhodesia in termini accettabili per tutti i rhodesiani (v. 20 dic.).

21 Con la mediazione del presidente del Kenia, il presidente Amin riapre i confini con la Tanzania.

24 Nel Mozambico settentrionale i guerriglieri fanno saltare un treno vicino al confine col Malawi. È la prima azione di guerriglia dopo oltre un anno.

Dicembre

15 Combattimenti nel territorio dell'Uganda fra l'esercito sudanese e guerriglieri del Sudan meridionale. L'esercito si ritira il 16 dicembre.

- 20 L'assemblea generale delle Nazioni unite respinge la proposta inglese per una sistemazione della questione rhodesiana con 94 voti, contro 8 e 22 astensioni.

America latina e Caraibi

Gennaio

- 5 Il Cile è il primo paese dell'America latina che riconosce la Repubblica popolare cinese. È seguito il 6 agosto dal Perù.
- 8 I guerriglieri tupamaros rapiscono l'ambasciatore inglese in Uruguay, Jeffrey Jackson. Viene rimesso in libertà il 9 settembre.
- 10 Un tentativo dell'esercito di rovesciare il presidente boliviano Torres viene sventato dall'aviazione.
- 18 Il governo americano sospende le vendite di armi all'Ecuador dopo il sequestro di un battello da pesca. Malgrado i negoziati, l'Ecuador ordina il ritiro della missione militare americana (1 feb.).

Febbraio

- 2 I ministri degli esteri dell'Osa adottano una convenzione in base alla quale viene negato il diritto di asilo politico ai rapitori di rappresentanti stranieri (e che prevede anche il loro processo o estradizione).

Marzo

- 6 Un ex alto ufficiale della polizia del Guatemala, colonnello Delgado Villagas è colpito a morte dopo essere scampato a tre attentati.
- 10 I tupamaros rapiscono il procuratore generale uruguayano, Berro Oribe, e lo interrogano sull'azione giudiziaria intrapresa contro i guerriglieri. Rilasciato il 23 marzo.
- 15 Il governo messicano annuncia la scoperta di un complotto da parte del Movimiento de accion revolucionaria (Mar) reclutato a Mosca e addestrato nella Corea del nord. Espulsi cinque diplomatici sovietici (18 mar.).
- 22 Il presidente argentino Levingston rovesciato dall'esercito. Il generale Lanusse prende il suo posto (25 mar.).

Aprile

- 1 Roberto Quintanilla, in passato appartenente ai servizi segreti boliviani, colpito a morte ad Amburgo da guerriglieri dell'Ejercito de liberacion nacional (Eln).
- 19 Il senato americano ratifica il protocollo che impegna gli Stati uniti a rispettare gli obblighi assunti dai paesi latinoamericani con il trattato di Rio del 1967 sulle armi nucleari.
- 21 Muore il presidente di Haiti, Duvalier.
- 22 Le violente dimostrazioni studentesche contro la chiusura dell'università di Caracas si diffondono ad altre università venezuelane e (30 giug.) scoperte armi nel campus dell'università della capitale. In altri disordini rimane gravemente ferito il capo della polizia (12 nov.).

- 26 El salvador e Honduras decidono di ristabilire le relazioni diplomatiche interrotte dopo la guerra del 1969.

Maggio

- 12 Tentativo di rovesciamento del presidente argentino Lanusse.
23 Il console onorario inglese a Rosario (Argentina) viene rapito da elementi dell'Ejercito revolucionario del pueblo (Erp). Rilasciato dopo la distribuzione di merci per un valore di 100.000 dollari nei quartieri piú poveri della città.

Giugno

- 2 Il console onorario uruguayano a Cordoba (Argentina), Raoul Guerra, riesce a sfuggire al tentativo di sequestro da parte di elementi dell'Erp.
22 Tentativo di rovesciamento del presidente boliviano Torres.
26 Guerriglieri del « Commando Eva Peron » liberano a Buenos Aires quattro prigionieri. Altri 17 liberati dall'Erp a Tucuman, Argentina (6 sett.).

Luglio

- 14 I tupamaros rapiscono a Montevideo l'industriale argentino Jorge Berembau. Nonostante la piú alta richiesta di riscatto mai fatta, viene rilasciato senza nessun pagamento (26 nov.).
23-24 Nell'incontro avvenuto in Argentina, il presidente Lanusse e il presidente Allende concordano nel collaborare sulla base dei principi dell'autodeterminazione nazionale e della non ingerenza. In altre visite in Perú, Ecuador e Colombia (dal 24 agosto al 3 settembre) il presidente Allende riafferma gli stessi principi.
26-27 La conferenza dei leaders dei paesi caraibici del Commonwealth decide di creare una unione politica delle Indie occidentali. Il cambiamento di atteggiamento di Grenada e Santa Lucia ritardano i progressi sulla via dell'unificazione (9 nov.).
30 I tupamaros organizzano una fuga massiccia di 38 donne dalla prigione di Montevideo, ed un'altra ancora piú spettacolare (106) da un'altra prigione di Montevideo, la piú sicura del paese.

Agosto

- 4 Anguilla abbandona la federazione di Saint Kitts-Nevis-Anguilla e ritorna temporaneamente sotto controllo britannico. La Gran Bretagna ordina il ritiro dei militari e di alcuni poliziotti (1 sett.).
19 Dopo 5 tentativi effettuati nel corso dell'anno, un colpo di stato di destra rovescia il presidente boliviano Torres. Prende il suo posto il colonnello Banzer.

Settembre

- 27 Il direttore dei servizi dell'aviazione civile messicana, Julio Hirschfeld, viene rapito dal Mar. Primo rapimento di un importante esponente governativo. Liberato dietro pagamento di un riscatto di 250.000 dollari (29 sett.).

Ottobre

26-30 Kossighin si reca in visita a Cuba e rinnova l'impegno dell'appoggio sovietico.

Novembre

10-4 dic. Fidel Castro si reca in visita ufficiale in Cile (v. anche 1 dic.).

19 Rapito il rettore dell'università statale di Guerrero in Messico. Pagato il 27 novembre un riscatto di mezzo milione di dollari e liberati nove prigionieri politici, successivamente spediti a Cuba. Il rettore viene liberato il 1 dicembre.

29 Tolto lo stato di emergenza in Guatemala, in vigore dal novembre 1970. Il governo considera praticamente finita l'attività di guerriglia.

Dicembre

1 Primi gravi disordini a Santiago del Cile da quando ha assunto la carica il presidente Allende; manifestazioni di piazza a favore e contro il governo. Continuano anche dopo la proclamazione dello stato di emergenza (2 dic.).

22 I tupamaros interrompono la tregua rispettata a partire da settembre. Viene fatto saltare un campo da golf a Punta carretas (Montevideo), in occasione dell'anniversario noto come «giorno in memoria dei tupamaros caduti».

II. Elenco delle abbreviazioni

Abm	Anti-ballistic missile
Ara	Azione rivoluzionaria armata (Portogallo)
Asean	Association of south-east asian nations
Asw	Anti-submarine warfare
Caer	Consiglio per l'assistenza economica reciproca (Europa dell'est)
Dpc	Defense planning committee (Nato)
Eln	Esercito di liberazione nazionale (Bolivia)
Erp	Esercito rivoluzionario del popolo (Argentina)
Fbs	Forward-based system
Fle	Fronte di liberazione eritreo
Fln	Fronte di liberazione nazionale (Vietcong)
Flp	Fronte di liberazione popolare (Ceylon)
Icbm	Inter-continental ballistic missile
Irbm	Intermediate-range ballistic missile
Kt	Kilotone (= 1.000 ton di tritolo)
Mar	Movimento di azione rivoluzionaria (Messico)
Mbfr	Mutual balanced force reductions
Mirv	Multiple independently-targetable re-entry vehicle
Mrbm	Medium-range ballistic missile
Nefa	North-east frontier agency
Npg	Nuclear planning group (Nato)
Ocse	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
Opec	Organization of petroleum exporting countries
Osa	Organizzazione degli stati americani
Oua	Organizzazione per l'unità africana
Par	Phased-array radar
Pcus	Partito comunista dell'Unione sovietica
Pnl	Prodotto nazionale lordo
Rft	Repubblica federale tedesca
Salt	Strategic arms limitation talks
Sam	Surface-to-air missile
Sdip	Social-democratic labourist party (Irlanda del nord)
Slcm	Submarine-launched cruise missile
Seato	South-east Asia treaty organization

Shape Supreme headquarters of allied power in Europe (Nato)
Sscm Surface-to-surface cruise missile
Ssm Surface-to-surface missile
Udr Ulster defence regiment
Uea Unione degli emirati arabi
Zanu Zimbabwe african nationalistic union (Rhodesia)
Zapu Zimbabwe african people union (Rhodesia).

III. Indice delle carte geografiche e delle tabelle

Indice delle carte geografiche

pag. 62	1. Porti, aeroporti e ancoraggi sovietici nel Mediterraneo e nel Mar nero
74	2. Il golfo Persico
91	3. La guerra indopakistana
97	4. La Cina all'Onu: distribuzione geografica dei voti

Indice delle tabelle

48	1. Rendiconto della bilancia dei pagamenti militari degli Stati uniti con l'Europa, 1966-70
50	2. Confronto delle risorse di difesa della Cee allargata
54	3. Marina sovietica: entità e composizione delle flotte del nord e del Baltico
63	4. Forze navali del Mediterraneo
79	5. Iran, Irak e Arabia Saudita: confronto delle rispettive forze militari
80	6. Stati minori del Golfo persico: forze militari.
92	7. Guerra indopakistana: forze aeree e terrestri schierate sul campo
93	8. Guerra indopakistana: forze navali
93	9. Guerra indopakistana: perdite e danni
98	10. Divisioni regolari sovietiche di stanza sul confine cinosovietico e in Mongolia
104	11. Importazioni giapponesi di materie prime: domanda interna e provenienza
106	12. Distribuzione geografica del commercio estero del Giappone
119	12 bis. L'esercito inglese nell'Irlanda del nord, gennaio-dicembre 1971
121	13. Irlanda del nord: incidenti, vittime e armi sequestrate, 1971
123	14. Popolazione dell'Irlanda del nord per religione

- pag. 126 15. America latina: proiezione delle popolazioni urbane e rurali,
1950-80
- 127 16. Rapimenti politici, 1971
- 127 17. Colpi di stato e tentativi di colpo di stato, 1971
- 129 18. Pirateria aerea, 1971

IV. Fonti delle tabelle

La tabella 1 è tratta da: *Survey of Current Business*, Us Department of Commerce, marzo 1968-69-70-71 e da: Timothy W. Stanley, *Atlantic Security in the Seventies*, Londra, sett. 1971.

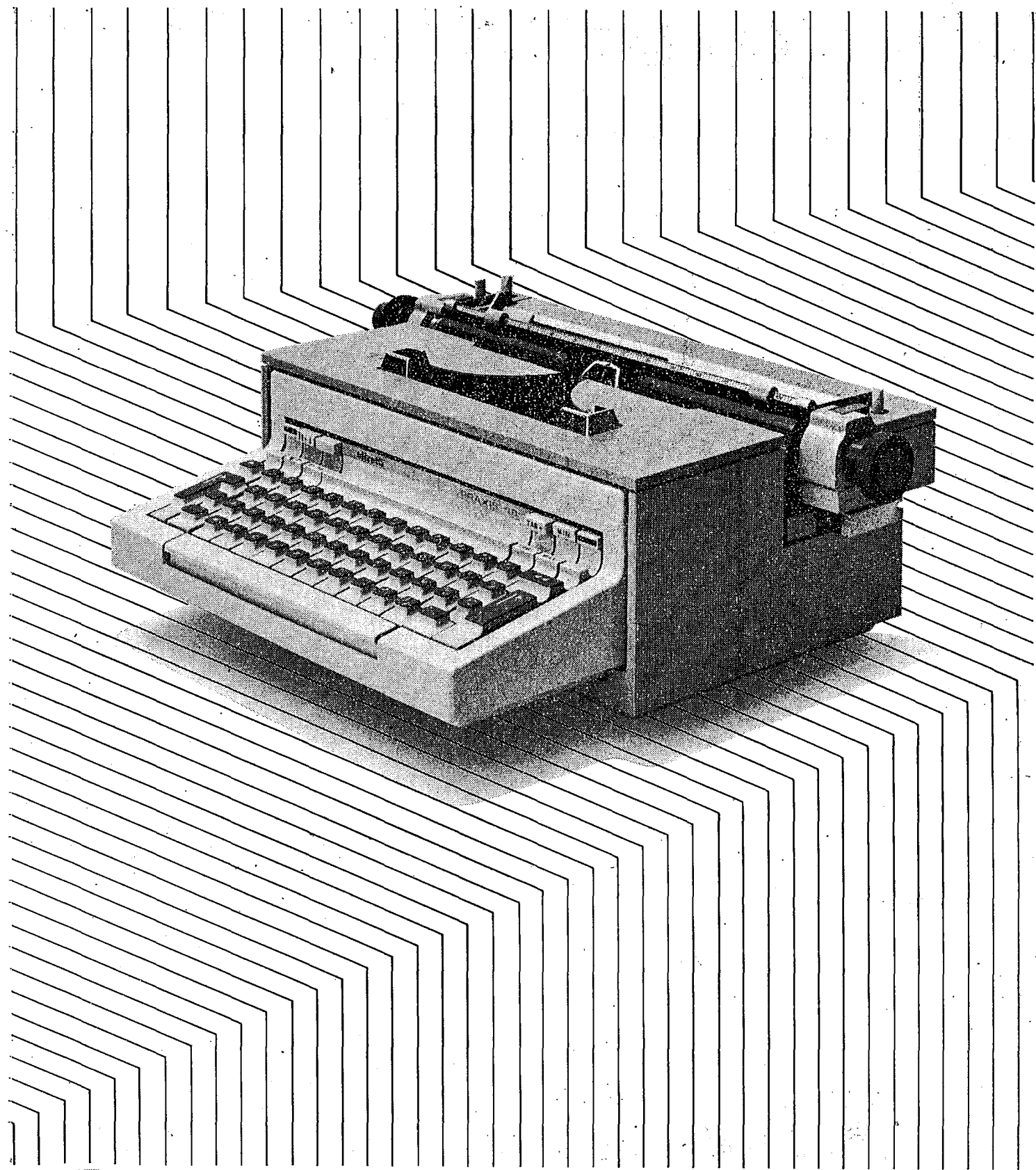
La tabella 11 e la tabella 12 sono tratte dal materiale ricavato da: *Foreign Trade of Japan, 1970* e *Japan's Economic Expansion and Foreign Trade 1955-1970*, Gatt (1971).

La tabella 14 è tratta dalla tabella 18 di: *The Census of Population of Northern Ireland, 1961*.

La tabella 15 è presa dalla tabella 26 di: *UN-ECLA Economic Survey of Latin America, 1968*.

La tabella 18 è tratta in parte da informazioni ottenute dalla International federation of air line pilots associations.

finito di stampare nel giugno 1972
presso l'azzoguidi società tipografica editoriale
via emilia ponente 421 b 40132 bologna italia



Olivetti Praxis 48

Ecco una macchina per scrivere elettrica che può stare su qualsiasi tavolo e scrivania. Veloce, efficiente, precisa nel segno, ricca di automatismi, la Praxis 48 aggiunge ai ben noti vantaggi delle macchine elettriche la novità funzionale delle sue comode dimensioni, la qualità estetica del suo prestigioso disegno e la sua convenienza pratica.

olivetti

4 nuove sportive

Schema di partenza: quello della 128 berlina. Propulsione « tutto avanti », sospensioni a 4 ruote indipendenti (tipo 127, Dino Fiat, 130 berlina e coupé), motori superquadri.

Elaborazioni « Sport »: passo accorciato per aumentare ancora maneggevolezza e tenuta sui percorsi misti-veloci, corpo centrale vettura rinforzato e protetto da una cintura di lamiera scatolata che abbraccia il pianale, motori sportivi (basso rapporto corsa-alesaggio – grandi alesaggi – assi a camme in testa – distribuzione comandata da cinghia dentata – albero a gomiti in ghisa speciale su 5 supporti – valvole rivestite di stellite).

Fiat 128 S 1100 - 1116 cm³ - 64 CV (DIN)
oltre 150 km/h

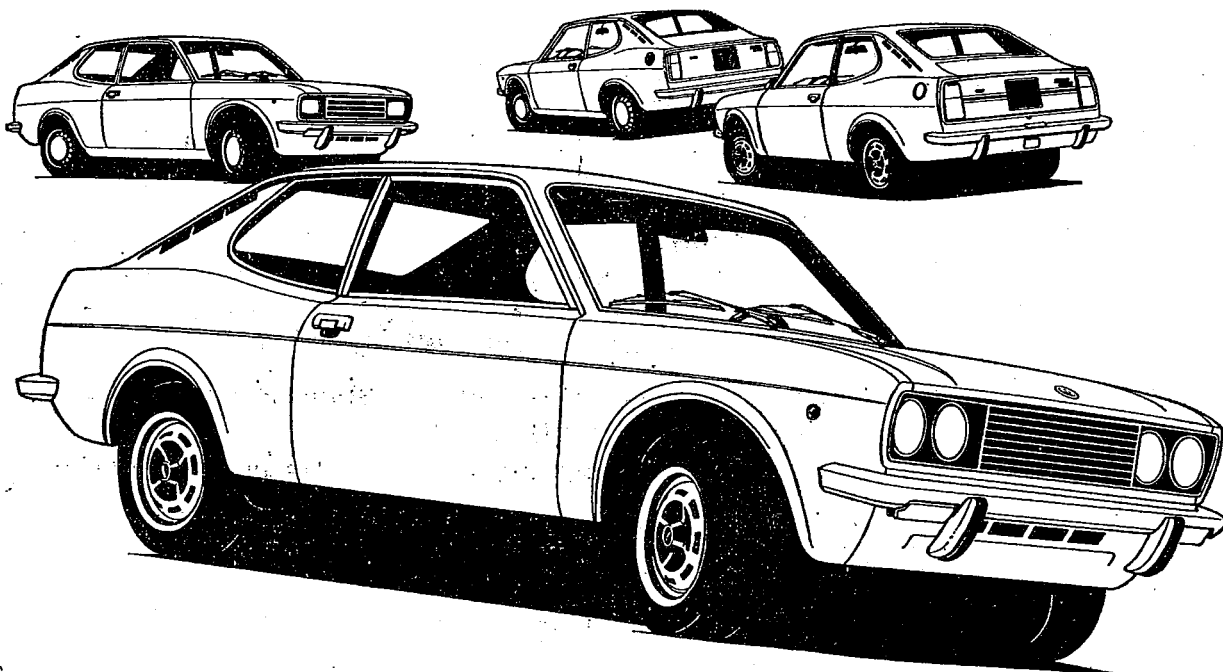
Fiat 128 SL 1100 - 1116 cm³ - 64 CV (DIN)
oltre 150 km/h - Maggiori dotazioni rispetto alla 128 S 1100

Fiat 128 S 1300 - 1290 cm³ - 75 CV (DIN)
160 km/h

Fiat 128 SL 1300 - 1290 cm³ - 75 CV (DIN)
160 km/h - Maggiori dotazioni rispetto alla 128 S 1300

**128 Sport
coupé**

FIAT



RELAZIONI INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DI POLITICA INTERNAZIONALE

La documentazione completa della politica internazionale, nell'analisi obiettiva degli avvenimenti mondiali. Tutti i documenti della politica estera italiana.

Abbonamento annuo	L. 12.000 per l'Italia L. 18.000 per l'Estero
Abbonamento semestrale	L. 7.000 per l'Italia L. 10.000 per l'Estero
Prezzo per ogni fascicolo	L. 250

Pubblicato

dall'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

Via Clerici 5 - Milano

PROBLEMI DEL SOCIALISMO

Sommario del numero 5-6 terza serie anno XIII settembre-dicembre 1971

IMPERIALISMO - II

L. B.: Ancora sull'imperialismo. CHRISTIAN PALLOIX: Critica dell'economia politica e teoria dell'imperialismo - PAUL MATTICK: L'imperialismo USA e la guerra in Indocina - MANUEL BRIDIER: Il carattere « secondario » dell'imperialismo francese - CATHERINE COQUERY-VIDROVITCH: Dall'economia di saccheggio allo sfruttamento coloniale in Africa Equatoriale Francese (1900-1939).

SVILUPPO E SOTTOSVILUPPO

ERNESTO LACLAU(H): Feudalismo e capitalismo in America Latina - JAMES PETRAS: Cordoba e la rivoluzione socialista in Argentina.

LO SCAMBIO INEGUALE

GUY DHOQUOIS: Il contributo di Arghiri Emmanuel - LELIO BASSO: L'utilizzazione della legalità nella fase di transizione al socialismo.

ARGOMENTI

COSTAS THÉOCHARIS: Il movimento studentesco e la Nuova Sinistra americana.

INTERVENTI SU GYÖRGY LUKACS

NICOLA M. DE FEO: Analisi della merce e teoria del partito in Lukács - GIUSEPPE BEDESCHI: Lukács e la teoria della mediazione dialettica.

CONTRIBUTI

MICHELE CANONICA E MARCO JORIO: 1969-1971: lavoratori in lotta al CNEN.

RASSEGNE

ENNIO POLITO: Implicazioni del conflitto indo-pakistaniano - MICHELE CANONICA E SANDRA DEL BOCA: Il viaggio di Fidel Castro in Cile - PIETRO PETRUCCI: Rhodesia: la strategia della ricolonizzazione.

RECENSIONI

PINUCCIO SAPONARO: Due libri di Nicos Poulantzas - DANIELE PROTTO: Le lettere dal carcere di George Jackson - FRANCA TAGLIACCOZZO: Una nuova collana di cultura sindacale - NINO ROMEO: Il dibattito su marxismo ed estetica in Italia.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE LIBRI RICEVUTI

Redazione: Via della Dogana Vecchia, 5 - 00186 Roma

Amministrazione: Marsilio, piazza De Gasperi 41 - 35100 Padova

ANNO XXVI

BIMESTRALE

MONDO APERTO

RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA INTERNAZIONALE

DIRETTA DA GIUSEPPE TUCCI

SOMMARIO N. 2/1972

Rinaldo Ossola Prospettive monetarie nella Comunità Economica Europea

Massimo Cremonese Piccole e medie industrie nei Paesi della Comunità Economica Europea

Christian Aznar La scelta della marca

COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE E MERCATI

Alvin Toffler Lo shock del futuro

Elio Toselli « Joint venture » e il commercio con i Paesi in via di sviluppo

La Comunità dei Dieci

RASSEGNE

Cronache di economia internazionale
Rassegna di pubblicazioni

ORGANO DEL CENTRO ITALIANO
PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE
E DEI MERCATI (CEME)

Abbonamento annuo per l'Italia L. 6.000 - abbonamento annuo per l'estero \$ 15
Direzione e Amministrazione: Via G. A. Guattani, 8 - 00161 - ROMA

l'est

RIVISTA TRIMESTRALE DI STUDI SUI PAESI DELL'EST

SOMMARIO DELLA RIVISTA « l'est »

n. 1-31 marzo 1972

Storia della strategia economica maoista

di Jack Gray

La lancia e lo scudo - Saggio sulla dialettica di Mao Tse-Tung

di Marie-Ina Bergeron

Il pensiero di Mao e la rivoluzione culturale

di François Fejtő

Vent'anni dopo: la crisi dei sistemi di tipo sovietico

di Zygmunt Bauman

Gli obiettivi e i mezzi della politica economica ungherese

di Béla Csikós-Nagy

Il mondo rurale nella narrativa sovietica

di Alessandro Sakoff

Guerriglia e azione politica nel Venezuela

di Luigi Valsalice

NOTE E DISCUSSIONI

RASSEGNE

RECENSIONI

SEGNALAZIONI

DIRETTORE RESPONSABILE: DARIO STAFFA

Direzione e Amministrazione - CESES - Corso Magenta, 42 - MILANO -
telefono 892408/892418

un fascicolo L. 1.000, abbonamento annuo L. 3.500, estero L. 5.000 da versare sul
c/c postale n. 3/26600

EST-OVEST

QUADRIMESTRALE DI STUDI SULL'EST EUROPEO

Rivista edita dall'ISDEE-ISTITUTO DI STUDI E DOCUMENTAZIONE
SULL'EST EUROPEO, Trieste-Direttore responsabile Tito Favaretto

Anno III

N. 1/1972

INDICE

IPOTESI, STUDI E RICERCHE - JOVAN DJORDJEVIC, Les changements dans la structure du fédéralisme et la question nationale en Yougoslavie. SERBAN BELIGRADEANU, La risoluzione dei conflitti di lavoro nella legislazione romena.

PROSPETTIVE EST-OVEST - JÁNOS FEKETE, La riforma del sistema monetario internazionale e le relazioni economiche Est-Ovest.

ANALISI E DOCUMENTAZIONE - Note sull'economia jugoslava nel 1971. - Sviluppo dell'economia turistica in Ungheria, Romania e Bulgaria. - Previsioni sulla realizzazione della rete autostradale in Ungheria, fino al 1985.

NOTIZIARIO

Direzione, redazione e amministrazione: ISDEE, Corso Italia 27, 34122 Trieste - Tel. 69130 - Abbonamento annuo L. 3.000 (per l'estero L. 4.500) - Abbonamento sostenitore L. 20.000 - Prezzo di questo fascicolo L. 1.500 - L'importo va versato sul C.C.B. N. 4107/3 presso la Cassa di Risparmio di Trieste, Agenzia N. 2.

ECONOMIA E LAVORO

RIVISTA BIMESTRALE DI POLITICA ECONOMICA E SINDACALE

Via Brescia, 29 - 00198 Roma - tel. 86 91 35

SOMMARIO

n. 1 gennaio-febbraio 1972

ARTICOLI

Antonio Triola: nota in margine alla legge Carr sulle Relazioni Industriali.

Gaetano Veneto: note sulla recente contrattazione collettiva aziendale nel settore metalmeccanico.

DIBATTITO

La crisi dell'organizzazione scientifica del lavoro.

Giuseppe Bonazzi: il taylorismo tra strumento del capitale ed utopia tecnocratica (I parte).

RELAZIONI INDUSTRIALI

Le relazioni contrattuali in Italia (a cura di A. La Porta e D. Valcavi).
Le relazioni contrattuali in Europa (a cura di M. Sepi).

SCHEDE

OSSERVATORIO

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970

Espansione della presenza sovietica e tendenze al ritiro americano, crisi delle forze armate occidentali (e giapponesi), presenza israeliana in Africa, New Left legalitaria in America latina, Egitto banco di prova dei più avanzati sistemi di armamenti sovietici. La Rassegna strategica 1970, una delle pubblicazioni più prestigiose dell'Institute for Strategic Studies di Londra — di cui l'Istituto affari internazionali ha curato per il quarto anno consecutivo l'edizione italiana — tenta di dare una spiegazione agli eventi più importanti e discussi dell'anno appena trascorso, tentando di individuare le linee di tendenza e di abbozzare il contesto in cui questi possono trovare una più adeguata collocazione. Le variabili che contribuiscono all'equilibrio strategico tendono ad aumentare e ad assumere un'importanza sempre maggiore di fronte a quelli puramente militari. I problemi interni delle superpotenze, quelli di sviluppo sociale e politico delle aree più arretrate, la crisi del sistema economico internazionale, la diffusione globale della violenza minore (pirateria aerea, rapimenti, disordini interni) sono diventate oggetto di particolare attenzione per questa rassegna, fornendo così al lettore ulteriori strumenti di analisi e spunti di riflessione.

Indice

- I - Introduzione
- II - Le superpotenze: a - la situazione; b - le relazioni fra le superpotenze; c - le armi strategiche: i Salt, la guerra antisom
- III - L'Europa: a - la Nato; b - la politica di difesa della Rft; c - la politica di difesa della Francia; d - la politica di difesa britannica ad est di Suez; e - il Patto di Varsavia; f - i negoziati in Europa: la Ostpolitik, Berlino, la conferenza sulla sicurezza europea
- IV - L'Asia orientale: a - la Cina; b - la politica di difesa del Giappone; c - la guerra in Indocina
- V - Il Medio oriente: a - arabi e israeliani; b - la presenza militare sovietica nella Rau
- VI - L'Africa a sud del Sahara: a - le guerre civili: l'Etiopia, il Sudan, il Ciad; b - i conflitti coloniali: il Sahara spagnolo, la Guinea portoghese, l'Angola, il Mozambico, la Rhodesia, il Sudafrica
- VII - L'America latina: a - la richiesta di rinnovamento; b - la situazione: il Cile, il Perù, la Bolivia, gli altri stati; c - la chiesa latinoamericana; d - l'esempio di Cuba
- VIII - Le politiche economiche e la sicurezza: a - il protezionismo; b - il petrolio
- IX - La pirateria aerea
- X - Appendice: cronologia dei maggiori eventi mondiali: a - America del Nord; b - Europa; c - Unione sovietica e Cina; d - Asia e Australasia; e - Medio oriente e Africa del nord; f - Africa a sud del Sahara; g - America latina e Caraibi
Indici delle categorie e delle tabelle

Istituto affari internazionali

Publicazioni

L'Iai pubblica le seguenti serie di fascicoli:

Lo spettatore internazionale

Trimestrale in lingua inglese, abbonamento L. 4.000. (Dal 1966).

L'Italia nella politica internazionale

Rassegna quadrimestrale sulla politica estera, abbonamento L. 9.500. (Dal 1969).

Collana dello spettatore internazionale

7-8 numeri all'anno editi dal Mulino, abbonamento L. 6.000. (Dal 1970).

Papers - P

Vari numeri all'anno. (Dal 1971).

Documentazioni - D

In offset. (1966-1969).

Quaderni - Q

Volumi editi dal Mulino. (1966-1970).

Problemi generali

Simposium on the International Regime of the Sea-Bed

a cura di J. Szutcki - Accademia nazionale dei Lincei - 1970 - Pagine 767 - L. 12.000.

Introduzione alla strategia

di A. Beaufre - Q 1966 - Pagine 100 - L. 1.000.

La diplomazia della violenza

di T.S. Schelling - Q 1968 - Pagine 268 - L. 3.000.

La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità

Atti della tavola rotonda Iai del 1° e 2 marzo 1968 - Doc 1968 - Pagine 80 - L. 500.

Bollettino bibliografico

Catalogo degli articoli estratti dalle riviste ricevute dalla biblioteca dell'Iai - Doc 1969 - Pagine 50 - L. 1.500.

Problemi strategici e militari

La lancia e lo scudo: missili e antimissili

di Franco Celletti - Csi 1970 - Pagine 140 - L. 1.000.

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1967

dell'Istituto di studi strategici di Londra - Doc 1968 - Pagine 103 - Esaurito.

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1968

dell'Istituto di studi strategici di Londra - Doc 1969 - Pagine 130 - L. 1.000.

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969

dell'Istituto di studi strategici di Londra - Csi 1970 - Pagine 140 - L. 1.500.

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970

a cura dell'Istituto di studi strategici di Londra - Csi 1971 - Pagine 140 - L. 1.500.

I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche

di M. Cremasco - P 1971 - Pagine 30 - L. 1.000.

Le armi nucleari e la politica del disarmo

Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti - Doc 1966 - Pagine 78 - L. 1.000.

Il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra

Documenti e discussioni - Doc 1968 - Pagine 189 - L. 1.500.

Effetti delle armi nucleari: rapporto di esperti al Segretario generale dell'Onu

Documenti e discussioni - Doc 1969 - Pagine 124 - L. 1.500.

La strategia sovietica: teoria e pratica

Scritti di autori vari raccolti da S. Silvestri - Pagine 328 - Collana Orizzonte 2000 - F. Angeli editore - Milano 1971 - L. 5.000.

Fra l'orso e la tigre: dottrina, strategia e politica militare cinese

Scritti di autori vari raccolti da F. Celletti - Pagine 271 - Collana Orizzonte 2000 - F. Angeli editore - Milano 1971 - L. 4.500.

L'America nel Vietnam

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - Q 1966 - Pagine 195 - L. 1.000.

Rapporti Est-Ovest - Problemi del mondo socialista

La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70)

di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.000.

Convegno sulla sicurezza europea

a cura di P. Calzini - P 1971 - Pagine 16 - L. 500.

La rinascita del nazionalismo nei Balcani

di V. Meyer - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1968 - Pagine 182 - L. 2.500.

La Germania fra Est e Ovest

di K. Kaiser - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1969 - Pagine 231 - L. 2.000.

Presente e imperfetto della Germania orientale

di Barbara Spinelli - Csi 1971 - Pagine 102 - L. 1.000.

Nato - Rapporti Europa-America

La Nato nell'area della distensione

saggi di Benzoni, Calchi Novati, Calogero-La Malfa, Ceccarini - Q 1966 - Pagine 159 - L. 1.000.

Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato

a cura di S. Silvestri - Csi 1970 - Pagine 85 - L. 500.

Europa-America: materiali per un dibattito

di R. Perissich e S. Silvestri - Csi 1970 - Pagine 80 - L. 500.

Investimenti attraverso l'Atlantico

di C. Layton - Q 1967 - Pagine 180 - L. 1.500.

Commercio attraverso l'Atlantico; dal Kennedy Round al neoprotezionismo

di G. Casadio - Csi 1971 - Pagine 297 - L. 2.800.

La riforma monetaria e il prezzo dell'oro

a cura di R. Hinshaw - Q 1968 - Pagine 174 - L. 2.000.

Problemi europei e comunitari

Verso una moneta europea

di autori vari - Csi 1970 - Pagine 80 - L. 500.

Per l'Europa

Atti del Comitato d'azione per gli Stati uniti d'Europa - Prefazione di J. Monnet - Q 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

Gli eurocrati tra realtà e mitologia

a cura di R. Perissich - Csi 1970 - Pagine 126 - L. 1.000.

La fusione delle Comunità europee

Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968 - Doc 1967 - Pagine 230 - L. 2.000.

Una politica agricola per l'Europa

di G. Casadio - Q 1967 - Pagine 267 - L. 3.000.

Ricerca e sviluppo in Europa

Documenti e discussioni - Doc 1967 - L. 3.000.

La politica commerciale della Cee

Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967 - Doc 1967 - Pagine 154 - L. 1.000.

La politica energetica della Cee

Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968 - Doc 1968 - Pagine 124 - L. 2.000.

L'università europea

Documenti e discussioni - Doc 1968 - Pagine 111 - L. 1.000.

Les assemblées européennes

a cura di A. Chiti Batelli - Doc 1968 - Pagine 153 - Esaurito.

Les assemblées européennes: supplement

a cura di A. Chiti Batelli - Doc 1970 - Pagine 68 - L. 1.000.

L'aiuto allo sviluppo - Problemi del Mediterraneo e dei paesi in via di sviluppo

Partnership per lo sviluppo: organizzazioni istituti, agenzie

a cura di R. Gardner e M. Millikan - Q 1970 - Pagine 310 - L. 4.000.

Il rapporto Jackson: un'analisi critica

di M. Marcelletti - P 1971 - Pagine 15 - L. 500.

Preferenze e paesi in via di sviluppo

Atti della Tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968 - Pagine 73 - L. 1.000.

Aiuto fra paesi meno sviluppati

di autori vari - Csi 1971 - Pagine 104 - L. 1.000.

L'Europa e il sud del mondo

di G. Pennisi - Q 1967 - Pagine 376 - L. 4.000.

Europa e Africa: per una politica di cooperazione

a cura di R. Aliboni - Q 1969 - Pagine 160 - L. 2.000.

Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento

di G. Pappalardo e R. Pezzoli - Csi 1971 - Pagine 104 - L. 1.000.

L'Africa alla ricerca di se stessa

di Ali Mazrui - Csi 1970 - Pagine 80 - Esaurito - L. 500.

Integrazione in Africa orientale

a cura di R. Aliboni - Csi 1970 - Pagine 132 - L. 1.000.

Socialismo in Tanzania

di J. Nyerere - Csi 1970 - Pagine 75 - L. 500.

Una Zambia zambiana

di K. Kaunda - Csi 1971 - Pagine 83 - L. 500.

Il Mediterraneo: economia, politica, strategia

a cura di S. Silvestri - Q 1968 - Pagine 310 - L. 3.000.

Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo

di autori vari - Csi 1970 - Pagine 212 - L. 2.000.

Cooperazione nel Mediterraneo occidentale

di autori vari - Csi 1971 - Pagine 104 - L. 1.000.

Politica estera italiana

La politica estera della Repubblica italiana

a cura di Massimo Bonanni (3 voll.) - Edizioni di Comunità - Milano 1967 - Pagine 1070 - L. 10.000.

L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale

Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966 - Doc 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia

Ocse - Doc 1968 - Pagine 190 - L. 1.000.

Italo-Yugoslav Relations

Atti del convegno Iai - Institute of International Politics and Economics del 29-30-31 maggio 1970 - Doc 1970 - Pagine 102 - L. 1.500.

Istituto affari internazionali

Collana dello spettatore internazionale

Barbara Spinelli

Presente e imperfetto della Germania orientale

La Repubblica democratica tedesca è condizionata più di ogni altro stato europeo orientale dalla strategia globale del blocco di cui fa parte e dagli interessi sovietici. Questa situazione tuttavia, pur limitando notevolmente il margine di autonomia internazionale della dirigenza tedesco orientale e riducendo di fatto l'ampiezza e le forme della sua apertura a occidente, è lungi dall'essere univoca. L'Urss è interessata almeno quanto i leaders tedesco orientali al rigore dogmatico di Berlino est e al suo ruolo di «barriera» da contrapporre alle iniziative centrifughe nel sistema socialista. L'abilità di Ulbricht è stata di saper sfruttare al massimo a suo vantaggio l'interesse sovietico verso la Rdt, e di evitare nel contempo eccessive ingerenze nella vita del partito e delle istituzioni. Questo particolare rapporto, permettendo tra l'altro l'attuazione della prima riforma economica del blocco, ha garantito la sopravvivenza di un gruppo dirigente rimasto sostanzialmente immutato in mezzo a paesi e regimi in relativamente rapida e tumultuosa evoluzione.

Il dramma della Rdt consiste nel fatto che la sua esistenza «nazionale» — e i propri equilibri interni — sono strettamente legati ad un anacronistico congelamento della situazione internazionale. Ciò le rende estremamente difficile adattarsi ad un diverso processo di sistemazione paneuropeo, che muti i rapporti interni di blocco: obiettivo invece di gran parte dei suoi alleati europei orientali.

Cresciuta su una tradizione di scelte prive di dubbi, di dialettica lineare, di chiusura culturale, la dirigenza tedesco orientale deve oggi creare nuove scelte e nuove dialettiche, senza rovinare l'edificio che ha costruito. Di qui la necessità di ripercorrere la storia del consolidamento della Rdt, alla ricerca delle crisi che la sua classe dirigente dovrà affrontare, degli elementi di stabilità su cui potrà contare, delle alternative che potrà concepire.

Indice

- I - Uno stato senza nazione.
- II - Consolidamento dello stato.
- III - Il partito di unità socialista.
- IV - Vecchio potere e nuova classe.
- V - I limiti dell'ideologia.
- VI - Stabilità e forze armate.
- VII - I problemi della ricostruzione economica.
- VIII - Nel Comecon: tra riforme e sovranità limitata.
- IX - La ricerca del riconoscimento internazionale.
- X - Crisi interne e di sistema.
- XI - La successione di Ulbricht: problemi e prospettive.

Collana dello spettatore internazionale n. XVII, pp. 98 - L. 1.000.

G. Gasteyger, A. Lamanna, C. Tnani, R. Aliboni, J.-J. Berreby

Cooperazione nel Mediterraneo occidentale

Esistono possibilità di cooperazione tra Algeria, Tunisia e Marocco? Dal 1964 (e fino al 1970 con la partecipazione della Libia) è in corso nei paesi nordafricani un tentativo di coordinamento delle rispettive politiche economiche e di sviluppo in vista di una unità politico-economica della parte occidentale del mondo arabo (il Maghreb).

L'unità del Maghreb, una delle idee-forza della lotta per l'indipendenza dalla Francia, quali validità e quali prospettive conserva ancora ad un decennio dalla liberazione?

Quale, ad esempio, il ruolo dell'Algeria che sembra oggi essere un paese essenzialmente inward-looking, cioè ripiegato sul proprio sviluppo ed impegnato a sistemare tutti i suoi legami esterni in funzione di uno sviluppo che poggia tutto sull'Algeria stessa e sul suo mercato interno? E quale l'atteggiamento dei paesi ricchi dell'Europa nei confronti di questo tentativo di unità tra paesi poveri della sponda sud del Mediterraneo occidentale? Sono ancora operanti quei legami e quei rapporti verticali tipici del periodo coloniale? Quale la politica delle istituzioni dell'Europa della Cee?

A questi interrogativi tenta di dare una risposta questa raccolta di saggi che è il risultato di un lavoro congiunto tra l'Istituto affari internazionali e l'Atlantic Institute di Parigi. In essa studiosi di relazioni internazionali, economisti, esperti petroliferi ed uomini politici arabi ed europei mettono in luce da un lato gli ostacoli ed i limiti dell'integrazione maghrebina dall'altro la contraddizione della politica comunitaria verso questa regione del Mediterraneo.

Aprè il volume lo studio di Gasteyger che affronta la tematica del rapporto tra stabilità interna nei singoli paesi dell'area e sicurezza esterna. Seguono i saggi di Berreby per i problemi energetici in particolare e di Lamanna per le relazioni politiche Europa-Maghreb in generale. Gli studi di Aliboni e di Tnani, infine, partendo dalla esperienza integrativa tra Algeria, Marocco e Tunisia, giungono ad una conclusione molto simile: l'interesse del Maghreb e dei paesi della Cee porta inevitabilmente all'idea di accordi di associazione globali, ossia comprendenti accanto agli aspetti commerciali anche quelli finanziari e tecnici. Dal volume nel suo complesso emerge in definitiva che sta all'Europa comunitaria scegliere una politica non contraddittoria verso i paesi del Maghreb, ed in generale verso tutti i paesi mediterranei. Politica che, tenendo conto delle prospettive e dei piani di sviluppo dei partners, potrebbe condurre a realizzare nel Mediterraneo occidentale un significativo precedente di cooperazione.

Istituto affari internazionali

Papers

Maurizio Cremasco

I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche

In Italia, il problema della limitazione delle armi nucleari strategiche e, più in generale, del disarmo è scarsamente seguito dall'opinione pubblica; un po', perché si ritiene che il nostro paese ne sia solo marginalmente interessato, un po', perché lo si considera, per il tecnicismo dei termini e delle argomentazioni, campo esclusivo di esperti. In realtà, si tratta di un problema che, per i suoi stretti legami con la stabilità dell'equilibrio internazionale e la pace mondiale, interessa tutta l'umanità.

Il saggio preparato da M. Cremasco per la serie «Papers» non vuole essere altro che un contributo alla futura storia dei Salt. Da una parte, vi è il tentativo di illuminare il corso degli eventi che hanno condotto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica al tavolo dei negoziati e di ricercare i presumibili motivi dei ritardi, delle incertezze, dei contrasti, delle esitazioni che hanno caratterizzato la lunga fase di preparazione ai colloqui. Dall'altra, vi è il tentativo di cogliere la complessa difficoltà delle trattative, i difficili problemi alla base delle discussioni, le possibili soluzioni, le prospettive di un eventuale accordo.

Paper n. 2, pp. 30 - L. 1.000.

Paolo Calzini (a cura di)

Convegno sulla sicurezza europea

Questo primo convegno di studi su problemi della Sicurezza europea è stato organizzato di comune iniziativa dall'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma e dall'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali (Iemri) di Mosca, interessati ad un aperto e qualificato confronto di idee su un tema di rilievo fondamentale nel quadro della politica internazionale attuale. All'incontro hanno preso parte delegati italiani e sovietici scelti fra uomini politici, studiosi, esperti, diplomatici e giornalisti particolarmente interessati allo studio dei problemi in discussione. La vivacità e l'interesse della discussione che ha caratterizzato i lavori del convegno hanno confermato la validità dell'iniziativa intrapresa.

Vengono presentati in questo «Paper», oltre alle relazioni introduttive, un libero sommario della discussione che ne è seguita, nel quale si è cercato di puntualizzare i punti di convergenza e di dissenso emersi nel corso dei lavori. Senza pretendere di sviluppare in forma metodica gli argomenti dibattuti, il sommario vuole solo precisare temi e problemi che sono parsi di particolare rilievo agli effetti di un ulteriore approfondimento del tema della sicurezza.

In proposito è previsto un secondo convegno, organizzato secondo analoghi criteri, da tenersi a Mosca entro l'anno.

Paper n. 3, pp. 14 - L. 500.

Pubblicazioni lai

Modalità di pagamento

Per sottoscrivere abbonamenti o ordinare pubblicazioni singole si consigliano le seguenti modalità:

1. Inviare un assegno, anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
2. Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300).
3. Usare il c/c postale n. 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento).
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura: per la rivista « Lo Spettatore Internazionale » e per la « Collana dello Spettatore Internazionale » richiedere l'abbonamento direttamente alla Società editrice il Mulino; negli altri casi indirizzare all'Istituto affari internazionali.
5. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, ed i coupons internazionali.

Condizioni di abbonamento

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
lai informa , mensile informativo sulle attività dell'lai	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
Lo Spettatore Internazionale , trimestrale in lingua inglese	4.000	4.400 (\$ 7)	5.000 (\$ 8)
Collana dello Spettatore Internazionale , sette-otto volumi all'anno	6.000	7.500 (\$12)	10.600 (\$17)
L'Italia nella politica internazionale , rassegna trimestrale sulla politica estera	9.500	10.000 (\$16)	10.600 (\$17)
Tutte le pubblicazioni summenzionate, la serie Papers e 30 % di sconto sui volumi editi sotto gli auspici dell'lai	20.000	22.000 (\$35)	31.500 (\$50)

Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni l'abbonamento a tutte le pubblicazioni è ridotto a L. 10.000.

Istituto affari internazionali
88, Viale Mazzini - 00195 Roma
Tel. 31 58 92 - 35 44 56

Società editrice il Mulino
6, Via S. Stefano - 40100 Bologna
Tel. 27 78 00

I negoziati sul controllo degli armamenti e la riduzione reciproca e bilanciata delle forze in Europa; il problema della ripartizione degli oneri per la difesa della Nato; l'espansione della potenza navale sovietica nel Mediterraneo, nei mari del nord e nell'Oceano indiano; il crescere dell'Iran come potenza dominante del Golfo persico; gli aspetti politici, diplomatici e militari della guerra indopakistana; la politica estera e militare della Cina; le scelte politiche ed economiche del Giappone; le turbolenze nel mondo: sono i punti più significativi toccati dalla Rassegna strategica di quest'anno.

Arrivata alla quinta edizione, la Rassegna, come l'altrettanto noto «The Military Balance», costituisce per gli studiosi, gli operatori e per quanti altri si interessano di politica internazionale, una delle più utili ed attendibili fonti di informazione e di riferimento degli eventi e sviluppi che hanno caratterizzato l'anno. In particolare, è un tentativo di fornire un panorama dettagliato della situazione internazionale dell'anno appena trascorso, attraverso una analisi delle situazioni conflittuali o potenzialmente tali, nonché delle iniziative negoziali tendenti ad attenuarle od eliminarle. Il risultato è la individuazione di talune linee di tendenza che, allacciandosi all'anno precedente, consentono una migliore comprensione degli eventi dell'anno in corso.

La Rassegna strategica, pubblicata in inglese dall'International Institute for Strategic Studies di Londra, viene curata nell'edizione italiana dall'Istituto affari internazionali.